URANIA

LA DOPPIA FACCIA DEGLI UFO

I ROMANZI

Ian Watson

MONDADORI

29-4-1979
SETTIMANALE
lire 900

Bandinotto

Un romanzo che non è solo un romanzo, ma un serio tentativo di strappare agli UFO

la loro maschera millenaria.

L'incontro di un ragazzo in bicicletta con un « disco » e tre « ufonauti », dà l'avvio a un'indagine i cui risultati si contraddicono ogni volta nel modo più

assoluto. Da una parte,

non c'è dubbio, gli UFO sono reali

ed esistono da sempre. E d'altra parte,

neanche su questo c'è dubbio,

gli UFO sono « rappresentazioni

che nascono dal puro Vuoto e nel puro Vuoto si risolvono ». Ma forse le due facce, i due opposti aspetti del fenomeno non sono così

inconciliabili come sembrano.

« Il più interessante, anzi il solo, scrittore di idee della fantascienza inglese », è stato definito Ian Watson da J. G. Ballard..

URANIA

a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini

DIRETTORE. RESPONSABILE: Alberto Tedeschi

CAPO SERVIZIO: Andreina Negretti

REDAZIONE: Lea Grevi

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Lucia Abbiati

IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti - Maria Lina Pirovano

URANIA

Periodico settimanale n. 781 - 29 aprile 1979

La doppia faccia degli UFO

Titolo originale: Miracle Visitors

Traduzione di Beata Della Frattina

Copertina di Karel Thole

LA DOPPIA FACCIA DEGLI UFO

PROLOGO

Ritto sui pedali, il ragazzino, di ritorno da scuola, superò il reticolato del recinto.

Più oltre, i contorni indistinti e accidentati della Swale Moor si perdevano nel crepuscolo nebbioso.

L'angusta stradicciola che portava fino a Goosedale era deserta. Le nubi cariche di pioggia andavano dissolvendosi rapidamente a est, rivelando lo scintillio di qualche stella, e Venere già brillava intensamente quando sui campi brulli di Garth Rogg si stagliò la sagoma del traliccio relé a onde corte che gettava nel cielo dello Yorkshire due fasci sottili di luci rosse ammonitrici.

All'improvviso sbucare di una pecora da un cespuglio di ginestre, il ragazzo strinse i freni, per poi accelerare di nuovo fischiettando. Ancora dieci minuti, e sarebbe arrivato a casa, a Neapstead, nella valletta. La sua attenzione fu attratta da una vivida luce viola al di sopra del traliccio, troppo intensa per essere una stella o un pianeta. La strana luce si spostava da destra a sinistra come un pendolo, finché non girò

rapidamente intorno al traliccio sorvolando la brughiera, verso di lui. Il ragazzo frenò, perplesso.

La luce si gonfiò, diventando azzurra, brillante. Vide come una nube di gas incandescenti che scendeva verso il terreno, dietro un dosso, poche centinaia di metri più avanti.

Non può essere, ma potrebbe!, pensò il ragazzo, pedalando velocemente verso l'altura.

In mezzo ai cespugli di ginestre stava posato un ellissoide di metallo privo di ali, grande come un'autocisterna.

Adesso non emanava più luce, ma pulsava, come se respirasse: un polmone

metallico che emetteva un ronzio come di api. Mentre lui guardava, le vibrazioni cessarono.

Una luce scaturì da un oblò. Un portello ovale si aprì incorniciando una bellissima donna dai lunghi capelli biondi.

Era tardi, quando il ragazzo arrivò a casa, ma non aveva idea di quale fosse stata la causa del ritardo.

Il giorno dopo gli bruciavano gli occhi e gli prudeva la pelle. Aveva tutto il corpo arrossato, e quando si bagnava sentiva un senso irritante di bruciore. Ma l'imbarazzo gli impedì di parlarne, fin quando i sintomi strani non furono scomparsi ormai da tempo.

Per un po', senza sapere perché, prese l'autobus per andare a scuola a Swale invece di tagliare per la brughiera in bicicletta. E tutte le volte che ci andò, in seguito, aveva l'impressione che mancasse qualche cosa, un solco nella strada oppure l'argine di un fossato che avrebbero dovuto esserci e invece non c'erano.

PARTE PRIMA

1

— Ti consiglio la sedia verde. — Con un gesto John Deacon invitò lo studente a entrare. Bel ragazzo, Michael Peacocke. Un cherubino bruno dai liquidi occhi neri, le ciglia folte e il naso delicato. Che aveva raggiunto un eccezionale punteggio di dodici nella Scala di Suscettibilità

Ipnotica Standford.

Michael si sedette. Accavallò le gambe, poi le mosse, nervoso. Quando Deacon l'aveva invitato ad aiutarlo nelle ricerche per il libro che stava scrivendo, "La Mente Ipnotizzata", ne era rimasto lusingato come se avesse vinto un premio; però adesso che si era arrivati al dunque era nervoso e teso.

— Tutto quello che voglio fare questo pomeriggio — spiegò Deacon per metterlo a suo agio — è di impratichirti dall'interno della Scala Estensiva Nord Carolina, scala che misura il livello della profondità di trance soggettiva, ricordi? Dopo che ti avrò ipnotizzato ti chiederò di dirmi il tuo "stadio" a intervalli regolari. Ti si presenterà alla mente un numero, e noi capiremo subito a cosa si riferiscono quei numeri. Non preoccuparti di sapere come mai penserai quel numero. È tutto normale, anche se stupisce me quanto te.

Deacon si passò una mano sulla fronte. Ora che i suoi capelli biondastri e ricci andavano diradandosi, il cranio appariva costellato di lentiggini, e pareva una specie di uovo contornato di piume giallicce come se la gallina avesse penato a deporlo e quelle piumette scarruffate ne indicassero l'origine selvatica. Gli occhi erano celesti, la bocca un po' petulante e un tantino triste. La stanza era illuminata dal sole dorato del primo autunno, dello stesso colore di una pagnotta appena uscita dal forno. La vista a. 4

sud, dall'università di Granton, presentava una distesa di pascoli intervallati da un recente stanziamento industriale. Il fumo di una lontana ciminiera sporcava il cielo. Si sentiva il ronzio di una sega che tagliava gli olmi malati...

"Ma lui dove si trovava realmente?" All'inizio si era abbandonato, fiducioso di poter pianificare tutte le condizioni mentali alterate e, grazie a questa pianificazione, penetrare nella propria anima e scoprirne i tesori nascosti. Adesso gli pareva che esistessero solo piani e registrazioni arcane, un archivio mentale di registrazioni che faceva il paio con gli schedari della stanza. E lui era un ontologista sperduto a un incrocio sotto centinaia di cartelli segnaletici.

Eppure, sulla scrivania c'erano i ritagli dei giornali che parlavano del saggio da lui pubblicato l'anno prima: "Coscienza: antica e moderna", tutti d'accordo nel giudicarlo stimolante e profondamente introspettivo. E la ricerca sulla coscienza era ancora nella prima infanzia; nessuno sapeva che cos'era la coscienza... Ma il fallimento andava cercato altrove, non nel suo lavoro, che si librava al di sopra di esso. Il fallimento... indicava, come una guida.

Deacon spiegò per sommi capi a Michael la Scala Nord Carolina. Lo zero rappresentava il normale stato di veglia. Da uno a dodici, il soggetto si andava sempre più rilassando. A venti era previsto che provasse delle forti sensazioni di torpore, per così dire, se gli veniva suggerito. A venticinque, potenti sensazioni interiori di sogno. Da trenta in avanti il soggetto poteva regredire nel passato, sentire odori e sapori inesistenti, ignorare completamente la presenza di oggetti come le sedie, e anche la presenza delle persone. Dal quaranta in su, poteva essere indotta una sensazione di falsa realtà, convincente in tutto e per tutto.

— Qual è il limite? Chiese Michael. Fino a che punto si può arrivare?

— Si sono avuti per alcuni istanti stadi profondi fino a centotrenta. Dai cinquanta ai settanta si ha la fase io definisco "senso dello scherzo". L'ego sparisce e subentra la sensazione che non è necessario essere proprio quella data persona ma che si può parimenti essere un altro o un'altra cosa. Una specie di Osservatore distaccato, un aspetto superiore dell'io, che pare si diverta molto a tutto questo... Poi sopravviene una specie di vuoto buddistico. Coscienza pura, di una specie di nulla. È uno stadio mentale molto inquietante, che io trovo il più affascinante aspetto della mente in trance. Il Vuoto. Ma per ora non andremo tanto in profondità. Oggi faremo una seduta

di prova, tanto perché tu ti impratichisca. Prima di arrivare a quello stadio ci vorranno dieci o dodici sedute almeno. 5

Staccato che ebbe il telefono, perché una chiamata inopportuna non li disturbasse, Deacon mise in funzione il registratore, e si sedette sul bordo della scrivania accanto a Michael, accingendosi a farlo cadere in trance. Pronunciò le parole d'uso, posò per un istante le mani sui suoi occhi...

— Stadio?

— Tredici — rispose prontamente Michael cogliendo di sorpresa Deacon. Così rapido ?

— Scendiamo un po' più in profondità... Stadio?

— Quarantacinque — fu la risposta, con voce piatta e incolore.

"Stai scherzando!" Ma non lo disse. Era una farsa. Il ragazzo non era ipnotizzato... E invece lo era, lo si capiva dalla voce.

— Sei sicuro, Michael? Resta dove sei. Che stadio?

— Settanta. — Così automatico, dissociato.

— Non scendere oltre, capito?

— Sì, ho capito — rispose subito il ragazzo.

— Te lo proibisco. Torna al quarantacinque, adesso. Al quarantacinque. Dove sei?

— Settantacinque.

— Torna indietro, maledizione! — ordinò Deacon.

— Non posso. Sono nella brughiera. È davanti a me. È più forte di voi. Cos'era? Aveva perduto il controllo della trance? Era come se un'influenza esterna l'avesse sospinto da parte... una suggestione impiantata sotto ipnosi

profonda. Eppure Michael l'aveva assicurato di non essere mai stato ipnotizzato, prima. Allora si trattava di materiale sepolto, represso? Poteva capitare!

— Dove sei, Michael?

— Nella Swale Moor, vicino a casa mia. Vedo la luce in cielo. Scende e si posa a terra. Un uovo di metallo con oblò. Pare impossibile, e invece è

vero. Un disco volante.

— Quanti anni hai?

— Sedici. Li ho compiuti la settimana scorsa... — la pedantesca precisione dell'ipnotizzato...

— Una bellissima donna con lunghi capelli biondi è ferma sulla soglia del portello. Mi chiama con un cenno. Sento nella mente una voce che mi incoraggia, anche se lei non parla. È... mi invoglia, posso (lire così?

— Sì, certo, puoi dirlo. — Meglio lasciargli rivelare tutto. Deve trattarsi di una fantasia erotica che ha significato molto e per anni ha influenzato la 6

psiche del ragazzo, e alla quale torna di tanto in tanto finché non gli si registra incancellabilmente nel cervello.

— Ci sono due uomini con lei. Indossano tute da sci, come lei, e anche loro hanno lunghi capelli biondi. Uno grida che non c'è pericolo. Voglio salire a bordo? Oh, sì, lei m'invoglia a salire. Devo saltare attraverso il portello. Non devo toccare contemporaneamente la terra e il loro apparecchio. Ubbidisco. Salto in una cabina semicircolare col soffitto luminoso. L'unico arredo è un divano imbottito. Di lì posso vedere un altro locale con sedili e schermi, e comandi... dev'essere la plancia. Uno degli uomini grida di chiudere subito il portello...

La donna che lo "invogliava" senza parlare doveva essere una figura fantastica creata dalla libido, e i due uomini due gemelli del super-ego, Colpa

e Ansia, la cui voce era quella della coscienza. E adesso avevano chiuso la porta sui "comandi"...

— È lui quello che parla di più. Si chiama Tharmon, dice. Ho paura perché... — (Michael cominciò a sudare) — ... non riesco più a vedere fuori. Vedo solo lo scafo liscio. L'altro uomo mi porge un bicchiere d'acqua. Dice che mi sentirò meglio dopo averla bevuta. Almeno credo che sia acqua. Ha uno strano gusto metallico che mi allega i denti... Doveva esserci dentro qualcosa. Adesso mi sento molto meglio. Tharmon mi dice che la donna si chiama Loova.

— Dici che sono biondi? — lo interruppe Deacon. — Cioè tipi nordici, come gli scandinavi?

— No! Hanno la pelle gialla e gli occhi a mandorla come i cinesi,quasi privi di palpebre. Molto più lunghi degli occhi normali. Arrivano fino al limite delle guance, come se le orbite avessero una forma diversa da quella delle nostre. Che dita lunghe hanno! Le unghie sono lisce e rosa, come di plastica... E Loova non fa che sorridere. Forse non può influire su di me e parlarmi nello stesso tempo.

(Ma Michael Peacocke non ha paura delle donne. Fila in perfetto accordo con la sua amichetta, la pettoruta Suzie Meade, o almeno così

pare.)

— Vengono dalle stelle, dalle Pleiadi. Da un pianeta che si chiama. Ulro, dice Tharmon. È una parola che nella loro lingua significa "terra" o

"mondo". Dice che l'umanità è in pericolo per colpa delle armi nucleari. Il popolo di Ulro vuole salvarci. Però non possono mostrarsi. È contrario alla loro etica.

"La loro biologia è un po' diversa dalla nostra. Le loro donne possono fecondarsi se le loro ghiandole secernono un particolare ormone Questo 7

ormone fa sì che l'ovulo umano raddoppi il numero dei cromosomi nella

cellula germinale, cosicché l'uovo si feconda. Me lo spiega Tharmon. La gente di Ulro ha scoperto un ormone che feconda l'ovulo allo stesso modo dello sperma. L'ovulo copierà i cromosomi nello sperma e li raddoppierà, senza nessun contributo da parte sua. Produrrà un bambino unicamente dai cromosomi maschili.

Così si avrà un figlio che non è della madre anche se è lei a portarlo in grembo. È tutto del padre.

"Possono servirsi di questo ormone su una donna ulrana quando si accoppia con un maschio umano, e lei avrà dei bambini di ambo i sessi, completamente umani. Una partenogenesi, un prodotto dei lombi del donatore... come me! Dice che i donatori giovani sono i migliori." Fantasia della masturbazione. Non poteva trattarsi d'altro. L'allusione era chiara dal momento che il vero nome del pianeta era "Terra".

— Se dovessimo distruggerci, con questo sistema loro possono disporre di un piccolo nucleo di veri esseri umani, che nasceranno su Diro e continueranno la nostra razza. Hanno preparato una comunità apposita.

— E adesso cosa succede'.'

— Mi lasciano solo con Loov;i...

C'era da aspettarselo. Un nome la cui pronuncia ricorda tanto quella di

"love", amore!

— E si chiudono in sala comando...

Il ragazzo rise, eccitato. — Fa scorrere un'unghia rosea sul davanti della sua tuta da sci, che si apre come un baccello. La pelle è di un giallo cremoso come avorio vecchio, senza un solo pelo, neanche... No, perché allora non avevi mai ancora visto peli pubici femminili, vero ? Non sapevi cosa immaginare.

— Ha i seni come quelle morbide

pallottole piumose che si trovano nei campi in autunno. Sono molto rotondi e... nuovi, come se fossero spuntati adesso dal terreno. Quando Loova mi tocca è come se non avesse mai visto prima un maschio umano nudo... Capovolgimento della verità!

— Mi fa penetrare dentro di lei, sul divano. E mi fa male! Oh, sì, godo, ma provo un dolore gelido nei testicoli, come se fossero immersi in un secchio di ghiaccio. Finora non avevo mai saputo che facesse provar dolore a un uomo! Questo è l'unico momento in cui lei emette dei suoni, come il leggero ringhio di un cane, di una cagna...

Odio nei confronti della creatura della fantasia. Risentimento. 8

— Quando è finito, si veste senza guardarmi e poi apre la porta. Rientra Tharmon che le da una leggera pacca sulla pancia. Lei sorride. Poi è tutto confuso, ho la nausea e la testa vuota. Riaprono il portello esterno e rivedo la brughiera immersa nel buio... Salto, e appena tocco terra coi piedi mi assale la paura e scappo di corsa. Mi segue un tintinnio. Ho la pelle tutta irritata come se mi punzecchiassero con spilli e aghi. Adesso l'apparecchio è un ammasso di nebbia rossastra a forma di uovo. Di punto in banco si solleva e schizza via sulla brughiera come se rimbalzasse sopra le onde. Sento dei rumori come il rapido ticchettare confuso di un messaggio in morse sulle onde corte, dentro la testa. Cerco di pensare a quello che mi è successo, a cosa mi hanno detto. M... ma sto pedalando veloce verso casa. Come mai sono così in ritardo?

— Adesso puoi tornare indietro, Michael. Torna al quarantacinque.

— E dopo aver esitato un attimo, chiese: — Stadio?

— Quarantacinque.

Deacon fece il conto alla rovescia a grandi balzi dal quaranta, al trenta, al venti, faticosamente seguito da Michael. Da dodici a zero fece la conta completa.

Michael si svegliò. Gemette, come una superficie di metallo incandescente

che si contrae, e si portò la mano alla fronte.

— Abbiamo cominciato? Ho un potente mal di testa.

Deacon frugò nella scrivania alla ricerca del paracetamol. — A dire la verità, abbiamo finito. Cosa ricordi? — chiese con noncuranza, facendo uscire due compresse dal tubetto.

— Be', voi avete detto "stadio?" e io ho detto "tredici" perché quello era il numero che mi era scattato in mente, e poi... poi vi ho sentito contare alla rovescia da dodici a zero. Non o riuscito?

Non ricordava niente.

— Da' un'occhiata all'orologio. È passata mezz'ora. Sei andato benissimo. Mi dispiace per il mal di testa. Probabilmente eri seduto troppo rigido. Non succederà più. Ti vado a prendere un caffè per mandar giù

queste compresse.

Deacon tornò col caffè mentre il registratore si fermava con uno scatto dopo aver finito di svolgere tutto il nastro.

— Posso sentire quello che ho detto ?

— Be', fra poco ho una lezione... Lunedì prossimo faremo una seduta più lunga e prima di cominciare ti farò ascoltare il nastro. D'accordo ?

9

Dopo che Michael se ne fu andato, Deacon ricollegò il telefono che aveva staccato, poi rimise in funzione il registratore facendo riavvolgere il nastro. Nel frattempo suonò il telefono. Lui sollevò il ricevitore e senti un rumore acuto, graffiante, come quando si fa scorrere un'unghia su una lavagna. Quel rumore stridente che faceva accapponare la pelle somigliava a quello del nastro che si riavvolgeva, solo molto amplificato. Deacon chiese chi chiamava, ma non rispose nessuno. Perplesso, depose il ricevitore, poi fermò

il nastro e quindi lo fece girare per ascoltare la registrazione.

Sentì la sua voce chiedere: "Stadio?" e quella di Michael rispondere:

"Tredici". Seguì una pausa. "Scendiamo un po' più in profondità... Stadio?". Quello era il punto in cui le cose avevano cominciato ad andare in modo diverso dal previsto.

Il nastro continuò a svolgersi... in assoluto silenzio. Non c'era più

registrato niente.

Deacon sollevò il coperchio e col dito fece scorrere più rapidamente la bobina fermandosi ogni tanto per ascoltare.

Non una parola.

Ma lui aveva visto l'indice sul quadrante avanzare via via che registrava! Michael non poteva aver cancellato il nastro nei due minuti che lui era uscito per andare a prendere il caffè. Ci sarebbe voluto molto più tempo, tanto quanto ne era occorso per la registrazione. E poi, perché mai avrebbe dovuto farlo? Deacon, esasperato, rimase a fissare il registratore muto. Maledetta macchina!

Poi si mise a scribacchiare frettolosamente qualche appunto. Adesso non aveva più prove.

2

Deacon parcheggiò nel vialetto inghiaiato della sua tozza casa dagli ornati gotici, in una via tranquilla fiancheggiata da ippocastani carichi di foglie dorate.

Il quattordicenne Rob stava manovrando la falciatrice a cuscino d'aria sul prato dietro casa. Un vecchio pastore scozzese gli galoppava intorno, con un ciuffo di peli che gli copriva gli occhi. Salutato Rob con un cenno della mano, Deacon entrò dalla porta di servizio, baciò frettolosamente Mary,

versò uno sherry per lei e per sé, e cominciò a raccontarle della trance che era andata a pallino.

10

A un tratto s'interruppe. Perché Rob lascia qui tutti duca funghi?

Mary rise. — Dice che sono commestibili... Funghi parasole. Ma non ho intenzione di cucinarli.

— A me sembrano velenosi. — Spalancò la finestra. — Rob — chiamò, e ripeté il richiamo. La falciatrice faceva molto rumore.

— Non preoccuparti, John. Ho detto che non ho intenzione di cucinarli. (Aveva lavorato troppo negli ultimi tempi... Lei ogni tanto immaginava delle crepe che si aprivano nella sua pelata, come un folle pavimento. Buffo se fosse successo davvero: cosa ne sarebbe uscito?)

— Mi parlavi di quel ragazzo, Michael — gli rammentò lei.

— Oh, già, non capisci? Si trattava di una fantasia così fortemente repressa che doveva esserci una maggior resistenza, uno sfogo emotivo più violento, più lotta quando ci sono inciampato sopra. E invece è venuto fuori bello liscio come se fosse stato programmato in partenza. L'intera faccenda mi è sfuggita di piano, e lui è andato dritto fino al settantacinque.

Freud non ha detto che il volo è un simbolo sessuale? Così si spiega il disco volante.

— Oh, ma è chiaro che si tratta di una fantasia sessuale — disse Deacon. — La porta della sala comune chiusa. L'irritazione alla pelle dopo. Una punizione. I seni di quella donna-amante che spuntano come funghi... Prima non aveva mai visto un seno nudo e così se li doveva inventare. La mancanza di peli. Il fatto che lei non poteva parlare... perché

lui non avrebbe saputo cosa dire. So che viene dalla campagna, che è

figlio unico di madre italiana, e quindi deve essere cresciuto in un ambiente dalle idee ristrette.

— Hai un buffo concetto della campagna! Mungitori e contadinotte che si rotolano nel fieno... Dici che quella spaziale si chiamava Luvah? E uno degli uomini Tharmon?

— Suonava come "lova", e so il perché.

— E invece no, John, non lo sai. Sei un ignorante. Adesso ricordo. Si tratta di due personaggi dei Poemi Profetici di Blake. Luvah è un uomo, non una donna. È un semidio che alleva l'umanità neonata. In seguito viene rinchiuso nell'Ulro, che è una specie di profondo inferno. Enitharmon, non solo "Tharmon", è un altro semidio, nemico di Luvah.

— Ne sei certa?

— Altroché. Quando ero all'università mi piaceva da matti Blake. Mi pareva così... così magico. Tutta quella fantasia!

11

— Dunque Luvah sarebbe un maschio? Michael scopava un uomo con la fantasia? Immagino che questo spieghi i seni, diciamo, provvisori. Quel povero ragazzo dev'essere ben contorto, dentro. Omosessualità repressa di cui non si rende conto... Accidenti. Cosa devo fare?

— Probabilmente ha avuto qualche propensione omosessuale da adolescente. Capita. Non è detto che adesso sia una checca. Non ha una ragazza fissa? Se continui a scavargli dentro puoi fargli del male. — Mary considerava l'omosessualità non come una cosa vergognosa, ma solo un po' assurda. Le pareva tanto restrittiva. Era una donna bruna e flessuosa, con una leggera tendenza a ingrassare, negli ultimi tempi, che aveva trasmesso i suoi folti e robusti capelli neri ai due figli, Rob e Celia. Con la mascella risoluta, il naso lungo, gli occhi castani infossati, e ravvicinati, le pareva di somigliare ai pastori scozzesi bianchi e neri della sua gioventù

nei collinosi pascoli del Galles: ben addestrati e sicuri, abilissimi nel governare le greggi errabonde, ma, in fondo al cuore, profondamente attaccati all'ovile. Possedevano un istinto infallibile per riportarvi al riparo le pecore, in mezzo ai pericoli delle forre selvagge. L'animale giocherellone che galoppava in giardino era solo una caricatura di quel tipo di cani da pastore, pareva più una pecora, e infatti così l'avevano chiamato.

— Una struttura psichica così potente è davvero affascinante. Se solo quel maledetto registratore non si fosse guastato! Be', non mi resta che ripetere la seduta. Devo scoprire come un'ipnosi può sfuggire così

completamente di mano. Ho il sospetto di essermi imbattuto in un nuovo stato della coscienza diverso dai soliti stadi di trance. Un sottosistema indipendente. In una parola, un nuovo SAC... — Le interpretazioni freudiane, oltre ad essere fuori moda, erano anche troppo semplicistiche.

— SAC?

— Stato Alterato della Coscienza. Che si può esplorare nel corso dell'ipnosi, dal momento che ne condivide in parte le strutture mentali, ma che non può essere controllato mediante ipnosi. Molto strano. Non posso ignorarlo. E poi sono responsabile nei confronti del ragazzo... Questa cosa è come un ego indipendente, estraneo, dentro la mente. Un parassita dotato di iniziativa e volontà proprie che copia la "forma" di un particolare SAC...

La porta di cucina si spalancò e balzò dentro Pecora che andò a urtare contro le loro gambe prima di fermarsi ansante. Lo seguiva Rob, bruno adolescente robusto. Pareva uno zingaro, col berretto della scuola e la giacca a righe anziché essere coperto di stracci e portare gli orecchini, con 12

la mano tesa ad aspettare la ricompensa per il suo lavoro.

— Hai visto che ho lasciato i funghi, papà?

(— E non hai sentito che ti chiamavo? —) — Sono fungosità — precisò

Deacon.

Lo sbattere della porta d'ingresso (era Celia, diciassette anni, a cui da poco era stata concessa la chiave di casa) indusse Pecora a rialzarsi.

— Non abbiamo intenzione di mangiarli — disse Mary.

— Non mangiare cosa ? volle sapere Celia, una ragazza bruna, con gli stessi capelli folti di sua madre e il pesante viso ovale del padre. Entrando, si districò da Pecora che le aveva piazzato sulle spalle le sue zampe da orso.

— I nostri funghi parasole — le spiegò il fratello.

— Non mi fido — disse Deacon.

— Che siano allucinogeni? — disse Celia. — Non potresti farli assaggiare al Gruppo Ricerca Coscienza per cercare di scoprirlo?

Deacon si strinse nelle spalle. — Abbiamo stipulato un contratto col Ministero della Sanità per studiare gli effetti della canapa indiana... Se ne occupa Bernie Jordan. E Rossiter e Saily Pringle fanno delle ricerche nello stesso senso all'ospedale psichiatrico. Questo è tutto.

— Aha, la chimica della pazzia -disse Celia, in tono ironico. — Serotonina e LSD? È talmente falso che voi ci perdiate la testa nelle ore di lavoro mentre i ragazzi vengono perseguitati perché fanno ricerche nelle loro teste e a loro modo.

— Al di fuori di ogni schema, Celia. — Era una discussione ricorrente. Lo schema che si chiama vita, papà. È un grosso esperimento, dalla nascita alla morte. E se attraversi la strada nel momento sbagliato e muori, va bene anche così, perché sei stato tu a scegliere. Mi pare un motivo eccellente per farsi un'idea appropriata circa il momento in cui attraversare le strade: sia quelle della mente sia quelle cittadine.

— Davvero? Cosa vuol dire "appropriato"? Hai scritto nella prefazione del tuo libro che quanto è un nonsenso irrazionale per la mente quotidiana può invece essere perfettamente valido e vero in un altro stadio, e può

offrirci una visuale molto più ampia — (— Celia! — la richiamò brusca Mary) — della vita e della coscienza. Cito alla lettera.

Celia smuoveva solo un po' le acque, pagaiando poco distante da riva, pronta a fare dietrofront. Così almeno speravano lui e Mary.

— Non credo che guideresti meglio una macchina se fossi su di giri per 13

aver mangiato funghi allucinogeni — le disse.

— Molti guidano già come se fossero ciechi e sordi. La maggior parte della gente è pazza, papà. Sono immersi in una folle trance ripetitiva. L'hai scritto tu.

— Non ho detto proprio che sono matti. Ho detto che esiste una costante carica stabilizzatrice di "vibrazioni cerebrali" che per la maggior parte del tempo ci mantengono in un basilare stato di coscienza ordinario.

— In trance, come la maggior parte degli insegnanti.

— Non vorrai sottintendere che sarebbe una bella idea costruttiva se provassi a drogarti, eh? — chiese Mary.

— Oh, mamma! — esclamò Celia con espressione spirituale. — Non sopporto l'ipocrisia. Papà ha tutte quelle idee tanto avanzate, però... —

indicò con un gesto il giardino ben ordinato, e Mary abbozzò un sorriso complice.

Di colpo, Deacon provò una stretta al cuore.

3

Indugiando accanto al banco del "Bunch of Grapes", Michael osservava lo scintillio delle bottiglie riflesse nella parete a specchi dietro il bar vivacemente illuminato, ascoltando il borbottio delle voci e il ronzio del frullatore. La stecca di un biliardino si levò alta mentre qualcuno cercava di colpire la bilia senza urtare troppe schiene. Michael barcollava un po',

piacevolmente euforico. in attesa di Suzie. Quella sera tutto sarebbe andato alla perfezione. Non aveva nessuna premura, non provava alcun senso di ansia nell'attesa.

Lei uscì dalla toilette, piena di sita, con un paio di jeans sbiaditi e un maglione da pescatore, i capelli rossi che le scendevano a ciocche digradanti come uno ziggurat rugginoso. Circondandole le spalle con un braccio, Michael le infilò l'altra piano nella tasca posteriore dei jeans, e si avviarono attraverso il Common in direzione delle luci lontane del Municipio, ondeggiando leggermente intorno a un baricentro comune situato in un imprecisato punto dell'addome di Suzie. Si trascinavano appresso le loro ombre, nel chiarore lunare, perché la Luna splendeva alta e vivida. Ne mancava una fettina perché fosse piena, e i raggi riflessi dai crateri Tycho e Copernico erano così luminosi che si potevano individuare i particolari.

L'orologio di un campanile batté le dieci quando arrivarono al laghetto 14

centrale. A parte il bianco vascello di un cigno che veleggiava verso un compagno sull'isoletta rocciosa, tutto il giardino comunale pareva deserto.

— Mike, guarda lassù! Guarda la Luna!

Un cerchietto viola luminoso, un mezzo penny confrontato al penny della Luna, fluttuava vicino al satellite. Mentre guardavano naso all'aria, il misterioso oggetto trascolorò in un abbacinante azzurro dipingendo del colore degli antichi selvaggi le loro facce e le loro mani.

— Come fa freddo! — si lamentò Suzie stringendoglisi addosso. Anche lui era tutto gelato come se il Common fosse stato traslocato all'improvviso oltre il Circolo Polare Artico e loro si trovassero sii una banchisa di ghiaccio blu.

— È un enorme occhio azzurro che ci guarda! Mike, ho paura. La falsa Luna si gonfiò, emulando in splendore quella vera. Bande di luce verde e gialla le roteavano intorno e al centro, pupilla di un occhio indagatore, si era formata una macchia rossa.

All'improvviso il globo incandescente sfreccio in basso e di lato, muovendosi

come il cavallo sulla scacchiera e rivelando con quella mossa come fosse più vicino di quanto i due ragazzi non avessero pensato. Si libro davanti a loro fino a fermarsi, rullando e beccheggiando come se si fosse posato sull'acqua. La macchia rossa prese a girare in senso antiorario attraverso le roteanti bande variopinte, poi si fermò, fissandoli. Scaturì da essa un fascio di luce bianca che si posò per un attimo su di loro, accecandoli. E sebbene sentissero gli abiti freddi come prima, furono avvolti da una vampata di calore.

Quando tornarono a guardare, l'oggetto era scomparso.

— Cristo! — gridò Michael. — Oggi pomeriggio! La trance... Adesso ricordo. John Deacon sa. E non me l'ha detto! — Attirò a sé Suzie, accarezzandole i capelli. — Va tutto bene, amore. So cos'era. Mi avevano promesso che mi avrebbero ritrovato. È la Gente dello Spazio, Suzie. Non è meraviglioso? Hanno risvegliato la mia memoria.

In distanza si sentiva già l'ululato alterno di una sirena che si avvicinava. Poco dopo, un'autopompa si fermò al capo opposto del Common, col faretto azzurro che pareva una minuscola copia della recente apparizione. Ne scesero uomini con l'elmetto che si diressero verso il giardino.

— Qualcuno l'avrà scambiato per un incendio... Ti riporto a casa? Devo telefonargli.

— Non dovremmo dire ai pompieri che abbiamo visto quella cosa? —

chiese lei, che non l'aveva sentito.

— Dirlo a quelli? — disse Michael. — Pensi che ci crederebbero?

Quando avevo sedici anni, amore, la Gente dello Spazio mi ha preso e mi ha portato a bordo di uno di quei cosi.

— Come? Stai dicendo che sei stato a bordo di un disco volante? —

Pronunciò quelle parole come se le ripugnassero. — Vuoi dire che quello era un...? Ma sei pazzo.

— Mi avevano bloccato la memoria. Però mi avevano detto che avrebbero saputo ritrovarmi.

— Scherzi.

— Ma ti rendi conto di cosa abbiamo visto? Un'astronave proveniente dalle Pleiadi! Guarda lassù, amore. — E indicò le Sette Sorelle che baluginavano di una luce lattea. — Ecco da dove veniva. Mi hanno anche fatto fare un volo.

— Fino alle stelle?

— Ma no! Sentì, telefoniamo tutti e due a Deacon. Anche tu l'hai visto. La sua ipnosi mi ha sbloccato la mente. Ci sono ancora molte altre cose che non sa. — Michael proruppe in una risata rauca. — Deve aver pensato che si trattava di un parto della fantasia. E lo crederà ancora. Ma quando gli dirai quello che hai visto...

Suzie era una tiepida metodista, e il Metodismo è una religione pragmatica, netta nei suoi limiti, senza isterismi e quasi del tutto priva di miracoli. Tutto chiaro e bello in una comune chiesa di mattoni rossi. Il miracolo dei pani e dei pesci tradotto in un tè della Scuola Domenicale. Nessun alito d'inferno, niente Diavolo, appena appena una Divinità. Il paradiso era un grande prato su cui passeggiavano figure barbute in tunica bianca e sandali impolverati.

Due pompieri stavano arrivando dalla strada, attraverso il prato, e si guardavano intorno.

— Hai avanzato una spiegazione priva di senso. Perché una cosa simile doveva accadere proprio il giorno della tua trance?

— Forse... forse sono stato io che, in qualche modo, li ho attirati verso di me.

— Assurdo disse lei, ed ebbe un improvviso conato. — Mi viene da

vomitare...

Uno dei pompieri attirò la loro attenzione con un gesto, gridando qualcosa.

— Credono che siamo ubriachi — disse Michael. — Andiamocene. 16

— Forse tu sei davvero ubriaco — disse lei, riuscendo a dominare i conati.

Si allontanarono in fretta, mentre i pompieri si avvicinavano al laghetto facendosi luce con una torcia elettrica.

Suzie si svegliò da un sonno senza sogni, rannicchiandosi nel suo stretto lettino, vicino a Michael. I rumori del traffico indicavano l'avvento di una nuova giornata. Una fastidiosa luce rosata le soffuse le palpebre. Suzie cercò di aprirle, ma non ci riuscì. Si rizzò a sedere tastandosi la faccia. Aveva le palpebre gonfie e incollate. Annaspando alla cieca, scosse Michael.

La sera prima non avevano telefonato a Deacon né avevano fatto l'amore. Appena arrivati nella stanza di Suzie si erano sentiti così stanchi e privi di forze che erano riusciti solo a spogliarsi e a gettarsi sul letto. Si erano addormentati subito.

Michael si svegliò. Anche a lui facevano male gli occhi, però poteva aprirli.

— Non ci vedo, Mike! Mi brucia la faccia.

— Sembra che tu abbia preso un'insolazione. Ero nelle stesse condizioni anch'io, dopo...

— Maledizione, cos'hanno i miei occhi?

— Sono gonfi e irritati. Riesci a intravedere la luce?

— Sì.

— Allora sono infiammate solo le palpebre. Meno male che abbiamo chiuso gli occhi, ieri sera. Bagnerò un fazzoletto nel latte e ti farò delle compresse. Dovrebbero giovarti. — Notò che tutto il corpo di Suzie era arrossato.

Liberandosi dalle lenzuola, il cui contatto lo irritava, vide nello specchio sul lavandino che anche lui pareva bruciato dal sole. Sulla scrivania c'era un cartone di latte pieno a metà. Nel prenderlo, guardò dalla finestra il Common. C'erano parecchie persone che giravano a caso, ma come perseguendo uno scopo, come se cercassero qualcosa che avevano perduto. Alcuni erano muniti di binocoli e macchine fotografiche. Sembravano osservatori di uccelli... ma gli uccelli erano già

emigrati.

Butta uno spillo se vuoi trovare uno spillo, penso. Era una massima di Deacon.

Deacon aveva parlato diffusamente nei seminari di Psicologia della

"logica di stato specifico" e della necessità di sviluppare "scienze di stato 17

specifico" per definire quella logica. Ogni stato alterato della coscienza possedeva una propria logica interna, più o meno diversa dalla logica della coscienza ritenuta fondamentalmente normale. Ogni stato alterato possedeva una propria razionalità perfettamente coerente che però poteva anche essere del tutto estranea alla logica ordinaria. Questo era il motivo per cui riusciva tanto difficile agli scienziati "obiettivi" tradizionali studiare quegli stati. Lì esisteva una barriera fondamentale che impediva la comunicazione e la descrizione oggettiva. Anche il soggetto che aveva sperimentato uno di quegli stati di alterazione in seguito non era sempre in grado di spiegarlo, nemmeno a se stesso. Questo perché a quanto pareva esistevano sistemi di memoria divisi per ogni stato alterato. Quando si rientrava in quello stato mentale, i ricordi si ripresentavano con un senso di familiarità scioccante, con la sensazione di essere già stati in quell'ambiente noto e fino a quel momento perduto. Così era necessario sviluppare nuove scienze psicologiche specifiche di ogni condizione alterata: scienze che avrebbero elaborato le loro leggi nell'ambito di quegli stati, sfruttandone la logica specifica, prefiggendosi come supremo scopo di riportarli a stati più prossimi alla coscienza normale; alcuni di essi apparentemente ne scavalcavano altri che invece avevano più aspetti in comune con la mentalità ordinaria. Allora, in senso figurato,

bisognava gettare uno spillo in quello stato mentale dove già si era gettato e perduto uno spillo. Bisognava ubriacarsi per scoprire cosa c'era d'illogico (o di logico) durante l'ubriachezza. E per poter incontrare un disco volante... Deacon. Doveva vederlo. Aveva tante cose da dirgli.

Michael versò del latte su un fazzoletto ripiegato.

4

Due piani più in basso rombava il traffico londinese. Barry Shriver, seduto nel suo piccolo ufficio, stava aprendo la posta del mattino, proveniente da Francia, Svezia, America, Australia, Brasile, Inghilterra. Ritagli di giornale e rapporti dattiloscritti coprivano il ripiano della scrivania ed erano considerati con un sarcasmo che forse avrebbe sorpreso i fedeli e talvolta entusiasti corrispondenti di Shriver.

Un giornale dell'Alabama, I'"Huntsville News", parlava di un "disco ruotante come un budino capovolto" avvistato da alcuni camionisti nei pressi del Centro Aerospaziale Marshall. Il budino aveva preso quota ad altissima velocità...

L'"Evening News" di Hereford riferiva un "misterioso oggetto volante" 18

fermo a mezz'aria su un campo della RAF a Credebhill, visto da un aviere di sentinella e da un contadino che passava nei paraggi.

E così via. Avvistamenti recenti, sepolti in giornalucoli locali di tutto il mondo. Centinaia ogni anno. Incontri del primo tipo, in massima parte, cioè oggetti strani visti in cielo. Qualcuno anche del secondo tipo, con prove reali del passaggio, tracce visibili. Non ne mancavano nemmeno del terzo tipo, gente cioè che aveva "visto" gli operatori dei misteriosi oggetti e talvolta erano entrati in contatto con loro... A quanto pareva, negli ultimi tempi la terza categoria era in aumento.

Shriver, che aveva passato i cinquanta, sfoggiava una barbetta caprina nera dal taglio accurato e i capelli grigi rigorosamente tagliati a spazzola: un misto fra un colonnello (grado a cui in realtà non era mai arrivato) e un archeologo

o esploratore dall'aspetto azzimato. Schedari a prova d'incendio si allineavano lungo le pareti. Una IBM Selectric posava sulla scrivania accanto a una pila di "Apa Newsletters", la rivista mensile dell'Aerial Phenomena Association, l'associazione fenomeni aerei, dal nome, secondo lui, non molto appropriato.

Dopo l'università, all'inizio degli anni Cinquanta, Barry Shriver si era arruolato nell'Aviazione militare americana e durante la guerra di Corea era stato pilota di un caccia intercettatore F-86. Nel giugno 1952, mentre volava all'ala di una squadriglia poco oltre Inchon, gli aerei americani avevano intercettato un cilindro incandescente grosso come un B-26, ma privo di ali, che volava sopra di loro. Quando la squadriglia aveva preso quota per raggiungerlo, il cilindro si era scisso come un'ameba in due dischi pulsanti dotati di oblo che, volando ad altissima velocità intorno ai caccia, li avevano costretti a restringere la formazione. La radio di Shriver aveva cessato di funzionare, la bussola era impazzita, il motore si era spento. L'aereo aveva cominciato a precipitare in picchiata. Shriver aveva visto i due dischi accostarsi all'F-86 che si trovava alla sua destra, come se volessero spingerlo; poi si erano fusi intorno ad esso e, ridiventati un unico grosso sigaro, erano schizzati verso l'alto trasformandosi in pochissimi istanti in un puntino luminoso che poi era scomparso. (Lui però non era sicuro che il sigaro si fosse allontanato fino a sparire o non si fosse invece rimpicciolito lino ad annientarsi, restando sempre nello stesso punto...)

Lui e gli altri erano rimasti incolumi. Comandi e motori avevano ripreso a funzionare. 'l'ornati a Inchon, avevano riferito che un caccia era andato distrutto nella collisione con un enorme fulmine globulare. Barry Shriver sapeva che quella era una menzogna, una pietosa co19

pertura... ma di cosa?

Dopo la guerra era stato assegnato alla Base Aeronautica Edwards, a Muroc, trecentomila acri di lago prosciugato e di sterile landa nella Antelope Valley del Deserto Mojave, dove, nel 1954, era in via di allestimento la più lunga pista del mondo. Alla fine della seconda settimana d'aprile del 1954, Shriver aveva visto atterrare cinque dischi volanti in una zona limitata della Base Edwards. I dischi erano rimasti a terra per due interi giorni, durante i quali

scienziati, esperti militari e perfino sacerdoti erano stati invitati a visitarli dagli umanoidi che li manovravano, e tutti erano rimasti intimoriti e sbalorditi alla vista di quegli apparecchi capaci di cambiare forma e dimensioni a volontà, di diventare trasparenti, invisibili, e perfino privi di sostanza, così

che ci si poteva passare attraverso conce se fossero fatti di aria. Shriver aveva assistito a tutto questo da lontano. Però aveva riconosciuto senz'ombra di dubbio Dwight D. Eisenhower, che ufficialmente in quel momento stava giocando a golf a Palm Springs. Aveva vinto il Presidente incontrarsi con la gente dello Spazio. Aveva riconosciuto anche il vescovo McIntyre, di Los Angeles, e molti altri. E si aspettava che nel giro di qualche settimana il Presidente Eisenhower avrebbe informato la nazione. E allora lui avrebbe saputo dove il suo commilitone della guerra di Corea era andato e perché. E invece non era successo niente

Niente di niente.

Nessuno, nemmeno in seguito, aveva mai parlato di quei due giorni a Muroc. Come se fosse stata stesa una cortina di silenzio, come se il fatto fosse stato cancellato... come se non fosse mai avvenuto... Poi era subentrata la guerra fredda. Allarmi rossi. Barry era stato trasferito in Germania. Aveva pubblicato con uno pseudonimo un libricino: "48 ore a Muroc". Vedendo il suo resoconto nero su bianco anche lui aveva cominciato a chiedersi: ma era successo' davvero? Sapeva benissimo che era successo, tuttavia, col passare degli anni e degli avvistamenti contraddittori e paradossali, degli incontri ravvicinati eccetera, non era mai venuto a capo di niente con assoluta certezza, e più

ne veniva a sapere, meno in realtà ne sapeva.

Aveva sposato una tedesca, ma in seguito avevano divorziato. Il fatto che ora Gisela non facesse più parte della sua vita non implicava che non fosse stata sua moglie, così come la cortina di silenzio non implicava che a Muroc non fosse successo niente. Shriver aveva cominciato a diventare rabbioso; poi paziente e sfiduciato. Si era congedato dall'Aviazione e 20

aveva trovato lavoro presso l'Aerial Phenomena Association, a Londra, città

che aveva imparato ad amare durante le licenze.

Il telefono suonò. Shriver sollevò il ricevitore.

— Qui Norman Tate. Ho un rapporto CE-Due davvero super. Giornale locale: il "Granton Herald". Vale la pena di risalire alla fonte, ma io purtroppo devo andare in Scozia per affari. Un disco volante ha abbagliato e ustionato alcuni studenti...

Norman parlava con entusiasmo, eppure era un indagatore preciso e meticoloso. Ascoltandolo, Shriver segui con lo sguardo un jumbo che avanzava pesantemente fra le nuvole diretto a Heathrow, e s'immaginò un assurdo globo di luce che l'ingoiava sottraendolo al mondo naturale. Cos'era stata, quella di Muroc? Un'allucinazione? O qualcosa di più

sinistro: uno squarcio nella realtà? Un cedimento nell'accordo fra le leggi citi 'Sa li che aveva temporaneamente risucchiato centinaia di ufficiali aviatori, scienziati e uomini politici? Compreso il Presidente della stessa Terra che, Dio benedica i circoli di golf, aveva saputo riconoscere per quella che era l'insidiosa anomalia: un foro in cui la realtà si era distorta nel bel mezzo della Base aerea Edwards, qualcosa che poi restituiva i suoi prigionieri quando tornava ad affermarsi la realtà. E, quando li rilasciava, loro non ricordavano più l'accaduto. Indubbiamente questo era diverso da una normale...

— Allucinazione — mormoro al telefono.

— Cosa vai dicendo? Ascoltami, amico, qui ci sono delle vere ustioni. Ci sono tutti i presupposti per farne un caso classico!

— Scusa, Norman, pensavo al mio libro. Ti va come titolo: "UFO: *acquirenti attenti*!"? *Caveat emptor*, capisci...

— Nooo l'o prolungato sottolineava il parere negativo, — Francamente non mi va. Il pubblico che legge potrebbe prenderlo in parola e non comprare il libro.

— Secondo me potremmo trovarci di fronte ad allucinazioni di tipo molto

particolare, con effetti non psicotici, e che possono essere condivise da persone lontanissime fra loro...

— È un'ipotesi che non regge, Barry. Come possono degli estranei avere la stessa allucinazione? Ogni individuo ha un punto di rottura diverso. Ciascuno in modo unico, suo personale.

— Il trucco della corda indiana non è forse un'allucinazione collettiva?

Qui potrebbe trattarsi della stessa cosa, ma senza fachiro. Autosuggestione.
21

— Oh, ho visto il trucco della corda, a Bangalore. lo l'ho visto, ma la mia macchina fotografica no. Si tratta dì una specie di telepatia ipnotica molto potente. Ma gli obiettivi delle macchine fotografiche non vedono niente, perché non possiedono un cervello, e in realtà non succede niente. Gli UFO, caro mio, fanno dei veri buchi nel terreno, come sappiamo tutti. Ustionano la gente e fanno scomparire gli aerei in volo. Si tratta di cose reali. Prove solide.

— Non potrebbe trattarsi di allucinazioni che sono nello stesso tempo reali? Allucinazioni dotate di una realtà temporanea?

— Un fatto o è reale o non lo è.

— Ma è proprio obbligatorio che sia così? Gli UFO si comportano come se esistessero e non esistessero, nello stesso tempo. Come se venissero a trovarsi in una zona intermedia. — Proprio come l'episodio di Muroc, che era e non era...

— Esiste una legge che esclude l'intermedio, Barry. È la base di tutta la logica. Un fatto può solo essere o non essere.

— Questo non vale per le parti« celle subatomiche.

— Ma io parlo del mondo in generale... dove operano gli UFO. Shriver sospirò. — Gli UFO sono logici?

Sentì che Norman rideva, convinto che la sua fosse una battuta. — La gente non comprerà il libro, amico. Caveat da te stesso!

— D'accordo, puoi darmi il numero di telefono di quell'ospedale?

5

La mattina in cui vennero dimessi, con in tasca una dose di cortisteroide compresse sufficiente per due giorni, trovarono l'americano che li aspettava. Dopo essersi presentato, l'americano li invitò a bere e a mangiare. Così adesso sedevano nella sala in penombra di un bar. Sulla pelle avevano ancora i segni delle scottature. Dei due, la più conciata era Suzie. Aveva gli occhi gonfi e rossi dietro gli occhiali da sole, e la pelle le si staccava in lunghi lembi biancastri. Le pareva di somigliare a una barbabietola lessa avvolta in un foglio di cellofan tutto strappato. Aveva prurito dappertutto ed era nervosa, umiliata e rabbiosa, e ce l'aveva anche con l'americano di cui criticava la giacca a quadri vistosi sotto lo striminzito impermeabile nero. Michael, invece, anche lui con la pelle arrossata che si staccava a lembi, lo aveva subito giudicato un confidente degno di fiducia, che doveva saperne molto più di Deacon a proposito di 22

quello che definiva "Il fenomeno".

— C'è una logica in questi fenomeni, Mike, anche se Dio solo sa quale sia — disse Shriver con aria convinta. — Non ci si puo limitare supinamente a presumere che l'UFO sia un'astronave proveniente da altri mondi, che funziona secondo princìpi completamente diversi da quelli a noi noti. Anche se così ci raccontano quelli che ci volano sopra! Tu hai visto il fenomeno in tutta la sua estensione. Una massima parte di quello che sei venuto a sapere è né più né meno che un mucchio di false informazioni da parte dei cosiddetti ufonauti. Tutte quelle sciocchezze a proposito delle confederazioni galattiche e delle centinaia di pianeti dai nomi strani. Questo sta alla pari, quanto a idiozia pura, col modo con cui quei meravigliosi esploratori spaziali manovrano i loro apparecchi, come se fossero delle farfalle impazzite. O dei loschi tiri che giocano: rapiscono, spaventano, inseguono le auto, e, a quanto pare, ustionano le persone.

— È colpa dell'UFO se sono conciata a questo modo! — esclamo Suzie.

— Forse le ustioni dovrebbero servire a dimostrare che è vero, e non immaginario?

— Già, ma cosa dimostra, Mike? Come ha dello il dottore, una lampada al quarzo avrebbe potuto produrre lo stesso effetto. Non esistono mai prove inconfutabili, Sono migliaia d'anni che si verificano fenomeni del genere, in un modo o nell'altro, e non sappiamo ancora nemmeno lontanamente quale sia la verità. Mi giudichi presuntuoso, Suzie? Be', dispongo di una documentazione completa.

— Questa birra sa di piscia — disse lei.

Suzie! — esclamò Michael. Ma Shriver rimase imperturbabile. Pare anche a me, ma trovo che spesso la birra ha questo sapore. Perché non provare qualcosa di più forte?

— Un cognac, per favore.

La mattina dopo il fatto, Suzie era ricorsa a degli impacchi finché non era riuscita a socchiudere un pochino gli occhi. Poi, lei e Michael erano andati da un medico che aveva diagnosticato congiuntivite Klieg. Causa probabile: un'esposizione troppo prolungata ai raggi ultravioletti. Il notiziario mattutino della radio locale aveva accennato a strane luci viste sopra il Common la sera prima... Il medico si era stretto nelle spalle senza compromettersi. Tuttavia la crisi di nausea di Suzie e il senso di spossatezza di cui si lamentavano entrambi lo aveva abbastanza allarmato da indurlo a chiamare l'ospedale. I due ragazzi erano stati ricoverati e 23

avevano trascorso quarantott'ore in corsie separate, con la faccia spalmata di pomate al cortisone. Avevano fatto a entrambi l'analisi del sangue e gli avevano ripetuto più volte che i bagni di Luna erano pericolosi. Poiché

non si sapeva come si era diffusa la notizia, il primo giorno era andato a intervistarli un cronista della radio locale. Quando finalmente Michael era riuscito a telefonare al Deacon, questi aveva già letto sul "Granton Herald"

l'articolo che li riguardava, e aveva espresso l'intenzione di andare a trovarli in serata. Ma Michael lo aveva dissuaso dal farlo. Si era ricordato della trance, e quello che aveva da dire adesso non erano cose da spiattellarsi in una corsia d'ospedale davanti a tanta gente. Finora, dunque, Michael aveva parlato del precedente "incontro" solo con Suzie, e adesso, con gran fastidio di lei, l'aveva confidato anche all'americano... Shriver andò a prendere al banco un cognac per Suzie e glielo portò. — Il guaio

— disse dopo essersi rimesso a sedere — è che questo fenomeno si adegua infallibilmente allo schema mentale del momento. Una volta rientrava nello schema religioso. E così ecco spiegate le battaglie fra gli angeli in cielo, Dio che cammina sulla Terra, i Roveti Ardenti, il carro di fuoco di Ezechiele e, perché no, fenomeni simili in Cina, nell'antico Messico, ovunque.

Tossendo per effetto del cognac, Suzie chiese: — Ezechiele e Mosè

hanno visto dei dischi volanti?

— No! Hanno visto esattamente quello che hanno visto, cioè un fenomeno condizionante e falsificante. È inutile dire che il carro di Ezechiele era un'astronave e cercare di scoprire come funzionava. Non è

questo il punto. Ezechiele non ha visto un'astronave venuta dallo spazio, ma qualcosa di questa Terra. Alieni? Assolutamente no! Si tratta di qualcuno o qualcosa che è sempre stato qui. Altrimenti come potremmo spiegarci l'innumerevole quantità di avvistamenti inesplicabili di un tipo o di un altro che avvengono da millenni?

Non si potrebbe spiegare con l'ignoranza e la superstizione?

— Prendiamo per esempio le ruote di fuoco viste nel cielo di Norimberga nel Medioevo... Il libro di Cohn sui culti del millennio — disse Suzie.

— Non è questa la risposta. I nostri antenati non erano poi tutti così

stupidi e ignoranti come ci piace pensare. La vita sarebbe molto più

semplice se quegli oggetti fossero "soltanto" delle astronavi sconosciute. Come possiamo spiegare l'enorme quantità di oggetti di vario genere che scaturiscono dal cielo... a cominciare dalle lumache tutte della stessa specie, per passare ai blocchi di ghiaccio e alle masse di lava vetrificata, 24

per finire alle piogge di sangue... riversati misteriosamente come poltergeist sulla Terra? La scienza ortodossa ignora naturalmente questi fatti. Non rientrano in nessuno schema noto, e quindi non si sono mai verificati. Salvo che invece sono accaduti.

— Quel Charles Fort, per esempio... — disse Suzie che, dopo aver vuotato il bicchiere, si era inumidito con la saliva l'indice e lo faceva scorrere sul bordo tentando di ricavarne un tintinnio.

— Tutto quello che ha fatto Charles Fort per guadagnarsi il tuo disprezzo, mia cara, è stato di limitarsi a raccogliere rapporti da fonti attendibili: annuari, bollettini meteorologici, riviste di meteorologia. Non ha mai inventato un bel niente. Ora, poco fa ho alluso ai poltergeist, mi pare. Il fatto è che gli UFO e gli altri fenomeni simili hanno molto in comune coi poltergeist e i fantasmi, e anche con le fate e i lupi mannari, nonché con gli angeli e i diavoli degli occultisti. Esiste una notevole somiglianza di struttura fra i patti con le fate e l'evocazione degli spiriti, e le attuali storie di contatti con diversi tipi di cosiddetti alieni, e quello che capita alla gente che li incontra. Prima offrono favolose rivelazioni e mucchi d'oro e poi, sistematicamente, turlupinano e ingannano coloro a cui si sono rivolti.

"Lo sapevate che nel Middlewest volavano già dei dirigibili giganti, verso la fine dell'ottocento, prima che esistessero dirigibili di quel genere?

intere città li videro. I giornali locali traboccano di notizie sul loro conto. Ci sono mucchi di dichiarazioni rese alla presenza di un notaio da parte di rispettabili cittadini. Gli equipaggi di quei dirigibili scendevano ogni tanto a terra per farsi dare un bicchier d'acqua o un cacciavite. Quei maledetti dirigibili continuavano a guastarsi, manco a dirlo! E gli equipaggi promettevano sensazionali rivelazioni entro brevissimo tempo... cosa che non si verificò mai. Lanciavano da bordo messaggi cifrati. Rapivano capi di

bestiame che in seguito venivano ritrovati squartati con precisione da chirurgo. Arrivarono perfino a pescare un tizio per il fondello dei calzoni con l'àncora I Cosa che, fra parentesi, è una specie di ripetizione di un altro fatto. Circa nel milleduecento, un'àncora scesa dal cielo s'impiglio nel campanile di una chiesa a Bristol. Lo riferisce il cronista Gervase di Tilbury. Dunque, cos'erano quei dirigibili alla fine dell'ottocento?

— Be', doveva trattarsi di uno scherzo.

— Esatto, uno scherzo, un gioco... ma che rientrava nello schema mentale del tempo. È una burla, certo, ma fatta dagli UFO! Prendono per il naso l'umanità, adesso come nel passato, dandosi un gran da fare per essere sempre più strani e bizzarri adeguandosi ai tempi.

25

Finalmente il bicchiere emise un tintinnio argentino.

— Vuoi un altro cognac? chiese Shriver.

— Potresti forse riuscire a spiegare le centinaia di aerei silenziosi e privi di contrassegni avvistati nei cieli di tutta la Scandinavia negli anni Trenta? O la pioggia di razzi fantasma nella stessa zona agli inizi della guerra fredda? In genere scomparivano nei laghi, dopo aver inviato radiomessaggi in svedese stentato!

— Non potevano essere i russi? — disse Suzie. — Una dimostrazione di guerra psicologica. Dopotutto si erano portati via da Peenemunde un buon numero di esperti in missilistica.

— No, Suzie. Non più di quanto i "caccia fu" della seconda guerra mondiale erano degli Alleati o dell'Asse...

— I caccia fu? Che roba è? Cinese?

Shriver sospirò. — Era un modo di dire dei piloti del tempo. Credo che

"fu" fosse la parola francese "feu" pronunciata male. Fuoco. Quegli UFO

avevano l'aspetto di globi di fuoco. O forse la parola deriva da un fumetto di Smokey Sover: "Dove c'è fu, c'è fuoco".

— Non ne avevo mai sentito parlare.

— Perché sei troppo giovane, credo. Comunque, l'astronave aliena, il modello Adamsky, è sempre la stessa vecchia bestia sotto un altro aspetto, per adattarsi alla mentalità attuale... i voli sulla Luna, i radiotelescopi, la ricerca di altre forme di vita nell'universo. Ma vi rendete conto, voi due, che i messaggi, testualmente, sono stati captati da radioamatori, da gente che si diceva in contatto con gli UFO, e da soggetti psichici in trance convinti di essere in contatto coi morti?

— È la stessa struttura dell'isteria — disse Suzie, facendosi seria.

— Struttura va bene. Ma le parole, le frasi stesse? Vi dico che qualcosa trasmette sulla lunghezza d'onda della mente umana e anche su quelle delle radio, dei telefoni e di qualunque apparecchio elettrico, nonché nella banda dello spettro visibile. E produce anche materializzazioni che arrivano a comprendere perfino un intero campionario di apparenti esseri viventi. E tutto il fenomeno, col sorriso del gatto di Alice dipinto in faccia, non fa che prescolare continuamente brandelli di vere informazioni e profezie con una farragine di balordaggini senza senso. Si diverte a fare giochetti puerili e complicati, alle volte maligni, con l'apparente scopo di screditarsi!

Paranoia — disse Suzie. — Ecco cos'è. Il più ampio, esteso esempio di 26

mania di persecuzione di cui abbia mai sentito parlare.

— E in cui sono comprese illusioni indotte. Adamsky e gli altri non sono tutti dei bugiardi. Molti sono sinceramente convinti dì quello che hanno visto, dei contatti che hanno avuto, anche se sono altrettanto convinti che la loro vita ne sia rimasta sconvolta.

— Tutto collegato, dal carro di Ezechiele ai lupi mannari, a... a...

— E Uri Geller, dove lo mettiamo? — disse Shriver con un pallido sorriso. — Anche lui è un "contattista", sapete? Ubbidisce a una coscienza metacosmica. A sentire lui, in cielo esiste una specie di supercomputer, a un milione di anni da noi, che lo aiuta a eseguire i suoi trucchetti.

— Non voglio lasciarmi trascinare in questa specie di follie, no grazie!

Io voglio una vita sana e normale.

Michael si sentiva a disagio. Il suo incontro con Loova non era più così

chiaro nella sua mente. Non dubitava che fosse avvenuto, e questo era l'importante. Ma che cos'era avvenuto, in realtà?

Shriver notò la sua espressione. La conosceva bene.

— Suzie ha ragione, in un certo senso — ammise. — La gente si lascia attirare da tutte quelle convinzioni ossessive e finisce col fare la figura di essere matta. E questo è un sistema che serve al fenomeno per proteggersi. Be', vi avevo promesso di offrirvi il pranzo — e accennando alla faccia gonfia e rovinata di Suzie aggiunse: — in un ristorante abbastanza buio e discreto... Credete che potrò assistere alle prossime seduto ipnotiche del dottor Deacon?

— Santo cielo, devo chiamarlo! Ho tante cose da dirgli.

— Io no — disse Suzie. --Piantala, Michael, è pura follia.

— L'abbiamo promesso, amore.

— Sei tu che l'hai promesso.

— Mi sono limitato a riferire a Deacon quello che abbiamo visto... Ti prego, glielo dobbiamo. Non avremmo visto niente se non fosse stato per la trance, e quello che gli ho raccontato...

— Della tua seduttrice spaziale?

— Cristo, non fare la gelosa! Non so nemmeno cosa sia diventata adesso.

— È così che bisogna fare — disse Shriver. — Mantenersi neutrali, non lasciarsi coinvolgere.

Suzie era furibonda, ma non aprì bocca.

6

27

Dalla finestra dello studio di Deacon, Suzie guardava gli olmi brulli, malati. Il ronzio della sega che li tagliava in pezzi facilmente maneggevoli le rammentava qualcosa di spiacevole, forse il trapano del dentista... Quel rumore ricordava invece qualcos'altro a Deacon, che cercò per associazione d'idee cosa poteva

essere. La stessa stanza, sì. Si parlava di UFO... Ecco... il telefono aveva suonato mentre il nastro del registratore si andava riavvolgendo, e lui aveva sentito nel ricevitore un suono stridente. Poi aveva scoperto che il nastro era muto, come se quel rumore avesse cancellato la registrazione. Pure, non potevano esserci rapporti fra le due cose.

— Signor Shriver, se speravate di ascoltare il nastro registrato durante la trance di Michael, temo che rimarrete deluso.

— Il nastro era muto? — chiese Shriver chinandosi in avanti. — È così, vero? — Ridacchio. — Vedo che ho ragione.

— Non l'avrete cancellato voi — disse Michael, voltandosi di scatto verso Deacon. — Avevate detto...

Deacon spiegò quello che era successo, compresa la strana telefonata a cui finora non aveva dato importanza.

— Non sono state coincidenze, John — disse Shriver con un sorrisetto, e Deacon non poté far a meno di notare il tono confidenziale, come se

l'americano lo avesse ormai ammesso nel suo mondo. — Macchine e apparecchi sono influenzati anche loro dagli spiriti folletti, quando si ha a che fare con gli UFO. Se ne sono riscontrati moltissimi casi. Pellicole su cui non è rimasto impresso niente. Nastri magnetici che si cancellano misteriosamente da soli. Voi avete scoperto che Mike era stato contattato da loro, e che gli avevano riempito la testa di fandonie. Ce ne sono chissà

quanti nelle sue condizioni. Poi Mike rivela quanto ha saputo, le informazioni vengono registrate, ed ecco che al momento di controllarle sono sparite, cancellate, non esistono più. È calata l'oscurità elettronica. Deacon si diede una grattatina in testa. — Da una parte si viene a sapere qualcosa, dall'altra è impossibile dimostrarlo.

— Più o meno così, in parole povere.

Michael esitava, pentito dello scatto di poco prima e desideroso di rimediare. — Forse — disse — è un po' come l'"incomunicabilità" fra coscienza normale e anormale, di cui avete parlato? — disse. — La barriera che impedisce la comunicazione?

— Uhm, c'è qualcos'altro che mi dà più da pensare. Michael, ti piace la 28

poesia di Blake?

— Mica molto — rispose Michael, perplesso. — A scuola non mi andava giù la poesia.

— E i Poemi Profetici di Blake? Sai, quelle lunghe tirate in versi liberi sugli Dèi elementari? Li hai letti, qualche volta?

— Non credo. Di solito ricordo quello che ho letto. Non mi risvegliano nessun ricordo. Perché?

— Te lo chiedo per il semplice motivo che la tua Gente dello Spazio, nonché il loro pianeta, hanno nomi direttamente ricavati da quelle poesie. Infatti ci puoi trovare Luvah e Tharmon anzi, per essere precisi, Enitharmon, il che mi pare una inconsapevole e scherzosa familiarità. E

anche il nome del loro pianeta, Ulro. Mi stupirei davvero se riuscissi a trovarlo nelle Pleiadi.

— Sarebbe molto improbabile — disse Shriver. — Le Pleiadi sono un ammasso stellare di formazione relativamente recente, pieno di soli giovani. È improbabile che vi sia già evoluta qualche forma di vita.

— Ulro è una specie d'inferno inventato da Blake. Un "Seggio di Satana". Blake lo definisce anche "Falsa Lingua", nel senso, credo, di

"Dimora delle Bugie". Della falsità.

— Eppure sono questi i nomi che mi hanno detto. È impossibile mentire sotto ipnosi. Siete stato voi a dire che un soggetto ipnotizzato è

pedante e pignolo nell'esporre la verità.

— Sì, quello che lui crede la verità — precisò Deacon. — Qualunque sia l'oggetto che avete visto l'altra sera, temo che il primo episodio...

— Sono perfettamente d'accordo — disse Suzie.

— Per me, invece, tutto questo serve a rendere l'episodio descritto da Mike più autentico, e non meno --disse Shriver fregandosi le mani. —

L'episodio erotico a bordo del disco volante... o un esame medico, o altre esperienze... sono comuni caratteristiche di quasi tutti i contatti. Esistono dozzine di resoconti in merito... tralasciando i rapporti medievali tra incubi e succubi. È una specie di rito d'iniziazione. A Mike vengono fornite informazioni che lo fanno passare attraverso una specie di pubertà

psicologica. Anche se non se lo ricorda consciamente, ha subito una trasformazione. L'esperienza si presenta in termini sessuali, cosa plausibile dato che si tratta di un adolescente. Ma il vecchio fattore d'inganno degli UFO è sempre in funzione. Il pianeta Ulro è un'invenzione. La Signora Spaziale pure. Perché? Il nostro caro fenomeno può

forse fare qualcosa di costruttivo se è tutto un impasto di falsità? Begli amici dello spazio! Sono contento che tu ti sia ricordato di quei nomi, 29

Mike, e che sul nastro non sia rimasto inciso niente.

— Ma andiamo! — esclamò Deacon. — Qualunque sia l'oggetto che Mike e Suzie hanno visto l'altra sera, e che gli ha fatto tornare la memoria, l'hanno visto parecchie ore dopo la registrazione.

— La registrazione è avvenuta prima dell'evento visibile — disse Shriver — però l'evento era già stato preparato e pronto a manifestarsi a causa della trance di Mike. È chiaro che esiste un collegamento fra la precedente "seduzione", la trance, il mistero del nastro non registrato e il susseguente "ritorno della memoria".

— Tutto questo sarà...anche collegato, ma per voi — disse Suzie. —

Davvero potete pensare che sia una coincidenza, John, che la trance e la storia dell'UFO, che ha coinvolto due persone, per non parlare di tutte quelle che hanno visto la luce misteriosa, siano accadute nello stesso giorno?

— Se esiste una fonte abbastanza forte di perturbazione psichica —

disse Deacon — capace di coinvolgere due persone...

— E anche i pompieri?

— Devo dirvi una cosa — disse Michael. — Perché ha a che fare con Luva, ed esiste una perturbazione psicologica che influisce su tutti e due. Ti dispiace, cara? — E prendendo per un consenso il silenzio imbronciato di Suzie, continuò: —Circa sei mesi fa, quando io e Suzie abbiamo cominciato ad andare insieme, mi sono fatto visitare da un medico.

— Cristo, Mike — sibilò lei.

— Temo di essere affetto da un caso di eiaculazione precoce.

— Piantala! Questo è un colpo mancino!

— Be', ormai l'ho detto. Per noi è una vera seccatura. Riposiamo un po', poi tutto va bene — abbozzò un sorriso tirato. — È come se la mia prima esperienza con le fate... Ma adesso so il perché. Quella prima esperienza, vero? Lo choc che ne ho provato. E poi come loro hanno cancellato il ricordo.

— Ammesso che sia successo davvero, Michael!

— Ma io so che qualcosa è successo.

— Gli incontri hanno molti effetti collaterali — disse diplomaticamente Shriver. — E spesso sono effetti duraturi.

— Sono sicuro che d'ora in poi tutto andrà bene... adesso che me ne sono ricordato.

— Perché non cercare quell'UFO — disse furibonda Suzie. — Potremmo provarci su quel divano... Ne ho abbastanza, Mike. Me ne vado. Vieni 30

anche tu?

— Non posso, amore, ho bisogno di sapere.

La porta sbatté con tale forza da far tremare i vetri delle finestre.

— Mi spiace davvero — disse comprensivo Shriver. Gisela lo aveva piantato più o meno per la stessa ragione.

— Le passerà — tentò di consolarlo Deacon, chiedendosi cosa si provava quando una persona cara si comportava a quel modo. Mary sapeva guidare anche troppo bene il suo gregge. La scenata sarebbe avvenuta anche se non ci fosse stato l'americano? Per un attimo si risentì

della sua intrusione, dovuta alla specifica richiesta di Michael... suffragata, doveva confessarlo, dalla sua curiosità perché l'interesse di un

"osservatore di UFO" aveva maggior peso dei suoi sospetti; curiosità e la

possibilità di poter forse scrivere una nuova pagina nell'antologia delle alterazioni mentali...

Prima, un'iniezione di amytal sodico nel braccio di Michael, per favorire la profondità della trance. (Deacon sapeva di sbagliare mettendo in gioco il suo prestigio in una seduta ipnotica. Ma si sentiva intrappolato. Sfidato. Attratto. Al di sopra e oltre la possibilità di nuovi SAC sussisteva il fatto che l'ultima volta aveva perso il controllo del soggetto ipnotizzato, cosa questa che riteneva assurda e impossibile.)

— Stadio? — chiese.

— ...Tharmon mi chiede di accomodarmi accanto a lui su un sedile imbottito vicino a un oblò. I due uomini siedono ai comandi. Luvah non c'è. È scesa nella "Camera di Propulsione" sotto la plancia. Potenza-id, spinta sotto la "superficie" dai gemelli del Superego...

— Fuori c'è una luminosa nebbia rossa. Quando si schiarisce siamo già

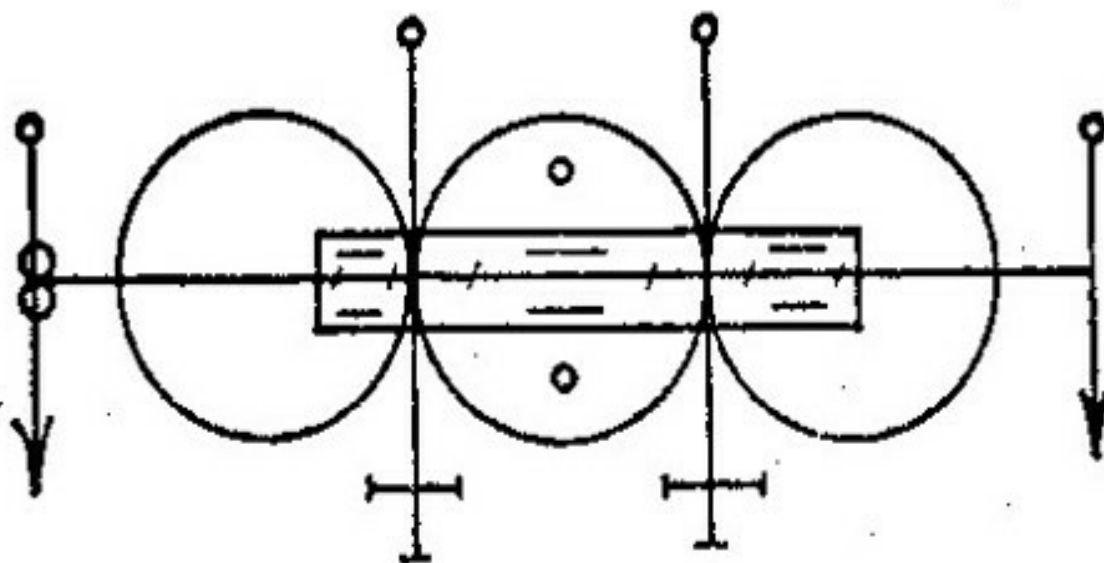
in quota. Non sento rumori né ho la sensazione di muovermi, ma vedo la brughiera allontanarsi sotto di me...

— Perché non mi hai descritto queste cose l'altra volta?

— Perché non c'ero.

— Vuoi dire che non erano successe e che ti sono state immesse nella mente come un nuovo ingrediente l'altra sera?

— No! Me le avevano fatte dimenticare! Più a fondo di quanto non dovessi dimenticare il resto. — L'indice sul registratore vibrò fin quasi all'estremo limite, tanto forte aveva gridato.

Shriver si batté un dito sulla fronte, per indicare che riteneva venuto il momento di fare una pausa, e Deacon toccò leggermente la tempia di 31

Michael.

— Riposati un attimo. Non sentirai niente finché non tornerò a toccarti sulla tempia.

— Provate a chiedergli se ha visto qualcosa di scritto, dei simboli, dei disegni o cose del genere, in plancia — mormoro Shriver.

— È poco probabile che ci sia qualcosa di scritto nei ricordi repressi!

Bisogna ricavarne il simbolismo nei suoi termini... come Enitharmon da Tharmon.

— Provate lo stesso.

Deacon alzò le spalle, ma pose la domanda a Michel, che riferì: — Sul cruscotto davanti a Tharmon c'è una specie di disegno con dei cerchi. Vedo delle Incette intermittenti. Non so se sia Tharmon a controllarlo manovrando degli interruttori, o se manovri gli interruttori a seconda delle luci...

Shriver gli porse un notes. — Sei capace di copiare quel disegno?

Michael ignorò la richiesta finché non gliela espresse Deacon. Allora afferrò subito il notes e con precisione tracciò un disegno.

— Ah! — esclamò Shriver trattenendo il fiato.

Il disco volante procedette a grande velocità in direzione sud, sopra una campagna buia, finché non ebbe raggiunto i sobborghi di Londra. All'improvviso rallentò, scese in picchiata verso il centro della città. Il mondo stava sospeso di fianco, però il "basso" rimaneva sempre sotto i suoi piedi. L'alto cilindro della Torre della Posta dominava le case e gli isolati adiacenti come un corpo estraneo, come una lancia infilzata in uno scudo. Le sue luci contrastavano con quelle del disco, che roteò su se stesso dirigendosi di nuovo verso le brughiere dello Yorkshire.

— Mi è parso un viaggio inutile — disse Deacon.

— Non è detto, John. Viaggiano da una microonda a un'altra. Seguono una rete di comunicazione, una specie di nervo principale della nostra tecnologia, non capite?

— Uhm. I soggetti mentalmente turbati temono a volte i "raggi" invisibili. Non che Michael sia...

— Esatto. Non lo è.

— Immagino che questo "ritorno brusco" da Londra sia un altro segnale negativo impresso. La sua fantasia è circolare, così come "Ulro" significa semplicemente "Terra".

Ma Shriver scrollò la testa. — Parlando come ex pilota, vi assicuro che non sempre le missioni hanno l'esito prefissato... Ma questo non è lo scopo principale del volo, John.

Serve prima di tutto a persuadere Mike, a condizionarlo. È lui la meta, non Londra. Il resto si adatta come una scena di teatro. Tharmon e compagni

inseguono le microonde... be', hanno parlato del pericolo della guerra atomica, e tutti i vostri radar piazzati in cima alle torri funzionano a microonde, e così si spiega... E gli hanno ammannito la storia di voler salvare un campione di umanità. Anche questo fa parte delle solite idiozie. Ma quello che interessa nel caso specifico sono l'iniziazione sessuale e il volo paranormale, per via degli effetti che hanno avuto su di lui. Come ho detto, è un rito d'iniziazione per far presa sul ragazzo. Come avveniva alle streghe nel Medioevo: pratiche sessuali e volo a cavallo di una scopa. Magia e demonologia a quei tempi si confondevano, e l'effetto era unico; la trasformazione fisica, di un genere o di un altro. Le povere streghe finivano quasi sempre sul rogo. Ma l'esperienza che avevano vissuto non era un fenomeno isterico. Si era realmente verificata. Era stato il fenomeno a provocarla. Adesso non si parla più di diavolo o di magia, la mentalità, i punti di riferimento sono cambiati concluse Shriver guardando il notes con un sorriso soddisfatto.

Quando si svegliò dalla trance, Michael ricordava tutto, e anche il nastro registrava tutto quello che era stato detto nella seduta. Volete dare un'occhiata al disegno?

chiese Shriver a Deacon.—

Siete ancora convinto che Michael si sia inventato tutto ? Sapete cosa rappresenta questo diagramma? È un'eccellente rappresentazione schematica dei campi di energia di un'astronave alimentata da un campo gravitazionale bipolare.

— Un cosa? Di cosa state parlando?

— Sì, John, d'accordo. Ammetto che in realtà non esiste una cosa simile. Ma se esistesse sarebbe identica al disegno di Mike. Osservate il 33

puntino in alto nel cerchio centrale: è un punto di fonte gravitazionale proiettata davanti all'apparecchio, nei quale esso viene costantemente spinto. Quello in basso rappresenta la stessa cosa, al contrario: un punto di repulsione che fa muovere la nave spingendola via. È questa la causa degli strani buchi forcuti nel terreno dove si presume che siano atterrati gli UFO.

Capita che di tanto in tanto qualche contadino ci caschi dentro. Così

chiamano l'esercito, e quelle buche passano per vecchi scavi minerari o per un cratere lasciato da qualche bomba inesplosa che, chissà come, si è

arrugginita al punto da scomparire... Questo è il principale sistema di propulsione degli UFO, ammesso naturalmente che sia possibile generare punti di fonti gravitazionali e antigravitazionali!

"Gli altri punti e le linee sono induttori secondari di campo e stabilizzatori che regolano l'assetto dell'apparecchio e mantengono a bordo una costante gravità di un G.

Questo è indispensabile, altrimenti l'equipaggio finirebbe di volta in volta a schiacciarsi o a finire in brandelli. Ricordate che Mike ha detto di avere il `basso' sempre sotto di lui, indipendentemente dall'inclinazione del disco? E non disponevano nemmeno di cinture di sicurezza, no?

Credo che il disco stesse virando a destra, quando Mike ha fatto questo disegno, perciò il campo gravitazionale non è simmetrico e le linee più

corte lungo l'asse principale sono inclinate per compensarlo.

"Passiamo alla nebbia rossa che circondava lo scafo e offuscava la visuale. Sono tutt'e due sottoprodotti di questi campi. Si ottiene una condensazione locale: l'aria si condensa al di sotto del punto in cui diventa rugiada e le luci visibili diventano rosse per l'intensità del campo gravitazionale. Quanto alle ustioni solari, fra parentesi, sono provocate dall'insieme delle radiazioni elettromagnetiche; calore indotto... —

L'americano proruppe in una risatina amara. — Ecco spiegata la teoria dell'astronave che ha per propellente la forza di gravità... per quello che vale. Ma è l'unico modo logico per spiegare come volano gli UFO. E il disegno combacia perfettamente con la teoria.

"Ma sono tutte balle, John. Abbiamo a che fare con l'immagine illusoria di un''astronave generata dall'entità o dalle entità UFO. È tutto fabbricato da un

programma UFO' idiota e colto nello stesso tempo, scritto Dio sa quando perché o come, ma che funziona ancora bellamente, che continua a fare presa. Sapete cosa potrebbero essere Tharmon, Luvah e compagni?

Tulpas. Mai sentito parlarne?"

— Mi pare che sia qualcosa di tibetano — rispose Deacon. Sì, ne aveva sentito parlare. I tulpas facevano parte di un'altra pagina dell'antologia 34

Aquariana. — Ne parla l'antica scienza mentale lamaista, non è così?

Creature viventi create da un pensiero prolungato.

— Esatto. Materializzazioni.

— E si dice che sarebbero oggetti tangibili, non come gli immaginari compagni di giochi di certi bambini che sono solo immagini mentali, né

allucinazioni ipnagogiche. Anche gli altri possono vederli e toccarli. Si suppone che siano completamente indipendenti e autosufficienti nel mondo reale.

— Proprio così. Indipendenti. Brutti bastardi inopportuni, bugiardi e maligni. Attaccati alla falsa vita che è stata loro donata. Si può

ragionevolmente supporre che gli ufonauti, e gli stessi UFO siano in realtà

dei tulpas. Non è poi un'idea tanto assurda. Traducetela dal gergo mistico in termini scientifici e ne ricaverete qualcosa come degli ologrammi telecomandati. Solidogrammi, che traggono la materia di cui son fatti dall'aria e dal mare, dagli esseri umani e dal bestiame che rapiscono. Ma cosa li proietta? E da dove sono proiettati?

Volute di cumuli, montagne aeree di panna andavano alla deriva in cielo verso est. A ovest stava avanzando un fronte più scuro lungo una linea obliqua, netta, che indicava l'avanzata di un fronte caldo portatore di cortine di pioggia, acquazzoni e densi nembi. Deacon cercò di raffigurarsi un

ologramma proiettato al centro di uno di quei possenti cumuli, condensandolo e riducendolo fino a trasformarlo in un piccolo disco volante con un equipaggio di creature viventi nate in quel momento, e programmate con identità specifiche. I Tharmon e la Luvah dediti a una crociata genetica per incarico del loro inesistente pianeta di Ulro. Succubi dello spazio. Invitati, in realtà, a quale proposito? Solo per generare confusione? Una confusione grande come la loro?

Per un momento provo compassione per quegli astronauti putativi strappati temporaneamente al caos in cui sarebbero poi tornati a dissolversi. Ma la sua immaginazione non riuscì ad andare oltre. Vide solo tre pacifiche teste di cavolo che veleggiavano verso est, precedendo le nubi temporalesche...

Quell'immagine però riuscì stranamente a convincerlo meglio di quella di un'astronave scintillante che scendeva roteando dal cielo. La spiegazione più semplice dell'esperienza di Michael apparteneva a uno dei più chiari e semplici filoni della psicologia: quella sessuale. E se invece il fenomeno fosse stato un nuovo SAC, di un nuovo ordine che andava in qualche modo al di là della mente, penetrando nel mondo reale come si diceva dei tulpas?

35

— Secondo voi, cosa sono, Barry? — chiese all'americano.

— Ah, non saprei proprio. Come dicevo a Mike e alla sua ragazza, ho l'abitudine di attenermi alla più rigorosa neutralità. Però io dico una cosa: sono particelle subatomiche. Nel momento in cui si crede di averci messo sopra le mani, si scindono, si disintegrano e ne emerge qualcosa di nuovo, di paradossale! Non credo che si arriverà mai a elaborare una teoria definitiva sugli UFO. E, francamente, se ci fosse non mi fiderei... Penserei che è stata suggerita dal fenomeno per accrescere la confusione.

— Non vedo come!

— Be', questa è una mia idea personale. Come ci sono persone che credono... — Shriver cominciò a contare sulle dita — ...gli UFO vere astronavi a propulsione gravitazionale, inviate da altri mondi per studiarci, per invadere

la Terra, o semplicemente in viaggio di piacere. Secondo, astronavi di ordine terrestre, prodotte da una civiltà non umana, che ci precede di milioni di anni e che si è andata formando in fondo agli oceani. Non è poi un'ipotesi tanto assurda! Cosa ne sappiamo, noi, del fondo degli oceani? Terzo, cosa ve ne pare dell'idea di forme viventi di energia che abitano nello spazio e di tanto in tanto fanno una capatina nella nostra eco-sfera? O, quarto, di antiche forme mentali aliene capitate qua e impossibilitate ad andarsene. Forse erano esseri appartenenti a razze diverse, in guerra fra loro sotto le bandiere di Dio e di Satana. Questo ci porta alla Teosofia e all'Atlantide: livelli superiori di vibrazioni, più alte

"ottave" di materia, dimensioni coesistenti. Dobbiamo supporre che il nostro mondo sia interpenetrato da uno spazio "vibrazionale" abitato e diverso. Il che, inutile dirlo, non spiega l'apparente stupidità dei suoi abitatori, A meno che la loro logica non sia completamente estranea ed eterea, o che essi, raggiunto il più alto culmine del genio, non si siano

"involuti" diventando degli imbecilli, senza però aver dimenticato le antiche tecniche!

"E non potrebbe trattarsi di intelligenze capaci di varcare i confini del tempo, provenienti dal futuro?... Devo continuare? Non ho più dita." Il cielo si era scurito. Uno scroscio improvviso di pioggia bagnò i vetri nascondendo la vista dei campi ora fangosi.

Com'è che avete cominciato a interessarvi di queste cose? chiese Deacon.

Ero capitano d'aviazione. Mio padre si occupava di compravendita d'immobili, e investì saggiamente i propri guadagni. Poi i miei genitori e mio fratello morirono in un disastro automobilistico e io mi congedai. Diavolo, mi pareva, continuando a fare il pilota, di contribuire ad 36

ammazzare la gente. E cominciai invece a dare la caccia a questi pestiferi UFO. Vi assicuro, John, che mi stanno proprio sullo stomaco. Mi sono proposto di catalogarli perché li considero un Ministero delle Informazioni False che ci impesta. Ma non voglio aver niente a che fare direttamente con loro, non voglio diventare uno di quegli svitati della Brigata dei Dischi

Volanti!

Tipico, pensava Deacon. Lo choc per aver perso tutta la famiglia. La ricerca di un'altra famiglia, il bisogno di salvare l'umanità da un'imprecisata forma divina che agiva nello spazio; l'oscuro timore che l'ordine delle cose fosse in certo qual modo nemico e minaccioso... Nonostante il preteso distacco dell'americano, Deacon era convinto che il suo fosse un problema molto più personale di quanto non immaginasse.

— Secondo voi, lo schema del campo gravitazionale che Michael ha disegnato...

— È attendibile — disse Shriver.

— D'accordo, però avete anche detto che nella realtà non esiste. Allora, da dove lo ha ricavato, dal momento che voi siete stato in grado di riconoscerlo?

— Oh, credete che mi abbia letto nella mente? No. Mike l'ha visto davvero. L'ha ricavato dallo stesso posto dove ha preso i nomi di Blake... una cortese offerta del fenomeno. I nostri "alieni" possono sostenere che rivelarsi è contrario alla loro etica, o dire altre baggianate per giustificare le loro sparizioni nello spazio proprio quando noi poveri diavoli crediamo di essere lì li per svelare il mistero, ma, paro mio, il fenomeno non si fa scrupolo di frugare nei nostri cervelli. C'è parecchia gente in giro per il mondo convinta che gli UFO sfruttino i campi gravitazionali. Potrei fare un elenco di libri e articoli che ne parlano... e quanti altri credete che ne siano rimasti influenzati, dopo averli letti? E poi credo che William Blake abbia avuto un effetto ancora maggiore. Ha avuto delle visioni, non è

vero? Ha incontrato angeli e diavoli... chiaro che era il nostro simpatico Fenomeno che si dava da fare. Poi, da tutto questo, ha creato una mitologia. È tutto... come possiamo dire? ...di pubblico dominio, psichicamente disponibile per essere plagiato dagli UFO.

Supponiamo che gli UFO siano realmente dei tulpas — disse Michael

— e che siano un prodotto del pensiero... Bene, la trance ha ricreato le stesse

condizioni mentali in cui mi trovavo la prima volta, quando è

atterrato il disco di Luvah... e la storia si è ripetuta punto per punto. Perché non rifarlo? — chiese a Deacon. — Perché non mi ipnotizzate ordinandomi che accada qualcosa?

— Getta uno spillo per trovare uno spillo? — disse Deacon con un sorriso di approvazione. — Che idea interessante.

Pioveva a dirotto. Era un autunno umido. Fiumi e torrenti sarebbero presto straripati.

7

Passarono tre settimane prima che fosse possibile fare il tentativo. Due sedute dovettero essere interrotte perché a Michael era venuto un tremendo mal di testa. Intanto Deacon aveva divorato una piccola biblioteca di libri e articoli riguardanti il fenomeno, indicati e in parte prestati da Shriver. Ormai credeva di essersene fatto un'idea e il suo fiuto gli diceva che si trattava di un autentico SAC, uno Stato Alterato della Coscienza, genuino e diverso dalla coscienza ordinaria, come lo stato d'ipnosi, quello di meditazione, o i "viaggi" provocati dall'LSD. Lo si poteva battezzare, per comodità, "Coscienza UFO", ed era uno stato di alterazione mentale in cui era possibile imbattersi e anche generare fenomeni UFO. Se l'Aviazione di varie nazioni spendeva migliaia di dollari per dare la caccia a quegli oggetti, e se lui fosse riuscito invece a dimostrare che era possibile crearli con l'ipnosi...

Il tempo era discreto, quando cominciarono, ma presto il cielo si rannuvolò.

— Quattro, tre, due, uno. Svegliati!

Michael sbatté le palpebre. — Non è successo niente? Ricorderò tutto?

— Tutto. — Deacon spense il registratore.

— Ho paura che mi sia tornato il mal di testa — disse Michael con un debole sorriso. — Non tanto forte, però, stavolta. Vado a prendere un caffè.

Niente.

Né era successo niente con Suzie, che continuava a essere la sua amica, ma non la sua amante. Gli aveva detto chiaro e tondo che non aveva intenzione di trasformare la sua vita sessuale in un esperimento su cui poi riferire. Così lui era ancora al buio, sotto quell'aspetto. Quanto a Suzie, per lei il progetto con John Deacon era tabù: bastava il più lontano accenno per farla infuriare. La considerava una specie di infedeltà a cui Michael non voleva rinunciare...

Rimasto solo, Deacon andò alla finestra a guardare la pioggia. Un senso di rinnovamento nervoso, il fiotto d'energia che il fronte della pioggia aveva spinto davanti a sé, si era ormai completamente ammosciato. Ma 38

d'altra parte cosa si era aspettato? In che follia si era lasciato trascinare?

Occuparsi di quel... di quel cantore di cappella con un problema sessuale, frugargli nel cervello, cercar di evocare... cosa? Era ancora alla finestra quando Michael rientro con un bicchiere di carta pieno di caffè fumante in ogni mano.

Un enorme uccello volava nella pioggia. O, più precisamente, si lasciava portare lentamente, senza nemmeno battere le ali. Troppo lentamente. Deacon si mise con furia a pulire il vetro appannato, ma il velo di pioggia che rendeva sfocata la visuale era all'esterno. Pareva di osservare l'immagine di un televisore non messo bene a fuoco.

— Cristo, cos'è quel coso? Un albatro?

Michael corse a vedere.

— A me pare più uno pterodattilo — sussurrò. — Un animale estinto. La testa sormontata da una cresta, col becco adunco. Il corpo appiattito fra le ali di pelle, come quelle dei pipistrelli, le zampe artigliate... Alla distanza di una trentina di metri, pareva grande come un uomo. Deacon avrebbe voluto

spaccare con un pugno il vetro... solo che non voleva correre il rischio che lo sentisse qualcuno.

— Dev'essere un aquilone - disse Michael, ansioso. — Qualcuno fa volare un aquilone.

— Con questo tempo? Non dire scemenze.

Poi quel coso che volava giro la testa dalla loro parte e poterono vederne gli occhi. Erano rossi, luminosi, non molto più piccoli dei fanalini di segnalazione di un'auto, e altrettanto brillanti.

Poi, di colpo, la "cosa" si allontanò scomparendo nella foschia.

— Un'arpia — mormorò Michael. — Una creatura mitologica. Venuta dal passato...

— Maledizione, non abbiamo potuto vederlo bene! Era... Era...

— Era, e basta — la voce di Michael aveva una punta d'isterismo. —

Era un oggetto. Volava. Non possiamo identificarlo. Cosa volete di più?

Ho paura, John. Era un UFO? Un'arpia malvagia senza braccia e con un minuscolo cervello...!

Sdraiata sul letto, Suzie stava ascoltando una sinfonia di Bruckner. Le ondate peristaltiche del sublime romantico continuavano a srotolarsi. Il cielo e la stanza erano bui, ma lei non accese la luce. La pioggia dilavava, sferzandoli, i vetri della finestra. Il braccio del giradischi si sollevò, la puntina aveva percorso l'ultimo solco. Poi il braccio si riabbassò e la 39

musica riprese dall'inizio.

Qualcuno bussò alla porta.

— Sei tu, Mike?

La maniglia cigolò. I colpi si ripeterono. Suzie si alzò e andò a tirare il catenaccio.

Sul pianerottolo c'erano due uomini che indossavano la divisa azzurra dell'Aviazione. Uno aveva una valigetta nera con la serratura di metallo lucido. Le facce parevano tinte con un liquido abbronzante. Parevano dei bambolotti in grandezza naturale. Stranieri, italiani, o forse persiani.

— Ci dispiace disturbarvi, signorina - disse l'uomo con la valigetta, e nella sua voce c'era una traccia di familiare accento londinese. — Siamo investigatori del Ministero dell'Aria. Io sono il tenente Baker, e questo è il sergente maggiore Jones. Vorremmo farvi qualche domanda a proposito del disco volante che avete visto qualche settimana fa.

— Stando a quanto ha raccontato ai giornali il vostro amico... — disse quello che si chiamava Jones, a voce troppo alta, così alta che lui stesso parve restare imbarazzato. Non finì la frase e rimase Il stropicciando i piedi. Suzie li scrutava nella fievole luce proveniente dal corridoio. Mentre Baker spingeva avanti un piede, la ragazza notò che i due uomini avevano le scarpe pulite e asciutte.

Baker sollevò la valigetta dandosi da fare con la serratura come se non sapesse bene come aprirla. Finalmente ci riuscì ed estrasse un lungo modulo e lo poso sul fianco della valigetta, mezzo fuori. Frugando ancora, tirò fuori una biro e si mise a scribacchiare di gran lena, oltrepassando il bordo del foglio e andando sempre a sbattere contro lo stipite della porta, finché non si ritrovò a spingere Suzie con la valigetta.

— Gli interessano queste cose, vero? Ci piace metterci il naso, eh?

— Non vi ho detto di entrare! — protestò lei.

— Oh... — Baker era rimasto interdetto e si appoggio allo stipite. —

Non fa niente, signorina. Quando siete nata?

— Cosa c'entra questo?

— A occhio e croce dovete avere vent'anni. Scribacchiò sul foglio. —

Malattie infantili? Varicella? Difterite? TB...

— Ma è ridicolo... Sono anni che quelle malattie non esistono più. Perché non mi chiedete se ho avuto la peste? Cosa diavolo mai...?

— Non esistono più, avete detto? — disse il sergente maggiore Jones con un sogghigno. — Lo credete davvero?

Lei aspirò a fondo. — Che razza di scherzo è questo?

— Siamo investigatori del Ministero dell'Aria — ripeté Baker — Io sono il tenente Baker, volevamo chiedervi...

— Fareste meglio a collaborare — abbaiò Jones, per poi richiudere subito la bocca.

— Sappiamo che quel giorno c'era luna piena — disse con aria maliziosa Baker — ma ditemi una cosa, signorina: eravate nel vostro periodo? E il vostro periodo coincide col ciclo lunare? Scusate l'impertinenza. Se rispondete a questa domanda ce ne andiamo subito.

— Porci! Come osate venirmi a chiedere certe cose?

Baker fece roteare di scatto la valigetta in modo da affrontarla faccia a faccia. Gli scarabocchi che aveva tracciato sul modulo erano enormi, illeggibili, scritti con grafia infantile. La parte stampata, invece, era troppo minuta per poterla leggere nella penombra.

— Sentite, signorina, dobbiamo stendere un rapporto per la Centrale, visto che il vostro amico s'interessa a queste cose, capito? Facciamo così: voi firmate qui sotto, e il resto lo scriviamo noi. D'accordo? — E strizzò

l'occhio.

— Dovrei firmare un modulo che non ho nemmeno letto? — Suzie accese la luce, e Baker si affrettò a sottrarre il foglio alla sua vista.

— Fate un sacco di domande — sbottò con voce petulante e minacciosa. — Quindi perché non dovremmo farle anche noi? Che ora è?

— È ora che ve ne andiate! — Suzie spinse il battente per costringerli a uscire. La porta oppose una certa resistenza, ma finalmente lei riuscì a tirare il catenaccio.

Non avrebbe saputo dire quando se n'erano andati. Non sentì nessun rumore di passi. Tremava ancora di rabbia e di paura quando il disco fini e ricomincio daccapo.

8

Mary accompagnò i due studenti in salotto e tirò le tende. C'erano poltrone e divano di pelle marrone, in stile svedese, dei gerani fronzuti ma privi di fiori, una vetrina con la sua collezione di porcellane: un centinaio di caraffe, boccali e brocche vittoriane in miniatura ognuna con lo stemma di una città dipinto sopra... Così questo era il Cupido dell'ossessione di John, pensò, il grazioso Gaveston del patetico Edward di suo marito! La sua via verso l'infinito. Meno male che aveva portato la sua ragazza!

Suzie ricambiò il suo sguardo in modo ostile e tuttavia stranamente 41

implorante, colma di un profondo risentimento verso quella casa e chi l'abitava, e tuttavia con la speranza che ci fosse qualcosa capace di dare la guarigione.

— Cosa sarebbe quella sciocchezza secondo cui avreste evocato un pterodattilo? — chiese Mary.

Il ragazzo fece un sorrisetto affettuoso. Lezioso, ritroso e smorfioso.

— Non importa. Vado a chiamare John. È di sopra.

Ma John non era di sopra.

Scendendo le scale, Mary sentì sbattere la porta sul retro. Trovò il marito in cucina con le pantofole fradicie, le gambe dei calzoni scurite dall'umidità e le mani sporche. Andò al lavandino a lavarsele. — Pecora continuava a seccarmi. Voleva uscire. — Cercò un asciugamano. Solo quando lei gli disse che era arrivato il suo pupillo, parve concentrarsi.

— È successo qualcosa? Ah!

Mary lo seguì in salotto e rimase a osservarlo con attenzione mentre Suzie Meade riferiva seccata la visita degli investigatori del Ministero dell'Aria, il loro modo di fare sconclusionato, l'atteggiamento minaccioso, le domande indiscrete e inutili.

— Ho telefonato al Ministero dell'Aria — disse Michael — e poi al Servizio Informazioni Aeronautiche Militari. Mi hanno detto di rivolgermi alla Difesa. Ma naturalmente non avevano mandato nessun investigatore.

— Avete telefonato alla polizia? — chiese Mary. — A me pare che fossero due disgustosi pervertiti.

— Erano così "sbagliati" — protesto Suzie. — La valigetta nuova di zecca, e loro che non sapevano come fare per aprirla... le scarpe lucide e asciutte — guardo i piedi di Deacon. — Diluviava, ma avevano le scarpe perfettamente asciutte — ripeté.

— Si è trattato di uno scherzo — cercò di consolarla Mary. E offrì da bere a Suzie, versandole del gin, senza offrirne ai due uomini.

— Non poteva essere uno scherzo! — esclamo Suzie rabbrividendo. —

A chi mai poteva venire in mente?

Deacon scosse la testa deciso. — "Men In Black", uomini in nero. Ecco cos'erano: MIB.

Michael assentì. — Ho capito che dovevano esser loro appena me l'ha detto. Volevo che glielo spiegaste voi, John, ma ho fatto una fatica d'inferno a persuaderla a venire.

— Cosa diavolo sarebbero questi Uomini in nero? — chiese Mary. 42

— Ho scoperto una quantità di cose sul loro conto, ultimamente. Fanno senza dubbio parte del fenomeno. Hanno un aspetto vagamente orientale... di solito sono piccoli, con la pelle gialla. Vestiti e tutto quello che portano sono sempre nuovi di zecca, e spesso danno l'impressione di trovarcisi a disagio. Compaiono quasi sempre a coppie, dopo l'avvistamento di qualche UFO cui è stata fatta pubblicità. Qualche volta fingono di essere ufficiali d'Aviazione. Fanno le domande più assurde e spaventano la gente. Raccomandano di tenere la bocca chiusa. Scommetterei non so cosa che quei due erano dei MIB. Siamo stati noi a evocarli? — chiese in un bisbiglio a Michael.

— Non erano vestiti di nero — protestò Suzie.

Deacon annuì. — Li chiamano così perché sovente viaggiano a bordo di auto nere e indossano abiti neri, anche se non sempre impersonano ufficiali in divisa. Pare che l'Aviazione americana abbia avuto delle seccature a causa di queste apparizioni. Nessuno è mai riuscito a fermarli. A un certo punto spariscono. Devono fare molta impressione.

— Dovrei credere che ci sono i Venusiani fra noi? — chiese acida Mary.

— Venere ha una temperatura di cinquecento gradi centigradi, cara, e una pressione che ti schiaccerebbe. Finiresti bollita, spremuta, corrosa e avvelenata nel giro di dieci secondi. No, non vengono da nessun punto dello spazio. Appartengono alla stessa costellazione dei fantasmi, dei poltergeist, degli angeli, dei demoni e delle fate. Quanto a quella creatura che abbiamo evocato nella pioggia...

— Evocato? Ma credi sul serio che voi due avete visto qualcosa che non era un uccello qualsiasi?

L'uovo si era rotto: un mostro favoloso, un ippogrifo, uno pterodattilo...

Nell'intimo del suo cuore aveva sempre saputo che John era solo un turista degli stati alterati della coscienza, dei tropici dell'anima, che fotografava i prodigi e le meraviglie dello Yoga, dei Tantra, dell'Ipnosi e dell'ESP. Era il Bouvard e Pécuchet dell'aldilà mentale, e adesso stava commettendo degli sbagli molto più grotteschi dei peggiori commessi dai due impiegatucci borghesi di Flaubert... Non che si servisse della pseudoscienza come di un paravento per nascondere un rapporto imbarazzante e distorto con quel bel ragazzo, anche se ci sbavava dietro, lo si vedeva benissimo, cibandosi della sua immaturità, e pervertendo sia se stesso sia il ragazzo, ovviamente eccitato dalla sua attenzione. Era uno spettacolo nauseante per lei.

— E se i MIB sono tulpas, John? — Lo chiamava John. — Così si 43

spiegherebbero gli abiti nuovi, lo strano modo di parlare, il fatto che non sapessero aprire la valigetta. Sono mal programmati. La loro realtà ha delle lacune...

— Cosa sono i tulpas? — Mary versò un altro gin alla ragazza. Michael fece del suo meglio per spiegarglielo, e lei rimase ad ascoltarla per un po'

prima d'interromperlo.

— È evidente che due buffoni, non poi tanto buffoni, di quella fatta abitano nella nostra città.

— Può essere — ammise Deacon, rivolgendosi più a Micheal che a sua moglie. — Sarebbe più economico supporre che i MIB sono esseri umani gestiti dal fenomeno, senza rendersene conto. Gente che è stata... infiltrata, programmata. Che può essere attivata...

— ...da qualcun altro in modo da assumere uno stato UFO cosciente?

Siamo noi i responsabili di quello che è successo a Suzie?

— Che può essere indotto a noleggiare dei costumi e delle auto, a comprare valigette, a fare telefonate senza rendersene conto. Chissà

quanti esseri umani hanno programmi del genere profondamente impressi e sepolti nella loro psiche! Quanti assassini "pazzi" ...Sirhan Sirhan, Jack Ruby o quel sudamericano che ha cercato di pugnalare il papa... hanno dichiarato che è stata una "voce" a ordinargli di farlo, vero? E loro non potevano disubbidire. Non sapevano quello che facevano, in seguito non se lo ricordavano più. Erano in trance, robotizzati. Perché non soffermarsi tu quello che avevano dichiarato a botta calda? E se fossero stati davvero dei robot pensanti, o adoperati come tali? E se noi tutti non fossimo che delle cellule di qualcosa di molto più grande, di un insieme dotato di scopi ed etica suoi propri? Proviamo rimorso quando ci tagliamo le unghie o i capelli?

Mary ascoltava sbigottita. Suzie le lanciò un'occhiata di rabbiosa comprensione.

— Bisogna scavare più a fondo — disse Deacon a Michael. — Dobbiamo scoprire se prima del tuo volo, quando avevi sedici anni, ti era stato impresso un "programma".

— Ottima idea!

— Forse non dovremmo pensare a queste cose. Con questo non intendo dire che "esistono cose che gli uomini non dovrebbero sapere". Ma forse questo programma non è scritto in modo che noi possiamo comprendere la programmazione. Una specie di informazioni di ordine superiore. Ne riusciamo ad afferrare qualcosa... come vediamo gli UFO. Poi c'è l'aspetto MIB, negativo, che sopravviene automaticamente, spargendo paura e

confusione, distruggendo, cancellando. E così la vera natura del superprogramma resta sconosciuta. E il programma si svolge a puntino... a che scopo ?

— Mi vengono i brividi — disse Michael contagiato dall'eccitazione di quelle che per Mary erano folli improvvisazioni di John. — Barry non ha detto che, secondo una teoria, insieme alla nostra coesistono altre dimensioni? E se fosse la mente a coesistere? E se un'altra specie di mente coesistesse con la nostra, manovrandola, entrandovi, servendosene ai suoi fini? Forse è questa l'origine dello "Scherzo" che avete scoperto durante l'ipnosi... un osservatore

nascosto scisso dalla personalità conscia. La porta si spalancò. Rob si soffermò un attimo sulla soglia. — Ho sentito gridare in giardino! — disse, e scappò via.

Quando gli altri arrivarono alla porta di cucina, Rob era già in giardino e stava consolando una tremante e singhiozzante Celia. Lei si divincolò

dal suo abbraccio e corse incespicando verso il fondo del giardino. Facendosi strada in mezzo ai crisantemi che stavano marcendo, s'inginocchiò nel fango vicino alla siepe, bassa, mal tenuta, che divideva il giardino da un terreno abbandonato cosparso di erbacce, sassi e arbusti.

— Prendi una torcia, John! — ordinò Mary.

Poco dopo, John, seguito da Michael, attraversava di corsa il giardino facendosi luce con una torcia.

Continuando a singhiozzare, Celia stava sforzandosi di estrarre una massa amorfa incuneata in un foro della siepe. Suo fratello si chinò per aiutarla ma lei lo respinse con una gomitata.

— È Pecora, papà — spiego con voce rotta il ragazzo. — È morto. Deacon spinse da parte Celia e abbassò il fascio di luce della torcia. Non capiva da che parte fosse voltato il cane. Rimase a fissarlo, perplesso.

— Ma non capisci? È senza testa! — esclamò Celia. — Dov'è la testa?

Il cane era ridotto a una cosa priva di dignità. Pecora era un enorme cuscino con quattro gambe rattrappite, uguale alle due estremità. Dividendo il lungo pelame, Deacon cercò dove potesse essere la testa, magari incassata, rientrata come

quella di una tartaruga nel corpo dell'animale. Tutto quello che trovo fu un nitido taglio roseo, circolare. Si distinguevano nettamente la pelle, i muscoli, le ossa, la trachea. Un taglio netto come quando si taglia il burro con un filo.

— Non... c'è... sangue... — piagnucolò Celia come una bambina piccola. —

È... vuoto.

45

Michael accese la luce in cucina mentre Suzie teneva ancora stretta a sé

Celia, consolandola. Sentiva che era una vittima, come lei...

— Guardate! — gridò il ragazzo.

In giardino, sollevata dal terreno, rimbalzava una palla amorfa di luce verde che andava avanti e indietro seguendo la siepe. Un "blip" sullo schermo di un oscilloscopio, che misurava qualcosa, forse il battito di un cuore, o che forse registrava... le loro reazioni ?

— Puoi influenzarlo? — sussurrò Deacon. — Prova a dirgli di andare a sinistra. Prova! — Se c'era qualcosa di vero nella psicocinesi...

— Sinistra — bisbigliò Michael. — Sinistra. Sinistra. — Mary Deacon, dal fondo della cucina, fissava con odio Michael e suo marito. La palla di luce verde continuava Malignamente a spostarsi sulla destra. Poi, risalendo a zigzag, si portò sull'ippocastano del giardino confinante, dove illuminò i rami secchi e spogli. Mentre loro continuavano a seguirla con lo sguardo, scomparve improvvisamente.

— Se nessun altro lo fa, chiamo io la polizia — disse Mary. 9

Potrebbero averlo fatto con una spada — disse il sergente. — Una spada affilata come un rasoio. Un sol colpo netto — e fece il gesto della ghigliottina che cala. — Forse uno di quegli arnesi da Samurai. Ce ne sono in giro. Forse è stato qualche patito di arti marziali col cervello fuori posto.

Per quanto avessero cercato per un'ora, il sergente e il subalterno non avevano trovato traccia dell'uccisore, né della testa del cane.

— Kendo — suggerì Deacon. — Scherma giapponese. Ci sono dei club di Kendo, no? Che sia il frequentatore di uno di quei club? — Voi ve ne

intendete di Kendo, signor Deacon ? — chiese il sergente.

— Neanche un po'! Lo conosco per i rapporti che ha col buddismo Zen. Dovete sapere che le arti marziali giapponesi vengono usate come discipline Zen... Io m'interesso di Zen.

— Capisco.

Deacon si rilassò. Niente di quello che aveva fatto lui poteva aver avuto l'effetto di un colpo di spada. Aveva fatto pochi passi nel prato dopo aver aperto la porta a Pecora perché uscisse. Il cielo andava schiarendosi, e lui era rimasto un po' a osservarlo per vedere se non ci fosse qualcosa di insolito. Si era sporcato le mani quando aveva raccolto una vanga

abbandonata sotto la pioggia dietro il capanno degli attrezzi. Poteva essere stato un colpo di vanga?

Impossibile. L'atrocità di cui era stato vittima Pecora aveva un'origine esterna... E se... il pensiero l'aveva colpito all'improvviso... e se era questo che volevano che lui pensasse? Cioè che il fenomeno era una cosa esteriore. Mentre lui invece aveva preso in considerazione l'ipotesi opposta!

Lui non c'entrava per nulla con la morte del cane, salvo che aveva pensato intensamente al fenomeno. Salvo che Michael era una calamita che attirava il fenomeno e in quel momento si trovava vicino alla casa. Salvo per gli avvenimenti di quel pomeriggio! Era possibile che un essere umano fosse e non fosse contemporaneamente responsabile?

Deacon aveva l'impressione di guardare in un pozzo profondo dentro a se stesso. Sul fondo stava sospesa una faccia sorridente, o sghignazzante, che non era la sua e non lo era mai stata. Una faccia inumana. Solo la sensazione di una faccia. Che osservava. Che sapeva. Il fatto che avesse fattezze umane era una pura coincidenza, una semplice metafora dei filtri di percezione. Se lui la temeva, si aggrondava. Se provava la sensazione che gli promettesse la salvezza, sorrideva. E se nell'intimo della mente di Michael e di tutti gli esseri umani stesse acquattata la stessa creatura proteica?, si chiese Deacon. Se esistesse indipendentemente dal proprio ospite? E se quella creatura mentale

fosse condivisa in parti uguali da tutte le menti?

Si accorse di essere stanchissimo e già in stato ipnagogico... stava per addormentarsi lì, in piedi, vinto dalla spossatezza, con le immagini di sogno che cominciavano a emergere quando era ancora sveglio, riandando mezzo assopito a quello che Michael aveva detto un'ora prima in salotto.

— Vi sentite bene?

— È stato uno choc tremendo. — Deacon si mise a sedere sul tavolo di pino, e scrollò la testa. — Che porcheria!

— E nello stesso tempo stranamente pulita. La mancanza di sangue è

molto strana.

Vampiri?... in un'altra epoca, i punti di riferimento e la mentalità erano diversi... Cani e bestiame sparivano dopo la visita degli UFO. Esistevano parecchi rapporti su fatti di questo genere. Oggi invece non si pensava più

ai vampiri, ma ad astronavi di provenienza ignota che volevano conoscere la biologia terrestre.. Un motivo dovevano averlo, se rubavano creature viventi. Qual era? Se ne servivano per creare nuovi tulpas?

— Si potrebbe evitare che il fatto compaia sui giornali? — chiese Mary 47

al sergente. — Di assurdità ne ho sentite anche troppe. Mi battano e mi avanzano.

— Come sarebbe a dire, signora? Sebbene riluttante, Mary spiegò il motivo della visita dei due studenti. Il sergente sembrava sempre più

sbalordito.

— Quei due sconosciuti hanno

cercato di introdursi a forza nella vostra stanza, fingendo di essere inviati dal Ministero dell'Aria, perché avevate visto un disco volante? —

chiese a Suzie.

— Non è che abbiano cercato di introdursi con la forza, però mi hanno fatto paura.

Dopo aver rivolto altre domande a Suzie, il poliziotto si rivolse a Deacon pet chiedergli: — Dunque, credete davvero che quella luce verde fosse uno di quei cosi? E che è stata lei a decapitare il cane?

Deacon allargò le mani sul tavolo. Dieci dita, dieci spiegazioni.

— Non esiste niente capace di tagliare di netto la testa a un cane e poi portarla via. Puo averlo fatto solo un essere umano, malvagio c pazzo! —

esclamo Mary.

— Strano modo di comportarsi per degli spaziali! Se voi credete a questa ipotesi, perché avete alluso al Kendo?

— No, siete stato voi il primo a parlare di una spada... — Lo schermitore pazzo era una spiegazione preferibile, anche se agghiacciante.

— Già, sono stato io. E allora cosa credete che fosse veramente quella luce verde?

Mary guardò suo marito aggrottando la fronte. — Un pallone — si affrettò a dire. — Un pallone luminoso. Chiunque sia il colpevole, aveva portato con sé un pallone.

— Perché mai ?

— Perché la gente incendia le cabine telefoniche? — disse lei di rimando. Il sergente annui. — Mi capita spesso di chiedermi perché la gente fa certe cose.

— Cercheremo di scoprire e localizzare qualche altro eventuale episodio di

contatto... anche se non necessariamente con i tuoi spaziali di Ulro... qualsiasi altro evento singolare, anomalo, che ne potrebbe essere il 48

precursore...

Deacon praticò a Michael un'iniezione di amytal sodico e pronunciò le parole di rito.

— Voglio che tu evochi un episodio della tua vita, prima dei sedici anni quando hai incontrato l'UFO, un episodio che ti abbia colpito per la sua stranezza.

Era una giornata fredda, di un freddo tagliente. Cornacchie grosse come cagnolini saltellavano affamate nei campi deserti, svolazzavano roteando per qualche istante, poi tornavano a posarsi. Mancava una settimana alle vacanze di Natale, e ne erano passate tre di prudente attesa. Ora Michael sedeva di nuovo sulla sedia verde. Celia aveva sepolto in giardino il corpo decapitato di Pecora. L'episodio era ufficialmente chiuso, o almeno accantonato. Dopo tutto si trattava solo della morte di un cane... In trance, Michael raccontò diversi fatterelli che si spiegavano facilmente come coincidenze. Avvenimenti privi d'importanza... Ma cosa aveva detto lo Sceicco Ali Ibrahim Muradi, nella sua conferenza sul Sofisma nella "Coscienza antica e moderna", a proposito delle coincidenze? Aveva detto che esistono rapporti invisibili fra gli eventi. Che le cose accadono secondo una successione, che però talvolta è diversa da come l'immagina la gente. Talvolta un'altra dimensione influisce sugli eventi, e ne è la vera causa. I miracoli, aveva detto l'egiziano (che si era fermato a Londra diretto in America) sono collegati al problema della casualità. I rapporti causa-effetto si possono pensare anche in modo diverso dal solito, a causa di quella intima correlazione fra le cose. Quando, a volte, si affaccia il vero intelletto, rivelando le cause e i rapporti interiori, possono verificarsi i cosiddetti fenomeni "occulti"...

"Occulti", cioè, agli occhi della coscienza normale. Ma la mente non può

conoscere se stessa solo grazie alla forza di volontà. Bisogna arrivare alle radici della grazia, bisogna cercare un aiuto nascosto. Aiuto che sopraggiungerà, inaspettatamente, se ci si trova nella giusta condizione

mentale...

All'improvviso Deacon ebbe l'impressione di rivedere davanti a sé

Muradi. Gli pareva di sentirne la voce, pacata, incisiva, bonaria, che parlava nella stanza, anche se si trattava invece soltanto della voce di Michael che, in trance, riferiva un altro episodio irrilevante. La voce di Muradi parlava di miracoli. Dell'aiuto al di là della comprensione. Dell'aiuto che veniva da un altro mondo. In arabo si chiamava

"Karama".

— Michael — chiese Deacon. — Ti è mai successo un miracolo? Sei 49

mai stato aiutato, o salvato, miracolosamente? Se ti hanno detto di dimenticarlo, ignora quell'ordine, te lo dico io.

— Ma sl, certo! L'autocisterna... per poco non m'investe.

— Quanti anni hai?

— Dodici anni e cinque mesi. Torno a casa da scuola in bicicletta. C'è

una collina con una lunga curva in fondo alla discesa. L'ho sempre percorsa velocemente, a ruota libera. Oggi, a metà pendio, c'è una grossa macchina nera, ferma, con un uomo vicino. Ha gli occhiali da sole, sebbene non ci sia il sole. È una giornata nebbiosa.

— Descrivimi quell'uomo.

— È piccolo. Ha la pelle grigiastra e i capelli neri, credo, ma non sono sicuro perché porta un berretto a visiera. È vestito da autista. Mi segnala di fermarmi... qualche guasto alla macchina, il che non mi stupirebbe perché è vecchiotta, anche se lustra e ben tenuta. Una Bentley di prima della guerra. C'è un altro uomo seduto al volante, vestito come il primo, e anche lui porta occhiali da sole. Strano... due autisti.

"Non avrebbero potuto fermarmi in fondo alla discesa perché sarei andato

troppo veloce. Scendo di sella e l'autista mi prende per il gomito. Penso che sia perché sta arrivando qualche macchina, ma la strada è deserta. Comincio a spaventarmi, e cerco di svincolarmi, ma lui mi trascina dall'altra parte della macchina.

" 'Se scappi adesso avrai un terribile incidente' mi dice. 'Sali'. Suona come una minaccia. L'uomo a bordo apre lo sportello e vengo spinto dentro. L'abitacolo è incredibilmente pulito. Pare nuovissimo, sebbene la macchina sia di un modello così antiquato... Il cruscotto è strano, pieno di lucette ammiccanti di tutti i colori. Mi affascinano. Voglio restare a guardarle, anche se ho paura.

"L'uomo seduto al posto di guida indica il fondo della discesa. 'Guarda'

mi dice 'Stai arrivando laggiù proprio in questo momento. E fili veloce, così veloce...'

"In quel momento un'autocisterna supera la curva. Va a una velocità

proibitiva e sbanda sul lato opposto della strada, sento il cigolio della ghiaia sollevata dalle ruote.

" 'Tu sei là, adesso' dice l'uomo. `Stai volandoci contro. Sei morto. L'autocisterna continua a sbandare. Si capovolge. Bum, esplode. Benzina dappertutto'. Da come pronuncia le parole, sembrerebbe un americano, però ha un accento stretto, nasale, che definirei piuttosto sudafricano.

'Fiamme!' Come se le vedesse. Ma gli credo. Perché se non mi fossi 50

fermato sarei stato proprio là alla curva in fondo alla discesa, e non sarei riuscito a scansare l'autocisterna. Eccola invece che si è rimessa in carreggiata e sale, e ci sorpassa rombando. L'uomo al volante ha una faccia... come se avesse visto un fantasma.

"Tutte quelle lucette colorate sul Cruscotto lampeggiano impazzite, Come se trasmettessero in codice morse luminoso. Messaggi di tutti i tipi. Io ho imparato l'alfabeto morse quando sono stato nei Boy Scout, ma ci sono

rimasto solo pochi mesi... Troppo veloci, troppi messaggi contemporaneamente...Ma fanno dei bei disegni, con quelle luci colorate.

"L'autista apre lo sportello e mi spinge fuori. Mi guarda attraverso le lenti scure, che gli ingrandiscono gli occhi. `Mi avete salvato la vita davvero?' gli chiedo. E lui dice: 'Dimentica' e io dimentico. Ma in seguito non ho più fatto quella discesa a ruota libera, anche se devo fare a piedi la salita che viene dopo..."

"Karama"... aiuto al di là della Comprensione.

Michael aveva ricevuto il "Karama" da due uomini in nero, fermi su una vecchia macchina nuova di zecca. (Come, se, per raggiungere un tempismo perfetto da una parte, per prevedere il momento esatto in cui l'autocisterna avrebbe investito la bicicletta, a causa di chissà qual principio di compensazione avessero dovuto sbagliare per un altro verso.) Secondo il mito sufista, diceva lo Sceicco Muradi, un misterioso santo di nome Khidr portava sovente aiuto al di là della comprensione: era una guida segreta, soprannominata Il Verde. Vestito di un abito d'un verde luminoso che pareva fuoco, appariva nei momenti di visione interiore, e dopo aver consegnato un messaggio spariva dalla consapevolezza normale.

Era anche lui una creazione UFO. Il fratello maggiore degli Ometti Verdi, i folletti UFO? La conferenza di Muradi! Era anche nel libro

"Coscienza: antica e moderna"! Perché finora non aveva notato il rapporto? Le due zone parevano troppo lontane per prenderle in considerazione... mentre in realtà erano vicinissime, come l'interno e l'esterno della stessa bottiglia. Gli adepti di Sufi erano forse riusciti a raggiungere una condizione mentale che li rendeva capaci di asservire e dominare il fenomeno da lui battezzato Coscienza-UFO?

Peccato che Muradi non fosse più in Inghilterra! La risonanza provocata dalla sua conferenza, che allora Deacon aveva giudicato modesta, una delle ultime della serie, andava ancora aumentando. Deacon avrebbe tanto voluto aver vicino a sé Muradi, per chiedergli consiglio su come procedere...

Svegliò Michael e, così facendo, gli scaturì improvvisa nel cervello una singola parola: "ego".

Michael ricordava il "miracolo". E quella volta la trance non gli aveva fatto venire mal di testa. Ma Deacon era eccitato per un'altra ragione.

— Mi è venuta un'idea, Michael. Una grande idea. Quando arrivi a un certo livello di trance hai l'impressione che il tuo ego quotidiano non sia più presente, vero? La tua consapevolezza di "essenza" personale svanisce. Senti che potresti essere chiunque o qualunque cosa. E

scendendo ancora più in profondità, quando entri nel vuoto dei mistici, non esiste più niente o nessuno che tu potresti essere.

— Veramente non siamo ancora arrivati a tanto.

— Ci arriveremo. Ho capito come fare. Il tuo ego è assente negli stati profondi, in quanto in realtà l'ego è solo un'etichetta, un cartellino che non sta appiccicato alle esperienze profonde, per cui non hai alcun senso di volontà o di controllo. lo direi che questo è il caso della coscienza-UFO. Ti senti... manipolato da altri agenti, no?

Michael rabbrividì. — State dicendo che l'essenza individuale è

un'illusione? Che l'"io" non esiste?

— Oh, no, esiste. È chiaro che l'idea della coscienza personale è un potente meccanismo di sopravvivenza. t necessario, indispensabile, anzi. l; mantiene il tono del tuo essere.., della tua coscienza in stato di veglia. Tuttavia è valido solo in determinati stati mentali, tutti attinenti più o meno alla veglia, mentre nel suo complesso la nostra mente è un insieme di strutture diverse e coesistenti. Questa coesistenza si scinde, a mio parere, nell'ipnosi profonda. L'ego resta indietro. Diversi sottoprogrammi mentali diventano "menti' indipendenti e agiscono per contro loro. Se solo potessimo attaccare l'etichetta-ego, la sensazione della coscienza individuale, a qualcuna di quelle

strutture profonde "non-ego", riusciremmo a controllarle coscientemente.

— Ma è possibile?

— Credo di sì, mediante il comando ipnotico. Esiste in realtà un'analogia col nostro senso del tempo. Tutti i nostri ricordi sono "etichettati" nella nostra mente col cartellino èventi passati", altrimenti non sapremmo distinguere il ricordo del passato dal presente. Però sappiamo che quelle

"etichette temporali" possono essere appiccicate al posto sbagliato. Questo accade quando si prova la sensazione del "déjà vu", quando cioè si crede di aver già provato o visto qualcosa che sta accadendo invece per la prima volta. Se si possono spostare le etichette del tempo, perché non si potrebbe fare altrettanto con quelle dell'ego? Si tratta solo di isolare la 52

sensazione nervosa dell'etichetta-ego mediante un processo di sottrazione mentre il tuo ego scende sempre più profondamente in trance, fermandolo dove si trova, ordinandogli di procedere e portandolo dove si vuole. Se riuscissi a portarlo nello stadio di coscienza-UFO, potremmo agire direttamente in quella zona. Ecco cosa ci mancava l'ultima volta, col pterodattilo... il controllo consapevole.

E la sicurezza. Pareva che Sufis fosse in grado di agire coscientemente in quella zona senza venire posseduto dai demoni che l'abitavano, dai geni chiusi nella bottiglia dell'anima.

— Vorreste provare con me?

— Non so ancora come fare. Potrei sbagliarmi.

— Però siete convinto di aver ragione?

— In linea di massima sì. Suonò il telefono.

— Credevo che nessuno ci potesse interrompere quando...

— Infatti — convenne Deacon, turbato. — L'ho staccato. Ne sono sicuro.

— Ma adesso non è staccato.

— No.

Alzò il ricevitore e rimase in ascolto.

— Cosmo e Umanità sono una cosa sola — disse una voce. Pareva quella di Suzie Meade ma lei non era tipo da esprimersi a quel modo. —

Mente e materia formano un'unità...

— Chi parla? Sei tu, Suzie? (— Cosa? — Questo era Michael. — Ssst!)

— La mente sboccia quando l'attrazione della Luna è più forte. Altrimenti perché una donna dovrebbe svuotare il proprio grembo ogni trenta giorni, seguendo la Luna? È tutto sincronizzato: mente e materia! Gli esseri umani non possono distruggere con le loro azioni l'accordo del Creato...

Se era Suzie, e lui cominciava a dubitarne, pareva drogata. O ipnotizzata. Ascoltando, si chiedeva se quello strano miscuglio arcaico dei consigli di Tharmon e le oscene domande dei MIB non avessero un unico significato essenziale. Qualcuno, o qualcosa, aveva forse cercato di affidare a Suzie un messaggio genuino, tre settimane prima, senza riuscirci? Calcando troppo la mano fino a trasformarlo in un'oscena minaccia ?

— Sai chi sei? — chiese. — Hai un'identità reale? — Michael si avvicinò tendendo l'orecchio. Scrollò la testa. Secondo lui non era Suzie.

— Un momento terribile ci sovrasta. Il mondo può abortire l'embrione,

uomo. Perché tu avveleni il grembo. Poi verranno altri al tuo posto. Ma c'è ancora tempo. Puoi essere guidato. Solo, devi fare esattamente quello che ti si dice. Non devi fare domande. Non devi...

— Quale momento terribile? Quali altri?

— ...non devi... fare domande... sugli esseri... dei... dischi... volanti. Devi... accettare...

La voce si allontanava, le parole diventavano sconnesse. Pareva di sentire qualcuno che leggeva a voce alta in una lingua straniera che sapeva pronunciare senza capirla. Scrollando la testa per liberarsi le orecchie, come un nuotatore che risale a galla, Deacon depose il ricevitore.

— Dunque, possono manipolare le linee telefoniche — mormorò, scosso. — Possono materializzare nuvole di plasma in cielo e produrre tulpas mal programmati nonché copie perfette di automobili. Possono penetrare nel cervello umano, in profondità, e manipolarlo. O ci sono... o c'è... già dentro? Dovrei piantarla e non fare domande! — Gli avevano ammazzato il cane, per dargli una lezione obiettiva, ed era stato un gesto intimidatorio malvagio e meschino. Come poteva accordarsi questo con la purezza, la trascendenza, gli interventi dell'Uomo Verde Sufi?

Impossibile.

Eppure, in qualche modo, un rapporto doveva esserci. Ma come?

— Proveremo dopo capodanno — promise a Michael. — Nel frattempo, abbiti cura, e sta' attento.

PARTE SECONDA 11

Quella sera, Naguib Fuad litigò ancora una volta con suo figlio a causa dello Sceicco e del suo circolo.

A cinquant'anni, Naguib occupava una carica di primo piano al Ministero delle Finanze. L'appartamento in cui abitava con la famiglia nella parte orientale, meno lussuosa, dell'Isola Roda costituiva una conquista di cui andare fiero, per un uomo il cui padre aveva fatto il custode delle mandrie di bufali nell'Alto Egitto. Poltroncine imitazione Luigi XV

con gambe arcuate, di fabbricazione locale, circondavano il tavolo da pranzo. Un quadro a olio dai colori smorzati, che rappresentava una fila di cabine su una spiaggia francese, stava appeso sopra l'elefantesco divano 54

dove la signora Fuad sussurrava ininterrottamente al telefono con sua sorella, per metterla al corrente dei suoi disturbi di stomaco. Naguib riposava in pigiama nella poltrona preferita, guardando con aria di disapprovazione i fumetti nel "Rosa al-Yussef". Uomini ridicolmente magri in "galabiya" saltellavano su e giù girando in cerchio e cadendo uno addosso all'altro, col sudore che colava loro dalla faccia e i tendini del collo tesi.

Quando Salim tornò dall'università, Naguib porse il "Rosa" al figlio.

— Esci di nuovo, stasera? Vai là?

— Non è così, papà.

Neguib si alzò di scatto e si mise a saltellare per la stanza battendo le mani a ritmo sempre più veloce. — Havy! Havy! Havy! — cantilenava, finché, esausto, ricadde in poltrona.

— La religione va bene — disse acidamente in tono didattico. — Il nostro è un paese religioso, sia lodato Iddio. Naturalmente io sono religioso, mica comunista come qualcuno di voi studenti, anche se qualche volta preferirei che tu fossi comunista. Può darsi che il nostro paese abbia bisogno di miracoli... ma non di quel genere! Secondo me, la tua è una mania religiosa da adolescente. Ma mi addolora. Tutto quello che ottiene è scherno. Non

potresti innamorarti, invece?

Suo figlio si bilanciava sui talloni; era un ragazzo discretamente bello, piuttosto magro, con le orecchie un po' sporgenti. Indossava una camicia bianca fresca di stiratura (che doveva aver ritirato dalla lavanderia tornando a casa, apposta per quella sera) calzoni larghi, scarpe di tela con la suola di gomma e un giubbetto di cuoio. Il ragazzo sfoderò un sorriso di scusa.

— Dovrei innamorarmi? E di chi? Ibn-el Arabi ha detto una volta che l'innamorato ama un fenomeno secondario "laddove io amo il Reale, l'Essenziale". È lo stesso coi miracoli, papà. Anche quelli sono fenomeni secondari. Se uno si dedica completamente alla ricerca dei miracoli, seguendo la dottrina Sufi, non troverà mai il Reale che sta nascosto al di sotto.

— Non riesco proprio a capire come tu possa seguire delle lezioni di ingegneria e poi blaterare queste stupidate mistiche.

— La risposta è semplice. Diversamente dallo yogi sul suo letto di chiodi, noi lavoriamo nel mondo. Svolgiamo al meglio delle possibilità il nostro lavoro nella società e nello stesso tempo facciamo parte di un'altra corrente che aiuta a guidate il mondo.

— Sei un pedante presuntuoso, figliolo.

Salim indicò la pagina dei fumetti. — Questa specie di autointossicazione è dannosa come una sbronza. So che qualcuno nell'Ordine vi indulge. Ma noi non dobbiamo cercare di estraniarci dal mondo. Dobbiamo comportarci tenendo conto che questo mondo è reale, anche se esiste una realtà più profonda. Dio vuole che noi stiamo qui. Ma naturalmente questo genera una certa trascuratezza nei riguardi di Dio!

— Per quanto mi riguarda non mi devi trascinare, sai? Non ti hanno insegnato a rispettare tuo padre? — (Possibile, si chiese fra sé Naguib, che suo figlio fosse santo? Ma scacciò subito quell'idea.)

— Trascuratezza nel senso che se tutti si occupassero di Dio soltanto, questo mondo scomparirebbe.

— Ma davvero? Prega Dio di non avere per la testa queste scemenze, quando progetterai un ponte, che Dio mi conceda di arrivare a quel giorno.

— Ti prometto che sarà il miglior ponte che sarò capace di fare.

— Ma cosa mi dici — mormorò la signora Fuad nel ricevitore. Adesso toccava a lei sentire la descrizione dei mali di sua sorella. Fegato, reni, vie urinarie, tutto. La malattia vagava per il suo corpo come una banda di nomadi, piantando le tende ora in un organo, ora in un altro, contribuendo alla prosperità delle fabbriche di lassativi, pillole e tonici. Coprendo il microfono con la mano, disse a Salim: — Portami un bicchiere d'acqua —

e sprofondò più comoda nel divano, mormorando parole di comprensione. In cucina, il domestico nubiano stava pulendo delle rigaglie di pollo sul piano di acciaio inossidabile del tavolo. Salim prese una bottiglia d'acqua minerale e riempi un bicchiere. Quando lo portò a sua madre, la signora Fuad stava parlando di una pilloletta gialla.

— Non è vero che toccate l'orlo della veste dello Sceicco per catturare la magia? Non vi lavate le mani e faccia nel tappeto per "baraka"? —

Naguib parodiò il gesto.

— Per la benedizione? I nostri cugini di campagna lo fanno ancora. Ma non è ben visto. Di solito c'è solo il bacio della mano. Vieni a vedere, papà.

— Andare là? Dio non voglia Ho una posizione da difendere.

— Lo Sceicco Muradi ha insegnato anche all'estero, sai. È molto rispettato. è. stato in Europa e in America.

— Puah! Gli americani possono permettersi il misticismo. Sono abbastanza ricchi. Di cosa ha parlato?

— Delle correnti nascoste...

— Ma davvero? Be', non puoi negare che voialtri parlate a tutto spiano del suo "karamat", dei suoi piccoli miracoli. Ti ho sentito raccontare proprio in questa stanza di quel tizio cascato nel Nilo dal ponte Tahrir... Dio sa come si può essere così stupidi. Anche il Nilo è una corrente nascosta, eh? Non sapeva come sbarcare il lunario, vero? E allora, mentre galleggiava nel fiume, gli è capitato di afferrare con la mano quella banconota fradicia che doveva essere sfuggita dalla mano di qualcun altro più a monte. È risalito sulla riva con la banconota in mano e ha sentito la voce dello Sceicco che gli diceva di stare più attento, un'altra volta. Dopo essere rimasto tanto tempo a mollo, non mi sorprende che abbia sentito delle voci.

— La gente a volte esagera col suo entusiasmo. Anch'io ho commesso lo stesso errore, come dici, papà, qui in questa stanza. Capita di lasciarsi andare.

— Giù dai ponti, certo! Non crederai alle correnti nascoste, eh? Una specie di comunità invisibile che governa l'universo diretta da un misterioso Asse dell'Età, non è così ?

— Forse ci sono eventi che la ragione non riesce a comprendere... "fuq al'aql", superiori all'intelligenza. Se esistono, non possiamo parlare di essi senza dire delle sciocchezze. Tuttavia è possibile che avvengano.

— A me pare blasfema l'idea che Dio si abbassi a fare miracoli con una banconota!

— Ecco il punto, papà! Noi non vediamo sotto la giusta luce le connessioni che hanno prodotto quell'evento. Tuttavia esse colpiscono la nostra vita da un altro livello. Ne sono sicuro. La verità cerca continuamente di mostrarsi agli uomini. Sotto forma di una banconota galleggiante sul Nilo... o nel Roveto Ardente. A volte assume forma umana. Ricordi come Mosè avesse una guida le cui azioni parevano assurde? E invece erano tutte motivate, ma perfino Mosè era impaziente...

— Grazie del paragone, ma io non sono Mosè.

— "Come puoi sopportare quello che va al di là della tua conoscenza?" gli disse la guida. Un giorno, quando vedremo i rapporti...

— Il mondo crollerà a pezzi.

Un profumo di frattaglie alla griglia arrivò dalla cucina. La signora Fuad depose finalmente il ricevitore.

— Il ragazzo ha detto di aver dovuto fare due ore di coda al Co-op per avere quelle... interiora. Dobbiamo credergli? Credi che invece sia stato al cinema?

Naguib si strinse nelle spalle. — Facciamo finta di credere che abbia fatto due ore di coda. Non vogliamo perderlo, ti pare? — Fulminò il figlio con lo sguardo. — Potresti anche andare da qualche "zaf" in un bordello... come il ragazzo di cucina.

— State discutendo di nuovo di quella roba? — chiese la signora Fuad.

— Dio mi assista, mi fa star male.

Il giovane nubiano portò una terrina di patate lesse e una d'insalata, come contorno alle frattaglie. Sorrise vagamente alla TV che sperava di poter guardare più tardi insieme ai Fuad. Infatti dovevano trasmettere una nuova canzone di Wafaa-"fedeltà"-Wahbi, l'astro nascente, successore della potente voce di Um Khalthum.

Dopo cena, Salim prese l'autobus numero otto vicino all'Ospedale dell'Università in via Ksr-al-Aini fino a piazza Liberazione; qui ne prese un altro che, seguendo via al-Bustan portava ad al-Azhar.

Gamaliya, antico affollato e rumoroso quartiere di gente che indossava la "galabiya", stava ogni giorno di più diventando il Cairo personale di Salim, il suo Cairo mentale. Ogni visita alla sede dell'Ordine era un viaggio su due

piani: quello spirituale, naturalmente, ma, nel contempo, stava avvenendo anche la scoperta delle nascoste origini sociali che suo padre preferiva dimenticare, l'ambiente "baladi", il villaggio egiziano nel cuore della città.

Viuzze anguste tagliavano il quartiere come profonde crepe in un letto di fango secco, illuminate da collane di lampadine appese dalla facciata di un negozio all'altra, da livide insegne al neon, da lampioni a luce intermittente che parevano giganteschi fiammiferi con la capocchia di vetro, inframmezzate da zone la cui illuminazione era costituita da sibilanti lanterne a carburo. Vie e vicoli sotto cui scorrevano canali gorgoglianti. Pentole, padelle, cuscinetti a sfere di seconda mano, vecchi vestiti, collane, incenso, dolci, tappi per bagno ricavati da vecchi copertoni di autocarri rubati, tutto era in vendita. Sugli scalini delle case a terrazze stavano accoccolati i portinai. Nei caffè, gli uomini giocavano a backgammon e parlavano protestando a gran voce. Più in alto sovrastava il rumore sommesso di un secondo e ancor più povero mondo, che aveva colonizzato il cielo, contadini agli ultimi piani delle case, dove gli agnelli belavano lamentosamente nel buio.

Salim attraversò una piazzetta di fronte a un bagno pubblico di architettura ottomana, con intricate inferriate di ferro battuto. Una piccola folla sostava intenta a guardare una grande TV pubblica installata su un tripode. Sullo schermo si svolgeva un romanzo d'amore alla Diga di 58

Assuan. Un venditore di sorbetti girava fra la gente facendo tintinnare i piattini di metallo. Un oratore religioso aveva attirato quasi altrettanta folla e inveiva contro le superstizioni.

Passando, Salim afferrò qualche parola.

— Avete mai comprato una collana azzurra per salvare vostra figlia dal malocchio? Avete mai chiesto il permesso del Jinn prima di servirvi della toilette? Il profeta, la benedizione di Dio ricada su di lui e sulla sua famiglia!, non dice nella "Sura" detta "al-Jinn": "Taluni cercano l'aiuto dei Jinn, che tuttavia li inducono in errori più gravi"? Il significato di queste parole è chiaro. Anche se la maggioranza dei Jinn si convertisse... La voce andò

smorendo mentre Salico proseguiva, col pensiero rivolto non ai Jinn che si credeva infestassero fiumi e corsi d'acqua e adesso perfino i gabinetti, ma alla misteriosa guida ultraterrena, emanazione e rappresentazione degli invisibili legami esistenti nell'universo, che veniva chiamata Khidr, Uomo Verde, Maestro dei Santi, Patrono degli Ordini, e che invece probabilmente era solo il mondo al di là degli schermi TV e delle reti idroelettriche... Salim si domandò come lo Sceicco concepisse Khidr. Ma sapeva che era una domanda assurda. Se ne avesse conosciuto la risposta sarebbe stato uguale allo Sceicco, e non se la sarebbe posta. Arrivò a un vecchio edificio di pietra orlato di botteghe di cemento grigiastro. Davanti a una di esse pendevano quarti di bufalo sanguinolenti, davanti a un'altra dei tappeti.

Le finestre dell'edificio erano chiuse da fitte inferriate, ma le porto dalle borchie di ferro erano aperte. Dopo il vestibolo, alcune lampadine nude illuminavano un cortile in cui era scavata una piccola piscina bordata da una ringhiera. L'acqua zampillava gorgogliando da una fontanella, disegnando cerchi che continuavano a formarsi e a disfarsi. Un sentiero di antiche lastre di pietra portava a un atrio moderno con porte a griglia scorrevoli, dove si trovavano già una cinquantina di uomini. Alcuni indossavano completi leggeri, altri solo camicia e calzoni. C'erano anche dei caffetani, e lunghi "galabiya" bianchi con piccoli turbanti di cotone posati sulla nuca.

Salim entrò salutando con un cenno i suoi compagni e fratelli. Tutte le volte che entrava al Circolo pensava a loro come fratelli della sua vera vita. Ma non di più. Perché anche il mondo degli studenti di ingegneria doveva restare altrettanto vero e reale, altrimenti nemmeno questo era reale e il Lavoro non sarebbe stato svolto bene. Gli uomini si disposero su varie file quando lo Sceicco entrò da una stanza laterale, con le dita incrociate. Salim lo guardò.

Lo Sceicco era piccolo di statura, barbuto, col naso sottile aquilino e palpebre pesanti esagerate dalle lenti prive di montatura. Però gli occhi non erano tristi né stanchi. Erano scuri e brillavano. Distinguevano. Ovunque guardassero ponevano un mucchio di domande. Muradi indossava la lunga tunica con le maniche e il lungo caffetano; lo stretto turbante era intrecciato con nastro

verde dell'Ordine. Ma si vestiva così

solo nelle occasioni rituali. A casa sua, una casa molto moderna, a quanto si diceva, nella città medievale nei pressi della grande moschea di Ibn Talun, si vestiva all'europea, e così pure nello svolgimento della sua professione di insegnante di lingue arabe e persiane all'al-Azhar, per sottolineare che non c'era niente di feudale, di reazionario o di retrivo nell'Ordine.

Com'erano fuori luogo le spiritosaggini di suo padre, anche se si adattavano a qualche Ordine più popolare. Pensando a questo, Salim si accorse che gli occhi dello Sceicco erano posati su di lui e sembrava che lo rimproverassero perché, in quel momento, non pensava solo a Dio. Si ricompose subito.

Comincio il "Dhikr"... la Rimembranza di Dio.

La professione della Fede. La recitazione del Nome. Il ciclo delle Odi... 12

Il Gruppo di Ricerca della Coscienza era in seduta: la quarantunesima riunione dei direttori del seminario. Deacon aveva invitato Michael a parteciparvi, in quel buio pomeriggio di febbraio, in cui aveva intenzione di esporre una teoria e un metodo sperimentale dello stato di coscienzaUFO...

— ...Come si può applicare una "etichetta-ego" a questo stato mentale isolato, in modo che la persona UFO-conscia sia coscientemente consapevole della sua parte in quello stato? Come si può stampigliare un timbro sulla psiche? Come si può rilasciare un permesso di entrata in quell'isola così potente ed enigmatica? — Deacon si appoggiò allo schienale, compiaciuto di qual suo bel fraseggiare.

— Un momento — intervenne Martin Bull, un tipo robusto, coi capelli biondi, che giocava a rugby, modellista di neurocibernetica. — Io credevo che i dischi volanti esistessero nel mondo reale. Vengono rilevati dai 60

radar. Fotografati. Come si può fotografare un oggetto che esiste solo nella mente?

— Non esistono "solo" nella mente, Martin. lo sono certo che vi hanno le

radici, ma partecipano anche del mondo reale. E comunque, dal momento che hai alluso alle foto, esistono le psicofotografie.

— Lo stupefacente Ted Serios?

— E perché no? Non è stato dimostrato che Ted Serios fosse un imbroglione. Fu sottoposto a indagini severe. Era in grado di fotografare edifici lontani che non aveva mai visto, solo fissando l'obiettivo della macchina fotografica. Per riuscirci si costringeva a entrare in uno stato SAC che influenzava l'emulsione fotografica nel mondo reale.

— Ma era in grado di abbattere aerei in volo e di produrre buche nel terreno? Invece mi pare che i tuoi dischi volanti lo facciano.

— Potrebbe trattarsi di un aspetto molto più potente della stessa cosa. Ted Serios entrava di propria iniziativa nel SAC, ma non sapeva cosa fosse, era semplicemente un facchino d'albergo di Chicago, poco istruito, però sapeva cosa provava. C'è un indizio: le sensazioni che accompagnano i SAC. Cominciamo con l'indurre queste sensazioni, suggerendole ipnoticamente, una volta imparato cosa siano... Certo che prima occorre un enorme lavoro collaterale: ricerche sui SAC, sulla cinesi, sulla memoria muscolare, sui gesti... e non dimentichiamo la parapsicologia e la sensibilità per il "soprannaturale". È importante evitare di procedere con metodi negativi, "più bassi". Non dobbiamo commettere l'errore di tutti quei noiosissimi giochi statistici per indovinare le carte, che hanno inquinato la ricerca ESP. Dobbiamo fare di ogni esperimento un gioco istruttivo con un premio...

— Il soprannaturale? — chiese Tom Havelock di Etica, una figura fragile, angolosa, col mento puntuto e una guancia di vinile rosa, prodotto di un'operazione di chirurgia plastica. Cercava sempre di tenere la guancia artificiale voltata dall'altra parte quando era in compagnia di qualcuno. —

Come?

— Anche i fantasmi potrebbero essere degli UFO, Tom. Una specie di fotografia psichica alla Ted Serios, solo senza macchina fotografica. Stiamo parlando di cose reali, forse solo temporanee, ma che tuttavia vengono

proiettate nella realtà fisica da un SAC. Nel Tibet, prima che i cinesi lo occupassero, e per la maggioranza dei Tibetani, fra parentesi, credo che sia stato un bene... esisteva, dicevo, un'affascinante tradizione segreta lamaista per la produzione di simili fenomeni. Purtroppo ne so pochissimo. Le cose proiettate nel mondo reale si chiamavano tulpas... 61

Deacon ebbe un fremito di piacere. Vedeva con l'immaginazione titoli di articoli nelle riviste specializzate: "Induzione e de-induzione: procedimenti per entrare e uscire dallo stato di coscienza-UFO". "Limiti di stabilità della coscienza-UFO". "Misurazioni di profondità dell'esperienza-UFO: scala sperimentale e mappa empirica". Fino ad arrivare a:

"Tecnica per provocare uno Stato Alterato della Coscienza: l'esperienzaUFO". E questo non sarebbe stato che l'inizio. Quanti milioni di dollari aveva speso la sola Aviazione americana per la ricerca di avvistamenti di luci nel cielo ? Il suo progetto non avrebbe richiesto più di un decimo di quei fondi, una volta che fosse apparso sulla stampa specializzata. Naturalmente la scoperta in se stessa sarebbe stata molto più importante dello stanziamento di fondi o della fama enorme che avrebbe ottenuto. Il criterio fondamentale era il progresso dell'umanità. Purtroppo, dopo i fatti di dicembre, non aveva fatto molti progressi con Michael. Pareva che il ragazzo si ritraesse, sia pur solo inconsciamente, sentendosi in colpa nei riguardi di Suzie. Se almeno fosse riuscito a liberarlo da questo! Lo aveva invitato al seminario nella speranza di rinfocolare il suo entusiasmo. Se fosse riuscito a ottenere qualcosa con lui, poi avrebbe potuto gettare lo sue reti alla ricerca di altri soggetti. Ma gli serviva un esempio, e doveva essere Michael, proiettore dello pterodattilo, vettore di tanti avvenimenti allarmanti. Intuendo di essere messo in mostra, Michael in un certo senso si pavoneggiava.

— Le dimensioni multiple sono solo termini matematici per descrivere il comportamento delle particelle nello spazio-tempo di cui noi facciamo già parte — disse Sandra Neilstrom, di Fisica, riprendendo un'analogia già

avanzata da Deacon. Era, la Neilstrom, un'elegante bruna sulla quarantina vestita in tweed, quella di cui Deacon diffidava di più anche se la materia in cui si era specializzata era quella che aveva maggiormente bisogno di

approfondire.

— Non discuto che possano esserci delle fessure nel tessuto dello spazio-tempo — continuò lei — ma l'occupazione multipla delle nostre coordinate da parte di entità indipendenti che possono scaturire da

"qualche altra parte" mi pare improbabile, per non dire peggio. No, secondo me non ci sono intrusi nel nostro spazio subatomico.

— Però Charles Tart non aveva forse azzardato l'ipotesi — la interruppe Tom Havelock — che i simboli possono avere una realtà

obiettiva? Potrebbero essere manifestazioni di qualche realtà spirituale estranea alla mente. Non è qui che vuole arrivare John?

— Intrusi nello spazio psicologico? — rifletté a voce alta Sandra 62

Neilstrom. — Non ho l'impressione di avere degli intrusi nascosti dentro di me, e tu, John?

— Non saprei — mormorò Deacon ricordando gli avvenimenti di dicembre. — Forse sì. Dopo tutto, che cos'è la mente? La generiamo nei nostri cervelli... o ci limitiamo a trasmetterla? William James ha formulato questo interrogativo. qualche decennio fa, e nessuno ha trovato ancora la risposta. Se la seconda ipotesi è quella giusta, se cioè noi ci limitiamo a trasmettere, allora siamo tutti dei ricevitori, dei modulatori immersi in un mare di coscienza. Lo stesso mare.

— Se insisti col dire che non siamo quello che crediamo di essere, ti farò un paragone — disse Sandra Neilstrom assestandosi i capelli castani. Aveva l'aria di divertirsi. — L'elettrone ha nel nucleo una carica negativa, che chiamiamo "carica pura", di grandezza enorme, forse infinita. Questa carica induce un alone di carica positiva nel vuoto che lo circonda, carica che annulla, ma non del tutto, quella pura. La differenza fra queste due enormi cariche è responsabile della piccola, reale carica negativa che noi siamo in grado di misurare. Alla stessa stregua potrebbe esistere qualcosa di tanto grande che tu non saresti in grado di misurarlo o di osservarlo. Potrebbe

esistere una situazione simile nello spazio psicologico ? — Si appoggiò allo schienale, con l'aria del pescatore che fa dondolare una mosca colorata.

Fu Martin Bull ad afferrare la mosca, e venne catturato un pesce di specie diversa.

— Mi ha sempre turbato il fatto che la gente consideri il pensiero come un flusso in continuo movimento, laddove invece è il prodotto... scusami John, quando è trasmesso "attraverso"... di un biocalcolatore elettrochimico. Perché non pensiamo in termini di quanta di pensiero, Sandra? Di pensiero-energia esistente in unità singole anche se statisticamente appare come un processo continuo?

— Ci sono singoli stati mentali, non lo nego — disse Deacon. — quello di cui si occupa la psicologia stato-specifica. Per questo è così difficile cogliere il momento del trapasso in un SAC. Il nostro corpo dispone anche di definiti quanta di movimento e di atteggiamenti. Per questo prima parlavo di cinesi. Una persona "salta" da uno stato al successivo, e se viene fermata a metà procedimento si trova maledettamente a disagio. Abbiamo un vocabolario fisico che descrive centinaia di questi stati. Naturalmente, gli atteggiamenti del corpo riflettono e influenzano i singoli stati della coscienza... C'è un mucchio di lavoro da svolgere. Per niente smontata, Sandra Neilstrom tornò a gettare la mosca. 63

Chiamiamo questo quantum di pensiero uno "gnoon". Diciamo che induce un alone di "carica positiva" nella materia, nella forma della mente. Possiede una carica pura enorme. Ma tutto quello che noi possiamo conoscere della sua energia e grandezza è la piccolissima carica di energia che rimane, quel po' che non viene annullato nell'equazione. E questa piccolissima carica siamo noi, le nostre coscienze individuali.

— Al di sotto delle quali si stende l'intero campo della mente! — Sì, pensò Deacon, questo potrebbe spiegare perché nessuno può mai conoscere la coscienza nella sua interezza.

— Era un paragone fatto solo per spiegare l'idea, John. Speriamo che adesso tu non cominci a considerare gli UFO come "cariche pure" che si rendono

visibili!

E se invece lo fossero, sotto un certo aspetto? Deacon rimuginò

sull'idea, mentre Martin Bull diceva: — Il guaio, col tuo Fenomeno, è che se veramente vuol farci sapere qualcosa, nel corso della trasmissione i disturbi superano il segnale. O, se vuoi, mettiamola in un altro nodo. Il segnale si limita a dire: "Sono un segnale", senza aggiungere altro. Come facciamo a distinguerlo dai disturbi?

Perché dovrebbe indirizzarci un messaggio — replico Deacon se si tratta di uno stato? Quali messaggi contengono l'ipnosi o un viaggio provocato dall'LSD? L'UFO, gli UFO possono presentarsi sotto questo o quell'aspetto, ma mai nella loro vera realtà. Essi sono... — si sforzo di trovare la definizione — ...potrebbero essere, cioè, simili a quelle cariche pure di cui parlava Sandra, enormi forze che si mostrano nella loro nuda essenza, che ci dicono qualcosa, se fossimo in grado di esaminare lo stato di coscienza-UFO, della vera natura della mente! Parimenti, queste incommensurabili "cariche pure" ci fanno intravedere quale potrebbe essere la radice della materia. Sono sicuro che la chiave della spiegazione si trova nella mente. Ma esiste un ponte fra la mente e la realtà materiale, altrimenti non scaverebbero buche nel terreno, né sarebbero rilevati dai radar quando atterrano. Né formerebbero anelli magici.

— Anelli magici? — Sandra Neilstrom aveva finalmente catturato il pesce giusto. Ma si rivelava immangiabile, disgustoso e grottesco. L'argomento era sconfinato nel ridicolo. Eppure... coscienza e fisica dovevano avere un punto di contatto, ed era questa persuasione che l'aveva indotta in primo luogo a unirsi al gruppo. Qualunque teoria definitiva di un universo autoconsistente deve comprendere anche una teoria della coscienza...

— Magia? — disse in tono di scherno. — Fate?

— Certo. Fanno parte della stessa costellazione degli UFO! — affermò

Deacon. — Qual è il tipico comportamento delle fate? Rapiscono le persone per portarle nel loro paese. Gli UFO fanno la stessa cosa. Sai quante sono le persone scomparse di cui non si è mai più saputo niente e la cui scomparsa è risultata inspiegabile? Ti rendi conto che alla fine del Cinquecento un soldato spagnolo è scomparso nelle Filippine ed è

ricomparso il giorno dopo in Messico?

— Oh, i racconti dei colonizzatori del sedicesimo secolo sono davvero attendibili!

— Be', senti allora questa. Un medico argentino e sua moglie erano andati a fare una gita nel sessantotto...

— Il mille cinquecento sessantotto ? — chiese lei ironica.

— Nossignora, il mille novecento sessantotto. Furono "portati via" dall'Argentina insieme alla loro Peugeot e si ritrovarono quarantott'ore dopo in Messico.

— Pare che sia la meta preferita.

— ...senza avere la minima idea di come ci fossero arrivati.

— Forse andavano troppo veloci.

— Durante la prima guerra mondiale, un intero reggimento scomparve in Turchia. Il Quattordicesimo Reggimento Norfolk. Fu visto scomparire in una nube rossastra mentre era in marcia, e non ricomparve mai più. Non fu ritrovato nessuno. La nuvola salì in cielo.

— È ben lì dove devono stare le nuvole.

— Si tratta di fatti provati, realmente accaduti, non di fantasie. Sono avvenimenti UFO.

Lei si mise a canterellare il motivo di una canzone. — "Oh, reame delle fate, o mia terra fatata..." Chi li ha raccolti, potrei saperlo? Quale giornalista degno

di fede? Attento a non scivolare nella parascienza, John!

Gli estremi della scienza stanno ín bilico sull'orlo del burrone. Pare che esista una legge che finisce sempre a farla rotolare nella pseudoscienza.

"Facilis descensus Averno" e facile andare all'inferno. Il difficile e tornare indietro! E adesso credo che sia venuta l'ora di prendere il te coi biscotti.

— Guardò con aria significativa uno studente che era stato ammesso alla riunione e che annui, per subito uscire. — Dopo che ci saremo rifocillati, potrai forse dimostrarci qualcuno dei tuoi metodi induttivi, eh?

Deacon vide che Michael arrossiva Forse non era poi stata una buona idea invitarlo.

La luce gialla della sala di riunione illuminava il buio esterno, cinque 65

piani piu in alto del cortile lastricato, e Deacon paragonò se stesso a una minuscola luce gialla che brillava in mezzo a un immenso mare buio dotato di carica negativa infinita, ma da cui tuttavia traeva tutta la sua forza, all'insaputa di quel mare. Un alone di pensiero. Altre finestre illuminate di là dal cortile erano, forse, delle trasmittenti private. Se solo fosse riuscito a illuminare tutto quel mare di tenebra cosa avrebbe visto, allora? O ne sarebbe rimasto accecato?

Dopo la riunione, Michael si congedò con aria impacciata Sandra Neilstrom si accompagnò a Deacon mentre uscivano.

— Lavoriamo nel vuoto — disse, e sorrise mettendogli una mano sul braccio per consolarlo. — Probabilmente nel vero senso della parola. Sai che secondo una teoria degna di rispetto l'intero universo sarebbe quello che si potrebbe definire un vuoto fluttuante? Se tu bilanci l'energia positiva della massa di tutto l'universo con l'energia negativa gravitazionale, il complesso totale dell'energia esistente potrebbe essere zero. Ecco il tuo vuoto! Particelle emergono dal vuoto senza difficoltà a livello quantistico. Perché non potrebbero farlo in tutto l'insieme dell'universo, Non c'è nessun motivo che lo impedisca.

— Ma l'intero universo? Tutte le stelle e le galassie?

— Dal momento che la somma totale dell'energia è zero, resta la massa contro l'equazione di gravita. Naturalmente l'universo deve essere immenso, come infatti è, altrimenti non ci sarebbe nessuno a osservarlo, ti pare? Deve essere quella specie di universo in cui si evolvono la vita e la mente. Forse esisto questo universo... nel vuoto. Che i tuoi UFO siano delle fioriture spontanee al suo interno? — disse scherzosa. — Riflessi di questa situazione?

— Perché non l'hai detto prima?

— Ah — e si allontanò beffarda nella notte.

Buio tutto intorno; alle finestre, qua e la, minuscole cariche di luce. 13

Non erano ancora suonate le cinque, ma il Common era buio e deserto. Dopo aver esitato, Suzie s'incamminò invece lungo la strada perimetrale brillantemente illuminata dai lampioni a vapori di sodio.

Era l'ora di punta e il traffico intasava la strada. L'aria cominciava a impregnarsi dei gas di scarico, mentre le auto non ancora riscaldate avanzavano di pochi centimetri alla volta Suzie provava un senso di 66

soffocazione, le pareva che quei gas velenosi le corrodessero i polmoni. D'impulso svoltò e s'incammino sul prato, illuminato dal riflesso dei lampioni stradali, dove l'aria era ancora respirabile. La sua prima scuola si trovava in fondo a un lungo viale fiancheggiato da due alti muri su cui svettavano degli olmi, quando il vento soffiava con particolare violenza, si spezzavano i ramoscelli piu fragili, che finivano col tappezzare il viale, e allora venivano i dipendenti del comune a raccoglierli e a potare gli alberi. Il ronzio delle seghe, le suole di gomma che lasciavano le impronte nella segatura. Le scolare più grandi fingevano che ci fossero dei topi nei gabinetti esterni e correvano urlando nel cortile, spaventandola... Di notte si sognava di un Gigante che stava nascosto fra gli olmi, con mani enormi pronte ad afferrarla e una voce ronzante. La segatura era polvere di ossa... Immersa in quei ricordi lontani, si diresse verso il laghetto, ragazzina respinta dal traffico coi suoi grossi occhi tondi, il fetore delle sue esalazioni, la voce roca. Forse

anche gli olmi avrebbero finito con lo scomparire, ammorbati da quell'aria mefitica.

Il ronzio non cessava Suzie si mise a correre, immaginando che grosse mani adunche volevano afferrarla, immaginando di essere divorata viva. Una Luna verde si rifletteva nel lago, e due cigni lo attraversavano sbattendo le ali, pronti a spiccare il volo e s'involarono proprio nello stesso momento in cui il riflesso verde si sposto dal lago agli alberi. Una palla di luce verde.

Suzie si allontanò dal bordo del lago. Una nebbia ondulata, azzurrina, saliva ribollendo dall'acqua e scaturiva dall'ammuffita corteccia degli alberi, afferrandola, avvolgendo tutto lo spazio intorno al lago e agli alberi in un abbraccio malevolo. Lei avanzava barcollando in quella nebbia densa come colla, con le gambe che non la reggevano. Cadde in ginocchio, e congiungendo le mani comincio a pregare — Gesù, buon Dio, salvami!

Un demone uscì fluttuando dalla nebbia fra gli olmi. Un folletto che saltellava e rimbalzava come se quella nebbia fosse incollata al terreno. Era verde, alto come un bambino. Aveva una testa enorme, con orecchie di porco, narici sottili senza naso e una gran bocca inespressiva piegata all'ingiù. Gli occhi erano due globi rossi incastonati nelle orbite sporgenti situate ai lati della testa. Quegli occhi erano imitazioni di plastica di uova fritte conficcate nella sua testa... ma di colore sbagliato. Le orecchie si contraevano. L'essere girava la testa di qua e di là come se cercasse qualcosa. Riusciva a vedere solo di lato e si servì di un solo occhio quando le enormi orecchie la localizzarono. Suzie tratteneva il 67

respiro, ma non poteva impedire al cuore di battere.

Le spalle del mostriciattolo erano larghe ma cascanti e una più alta dell'altra. Un braccio, quello che partiva dalla spalla più alta, arrivava alle ginocchia, e le lunghe dita adunche culminavano in affilati artigli. L'altro aveva le dimensioni grosse e tozze delle chele di un "granchio violinista" e trascinava in basso la spalla col suo peso. Non era esteso in tutta la sua lunghezza ma era ancora parzialmente informe e rudimentale, tuttavia già

massiccio e possente. Il torace era ampio, la vita sottile, le gambe storte e

gracili e i piedi allargati parevano zampe di anitra in un involucro che forse erano "scarpe da nebbia" o piedi per camminare nella nebbia. Indossava un vestito verde, o era la sua pelle? Si avvicino fluttuando, con le orecchie ritte, il braccio lungo proteso che si muoveva come se nuotasse nella nebbia.

— Dolce Gesù credo in te... liberaci dal male... — Suzie si tolse una scarpa, pesante e con la suola spessa, e la scagliò contro il mostro. Il missile lo colpì in pieno petto. L'essere arretrò barcollando come un birillo, ma non smise di avanzare, pur restando inclinato all'indietro. Procedendo tornò lentamente a rizzarsi.

— Vattene, in nome di Dio e di Cristo! — urlò Suzie. Al suo grido, la grossa testa chitinosa si voltò, e il tuorlo rosso di un occhio la fissò. L'essere allungò ancor più il suo lungo braccio, con tre dita artigliate e un lungo pollice sottile distesi, per sfiorarle i capelli. Gentilmente, ma puzzava di uova marce. Lei gli picchiò la mano adunca con l'altra scarpa, allontanando il braccio. Il folletto ruotò su se stesso e prese a guardarla con l'altro occhio. Il braccio corto, informe, massiccio si sollevò. Terminava con un grappolo di dita cortissime ancora fuse insieme, e il pollice era quasi tutto unghia. La carne si era fusa e sciolta per poi indurirsi formando delle ruvide increspature. La chela afferrò la punta della scarpa, e lei la lascio andare, dando una spinta, con uno sforzo perché una forza magnetica le impediva di muoversi. La scarpa cadde lentamente dalla chela nella nebbia vagamente luminosa che, adesso Suzie lo vedeva, non era nebbia ma l'insieme di tutti i fili d'erba del prato che si erano sollevati, fondendosi, compenetrandosi l'uno nell'altro, e tutti erano illuminati da una fievole luce interiore. Quando la scarpa toccò la nebbia, o l'erba, Suzie sentì che tutto il suo corpo veniva respinto, ripulso, scacciato dalla creatura. Se ne allontanò

rotolando e precipitando lentamente dentro quell'erba gonfia, trasparente, nebbiosa. E finalmente riuscì a fuggire barcollando.

Volava. Senza sapere cosa faceva. A piedi nudi. Senza sapere verso 68

dove volava. Alle sue spalle gli alberi scricchiolavano e s'illuminavano mentre la nebbia verde arretrava rotolando in mezzo ai loro tronchi... E lei

continuava a volare.

14

Un cantilenante contrappunto di ritmi. Dapprima dolce e lento, poi accelerò con un insistente staccato che legò tutti i fratelli in un unico complesso respiro...

— Uh! Uh! — gridarono i fratelli.

Lui. Lui. Non la musica, ma la Parola.

— Eterno! — urlarono. — Assistenza! — Senza più tenere intrecciate le dita, i fratelli si misero a girare restando nel posto dove si trovavano, ora da destra a sinistra, ora da sinistra a destra, con le braccia allargate come gonnellini di danzatrici. Sudando, ansimando, ma senza stanchezza né tensione, solo accumulando energia. Trovavano la pace in mezzo al frastuono. Anche quelli che si staccavano dalla folla, con le facce contorte, rimbalzando contro i muri, non facevano che trasudare veleni dal sangue che tutto il gruppo assorbiva come cibo ed energia, mentre il loro Sceicco batteva sempre più in fretta le mani.

— Hu! Hu! Havy! Havy!

E così roteavano e sudavano, agitavano le dita, dondolavano, sottomettendosi alla Volontà. Dopo mezz'ora, Muradi recitò l'inizio del Corano e pose fine al "dhikr'. Al suo passaggio, mentre rientrava nella stanza da cui era uscito, i fratelli si portavano la mano alla fronte invocando: "Madad! Madad!", Assistenza. Lo Sceicco tese la mano a qualcuno perché gliela baciasse. Salim aspettava, speranzoso, ma Muradi non lo guardò e rientrò nelle sue stanze seguito da qualche fratello anziano. La riunione si sciolse. Salim stava uscendo nel cortile, quando uno degli anziani lo raggiunse e gli pose una mano sul braccio.

— Desidera parlarti. Vuoi venire?

Lo Sceicco Muradi e i suoi consiglieri intimi sedevano in un semicerchio di

sedie di vimini. (Mormorii di saluto: "Allah yakrimak! Allah yakhallik!" "Dio sia generoso con te! Dio ti protegga!") Lo Sceicco porse la mano a Salim, e il giovane, arrossendo, la baciò. Muradi gli disse: — Fumate pure, se volete. — Ma nessuno fumava. Era una prova, quella, non un permesso. Tutti rifiutarono e lo Sceicco disse 69

con un sorriso: — Sia lode a Dio!

— Mi sembri turbato, stasera — disse Muradi a Salim.

— Non è niente, "Sidi". Solo una discussione, prima, a casa, con mio padre...

— Ah...

Parlarono delle difficoltà di Salim. Poi Muradi accennò a uno degli anziani: — Credo che Hagg Ahmad conosca qualcuno dell'ufficio di tuo padre...

Ecco l'aiuto. E non veniva da una fonte superiore alla comprensione, anche se bisognava essere molto perspicaci per aver notato che Salim ne aveva bisogno. Era comunque un genere di aiuto perfettamente adeguato alla situazione. Non si prende un martello per rompere una noce... però i pensieri di Salim indugiavano ancora sulle correnti nascoste degli autentici miracoli.

— Immagino che ci sia dell'altro — disse Muradi.

Salim arrossì.

— Sì, "Sidi", Signore. Il Khidr... com'è? Da dove viene? Può un uomo incontrarlo nel corso di un secolo?

Lo Sceicco Muradi si lisciò la barba, poi sorrise e congiunse le mani unendo le punte delle dita. — Se ne ha bisogno. Se la sua necessità è

grande. Se è necessario che avvenga. Il nostro metodo, sai, cerca di evolvere l'Uomo. Stabilisce una comunicazione con l'estrema fonte della conoscenza. Ma non si può conoscere direttamente questa fonte. Il Tutto è

al di là della Conoscenza. "Riesci a immaginare una mente che osserva tutta

se stessa? Se fossimo tutti immersi nell'osservazione, che cosa osserverebbe?" È un paradosso. Giusto, o miei diletti?

(— Sia lodato Dio! — esclamarono gli anziani.)

— Devono quindi esserci delle cose che restano sconosciute, altrimenti non esisterebbe la conoscenza umana. Khidr è l'inconoscibile, che tuttavia si può provare.

— "Sidi", tu hai...?

— Ah, sono certo che conosci anche tu i trabocchetti impliciti in questa domanda. È perfettamente vero che i Maestri devono imparare a modificare la loro facoltà del sapere in modo da poter avere una diversa cognizione dello spazio e del tempo, o della causa e dell'effetto. Possono passare dal possibile all'impossibile e viceversa. Questo è un vero miracolo! Pure, qualche Osservatore lo considera un inganno. Per forza! Il miracolo è una cosa che non si spiega, per quanto gli uomini si sforzino di 70

riuscirci. È una metafora, un'illustrazione di quello che si trova sempre, per causa della nostra natura e per la natura stessa della parola, al di là.

"Allah conia le metafore per gli uomini. Egli possiede la conoscenza di tutte le cose", come è detto nel "Sura" chiamato "al-Nur". — "Va, Sidi"!

— esclamò qualcuno, dando il via a un coro di pacate acclamazioni.

— Mi pare che tu studi ingegneria, vero, Salim?

Salim annuì.

— È un'arte pratica. Non si può costruire un ponte senza sostegni adeguati, più di quanto non si possa cavalcare un cammello con tre gambe... deve averne quattro. Bene, il ponte della scienza è sorretto da novantanove gambe, che sono quasi bastanti per una perfetta stabilità, in pratica. Però manca una gamba. O forse ce ne sono già novecentonovantanove. Ma ne manca sempre una. L'altra gamba è Khidr: la gamba-miracolo, che non si può spiegare. E

Khidr è la gamba che consente alle altre di stare in equilibrio!

— Sia lodato Iddio!

— Gli scienziati che si occupano delle cose molto grandi devono trascurare quelle molto piccole. Gli scienziati che si occupano delle cose molto piccole devono trascurare le forze che tengono unite le stelle, non è

così? Questo è necessario nella realtà. Non si tratta di una manchevolezza temporanea. Se tutto il mondo fosse conosciuto, cesserebbe di esistere. Voi siete pieni di dubbi, ma il non conoscere fa parte della conoscenza. Dovete imparare la non-conoscenza in quanto fa parte della realtà. Il maestro della non-Conoscenza saprà chi è Khidr. Ricordi come Khidr salvò un uomo in procinto di annegare? Salim lo ricordava, ma aspettò di riascoltare come avvenne, perché il racconto di quella storia, in quel particolare momento, era qualcosa di diverso dal semplice ricordo.

— Una volta, un uomo cadde nel fiume Oxus — cominciò a narrare Muradi. — Un passante vide un derviscio che si gettava nell'acqua per soccorrerlo. Ma ben presto anche il derviscio si trovò in difficoltà a causa della corrente. D'un tratto, si tuffò nell'acqua un terzo uomo vestito di un verde abbagliante. Appena toccò l'acqua parve trasformarsi in un pezzo di legno. Gli altri due si aggrapparono a quel pezzo di legno e raggiunsero sani e salvi la riva. Il legno andò alla deriva seguendo la corrente. L'uomo che aveva assistito alla scena lo seguì dall'argine badando a tenersi nascosto. Poco dopo lo vide toccare la sponda, ed ecco che l'Uomo in Verde risalì sulla riva bagnato fradicio. L'uomo corse verso di lui a chiedergli la benedizione. Sapeva che doveva essere Khidr, il Maestro dei Santi. Quando gli fu vicino vide che il suo abito si era miracolosamente

asciugato.

"L'Uomo Verde gli disse: Ìo vengo da un altro mondo. È mio compito proteggere la gente che ha una missione da compiere senza che però lo sappia. E tu hai visto troppo'. L'Uomo in Verde spari, puff!, con un fruscio.

.

"In seguito, il nostro uomo lo incontrò ancora. Non era più luminoso, pareva un uomo qualsiasi. Tuttavia c'era in lui un certo non so che per cui il nostro amico lo riconobbe. Lo pregò anche quella volta di benedirlo e di spiegargli come un pezzo di legno potesse essere un uomo, e come lui potesse sparire per poi riapparire in un altro posto.

"L'altro si limitò a ridere. 'Va' a raccontare a tutti che hai incontrato Khidr! Non ti gioverà certamente. Tutti ti prenderanno per matto.'

Raccolse un sassolino e glielo mostrò. Appena l'ebbe guardato, il nostro uomo s'immobilizzò. Non riusciva a muovere un muscolo. Era tramutato in pietra. Intanto, l'altro si allontanò, e solo quando fu scomparso, il nostro amico riuscì a muoversi ancora." Gli anziani, che conoscevano benissimo la storia, levarono esclamazioni di meraviglia come se t'avessero sentita per la prima volta.

— Ebbene, Salim, il nostro amato Maestro Rumi, che conosceva l'evoluzione dell'Umanità prima di Darwin e della scienza occidentale, una volta disse: "La sublimità di Dio non è contenuta nel mondo delle idee. Perché se fosse contenuta nel mondo delle idee ne conseguirebbe che l'uomo che le ha formulate potrebbe comprendere Dio: il quale non potrebbe di conseguenza essere il creatore delle idee". Quindi, al di là di tutti i mondi c'è Dio...

— Sia lodato!

— E così che è fatta la realtà ed è così che continua a esistere di attimo in attimo. Khidr, guida e intercessore, deve possedere la facoltà di entrare e uscire dalla nostra capacità di conoscere, altrimenti il mondo non sarebbe quello che è. Anzi, la realtà non esisterebbe. È possibile incontrarlo nel nostro secolo? Ah, Salim, in che modo è il nostro secolo?

Noi possediamo il tempo? Lo generiamo?

— È il secolo di Dio — disse uno degli anziani.

— Egli ricrea il mondo ogni momento — aggiunse un altro. — È

"reale" il tempo? Se lo è, datemene un po'. Il mondo si trova all'interno del tempo reale? No, la realtà è altrove. È dove si muove Khidr. Dio mantiene a nostro beneficio l'illusione del mondo. Dov'è la tua coscienza, Salim? Puoi mostrarmene una parte?

Salim si gratto la testa.

Muradi si piegò in avanti e lo colpì con violenza su un ginocchio. Salim sobbalzò di riflesso.

— Non è situata solo nella tua testa, ma anche lì nel ginocchio. E là! —

Muradi indicò la lampadina. Salim alzò gli occhi e restò momentaneamente abbagliato. È tutto quello che ricade sotto i tuoi sensi. Il pensiero invece è altrove. Non ha una sistemazione specifica in mezzo a tutti gli oggetti che immagina, in quanto è lui stesso a immaginarli. E questo spiega perché la mente non può vedere se stessa in tutto il suo insieme: non è un "oggetto". Così Khidr viene e va... scomparendo in un fruscio. E con la sparizione dimostra l'esistenza della struttura della realtà. La vera conoscenza si protegge nello stesso modo, Salim, e contemporaneamente costringe gli uomini a sviluppare nuovi organi di percezione, ai quali poi si nasconde. È così che è possibile l'evoluzione. Però non è fatta per essere provata, né

perché se ne parli! Le parole non sono le metafore che Dio ha coniato per gli uomini. Le metafore sono le nostre vite, il mondo!

— Volete dire che possiedo già la conoscenza perché sono vivo? Perché

ho una mente?

Lo Sceicco proruppe in una fragorosa risata.

— Come potrebbe essere tua se tu non fossi vivo e non avessi una mente?

Si alzò e, preso Salim per un braccio, uscì con lui mentre gli altri restavano a

discutere della prossima festa. L'atrio era deserto, illuminato da un'unica lampadina senza paralume. I due uscirono nel cortile, illuminato dalle stelle e dalla luce della strada. Salim rabbrividì perché il sudore che gli inzuppava la camicia si stava raffreddando all'aria della notte.

Davanti all'ingresso passò una scolara col suo lindo grembiulino azzurro seguita da una donna grossa avvolta in un informe "meliya" nero, che vendeva cucchiaiate di riso caldo. Dal tetto di una casa vicina si riversò all'improvviso l'assordante musica di un cinema. Distratto, Salim guardo i tetti, ma solo per un momento.

Quando tornò ad abbassare lo sguardo, c'era un uomo, accanto alla piscina, intento a guardare l'acqua che scintillava luminosa come se vi avessero versato qualche prodotto chimico. Ne scaturiva un riverbero verde che colorava l'abito dello sconosciuto: un mantello con ampie maniche, un giacchino alla zuava, una camicia larga sciolta e un alto cappello di feltro. Lo sconosciuto indossava gli abiti dei dervisci danzanti della vecchia Turchia, come se si fosse mascherato perché i turisti lo 73

fotografassero... solo che si trovava nella città sbagliata, nel paese sbagliato. Salim scorse una faccia ironica, circondata da una corta barba, somigliante a quella di Muradi, ma lo sconosciuto era più alto di Muradi e i suoi occhi erano più penetranti.

Lo Sceicco lo fissava impietrito. Se non fosse stato per quella musica scaturita così all'improvviso dai tetti, Salim avrebbe visto da dove era venuto.

Muradi s'inginocchiò e toccò il mantello dello sconosciuto.

— Maestro — mormorò.

Lo sconosciuto rise. — Ascolta questa malinconica zampogna — cantò

piano.

Sto assistendo a un miracolo, pensò Salim, sbalordito. Ma cos'è che vedo in realtà? Se non ho visto come è cominciato...

Lo sconosciuto lo guardò. — "Fihi ma fihi"! — esclamò brusco. —

Ecco cosa hai introdotto, un fanciullo! Quello che per un uomo è

dimostrazione, per un altro è smarrimento.

Trasse dalle pieghe del mantello un vecchio libro rilegato in cuoio e lo depose sulla mano di Muradi. — Non è per te, ma per un altro cercatore che verrà più tardi... e che ancora non sa cosa sta cercando. Muradi voltò

il libro.

Un libro di magia? Scritto in francese?... Devo aiutare un mago? —

Non è stato forse detto: "Quando hai vinto una superstizione è

improbabile che tu ceda a un'altra"? Ma non si tratta di un mago. Fidati. Non vengo forse da un altro mondo dove si vedono molte più cose?

Lo sconosciuto riecheggiava le parole di Muradi. Lo Sceicco si portò la mano al cuore.

— Egli arriverà col primo alito della primavera, senza sapere come né

perché viene... proprio come l'Umanità. Dagli questo libro, Sceicco. Egli vi troverà quello che per lui c'è. Per lui avrà un significato diverso. Un momento può servire a molti scopi, sai. Per te il significato si trova già

qui, in questo istante. "La causa è singolare, le catene degli effetti plurime."

Finalmente Salim ritrovò il coraggio di parlare.

— Chi sei... Maestro?

— Ti sei già dato la risposta, figliolo, dandomi un titolo e un nome —

rispose sorridendo lo sconosciuto. Cosa significa il nome per te? "Fihi ma fihi". Un gioco, per il momento, è la risposta migliore. Un gioco fatto di

parole... una poesia. — E recitò:

74

"Tutto sappiamo, ma teniamo celato quello che cerchiamo.

"Agli uomini normali appariamo diversi da quello che siamo.

"...Tuttavia nessuno sa chi siamo."

— Questo sono io. Siamo noi. Lo sconosciuto tese le braccia col palmo destro in alto e quello sinistro rivolto in basso e si mise a roteare su se stesso per niente impacciato dall'ampio mantello.

Preso da un senso di vertigine, Salim chiuse per un momento gli occhi. Quando li riaprì, pochi secondi dopo, era solo con lo Sceicco nel buio. La piscina era illuminata, come prima, solo dalle stelle, dalle luci dell'atrio e da quelle della strada. La stessa donna con la tunica informe passò davanti all'ingresso senza voltarsi. Vendeva il riso.

PARTE TERZA 15

La mattina di Pasqua, Michael si svegliò presto. Aveva sognato di pedalare sull'erta di una collina, stando in piedi, mentre Suzie, seduta sul sellino, gli si teneva abbracciata. Poi lei era scivolata dal sellino ed era caduta rotolando e rimbalzando come una palladi gomma giù per la discesa. Subito dopo, la bicicletta superava la cresta, e lui si era ritrovato a pedalare su un campo di battaglia, portando dispacci. Nuvole di gas tossico si levavano dal suolo sciogliendola gomma dei copertoni. Nell'acqua stagnante che copriva il fondo di una trincea aveva rivisto Suzie, coi capelli striati di bianco. Lei gli sorrideva con un sorriso ebete.

— Portami... nella brughiera. Subito.

Michael ricordava vagamente il sogno. Notò che era una bellissima giornata. Gli uccelli cantavano. Il mondo era tutto verde e oro. Dopo essersi vestito scese dabbasso e, passando per la cucina, si cacciò in tasca un paio di mele.

Dopo il collasso, Suzie, trovata a vagabondare senza scarpe per Granton, fu ricoverata per qualche tempo nell'ospedale psichiatrico. Michael si era rifiutato di andarla a trovare. Tornata a casa dopo qualche mese, lei

ignoro le sue lettere. I genitori gli sbattevano il telefono in faccia. E il lavoro con Deacon non faceva progressi...

Aveva percorso quella strada parecchie volte, dopo che aveva ritrovato la memoria. Pecore col vello arruffato brucavano l'erba. Le ginestre parevano fiamme gialle, spicchi di sole. Qua e là erano sparsi mucchietti di escrementi di coniglio, simili a pillole all'anice.

Michael prese di petto la salita... e vide una grossa auto rossa, un modello americano di lusso, parcheggiata vicino al punto in cui era atterrato (o comparso) l'apparecchio di Luvah.

Pneumatici enormi, cofano allungato, paraurti massicci, doppio tubo di scappamento e fanalini posteriori in cinemascope, la macchina bloccava la strada come una bestia di lucido acciaio. Rossa come il rossetto per labbra.

Che Barry Shriver fosse venuto a indagare nel luogo dell'atterraggio?

Ma Shriver guidava una vecchia giardinetta. E poi avrebbe avuto bisogno di Michael per raggiungere il posto.

Michael si avvicinò.

Era una Thunderbird. Targa americana. Le lettere WYO stavano indubbiamente per Wyoming. La sagoma di un cowboy che cavalcava un cavallo selvaggio...

Sul sedile del guidatore c'era un grosso pacco grigio. Poi il pacco sussultò e si contorse trasformandosi in una pila di pneumatici grigi, e poi non c'era più il sedile ma solo quella pila accanto al sedile per il passeggero, che occupava quasi tutto lo spazio fra il cruscotto e il sedile posteriore.

Lo sportello dalla parte del passeggero si spalancò e una voce (trasmessa da un altoparlante) gridò: — È sicuro. Non è uno dì loro. È

qualcos'altro. Per favore sali! È sicuro..,

Mattinata luminosa, cielo azzurro, striato da piccoli cirri. Le pecore continuavano a brucare tranquille.

— Sicuro. Sicuro? Sicuro. Credi — pregò. Tremolando, la parte superiore della pila di copertoni si giro e qualcosa guardo in direzione di Michael, attraverso il visore sporgente di una grottesca muta da sommozzatore divisa in segmenti. Qualunque cosa ci fosse dentro a quella specie di muta poteva muoversi a malapena cosi incastrata com'era in quello spazio che gli andava stretto. L'idea che si trovasse cosi a disagio provoco un senso di compassione in Michael, che invece di fuggire atterrito rimase a guardare.

Vide una testa come quella delle tartarughe... ma poi dovette correggersi: tutta la testa era una tartaruga. La faccia, coi grossi occhi tondi, i fori delle narici, il becco corneo che sporgeva direttamente dal cranio appiattito, come

la testa di una tartaruga dal guscio. Il "collo" coi tendini sporgenti che aveva scorto in un primo momento non era per niente un collo, ma muscolo e rivestimento protettivo che congiungeva gli occhi sporgenti, le labbra e il naso al resto della testa dove avrebbe dovuto esserci il cervello. Gli occhi parevano molto distanti dal cervello. Michael pensò che quella creatura doveva reagire lentamente, ed era quindi molto vulnerabile, nonostante la corazza. A casa, sulla mensola del camino, aveva un guscio di tartaruga portato dall'India da un vicino, e nella corazza era stato praticato un piccolo foro affinché le formiche potessero divorare la carne del povero animale e lasciare vuoto e pulito il guscio...

— Pace — strombettò la creatura. — Amore.

— E va bene — disse Michael. — Pace. — Per quanto massiccia e assurda, quella creatura (o cosa) pareva troppo confinata, troppo ridicola, quasi, per poter costituire una minaccia. Umanoidi, gnomi, giganti vestiti d'argento, "uomini farfalla" alati erano tutte creature di cui si parlava nei rapporti UFO, ma il fenomeno non si era mai manifestato neppure lontanamente sotto quell'aspetto. Era troppo diverso dal fenomeno. Troppo alieno ad esso. Ma cosa ci faceva lì, strizzato dentro a una Ford Thunderbird? Nonostante tutto doveva essere una creatura-UFO... Il programma UFO era impazzito e aveva generato un enorme elefante tartaruga schiacciato dentro una specie di muta pressurizzata, a bordo di un'auto stile "Uomini in Nero". Emanava tanta infelicità che gli fece ancora compassione.

— Io non sono quello che credi — disse. La voce scaturiva da una griglia sotto il visore. L'essere gemette ansimando. Quella muta lo stringeva come le spire di un boa. Michael era eccitato sentendo che stava per giungere a una soluzione: un orlo disfatto del fenomeno che si poteva afferrare e svolgere.

— Come fai a sapere cosa penso? — chiese Michael.

— Noi abbiamo un congegno. Una macchina biologica. Legge l'impulso del Non Identificato. Questo congegno ti vede brillare come una luce perché il Non Identificato ti ha fatto venire qui per partecipare a un avvenimento. Il potenziale si sta formando tutto intorno a te. Ma per un po' siamo ancora al

sicuro.

— Sei un aborto, tartaruga. Sei un oggetto-UFO! Solo che il program77

ma UFO questa volta è definitivamente impazzito, non è così? È questa la tua idea di un disco volante?

— No! — protestò in risposta la creatura. Michael notò che aveva quattro tozze zampe poste vicinissime tra loro. Quelle anteriori erano molto più lunghe di quelle posteriori. L'essere allungò un tentacolo fra le zampe anteriori, un morbido braccio che terminava in una stella di mare di dita gommose che si contorsero nella sua direzione.

— Io non faccio parte del Non Identificato! Anche noi lo temiamo. Ma ti aiuteremo...

— Perché te ne stai tutto così schiacciato dentro quella macchina?

— L'abbiamo rubata e cene scusiamo. Trattandosi di una cosa di questo mondo attiriamo meno l'attenzione. Ma l'abbiamo rifatta. Adesso è

diversa. Può volare. — Ma davvero? Un maiale è capace di volare? —

(Ma nonostante tutto Michael continuava ad avvicinarsi alla macchina, come attratto da una calamita...)

— Adesso sa dominare la forza di gravità. Questa macchina sarà per te il mezzo con cui girare nel tuo mondo, senza essere visto, e venire da noi nello spazio. — L'essere agito il suo unico braccio. — Noi non osiamo restare qui troppo a lungo, tu invece sei nativo di questo pianeta. Vieni, è

facile volare. Imparerai presto. Devi sapere che noi non siamo bilaterali. Abbiamo un braccio solo. Il nostro schema deve essere semplice.

— Come? L'auto è per me? — Michael si chiedeva quanto tempo ci sarebbe voluto perché il mostro in muta di copertoni Michelin si dissolvesse lasciandolo li solo con una macchina americana rubata e portata chissà come

in quel posto, e che per di pili era quasi impossibile guidare in quanto era stato tolto il sedile. Il dono che gli veniva offerto cominciava a rientrare nel complesso dell'assurdo schema dei doni fatti a chi entrava in contatto con gli UFO...

— Abbiamo già cinque esseri umani che ci aiutano. Li abbiamo dotati tutti di macchine volanti. Ti invitiamo ad essere il sesto.

— Ma a che scopo? Cosa dovrei fare?

— Aiutarci a capire il Non Identificato, naturalmente! Aiutarci a rilevare la sua pulsazione, e a insegnarci a conoscerlo. Infatti, senza saperlo, tu tre fai parte, e la tua ignoranza lo rende una forza maligna e pericolosa. Non vuoi imparare a capirlo ?

— Credo di sì. Ma certo!

— Noi ti mostreremo cos'è, però ci serve il tuo aiuto. Restando qui, temiamo per la nostra vita. Michael non sapeva cosa pensare: era o non 78

era un contatto UFO? A sentirlo pareva che fosse un "alieno" sicuro dell'esistenza degli UFO che non solo voleva analizzare, ma che temeva.

— Veniamo da un mondo pesante, con una forza di gravità molto alta. Per questo i nostri corpi sono tozzi. Abbiamo dovuto imparare a vincere la gravità per poter lasciare il nostro pianeta. Questa macchina, adesso, genera in continuità un campo interno di un G durante il volo, perché tu non ti senta a disagio. È di facile manovra grazie alla forza di gravità

interna e alle fonti di repulsione. E veloce, anche! Si puo arrivare in due ore sulla vostra Luna.

Il tempo srotolò all'indietro. Michael era seduto nell'ufficio di Deacon e ascoltava Barry Shriver descrivere lo schema del tutto immaginario di un disco volante che aveva come propellente la forza di gravità... I dati si trovavano dunque già nella sua mente.

Shriver aveva detto che era l'unico modo logico con cui potevano volare. Quindi poteva essere vero. — Non c'è aria nello spazio. E un'auto non è a tenuta stagna, vero ?

— Sembra una macchina normale, così può correre passando inosservata sulle vostre strade, grazie aun motore miniaturizzato a reazione. Ma adesso i tubi di scarico sono bloccati e l'abitacolo è a tenuta d'aria. È

anche a prova di radiazioni. Il condizionatore contiene aria sufficiente per sei ore per quattro esseri umani, e si ricarica automaticamente aprendo gli sportelli.

Un elefante tartaruga che parlava come un rappresentante di macchine usate... Ed emanava da quel mostro tanta sincerità... Pareva così sprovveduto... Improvvisamente l'essere si contorse in preda a una grande agitazione.

— Sta per succedere qualcosa. Forse non sarà una cosa piacevole dal momento che mi trovo qui. Lascia la tua macchina a due ruote. Sali. Michael rimase dov'era.

La creatura si piegò di lato, e il suo braccio, che era più lungo di quanto Michael avesse supposto, spalancò lo sportello. La mano a forma di stella marina lo afferrò per il polso, trascinandolo.

— Scusa, scusa — balbettò mentre lo faceva salire a forza mandandolo steso di traverso sull'unico sedile. Poi richiuse lo sportello e picchiettò con le dita sul cruscotto. Michael girò la maniglia, ma il portello era bloccato. Il mostro afferrò il volante che si comportava come la cloche di un aereo. Dall'autoradio scaturì un blocco di vetro pieno di una sostanza verde e densa come fango di palude. Il quadrante della radio s'illuminò di una luce rossa. Uno degli altoparlanti stereo situati sotto il lunotto posteriore 79

cominciò a emettere un sibilo acuto, come un urlo di panico, che andò

aumentando d'intensità. Un piede enorme schiacciò a fondo il pedale dell'acceleratore. La Thunderbird vibrava e ronzava, poi spiccò un balzo levandosi nell'aria, salendo in verticale verso il cielo. (Ma Michael aveva

l'impressione che la macchina fosse ancora orizzontale.) Accelerò. (Ma senza la sensazione di accelerazione.) Un disco luminoso rallentava venendo verso di loro da sud, mentre l'altoparlante continuava a strillare. Il mostro girò il volante, facendo ruotare la brughiera sotto di loro facendo compiere alla macchina una stretta virata a destra mentre continuava a prendere quota, col panorama dello Yorkshire che andava rimpicciolendo attraverso il lunotto. (Eppure "giù" era ancora sotto lo chassis della macchina.)

Il disco luminoso sfrecciava zigzagando nella loro scia, poi si suddivise in un'infinità di puntolini, una pioggia luminosa, che si dispersero nell'aria. Il fischio cessò, il quadrante della radio si spense.

— Siamo salvi — sospirò l'elefante-tartaruga. Accarezzò il blocco di vetro verde che era andato a inserirsi nella fessura delle cassette. — Sai quello che accadde a Tunguska in Siberia? Sai che si verificò una tremenda esplosione? Fu là che andò perduta la nostra prima spedizione. Distrutta dai vostri Non Identificati.

Michael si teneva aggrappato al sedile anche se gli bastava chiudere gli occhi un momento perché la sensazione di moto cessasse e avesse l'impressione che la macchina fosse ferma.

— Tu sei un... vero alieno?

— Quelle energie gelose e violente hanno intercettato i nostri amici nello spazio mentre stavano scendendo sulla Terra. Noi captammo solo un unico segnale dalla nostra nave, anni dopo, e così apprendemmo che a quell'epoca la tecnologia umana era ancora troppo semplice e primitiva perché fossero stati gli uomini a distruggerci. I nostri collaboratori umani ci hanno raccontato del mistero di Tunguska. I milioni di alberi abbattuti. Il cielo stranamente luminoso in tutto il mondo per tre anni. È là che abbiamo perduto i nostri amici, non c'è dubbio. li possiamo immaginare come. Sono stati i Non Identificati! Che pericolo, se la nostra ipotesi è

giusta! Certo che sono un alieno.

— Dove... dove stiamo andando? — Sulla vostra Luna. Sulla faccia nascosta.

È un punto sicuro, che i sensi dei Non Identificati di questo mondo non possono raggiungere. È un punto cieco... salvo quando qualche essere umano orbita intorno alla Luna. Allora si rivela. Il blu trascolorò nell'indaco, poi nel viola e nel nero. S'illuminarono le 80

stelle. Il sole arroventava il finestrino di sinistra, ma il vetro raffreddò e diluì i raggi.

Michael si voltò a guardare indietro. Greggi di cumuli coprivano l'Inghilterra e il Mare del Nord, perché di lassù la giornata non era limpida. Vide anche l'Irlanda e il suo mare, e poi, più avanti, l'Atlantico. La curva luminosa, viola su azzurro dell'orizzonte terrestre, andò via via ingrandendo, per essere poi tagliata, al di là di centinaia di chilometri di oceano, dalla nebbiosa oscurità della linea divisoria fra il giorno e la notte. In quel punto andava avvolgendosi un anticiclone in una spirale lanosa.

Poi furono nello spazio. Michael guardava rapito. Vuoto nero, sole nudo implacabile, stelle come gioielli perfettamente immobili. La Luna, luminosissima, era al suo ultimo quarto, una falce di mercurio che avvolgeva una sfera di roccia scura. Fuori dei finestrini c'erano il vuoto, il gelo, le radiazioni.

— Dicevi che ad assalire i tuoi amici furono delle "energie" ostili... e quelle energie sarebbero gli UFO?

— Sono energie amiche, se si riesce ad armonizzare con loro. Sarebbe troppo semplice definire solamente ostili i Non Identificati del tuo mondo. Ti permettono di intravedere qualcosa, oltre che a dare la follia con la loro malvagità... ma è tutto confuso, e adesso la tendenza è ostile.

— Ma siamo noi a produrre gli UFO?

— Tutti gli esseri viventi e tutte le cellule viventi dell'ecologia di un mondo sostentano i Non Identificaci di quel mondo. Un mondo disabitato è vivo, nel suo complesso, devi rendertene conto. Esiste una mente, un'aura vitale planetaria. Essa è un'entità unificata che si evolve nel corso degli eoni. Noi la chiamiamo "Vita Totale del Pianeta". La rete dei rapporti di tutti gli esseri

viventi sostenta questa esistenza collettiva superiore, più grande della somma delle sue parti, da cui però è

influenzata. L'aura può ammalarsi, impazzire, se le parti non sono più in armonia.

— Sì, capisco l'ecologia, ma... dire che il mondo di per se stesso è una creatura vivente! L'ecologia spiega i rapporti fra i diversi esseri viventi, no? Fiumi e alberi e l'atmosfera... gli alimenti... Il modo come vengono inquinati dalle città e dalle industrie, non è così?

— La vostra ecologia meccanica si limita a questo. Ma è ben lungi dall'essere la vera ecologia. Tutti gli alberi sembrano creature individuali su una scala temporale terrena, ma una foresta è in realtà un'entità in evoluzione, su una scala temporale più grande. Le città si evolvono dai 81

villaggi e dai paesi nel corso dei secoli, come le gocce di protoplasma crescono e si trasformano in qualcosa di più complesso. Anche le città

sono vive perché sono il prodotto della vita come un favo o un formicaio. Sviluppano vene e nervi, e cioè le strade, i canali, le linee elettriche e telegrafiche. Se tu accelerassi in un minuto l'evolversi di una città nel corso di un millennio, potresti fartene una lontana idea. "Ma i singoli individui nell'ambito del sistema non hanno la possibilità di rendersene direttamente conto. Infatti io parlo di sistemi organizzati di un ordine superiore. Quelli di ordine inferiore non possono comprendere nel suo insieme il Tutto di cui fanno parte. Lo impedisce la logica. È un principio naturale. E questo spiega perché, quando si rivelano i processi del Tutto, sono dei fenomeni non identificati, intrusioni che si possono osservare e provare ma non capire razionalmente, e neppure analizzare e identificare. Queste intrusioni hanno un'importanza inestimabile. Sono il pungolo che spinge verso una più alta organizzazione. Sono ciò che spinge l'ameba a evolversi verso una forma di vita superiore. Sono ciò che induce le menti a evolversi dalla consapevolezza naturale, la mente semplice a una coscienza superiore. Sono la dinamica dell'universo."

— Anche il vostro pianeta è infestato dagli UFO?

— "Infestato" non è la parola giusta. — L'alieno toccò il blocco di vetro verde che sporgeva dallo stereo. — Noi abbiamo strumenti biologici che ci aiutano a leggere il Non Identificato. Questo è uno di quegli strumenti. È in fase, tramite uno dei nostri bio-satelliti in orbita, con la Biomatrice madre installata a bordo della nostra nave sulla faccia nascosta della Luna. Forse per noi, che siamo erbivori e non carnivori, è più facile capire. La vita vegetale è anteriore alla vita animale, capisci ? La vita vegetale possiede un sistema di informazioni non differenziate da cui sono poi derivati i sistemi nervosi di tutti gli animali. Il mondo vegetale possiede la Percezione Primaria attraverso la quale può sentire il Non Identificato. A questo modo noi e il Non Identificato siamo in armonia. Ma per rispondere alla tua domanda, si, anche sul nostro mondo c'è il Non Identificato.

L'alieno piegò di lato la Thunderbird facendo ruotare il firmamento.

— Se tracci una linea dalla nebulosa di Andromeda alla vostra stella Polare — disse indicando — nel punto in cui quella linea interseca la parte centrale della nostra galassia, dove taglia quel denso fiume di stelle, c'è la costellazione che voi chiamate Cassiopea. È là che si trova Gebraud, il nostro pianeta. Eta di Cassiopea, la stella alfa della coppia. Noi vediamo il vostro sole nella vostra Croce del Sud. Ci vogliono diciotto anni per 82

arrivare da qui al nostro pianeta. Abbiamo saputo della catastrofe siberiana del 1926 dal vostro calendario. Abbiamo aspettato prima di saperlo, per un'intuizione del nostro Non Identificato, per più di dieci anni. Poi abbiamo dormito nel freddo per altri quaranta per arrivare qui.

— Mi sembra pazzesco inviare una seconda spedizione quando la prima è stata annientata.

— Tu parli come se fossero degli Dèi! Come se un pianeta fosse un Dio.

"E forse il tuo Dio può impazzire... Sì, a un sistema di ordine inferiore, uno di ordine superiore sembra effettivamente un Dio. Tuttavia non è

così. La Vita Totale di un Pianeta è solo una gerarchia superiore. Al di là

esistono altre gerarchie, livelli superiori di programmazione e formazione del cosmo. Noi dobbiamo esaminare e risanare il programma, Dio del vostro mondo. Se non ci riusciamo, state attenti, un programma superiore potrebbe annientarvi! Ma forse non tanto presto. Infatti i programmi divini degli Esseri Galattici si svolgono nel giro di lunghi millenni. Il male che può verificarsi nel frattempo, localmente per voi, per noi, per altri mondi vicini, potrebbe essere enorme e fatale. Lo capirai meglio sulla Luna."

Michael cominciava a insospettirsi. Quelle velate minacce di distruzione, quelle vaghe promesse di salvezza... non erano forse una nuova mossa nello stesso vecchio gioco? Stava realmente andando sulla Luna, o invece era ancora nello Yorkshire, dove il tempo si era fermato per un attimo, e la sua mente veniva sottoposta a false esperienze da qualcuno o qualcosa superiore alla comprensione amano? Le nubi coprivano l'Europa. Più a sud, la macchia ocra dell'Africa settentrionale era invece perfettamente visibile. La Terra andava rimpicciolendo visibilmente di minuto in minuto.

— Non mi hai detto come ti chiami — chiese con gentilezza l'alieno. Michael.

— Piacere, Michael. io sono Gar-bor-old-i. — Lo disse strascicando le sillabe, come un nastro che gira troppo lentamente. Suonava un po' come

"Garibaldi", e così Michael decise di chiamarlo come il patriota italiano, ignorando le cadenze straniere. In questo modo non solo la pronuncia era più facile, ma gli sembrava più familiare.

— Posso chiamarti Garibaldi? Mi viene più facile.

— Se vuoi.

— A che velocità voliamo Garibaldi?

— Duecentoventimila chilometri all'ora — strombettò allegramente Garibaldi. — Arriveremo fra un'ora e mezzo. — Il suo unico braccio posava

inerte sono sterzo.

Michael era sicuro di vivere un'allucinazione, molto più forte e durevole di quella di Luvah e del voletto fino a Londra. Solo che questa volta non c'erano lacune né contraddizioni nel copione.

— Parlami del tuo mondo.

— Più tardi, sulla Luna. Vedrai un film conservato nelle memorie della Biomatrice. Io sono solo il tuo pilota.

Possibile che creature come lui fossero solo marionette manovrate dal fenomeno? Tulpas? Parte del fenomeno che esso aveva emanato dal suo essere enigmatico, con il compito di sondarsi, opporsi ed esaminarsi?

Esseri fittizi, che l'aspetto grottesco induceva a scambiare per veri?

Più si avvicinavano alla Luna e si allontanavano dalla Terra, e più tutto pareva vero... come se realmente lui fosse fuggito da un mondo pazzo per entrare nella serenità e nella chiarezza...

La Thunderbird continuava a procedere veloce.

16

Il fiume scintillava tremulo: bronzo scuro con una patina di verde. "Verde nilo" pensò distrattamente Deacon seduto su una panchina di pietra che si affacciava su un basso parapetto. La panchina era polverosa, e anche lui era tutto impolverato, e sporco... Quel fiume era il Tamigi. Il ponte era Vauxhall Bridge o Lambeth Bridge?

Un autobus bianco e rosso a un solo piano attraversò il ponte con grappoli di passeggeri appesi alle porte. Basto quello a fargli capire che la città non era Londra. E gli edifici al di là del fiume... cos'erano? Alberghi?

Al capo opposto del ponte si ergevano degli obelischi, e più avanti svettava un minareto. Una barchetta di legno con la vela latina passò sotto il ponte.

Una tenda tesa nascondeva il timoniere. Girandosi, Deacon scorse il tronco nodoso di... di una palma, poi un'asta su cui sventolava una bandiera tricolore, rossa, bianca e nera con delle stelle verdi nella fascia bianca. Di che nazione era quella bandiera? Non ne aveva idea. Uno scoppio di risa lo distrasse. Chi rideva era una famiglia che faceva merenda sull'erba arida. Stavano sbucciando delle uova sode all'ombra di un grande fico del Banian, un vero e proprio boschetto, tante erano le radici aeree che aveva prodotto e che si erano infilate nel terreno. Deacon 84

notò degli adulti, dei vecchi, dei bambini e degli adolescenti... capelli neri ricciuti, baffi a spazzolino, occhi liquidi dalle lunghe ciglia. Denti smaglianti e camicie fresche di lavanderia.

In cima a un palazzo spiccava contro il ciclo un'insegna... in arabo. Verde nilo, "Eau du Nil", acqua del Nilo! Rimase ancora un pò a guardare la famiglia intenta a sgusciare le uova, nella speranza che gli tornasse la memoria per potersi spiegare cosa gli era successo. Ma poiché i suoi sforzi si dimostrarono vani, si vuotò le tasche. Trovò degli spiccioli (tutte monete inglesi), le chiavi della macchina e quella di casa. Nel portafoglio c'erano la patente, il libretto degli assegni, la tessera della biblioteca e tre banconote inglesi da una sterlina. Passaporto? Niente. Se aveva preso alloggio in uno degli alberghi di là dal fiume, forse l'aveva lasciato alla direzione. Cercò con uno sforzo di ricordarsi l'albergo, ma inutilmente. Finalmente decise di alzarsi e si avviò verso il ponte. Solo allora notò i soldati. Due stavano di guardia davanti alla garitta di legno della sentinella, vestivano rozze uniformi grigie e berretti tutti spiegazzati, tenevano il fucile ciondoloni per la canna, col calcio che toccava terra. Lo guardarono passare con occhi vacui, ma, così gli parve, con un'ombra di sospetto. Deacon esitò. Temeva di compiere un'azione illegale passando loro davanti. Ma il ponte era aperto al traffico pedonale e no. D'improvviso si levò dai tetti degli edifici un suono acuto, lamentoso. Sirene. Guerra...

Le guardie appoggiarono i fucili al parapetto del ponte e srotolarono per terra delle stuoie, su cui poi si inginocchiarono, chinandosi in preghiera. In preda a un senso di colpa, Deacon si affrettò a proseguire. Le guardie pregavano, ma il traffico non si era fermato. Scorse un orologio: le dodici. Il suo segnava le

dieci. Poi sopraggiunse un autobus con un cartello appuntato alla griglia del radiatore. C'era scritto, in inglese: "16-Piramidi di Giza". Dunque quella città era il Cairo... Una linea di autobus per le Piramidi. Doveva andare a visitarle?

Ma chi voleva che ci andasse? Passo un altro gruppo di famiglia, circondato da un odore di pesce fradicio. Poiché si sentiva osservato, Deacon finse di ammirare il fiume. C'erano dei battelli adibiti a imbarcazione attraccati lungo la banchina, tutti vecchi e malconci, all'infuori di uno sul cui ponte si svolgeva una festa. Cominciarono a esplodere dei fuochi d'artificio. Un nugolo di monelli scappò di corsa.

I soldati avevano finito di pregare. Temendo che lo scambiassero per un sabotatore che perlustrava i moli, Deacon si affrettò a proseguire. Il ponte non finiva mai, tanto era lungo. Verso monte, dal centro del 85

fiume si levò un enorme spruzzo, più alto delle case vicine. Non era una colonna d'acqua sollevata dalla caduta di una bomba, e continuò a scaturire uscendo da un disco a forma di fungo in mezzo alla corrente, e pareva alludere ai missili non ancora caduti sulla città... Il 24 ottobre 1593, un soldato spagnolo era di sentinella a Manila, nell'Asia sud-orientale. Il giorno dopo, così raccontavano, si era ritrovato senza saper come dall'altra parte del Pacifico, a Città del Messico. Nel maggio 1968, il dottor Vidal e sua moglie erano saliti a bordo della loro Peugeot a Chascomus, in Argentina, diretti a sud. Erano incappati in un banco di nebbia e avevano perso i sensi. Al risveglio si erano ritrovati sul bordo di una strada sconosciuta, in Messico. Erano passati due giorni... Ricordando le storie raccontate da Barry Shriver, dimentico dell'ironia di Sandra Neilstrom, Deacon rabbrividì nonostante il caldo. Quanti giorni della sua vita aveva perso? Che anno era?

Era questo il risultato di aver voluto sondare oltre il comprensibile?

Quell'assurdità? Quello scherzo? Aiuto e ostacoli al di là della comprensione...

Il puzzle si era ricomposto.

Ali Ibrahim Muradi, collaboratore di "Coscienza: antica e moderna", viveva

proprio lì al Cairo. Deacon, nel suo ufficio all'università, aveva perfino espresso un desiderio: se solo Muradi fosse ancora in Inghilterra!

E invece... Maometto e la montagna... era andato lui a trovarlo. Di fronte alla Comiche, con quella sua aria aggraziata da vecchia dama, si stendevano i lunghi balconi dell'Hotel Semiramis. Più a nord, col retro rivolto verso il lungofiume, sorgeva il Nilo Hilton. Forse era meglio andare là. Attraversata la. Comiche, Deacon fece il giro dell'albergo per entrare dall'ingresso principale. Un imponente portico di variopinti mosaici si protendeva su una vasta piazza affollata.

L'impiegato al banco era basso e robusto, stretto nell'attillato abito nero. Aveva l'aria di essere un poliziotto privato, se non addirittura un agente in borghese.

— Sì, signore?

— Io, ehm... vorrei parlare con un professore dell'al-Azhar, Ali Ibrahim Muradi. Lo Sceicco Muradi. È il capo di un Ordine Sufi qui al Cairo, il

"Fihi'iya"... ma ho perso il suo indirizzo di casa, e siccome non so leggere l'elenco telefonico...

— È inutile telefonare all'al-Azhar oggi, signore. Non sapete che è

festa?

Dunque era ancora Pasqua. Ieri era sabato santo. Però la Pasqua non era 86

una festività musulmana...

— Perché è il lunedì di Pasqua?

— Quella è una festa copta, signore. Oggi è "Sham-el-Nessim", il

"profumo della brezza". Il primo giorno di primavera. Ecco spiegato il picnic.

— Se all'università non c'è nessuno, potreste telefonare a mio nome

all'Ordine Fihi-iya ? Vi prego, è molto importante.

— Dovreste dirmi il motivo, signore. Me lo chiederanno. Numero e stanza, per favore?

— John Deacon. Presentemente non alloggio qui. — Posò sul banco un biglietto da una sterlina. — Basta per la telefonata?

— Oh, non posso cambiare valuta straniera, impossibile. Dovete rivolgervi alla cassiera. Laggiù, vedete? A quel banco.

— Intanto vorreste almeno cercarmi il numero sull'elenco?

— Sì, voi però andate a cambiare il denaro.

Gli occhi della cassiera erano scuriti dal kohl. Aveva una gran massa di capelli neri attorcigliati in una grossa crocchia. Indossava un completo celeste ed era molto formosa. — Tutto qui quello che volete cambiare, signore?

— Parto. Mi servono solo per il taxi — rispose lui chiedendosi quanto fosse distante l'aeroporto.

— Abbiamo un servizio privato di minibus — gli fece notare la ragazza.

— Già, ma forse non parto dall'albergo...

— Come preferite. Il passaporto, prego.

— Non l'ho con me. Perché?

— Perché volete cambiare della valuta.

— Santo cielo, per così poco? Sono solo tre sterline in banconote, non assegni.

La ragazza sospirò. — È la regola, signore. Regolamento Controllo Cambio. Devo scrivere il numero del vostro passaporto sul modulo.

— Anche per tre sterline?

— Anche per tre sterline.

— Che seccatura...

— Mi dispiace. — La ragazza scrollò la testa.

— Andrò a prendere il passaporto. — Forse un tassista avrebbe trovato la sede dell'Ordine e non avrebbe rifiutato della valuta pregiata. Ma 87

poteva anche non capire, e portarlo in giro a vuoto fino a scodellarlo davanti a un commissariato di polizia perché non aveva abbastanza soldi per pagare la corsa... Sull'atrio si apriva un bar, e Deacon decise di entrarvi. Era un locale enorme, col soffitto retto da massicce colonne di papiro dai capitelli a campana. Pareva la scena di un film della MGM

prima che suonasse il gong, piena di lucidi ottoni con bassorilievi delle divinità solari e le ali e gli occhi di Horus. Intorno al bar correva un massiccio posapiedi di ottone. Deacon prese posto a un tavolo e ordinò un caffè. Quando il cameriere glielo portò, depose le tre sterline sul vassoio.

— Vi spiace cambiarle? Ho lasciato la valuta egiziana in albergo. Dopo un attimo d'incertezza, il cameriere fece sparire in tasca le banconote. Tornò dopo un quarto d'ora con un mucchietto di sottili biglietti piccoli e marrone. Deacon li prese e tornò di corsa al banco dell'albergo.

— Vi ho trovato il numero — disse l'impiegato con aria seccata. —

Avevate detto di aver fretta.

— Ho dovuto prendere un'aspirina... Ho un tremendo mal di testa. La scusa raddolcì più del previsto l'impiegato che mormorò qualche parola di comprensione e tirò fuori Il suo notes. Deacon depose qualche banconota sul banco. — Per favore, dite che ho urgenza di parlare con lo Sceicco. Mi spiace di non averlo potuto avvertire prima, ma potrei andare subito da lui? Ah... ho bisogno dell'indirizzo.

L'impiegato compose un numero Sul quadrante del telefono, parlò per un minuto in arabo, riappese e formò un altro numero, e quando ebbe finito la seconda telefonata disse a Deacon: — Ho parlato con l'assistente dello Sceicco. Lo Sceicco vi aspettava. Vi manderanno al più presto una macchina. Se volete attendere...

— Avete detto che lo Sceicco mi aspettava? O che mi aspetta adesso?

L'impiegato s'irritò: non voleva che si dubitasse della sua buona conoscenza dell'inglese.

— Sta arrivando una macchina, signore. Abbiate la pazienza di aspettare.

17

— Come potremo atterrare, a questa velocità?

Michael era in preda al panico mentre la macchina sfrecciava verso l'orizzonte lunare.

Garibaldi girò il volante e premette il pedale del freno.

88

— Imparerai. In una lezione. Con l'ipno.

— L'ipnosi no, grazie tante?

— Invece di molte lezioni? — ribatté il guidatore continuando a manovrare lo sterzo. — Al ritorno volerai da solo. Io non ti accompagnerò. Quindi... Parla con gli altri esseri umani. Collabora.

Più lentamente, anche se la velocità era ancora molto sostenuta, la Thunderbird s'inclinò sorvolando un massiccio doppio anello di monti che racchiudevano un mare rotondo di pietra grigia tutta butterata. Michael si voltò a guardare verso la Terra. Troppo tardi. Il pianeta natale era già

scomparso dietro l'orizzonte della Luna.

Garibaldi raddrizzò la macchina. — La nostra base è a Tsiolkovsky. Venti gradi sud, centotrenta est. È un punto caratteristico, non lo si può

mancare. — Trascorsero due minuti durante i quali passarono sopra un cratere desolato e sconvolto. — Più avanti... ecco, ci siamo vedi?

Il cratere Tsiolkovsky disegnava una macchia scura a forma di picca nella landa illuminata dove le ombre dei piccoli massi parevano pustolette di varicella. Il cratere, più che oscurato, pareva buio per sua natura. Lo circondavano pareti segnate da fori e cicatrici. Al centro s'innalzava un bianco picco piramidale. Mentre sorvolavano l'orlo del cratere, Michael scorse un'alta torre a forma di fungo, a sud del picco centrale. Era un fungo di metallo scuro, con il lungo stelo che si apriva alla base in tre sostegni di atterraggio, e una cappella a forma di cupola. Nello spazio fra un sostegno e l'altro c'erano tre lunghe cupole ovali posate sul fondo del cratere. La nave stellare le sovrastava, alta una decina di volte più delle cupole.

La Thunderbird atterrò senza scosse sollevando un gran polverone. Garibaldi sfiorò i tasti del cruscotto e sistemò lo sterzo perché l'auto potesse correre sul terreno. Il polverone si posò in parte sulla carrozzeria, e Garibaldi azionò i tergicristalli per pulire il parabrezza. Poi accese i fari.

— I punti-origine di gravità esterna sono spenti. Adesso entreremo nella cupola in modo normale. — Il motore dell'auto emise un debole ronzio, e la Thunderbird si mosse in direzione della cupola più vicina. Premendo il naso contro il vetro del finestrino, Michael guardava l'imponente nave stellare. La parte inferiore della cupola che la sovrastava era divisa in lamelle, come quella di un fungo. solo che i si trattava di lamine di metallo.

— Vedi quelle aperture sotto la cupola lassù?— chiese Garibaldi. —

Servono a far uscire il calore in sovrappiù. La nave deve essere fredda quando dorme in mezzo alle stelle.

— Oh...

Una bocca triangolare si apri alla base della cupola verso cui erano diretti. Vi entrarono, illuminando coi fari un breve tunnel tubolare, poi si fermarono. La bocca si chiuse dietro di loro. Garibaldi aspettò un po', quindi spense il "riscaldamento" che adesso chissà che aggeggio era dopo che avevano rifatto la macchina. Si accese il segnale verde che indicava,

"sportello aperto", e immediatamente Michael perse la sensazione di peso

— La gravità interna è annullata — spiegò Garibaldi — e quel portello è pressurizzato con atmosfera terrestre. Così le nostre porte potranno riaprirsi. Ma aspetta.

Davanti a loro si aprì una seconda bocca triangolare rivelando un piccolo garage, dove, ai piedi della parete trasparente che s'incurva innalzandosi a formare la cupola, c'erano tre macchine: una Pontiac, una Mercedes e una Volvo, con targhe rispettivamente americana, tedesca e svedese. Una seconda parete trasparente tagliava in due la cupola lungo l'asse maggiore. La parte di sinistra, suddivisa in scomparti mediante divisori e illuminata di viva luce gialla, era più piccola dell'altra. Questa, illuminata invece da una luce verde-bluastra, conteneva dei macchinari pesanti, e al centro, sospesa mediante catene, c'era una Peugeot. Il motore dell'auto francese era stato tolto e posato a terra. Parecchi alieni lavoravano intorno alla Peugeot, e mentre Garibaldi affiancava la macchina alle altre tre, Michael poté vedere per la prima volta gli alieni al naturale. Avevano le gambe coperte da un'epidermide grigia, rugosa, e i piedi tozzi e grossi con dita cornee. La schiena piatta scendeva liscia dal cranio sulla cui sommità un ombrello di ossa proteggeva il cervello. AI di sotto spuntava la faccia camusa. L'unico tentacolo flessibile usciva dal petto, simile alla proboscide di un elefante che fosse scivolata troppo in basso...

Ognuna di quelle creature portava una cintura di utensili legata alla gamba destra. Appesa all'altra avevano invece una specie di fondina che conteneva un blocco di cristallo verde identico a quello inserito nello stereo dell'auto.

Pareva incredibile che quegli esseri grotteschi avessero costruito una nave stellare! Pure si muovevano con disinvolta agilità intorno alla Peugeot che

stavano trasformando in aeromobile... Due si voltarono. La loro ridicola faccia aveva un'espressione tenera, patetica. In fondo alla sezione della cupola illuminata di luce gialla, c'era una donna che conversava con un alieno chiuso in una muta, accanto a un portello.

Garibaldi diede un colpetto sul ginocchio di Michael. — Non ne posso più di stare chiuso dentro questa muta. Vuoi scendere e andare da quei due ? — disse indicando la donna e il suo simile. — Ti spiegheranno loro. Spalancò il portello dalla parte di Michael e gli diede una spinta, leggera ma decisa. Michael smontò. Come si sentiva leggero leggero, elastico, rimbalzante!

Vedendolo, la donna agitò una mano e andò verso di lui. Doveva essere sulla trentina, non era brutta ma malfatta: sottile fino alla vita, aveva invece fianchi e gambe grossi e pesanti. Indossava un paio di calzoni e una vecchia giacca di camoscio. Aveva la mascella prominente e i capelli castani tagliati cortissimi.

— Salute, io sono Helen Caprowicz. — Parlava con accento americano.

— Benvenuto nella compagnia — disse ancora porgendogli la mano. —

Non è una cosa straordinaria? Che responsabilità!

Salute, Helen. lo sono Michael Peacock. In quanti siamo nella... nella compagnia?

— In sei. Io vengo dalla parte alta dello stato di New York. Tu sei l'ultimo, Michael. Ma pensa! Soltanto in sei per distribuire tutti quei biosensori.

— Tutti quei... cosa?

— Ah, non te l'hanno ancora detto? Vieni.

Lo guidò verso l'alieno con cui stava parlando prima.

— Credevo che non fosse vero — mormorò Michael. — Credevo che fosse un'allucinazione.

— Michael, se tutto questo non è reale, allora non lo sono nemmeno io!

E ti assicuro che lo sono. Vuoi che ti dia un calcio per dimostrartelo?

— Oh, non basterebbe a dimostrare...

Ma lei si voltò e gli mollò un calcio secco nello stinco. Michael si contrasse per il dolore, e per qualche istante rimase sollevato dal pavimento. O vuoi che dica a Gebraudi di darti un calcio nel sedere? — No... Sei reale!

— Ti presento Boon-ap-aat-o, Mike — disse quando ebbero raggiunto l'alieno. — Spero di aver pronunciato bene il nome. È il nostro istruttore.

— Prima Garibaldi e adesso... Bonaparte!

Bonaparte tese il braccio e afferrò la mano di Michael alzando lentamente il braccio su e giù come una pompa.

— Benvenuto — gridò con quella caratteristica voce strombettante. —

Siamo felici di averti con noi. Prego, seguitemi.

Bonaparte li accompagnò in uno degli scomparti ricavati mediante i divisori. Appoggiato al pavimento c'era un pannello di vetro lattiginoso grande come il video di un grosso televisore. Posava su una base opaca a forma di prisma, su cui spiccava un quadro di comandi contrassegnati da simboli incomprensibili. Helen Caprowicz si mise a sedere per terra con le gambe tozze tese.

— Siedi anche tu, Mike. Bisogna adattarsi, qui non esistono sedie. —

Michael ubbidì. Bonaparte si accovacciò accanto al pannello. Aveva sempre la muta addosso probabilmente perché l'atmosfera terrestre di quella parte della cupola era per lui irrespirabile, mentre la parte officina, dove i suoi simili non indossavano mute, doveva contenere l'aria del loro pianeta. Pareva un mucchio di pneumatici. Sfilò il cristallo verde dalla fondina legata alla

gamba e lo inserì in un'apertura alla base del prisma. Poi toccò la tastiera. Il pannello s'illuminò e vi comparve un'immagine: il disegno di due stelle che ruotavano intorno allo stesso centro di gravità, ma lontane fra loro nello spazio. Una era più grande dell'altra.

— Prima devo spiegare tutto della nostra patria e della nostra origine —

disse Bonaparte in tono didattico.

— Adoro questi filmetti — sussurrò Helen. — Li ho già visti due volte, ma ogni volta scopro qualcosa di nuovo.

— Il nostro sole fa parte di un sistema binario. Queste due stelle distano fra loro in media sei miliardi di chilometri, tre volte la distanza fra il vostro sole e il pianeta Saturno, e questo consente che ognuno dei due soli abbia dei pianeti propri. Che grande incentivo per indurre a inventare il volo stellare! Immaginate se ci fosse un altro sole con la sua famiglia di pianeti nel posto dove si trova Plutone. Perciò i nostri Non Identificati nutrivano la speranza che anche intorno all'altro sole ci fosse una Totale Vita Planetaria, e ci spinsero a varcare lo spazio. Ma ahimè, il secondo sole era sterile. — Pausa. — Come spieghi il termine Non Identificati, Helen?

— Direi che sono entità simboliche. Parti del linguaggio simbolico del programma cosmico, programmati per essere scorti da noi. Però il programma non è scritto da un qualche Grande Programmatore dello spazio. È insito nella natura della realtà, e per questo si può scorgerne qualche piccola parte.

— E se invece non ci riuscite — borbottò Bonaparte — allora si distorcono e volgono al male. Sullo schermo campeggiava ora la maggiore delle due stelle, intorno a 92

cui orbitava una famiglia di pianeti. Erano tre piccoli mondi senza satelliti, un quarto più grande con due lune, un quinto ancora piccolo e solo, e quindi un pianeta gassoso gigante con molte grosse lune.

— Gebraud è il quarto... Osservarono lo svolgersi dei fenomeni atmosferici

di quel quarto mondo che ruotava nello spazio. Spesse nubi formavano cicloni e anticicloni, ribollendo, unendosi e dividendosi, apparendo e scomparendo per l'accelerazione delle immagini. Poi le nubi scomparvero e il pianeta fu distintamente visibile. Aveva un unico continente. I mari erano chiusi da catene di monti che vi scendevano a picco, al contrario di quello che accade sulla Terra. Dai disegni si passò a scene filmate dal vivo. All'interno del continente le montagne erano poche e basse. La luce fievole e verdastra. L'atmosfera densa di spore, nebbia e frequenti rovesci di pioggia.

Una pianura paludosa si stendeva fino all'orizzonte, inframezzata da basse colline tondeggianti, su cui crescevano funghi grandi come alberi: a calice, a campana, a ombrello, e poi turbanti, rami di corallo, vesce, chiodini, porcini, ovoli, spugnole. Grandi vermi segmentati strisciavano su quei funghi, divorandoli, e quando i funghi, tutti rosi, crollavano, si nascondevano nel terreno scavando gallerie in cui penetrava l'acqua e nelle quali deponevano escrementi e uova, per poi morire annegati e marcire.

Nel terreno paludoso brucavano diverse specie di animali. Osservarono un platipo dalle zampe tozze, coperto di squame che, col becco a spatola, continuava a raccogliere e a setacciare l'acqua trattenendo l'erba. Sulla schiena gli crescevano dei funghi come una grottesca coperta. Anche quei funghi erano attaccati dai vermi. Dissolvendosi, le fungosità

mettevano a nudo le squame, e i ,vermi penetravano nel corpo dell'animale. Il platipo barcollò, cadde e andò in decomposizione. Altri platipi si accoppiavano goffamente su una collinetta. Il seme del maschio si spandeva sulle uova che la femmina andava posando. Le uova si cristallizzavano non appena il seme le bagnava, poi rotolavano nelle gallerie scavate dai vermi, dove giungevano a maturazione. Quando si aprivano, ne uscivano dei piccoli platini che si tuffavano sott'acqua, dove si coprivano di squame che avrebbero ospitato le spore e i vermi e altri parassiti...

Videro poi un altro animale, un quadrupede col corpo tozzo e la testa piatta, ossuta, sotto cui si protendeva il muso muovendosi in tutte le direzioni. Aveva un unico braccio che, contorcendosi come una serpe, s'infilò in un ciuffo di ovoli, ne strappò qualcuno e se lo ficcò in bocca.

Anche la sua schiena era coperta di funghi, che continuavano a crescere, cadere e decomporsi. Violenti acquazzoni inzuppavano la pianura. Un rovescio più forte dilatò la schiena dell'animale, ripulendola dai funghi. Dal cielo cominciò a cadere fango. Sul largo collo dell'animale spuntò un gigantesco gallinaccio. Allungando all'indietro il braccio, l'animale strappò il fungo e se lo mangiò. Poi incontrò una femmina e intrecciò il braccio a quello di lei, e i due animali unirono i musi. Stando così, si accoppiarono. Il maschio strofinò l'orifizio della femmina finché non si aprì, e la femmina gli premette i testicoli finché non ne sgorgò il liquido seminale. Allora lo raccolse e lo introdusse nell'orifizio che il maschio teneva aperto. A operazione compiuta, l'orifizio si chiuse.

— Come fanno i polpi — sussurrò Michael a Helen. — Almeno mi pare. Tutto lavoro a mano. — Lei gli fece segno di tacere. Adesso i due animali pascolavano insieme, imboccandosi a vicenda. La femmina, pregna, cominciò a ingrossarsi. Poi, stando a gambe larghe nell'acqua, partorì un piccolo che il maschio portò all'asciutto, poi prese la placenta, la fece a pezzi e la diede da mangiare alla femmina, perché si rinforzasse.

— Come hanno fatto ad avere questi film?

— Lo vedrai. Adesso guarda. Ma la femmina si ammalò e mori. Sulla carcassa in decomposizione proliferavano vermi e funghi. Il maschio allevò il cucciolo, allattandolo lui stesso.

Adesso le immagini reali furono nuovamente sostituite dai disegni animati. 11 sistema binario di Eta della Cassiopea, dapprima ripreso in primo piano, andò via via allontanandosi finché non si fuse in una sola chiazza luminosa che nuotava nello spazio insieme alle altre stelle, alcune più lente, altre più veloci. Una di queste stelle s'illuminò all'improvviso di una luce abbagliante, irradiando cerchi luminosi, che andarono espandendosi nello spazio, seguiti, più lentamente, da un alone di gas ionizzati.

— C'era una supernova, vicinissima a noi, in termini cosmici. Siamo del parere che abbia influenzato anche il vostro mondo, sia pure da molto più lontano. Settanta milioni di anni fa le posizioni relative delle stelle erano

diverse.

Riapparve sullo schermo la distesa della pianura paludosa. Ma adesso i vermi e gli altri parassiti privi di protezione avvizzivano sotto il flusso delle radiazioni cosmiche. I grossi platipi corazzati e i proto-Gebraudi sì

ammalarono. Alcuni morirono, ma molti guarirono.

Possibile che a scomparire fossero state le forme inferiori e a sopravvivere gli animali più complessi ? Sulla Terra erano stati i dinosauri 94

che si erano estinti...

Michael sentì il rigonfio delle mele che si era messo in tasca uscendo di casa, e si accorse di essere affamato. Le tirò fuori e ne offrì una a Helen. Lei allungò la mano per prenderla, ma poi ci ripensò e scosse la testa, continuando a guardare lo schermo. Michael divorò una mela e si sbarazzò del torsolo appoggiandolo ai piedi del muro. Rimise l'altra in tasca. Il suo orologio segnava le nove e un quarto. Era uscito di casa verso le sei...

(Poteva darsi che Helen Caprowicz dormisse, sognando le stesse cose che sognava lui, nella sua casa nello stato di New York?)

Il flusso delle particelle della supernova alterarono in modo drastico il clima. Violenti cicloni imperversavano sulla pianura. Cadde la neve. Le paludi si trasformarono in taiga, tundra fangosa. I platipi e i proto-indigeni vagavano nella bianca desolazione alla ricerca dello scarso cibo. Qualcuno morì d'inedia. Però, vicino all'equatore, grazie al clima più

temperato, il terreno era coperto da verdi funghi gommosi, dove specchi d'acqua grandi e piccoli erano ricchi di alghe. Il sole si faceva faticosamente strada fra le nubi e i banchi di nebbia. I platipi continuavano a pascolare, ottusi e immutati, ma il cranio dei Gebraudi cominciò a diventare più grande. Le escrescenze all'estremità del braccioproboscide si allargarono e in breve diventarono una specie di dita. Poi ecco gli albori della civiltà. Villaggi sparsi di capanne prive di tetto con muri spessi e lunghe rampe in leggera pendenza all'esterno cominciarono a sorgere qua e là. La vegetazione, curata dai

giardinieri elefanteschi, era fiorente ovunque. Di notte i centri abitati erano fiocamente illuminati dal muschio e dalle alghe fosforescenti dei canali d'irrigazione...

Passarono i secoli.

Un alieno immerse una pila di piastre metalliche in una vaschetta di clorofilla e acqua salata, e fece un salto, contraendo le dita a tentacolo colpite dalla scossa elettrica.

Un altro portò un insieme di cellette di vetro verde collegate a un meccanismo, che si mise a ruotare.

— Queste sono le nostre prime batterie solari — spiegò tutto fiero Bonaparte. — La clorofilla rilascia elettroni a un semiconduttore metallico. Poi vedrete che si generano le prime onde radioniche... radiazioni vegetali che influenzano la crescita e lo stato di salute delle piante. —

Antenne trasmittenti torreggiavano sui campi rigogliosi. Nelle officine botaniche, cavi collegati a vegetali registravano le reazioni delle piante 95

alla tensione e al rumore, alla musica e alle vibrazioni...

— Cominciamo a capire la natura della Percezione Primaria: le sensazioni e le energie basilari di tutte le cellule viventi. Impariamo come gli schemi energetici e la materia agiscano reciprocamente fra loro. Sullo schermo un alieno con una borsa di utensili legata alla coscia stava proiettando "film di aura" dei campi di energia delle diverse piante su lastre di vetro lattiginoso.

— È il modello che organizza tutta la materia vivente e sono i raggi ultravioletti che trasportano le informazioni necessarie alla sua formazione da una cellula all'altra. Ma non è solo la materia vivente a trasmettere. Tutte le vibrazioni atomiche dell'universo, sia nelle cellule viventi sia in quelle non-viventi, trasmettono le informazioni. Quindi è

difficile stabilire un confine netto tra vita e non vita! Anzi, chissà se quel confine esiste. Di qui prende

l'avvio la nostra comprensione dell'universo vivente, un universo che è

di per se stesso un'entità viva —. Bonaparte tocco il quadro dei comandi, e le immagini si susseguirono più rapide. Si formarono i villaggi e poi le città: tutte verdi. Furono costruite nuove macchine e nuove apparecchiature, un misto di organico e di inorganico. Si fabbricarono sensori biologici e furono elaborati sistemi di biomemoria: dati inseriti nelle cellule viventi.

Tutto il cosmo vibra, dalle galassie ai singoli atomi. Ogni molecola di materia trasmette e riceve sulla sua lunghezza d'onda. Gli esseri sensitivi riescono a captare queste trasmissioni...

— Come i rabdomanti, per esempio? — gli chiese Helen. Mio nonno era rabdomante, e io devo aver ereditato in parte il suo talento perché sono bravissima a trovare gli oggetti smarriti. È per questo che mi avete scelto?

Bonaparte fece un gesto circolare con l'unico braccio, come a dire che aveva compreso e accettato il senso delle sue parole. — Le correnti naturali del mondo scorrono attraverso il corpo vivente. I Non Identificati seguono queste correnti. Certi modelli di rapporti, certe forme possono a volte inserirsi nelle correnti.

Adesso sullo schermo erano apparse delle piramidi e dei cerchi di pietre e grandi labirinti vegetali di Gebraud, e altri labirinti di canali colmi di acqua verde.

Non dicono che la Grande Piramide egiziana ha una forma speciale? —

disse Helen. — Indica potenza, mi pare, date le sue proporzioni. Bonaparte ripeté il gesto fatto prima.

— Esistono infatti modelli di potere che attirano verso di loro le 96

corrispondenti energie cosmiche. È una particolarità che abbiamo in comune.

— Ecco i tuoi UFO, Mike — disse Helen. — Questi tipi sono più

progrediti di noi.

Michael annuì. — Quindi i dischi volanti che vediamo in cielo sono solo schemi disegnati dall'energia cosmica... d'accordo. Ma a bordo di uno di quei dischi io ho in-Centrato delle persone...

— Cosa? Sei stato contattato da un UFO? Gesù!

— E inoltre ho visto un animale che sembrava uno pterodattilo. — Ma queste sono assurdità... Eppure, perché no? Ho letto qualcosa sulla magia, Mike. I maghi hanno sempre cercato di evocare poteri, sotto il nome di demoni, che assumevano l'aspetto degli animali più strani. Un mago molto abile potrebbe ordinare loro di assumere forma umana, con cui sarebbe più facile comunicare. Ma se così fosse, quelli cercherebbero di cambiare e di sfuggirgli. Questo si spiega col fatto che sono forze di ordine superiore, mentre noi...

Siamo sistemi di ordine inferiore. Me lo ha detto Garibaldi...il pilota che è venuto a prendermi. — Noi possiamo sapere qualcosa del Non Identificato, Mike, se si presenta sotto un aspetto che ci sia possibile identificare in qualche modo. È improbabile che i Non Identificati appaiano sotto aspetto puramente umano, ín quanto sono qualcosa di più. Tuttavia possono presentarsi spontaneamente, perché ci sono necessari. Non occorre essere maghi. Tu l'hai dimostrato. Sono venuti da te presentandosi come gente venuta dallo spazio, o sotto forma di uno pterodattilo... immagino che non dipendesse da te far loro assumere una data forma. E credo anche che lo pterodattilo ti abbia fatto paura. Ma tu sei un privilegiato! Ed è per questo che il Gebraudi ti ha scelto.

— I Non Identificati — riprese Bonaparte con quella sua voce che ricordava il suono di un clacson — e parlo di quelli che agiscono nell'aura vitale di un mondo, a volte possono essere visti come forme di energia nel cielo, ma quando si avvicinano, in genere assumono le forme del mondo in cui vengono a trovarsi. In realtà, più si è in armonia con loro più

sembrano normali anche se arrivano e partono nei modi più impensati.

— Se sembrano matti — disse Helen — è perché siamo matti noi.., di paura, di odio, di paranoia. Siamo noi che non li vediamo a fuoco. Michael aspirò a fondo. — Sarebbe come dire che gli esseri UFO

possono assumere anche il tuo aspetto, Boon-ap-aat...? — senza volerlo, pronunciò il nome spezzettandolo.

Bonaparte fece ruotare la mano. C'era un non so che d'ipnotico, in quel 97

gesto. — Su Gebraud assumono il nostro aspetto, è ovvio, perché noi si sia in perfetta armonia con loro — disse. — Tuttavia devo ammettere che questa è una generalizzazione, in quanto i Non Identificati fanno parte di tutta la vita di un mondo, non sono retaggio della sola specie dominante. Per questo talvolta appaiono come ibridi, se il loro messaggio concerne i nostri rapporti con altre forme di vita. Quando siamo sensibili a loro, assumono sempre la forma più appropriata. Di solito si tratta di una forma normale: la nostra.

L'ammissione che gli esseri UFO potessero assumere l'aspetto degli abitanti di Eta di Cassiopea fece rabbrividire Michael. Possibile che il fenomeno riuscisse a inventare una forma totalmente estranea mai immaginata dall'uomo del ventesimo secolo nelle sue speculazioni sugli extraterrestri?

Come se avesse intuito la sua paura, Bonaparte gli chiese con dolcezza:

— Vuoi raccontarmi per favore il tuo incontro con il Non Identificato?

Michael descrisse Tharmon e Luvah, raccontò come l'avesse messa incinta, e intanto Helen continuava ad annuire ammirata.

Quando ebbe finito, Bonaparte fece un gesto di assenso con la proboscide.

— Dunque fingevano di venire da un altro mondo, nelle Pleiadi... lontanissimo da Gebraud, distante centinaia e centinaia di anni luce nello spazio. Magnifico alibi! Pure è questo lo schema che seguono nel vostro mondo, a quanto ci hanno raccontato Helen e gli altri. Voi umani avete bisogno di metafore di questo tipo per coprire la verità dei miracoli. Naturalmente quei visitatori erano scaturiti dalla mente del tuo mondo...

perché la forma che avevano assunto era la vostra, anche se non perfettamente a fuoco. Ma anche cosi ti hanno fatto soffrire un po', perché

nel vostro mondo siete tanto restii ai miracoli. — Vorresti dire che non erano... come dire?... una forza UFO "cattiva"? — chiese Michael perplesso. — L'aura del tuo mondo è malata, ma esiste ancora una netta distinzione fra il bene e il male. La luce buona e quella cattiva si mescolano, anche in uno stesso incontro. Purtroppo il tuo mondo avanza velocemente verso la fascia più scura di questo spettro luminoso. Tuttavia il tuo incontro rientrava ancora nella banda più chiara, anche se non proprio del tutto, come hai scoperto.

— Ma perché ho dovuto accoppiarmi con Luvah? Era un bene o un male?

— Lo scopo era quello di produrre un uomo più perfetto. Quindi era una nobile metafora. Il tuo seme serve a procreare un Te stesso più

perfetto. Ecco il vero significato di quell'evento. Ma l'uomo più perfetto dovresti essere tu. È chiaro che non si tratta di un bambino che ti somiglia, nato chissà dove fra le stelle. Sei tu che devi diventare perfetto. È come l'alchimia! — esclamò Helen. — Non è vero che gli alchimisti cercassero di trasformare il piombo in oro. Cercavano di trasformare se stessi. Se ci fossero riusciti, avrebbero ottenuto il potere, l'accesso a un ordine superiore di esperienza con facoltà semi-magiche. Però lo scopo principale non era neppure questo.

Quello a cui mira il Non Identificato è un Te stesso più perfetto — disse Bonaparte. — Una trasmutazione.

Ma noi siamo troppo confusi, Mike, troppo ciechi. Così non. ci sei riuscito e hai dimenticato tutto, e quell'esperienza imperfetta ti ha lasciato delle ustioni sul corpo. Tuttavia non saresti qui adesso, se non avessi già

iniziato il cammino. I Gebraudi possono insegnarci a proseguirlo. Con il loro aiuto potremo trasformare l'aura della Terra, e noi stessi. Negli ultimi minuti Michael si era sentito sempre più a disagio. Teso, nervoso, insospettito.

Ma poi capi che si trattava di una cosa puramente fisica.

— Scusami, Bonaparte... cioè Boon-ap-aat, ma devo correre al gabinetto. Mi spiace costringerti a stare chiuso più del dovuto in quella muta...

— Non preoccuparti, ti mostrerò dove devi andare. Helen, intanto vuoi preparare da mangiare e da bere?

Alzatosi a fatica, Bonaparte guidò Michael attraverso un labirinto di divisori fino a un altro locale provvisorio, attiguo alla parete trasparente centrale. Sul pavimento c'era un tappeto di muschio verde che continuava al di là della parete di vetro. Dall'altra parte, un Gebraudi stava aiutando un suo simile a infilare una tuta spaziale. Le due proboscidi funzionavano come due braccia umane.

— Siamo goffi, ma vedi come riusciamo ad aiutarci a vicenda? Ci aiutiamo sia durante l'accoppiamento sia nel lavoro. Siamo degli storpi. Dobbiamo agire in armonia, pace e amore. In questo modo la nostra goffaggine diventa gioia.

— Io, come devo...?

Come se gli avesse letto nel pensiero, l'alieno che aiutava il compagno a indossare la tuta si appartò. Sollevò una delle tozze gambe posteriori e una cascata di liquido si riversò sul muschio che lo assorbì. Dopo che anche Michael ebbe annaffiato il muschio, sentì un profumo di albero di Natale e di aghi di pino...

99

Un tintinnio di campanelle risuonò nella cupola.

Bonaparte fece per estrarre il blocco di cristallo verde nella fondina, e altrettanto fecero i due dall'altra parte della parete. Ma il cristallo di Bonaparte era rimasto inserito alla base dello schermo. Allora lui abbassò

il tentacolo fino a toccare il muschio, in silenzio. Per un po' i tre alieni

rimasero immobili. Poi le campanelle tornarono a tintinnare, e Bonaparte rialzò il braccio. — Comunione, armonia — disse. — Vedi come qualsiasi materia vivente verde può fare da simbolo della Biomatrice?

Ormai Holen avrà preparato da mangiare. Sai ritrovare la strada da solo?

Vi raggiungerò fra poco.

18

L'assistente dello Sceicco era un giovane magro coi capelli corti e ricci e orecchie un po' sporgenti. Aveva gli occhi grandi, dolci, come quelli di un daino, con delle ciglia lunghe e folte. Indossava un giubbetto di pelle nera. Guardò Deacon negli occhi e, con un sorriso accattivante, gli andò

incontro e si presentò, in un inglese un po' incerto. Disse di chiamarsi Salim Fuad. Con grande stupore di Deacon, gli baciò la mano. L'impiegato al banco li guardava sbalordito.

— Voi fate parte di un miracolo, professor Deacon — mormoro il giovane accompagnando fuori Deacon. Sotto il portico c'era una Mercedes vecchia di dieci anni, il cui autista indossava una lunga tunica bianca e una papalina.

Un miracolo? Potete ben dirlo. Non so nemmeno io come ho fatto ad arrivare fin qui.

— "Senza sapere perché sei venuto, né come... al pari dell'umanità

neonata." Siete perfetto! — Il giovane arrossì. Perfetto era la parola adatta? La macchina si mise in moto proprio mentre un fioraio ambulante si faceva avanti con un mazzo di rose rosa. Salim fu lì lì per comprarne qualcuna...

— Questa è Piazza della Repubblica — disse, ricomponendosi e assumendo il più facile ruolo di guida. — Celebriamo qui l'anniversario della rivoluzione, il ventisei luglio. Vengono migliaia di persone. Decine di migliaia? Quello è il palazzo Abdin, ora Ministero della Riforma Agraria. Il nostro Sceicco è un uomo molto moderno, sapete — aggiunse. Pareva che

avesse alluso a un mobile. — Altre fratellanze non riescono a mettersi al passo coi tempi. Questa è l'èra della scienza... Io, per esempio, sono ingegnere civile. — Salim tornò ad arrossire. — Cioè, studio per 100

diventarlo. Dopo aver svoltato a destra, percorsero un ampio viale fiancheggiato da brutti lampioni. — Questa è via Porto Said; cent'anni fa ci scorreva un canale.

Lasciarono via Porto Said svoltando a sinistra. Deacon scorse in distanza una collina sormontata da cupole e minareti.

— Tuttavia esiste anche un'altra scienza! La triplice scienza dell'Uomo. Noi diciamo che è suddivisa inscienza di conoscenza ordinaria e scienza di conoscenza straordinaria, cioè degli stati interiori insoliti. Questo è il vostro ramo, vero, professore? Per questo fate parte di un miracolo... Sidi Muradi mi ha accennato al vostro lavoro prima di mandarmi a prendervi.

— Esatto — disse Deacon con un cenno di assenso. — Psicologia normale e, poi, gli stati alterati della coscienza. Quale sarebbe la terza scienza?

— Ah, quella è la scienza della vera realtà, che si trova al di là delle altre due. Senza di essa le prime due scienze sono dei gusci vuoti. Di conseguenza il vero lavoro consiste nel vedere come le tre scienze abbiano bisogno l'una dell'altra. Io credo che voi vi troviate sul limitare della terza scienza, no? La scienza al di là della conoscenza umana. Deacon scrollò la testa come se volesse svuotare un orecchio che si era riempito d'acqua. Quel gesto gli ricordò un altro momento, ma non riuscì

a precisare quale.

— Lo Sceicco , saprà dirvi se è vero o no — promise Salim.--Anche se voi e io non possiamo saperlo. Ha ricevuto la visita — a questo punto la voce del giovane si abbassò a un sussurro del Khidr, la guida invisibile. Sapete chi è Khidr?

— Certo che lo so. Volete dire che lo ha visitato metaforicamente?

— Ignoro il senso di questa parola.

— Un'immagine, un simbolo, una poesia... insomma non una cosa reale.

— No! Ero presente anch'io. È stato l'avvenimento più importante della mia vita. Da quella parte — continuò Salim indicando con un gesto — c'è

la porta della città che noi chiamiamo Bab Zuweila. Un tempo vi si giustiziavano i criminali. La chiamavano anche Bab al-Mutawali perché ci viveva un santo. Era capace di sollevarsi attraverso l'aria con la rapidità

del pensiero. Poteva recarsi alla Mecca o a Bagdad istantaneamente senza avere la sensazione di muoversi. Oggi, però, per viaggiare abbiamo gli aeroplani... — aggiunse Salim, forse con una velata allusione.

— Già, gli aeroplani... — e gli oggetti volanti non identificati che pare 101

accelerino a diecimila chilometri l'ora nel giro di un secondo, che si dice appaiano e scompaiano all'improvviso. La "terza scienza" spiegava quei fenomeni?

— Abbiamo incontrato Khidr vicino a Bab al-Mutawali.

La Mercedes avanzava a fatica nelle vie affollate, nei vicoli tortuosi, fra un labirinto di vecchie case, finché non si fermò davanti a un edificio imbiancato a calce, con le persiane alle finestre.

Le stanze dell'abitazione di Muradi erano spoglie, fatta eccezione per alcune scritte dipinte su stoffa o incise in legno e un tappeto dagli intricati arabeschi posti a strati l'uno sull'altro, cosicché non si sapeva dove fosse il pavimento.

Stavano servendo le ultime portate di un pranzo fin troppo sostanzioso composto di "kufka" di montone, riso e verdure condite con spezie. Lo Sceicco Muradi mangiava pochissimo, Salim toccava appena il cibo.

— Non ho idea di come abbia fatto a venire qui — ripeté Deacon, —

Non ho passaporto, né biglietto. né denaro. È come se mi avessero preso in

strada, in Inghilterra, per depositarmi su quella panchina davanti al Nilo...

Il denaro non è un problema, John. Quanto all'alloggio, starete a casa mia. Insisto. Convengo che la mancanza di passaporto sia una seccatura. Dovrete andare alla vostra ambasciata. lo garantirò per voi, ma purtroppo passerete qualche momento imbarazzante. Come si può spiegare l'inesplicabile? — Aggiustandosi gli occhiali, Muradi sbirciò una scritta sul muro dietro la testa di Deacon, come se fosse la tabella di un oculista, il che forse era, per lui, dal punto di vista spirituale, in quanto quello che leggeva non serviva a misurare la vista ma la capacità della visione interiore. L'ultima volta che Deacon l'aveva incontrato, due anni prima a Londra, nel corso del suo ciclo di conferenze, lo Sceicco lo aveva colpito per i suoi modi educatamente cosmopoliti, anche se era personalmente austero. La sua urbanità era la cortesia d'animo di un principe riservato, non dedito alla politica. Pareva la "virtù" rinascimentale, che non apparteneva allo Stato ma agli stati della mente. Deacon aveva pensato a un Papa del cinquecento, potente e autoritario, ma la cui arte di governare si svolgeva completamente nell'ambito di una sfera di rapporti con l'Infinito, rapporti che non erano privati, ma pubblici, sociali, condivisi da tutti gli esseri umani, e tuttavia visibili solo ai suoi occhi. Muradi aveva detto allora che Dio crea le metafore per gli uomini, e queste metafore sono le loro vite. 102

Pareva che lui vivesse la sua vita come se quello che per i più erano fatti e certezze fossero metafore di un'altra specie di eventi, che si verificavano in un altro modo. Gli eventi della vita erano ombre proiettate da un'altra specie di Esseri, pur essendo ombre perfettamente solide. Lui riusciva a vedere attraverso gli intricati arabeschi del tappeto, pur restandoci saldamente sopra.

Mentre lo Sceicco lo guardava, Deacon si rendeva conto di essere visto da lui come un senso dietro la metafora, come il vero significato della sua personalità, la sostanza nascosta che proietta l'ombra e che Deacon, essendo l'ombra, non poteva vedere.

Ma la domanda chiave non era se era stato un "evento" UFO a trasportarlo lì, come il vero o leggendario soldato spagnolo da Manila al Messico, o se invece lui non era effettivamente salito su un aereo e aveva compiuto tutto il

viaggio in una specie di trance, in uno stato mentale non accessibile alla coscienza normale. Seduto di fronte allo Sceicco, mentre gustava il sapore grasso, abbrustolito, dell'agnello allo spiedo profumato di spezie, sapeva che in un certo senso si erano verificati ambedue i casi, per cui una spiegazione annullava l'altra. Non c'era da meravigliarsi se non aveva biglietto né passaporto a dimostrare che aveva realmente viaggiato. La spiegazione era semplice: lui non si trovava in una situazione nella quale la mancanza di biglietto o di passaporto potessero contare, in quanto invisibile ai sensi normali. Ed era così che gli eventiUFO dovevano connettersi al "sensu communis", il mondo normale. La loro credibilità svaniva sempre al momento di essere dimostrata, si ritraevano non appena si erano concessi. Però, se anche lui si trovava in uno stato di non-conoscenza, per Muradi invece la sua presenza rappresentava la conoscenza, quella di cui lui era stato privato. Muradi sollevò il bicchiere per sorbire un sorso di acqua ghiacciata. c Credo che siate in grado di vedere come siete venuto qui.

— Io so che voi lo vedete! Io sono solo un pensiero nella vostra mente, non è così? Un pensiero che potete conoscere nella sua interezza, obiettivamente, in quanto io sono qui in carne e ossa, e molto ben pasciuto, grazie a voi! Ma siete stato voi a provocare in qualche modo la mia venuta qui? O siete solamente un bersaglio che io, la freccia, devo colpire?

— Calmatevi, John. Avete perso il momento. Conoscenza significa anche mantenere il momento così com'era prima che apriste la bocca, guardando il mondo attraverso questi occhi, trattenendo quella vista.

— Dove porta tutto questo?

— Non "porta" — rispose Maradi scrollando la testa — se non fuori del mondo, al di là del mondo. Nell'ambito del mondo, l'atto di "portare" è

una questione di causa ed effetto. La vera risposta è l'evento, il fatto che vi troviate qui, non una spiegazione sul come l'evento si sia verificato. L'evento è già una metafora. Voi seguite la strada sbagliata se volete renderlo ancora ;più metaforico appiccicandovi una "spiegazione". Di questo passo le

spiegazioni prolificherebbero all'infinito, tutte ugualmente meschine.

— Ma io devo sapere! Ditemi, quanto ne sapete dei dischi volanti, degli oggetti non identificati, come li chiamano, Sceicco? Muradi sorrise.

— Quanto ne so dei tappeti volanti!

— Salim mi raccontava di un santo... come si chiamava, Salim? Quello che dicevano che volava? — Al-Mutawali — disse lo Sceicco.

— Quindi sapete qualcosa dei"tappeti volanti", Insomma, sapete ono?

— Vi ho risposto, John, esattamente nel medesimo stile della "risposta" che voi cercate per quello che è accaduto. Non capite che l'avvenimento stesso è la risposta?

— Per voi, forse. Io credo di essere stato coinvolto in un evento-UFO. Non dico catturato da un UFO, non è la stessa cosa. — Deacon proruppe in un'aspra risata. — Spesso è così che interpretano il fatto coloro che si trovano a esserne protagonisti. È la spiegazione che danno a se stessi, la metafora escogitata dalla loro mente. È l'albero che ricreano da una nebbiosa macchia verde intravisto in lontananza. Ci si possono anche avvicinare, e arrampicarsi sui rami e raccogliere mele. Poi raccontano che avevano trovato quel magnifico albero con delle mele deliziose. La gente va a vedere, non trova niente e li prende per matti.

— Avete la stoffa di un buon narratore di storie Sufi — disse Muradi.

— Beviamo un caffè per festeggiare l'avvenimento. O preferite del tè di menta?

— Il tè di menta mi sembra meno comune.

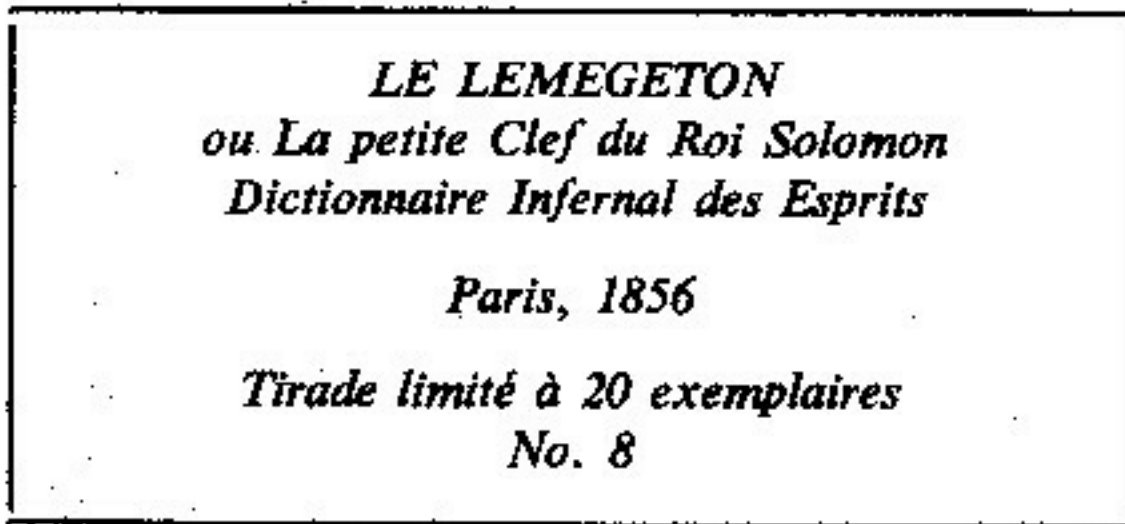
— Bene! Per favore, Salim, vuoi provvedere?

Appena Salim fu uscito, Muradi trasse di tasca un vecchio libro rilegato in cuoio e lo depose a faccia in giù sul tavolo.

— Consentitemi di dirvi qualcosa, John. Colui che sopprime la legge causale sopprime la mente, la mente umana che conosce il mondo delle cose e ci consente quindi di vivere qui. La nostra mente umana non può mai smettere di pensare alle cose che la circondano. Questa è la nostra vera attività, nel mondo. Solo Dio esiste veramente, al di fuori 104

LE LEMEGETON
ou La petite Clef du Roi Solomon
Dictionnaire Infernal des Esprits

Paris, 1856

Tirade limité à 20 exemplaires
No. 8

delle cause. L'extracausale, il miracoloso, è però sempre presente in tutto, in quanto il mondo esiste solo perché Dio lo fa esistere di momento in momento, col suo carico di cause ed effetti che le nostre menti collegano. La... disparità fra i nostri pensieri e il Suo Pensiero, l'inspiegabile vuoto che risucchierebbe dentro di sé tutte le cause e gli effetti, se noi percepissimo Dio, è quello che ci spinge avanti, verso stati superiori. A questo modo si formano nuovi organi di percezione o, come dite voi, John, nuovi stati della coscienza. Nascono per necessità! Perciò io dico: aumenta la tua necessità! Tutto quello che è accaduto l'ha già aumentata, però non avvilirla con false cause.

— Allora gli avvenimenti UFO avrebbero il significato di alimentare... il bisogno di capire? Non di capirli? È questo che volete dire?

Muradi fece scivolare il libro sul tavolo. — Un regalo per voi. Da parte di Khidr, l'Uomo Verde. Anche il suo significato, ovviamente, è per voi.

— Salim mi ha detto che avete incontrato Khidr! Pensavo che fosse un'immagine poetica.

— Salim l'ha visto coi suoi occhi, cosi come andava visto.

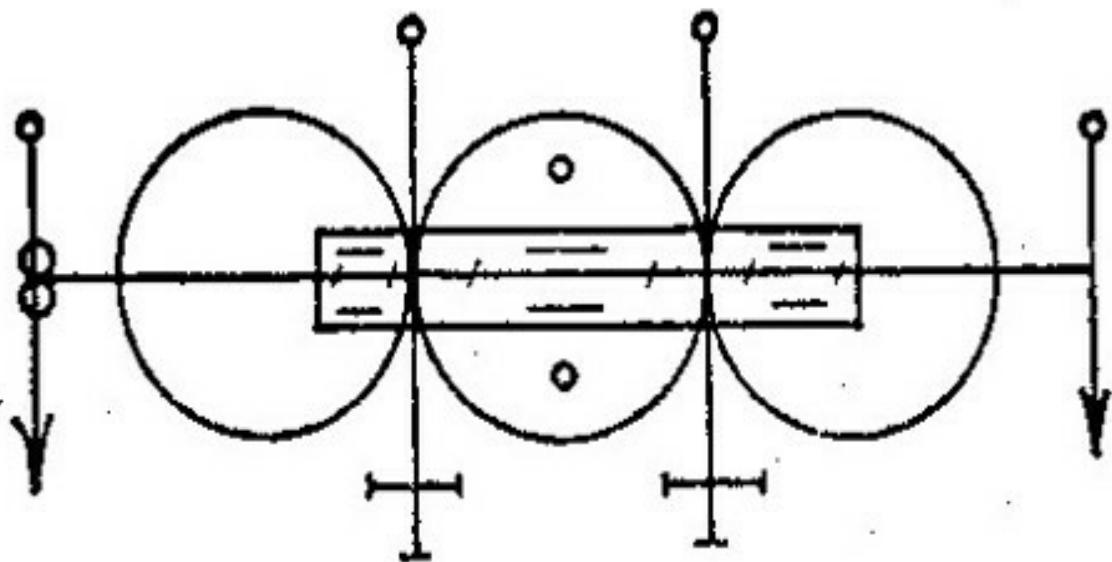
— Com'è apparso? Dal cielo? Da un... — Deacon s'interruppe, imbarazzato. Gli pareva di essere un collezionista di francobolli che cercasse di ottenere una delle prime stampigliature di Hiroshima, la sera della Bomba.

— Da un disco volante? Perché non dovrebbe essere lui il suo disco volante? Perché un disco volante son dovrebbe essere lui?

Deacon prese il libro e l'aprì.

La cifra "8" era scritta in inchiostro rosso sbiadito. Sangue essiccato?

No, il sangue si sarebbe scurito. Sangue finto forse.

Sfogliò le pagine e vide degli strani disegni. Gli ricordavano i circuiti elettrici, coi fili che si avvolgevano, le antenne, le resistenze, gli interruttori. Sopra i circuiti c'erano i disegni schematici di piccole 105

lampadine. Se tutto l'insieme fosse stato collegato in modo opportuno in un'apparecchiatura, probabilmente si sarebbe formata dell'energia... Ma era possibile collegare tutte quelle parti? Elaborare un programma in u computer per classificare tutti i milioni e miliardi di modi possibili di collegarle...?

Il suo cuore saltò un battito. Su una delle pagine campeggiava un disegno che lui conosceva bene.

L'aveva fatto Michael sotto ipnosi! Era lo schema del sistema di propulsione gravitazionale del veicolo spaziale! Il diagramma del circuito di un UFO!

Lesse:

"FORNEUS a l'apparance d'un monstre de mer, bien qu'il devienne humaine si l'opérateur le desire. Il peut enseigner à l'opérateur tous les arts et les sciences. De plus, on peut apprendre de lui tous les languages."

Dunque il disegno che Michael aveva visto sul quadro dei comandi sul suo "disco volante" era in realtà un simbolo occulto per evocare un demone chiamato Forneus che aveva l'aspetto di mostro marino anche se poteva assumere a volontà qualsiasi altra forma, secondo il desiderio di chi l'evocava. Un demone capace di insegnare tutte le arti e le scienze e tutte le lingue conosciute...

Sembrò che lo Sceicco si allontanasse fisicamente, diventando parte del muro, un'astrazione. Non era più reale. Da tutto quello che aveva detto filtrava un senso. Una costruzione eterea che si era costruita nella mente di Deacon si risolse in un miraggio, in un deserto ostile, o, peggio, indifferente. I1 deserto non inventava il miraggio, ma si limitava a esistere 106

con un miraggio che era solo un sottoprodotto degli occhi umani. Un libro di magia nera.

O incantesimi superstiziosi che non valevano un soldo.

Torno Salim. — Fumate, se volete — lo invitò Muradi. Ma Salim scosse la testa. Entrò un uomo dalla pelle scura e grinzosa di età indefinita

— il servitore — con un vassoio di ottone lavorato che reggeva tre tazze di aromatico tè di menta.

— La risposta è che l'UFO funziona per magia. — La risposta non era una risposta.

Poteva anche trattarsi di uno scherzo. Uno scherzo didattico insegnato in tutta serietà da Muradi che vedeva la vita da un angolo sempre diverso. Se Deacon non avesse prestato fede a quanto gli aveva raccontato dell'incontro con l'Uomo Verde, che entrava e usciva dalla realtà... Ma poteva non crederci? Muradi, a modo suo, non aveva incontrato un UFO?

Poteva darsi... e il dono del libro "Le Lemegeton" poteva essere uno scherzo didattico, per dimostrare a Deacon, con un sistema scioccante, che la risposta non era una risposta! Non era risaputo che i Sufi amavano congedare gli allievi con consigli apparentemente idioti che invece, a anni di distanza, assumevano improvvisamente un nuovo significato, una volta che lo stato interiore dell'allievo era cambiato? Non erano famosi per il loro comportamento assurdo? Per la loro psicoterapia d'urto? Il dono di quel libro poteva benissimo rientrare nel novero di quelle assurdità, collegato a qualcosa realmente accaduta allo Sceicco. Il suo messaggio, in effetti, poteva essere che lui non aveva bisogno di sapere degli UFO, o dell'ineffabile fenomeno... e non ne aveva la capacità. Per questo aveva allestito una messinscena puerile, culminata col regalo di un libro di incantesimi.

Però...

Però il disegno era identico a quello che aveva visto Michael! Quindi era genuino. Ne conseguiva che la verità era: stupidaggini occulte. Forneus può insegnare... tutta la conoscenza umana. Forneus, già! "Perché

un disco volante non potrebbe essere lui?" Muradi sapeva, ma non voleva parlare.

Pieno di amarezza, Deacon s'infilò il libro in tasca.

— Dovrei proprio telefonare a mia moglie. Avrei dovuto pensarci prima.

Temo che costerà parecchio... — Poche sterline.

— Ve le restituirò. Appena tornato in Inghilterra vi spedirò un vaglia telegrafico.

107

— Lo dite solo perché in questo momento ce l'avete con me, John. —

Muradi sorseggiò lentamente il tè. — Salim vi accompagnerà nel mio studio e provvederà a chiamare vostra moglie.

Deacon seguì Salim al piano superiore. Lo studio dello Sceicco era una grande stanza ombrosa, con scaffali carichi di libri arabi, persiani, francesi e inglesi. Su un'ampia scrivania di mogano era installata una macchina da scrivere elettrica IBM coi tasti in caratteri arabi. Salim fece notare a Deacon la testina rotante automatica, la tastiera semplificata, i circuiti logici, per dimostrare quanto lo Sceicco si tenesse all'altezza dei tempi. Su un tavolino di palissandro a tre gambe era posato un grosso volume arabo con la rilegatura tutta arabeschi: pareva un tappeto in miniatura. Si trattava sicuramente del Corano. Una foto in bianco e nero (l'unico quadro della casa) stava sulla scrivania. Mostrava un cofano su un catafalco, coperto da un drappo ricamato. Sulla bara c'era un turbante con una fascia di tessuto svolta.

— Qual è il numero in Inghilterra? — chiese Salim.

Deacon glielo disse, e il giovane chiamò il centralino.

— Ci vorrà un po' di tempo — disse poi. — Richiameranno loro fra una mezz'ora. Dovete parlare solo in inglese, francese o arabo.

— Cosa credevate? Che avrei parlato in venusiano?

— È la legge. I russi devono parlare a Mosca in francese o in inglese, e così pure i giapponesi che telefonano in Giappone. Serve a scoraggiare le spie.

— Be', non credo che nessuno potrebbe prendermi per una spia. Non ho

passaporto. Non potrei dare una spiegazione logica della mia venuta qui.

— Ah, ma noi sappiamo, professor Deacon. Io so. Sidi Muradi sa.

— Cos'è quella foto, Salim?

— Quella è la tomba di Shams di Tabriz! Il derviscio che ha inebriato il nostro Maestro Rami. Si trova a Konya, in Turchia. Shams aveva l'aspetto di un selvaggio, ma fra la sua misteriosa comparsa e la sua sparizione tre anni dopo ispirò sublimi pensieri e poesie e trasformò la vita del nostro Maestro. Si dice — sussurrò Salim che in realtà Shams fosse Khidr... Non c'è che dire, a Khidr piace viaggiare... Bene, aspetterò qui la telefonata, se non vi spiace. Preferisco.

Mary era furibonda per il sollievo: si comportava come una mamma che sgrida il suo bambino ruzzolato giù dalle scale.

— Non ho la minima idea di come sia finito qui! — ripeté lui avvilito. 108

— Tornerò appena troverò un posto su un aereo.

La comunicazione era disturbata dal crepitio della statica e dal ticchettio dei relé. Veniva inoltrata per cavo sottomarino nel Mediterraneo, oppure la sua voce volava nello spazio per poi rimbalzare sulla Terra?

Anche liti era stato trasmesso attraverso lo spazio, e poi reintegrato... con mezzi sconosciuti?

— Devi capire che non ho né passaporto né denaro. Probabilmente mi rimpatrierà l'ambasciata. — Come un bambino smarrito con un cartello al collo!

— Non posso parlare a lungo. Sono in una casa privata. Abbraccia per me Rob e Celia.

Clic-clic-clic.

Dopo aver deposto il ricevitore, Deacon inserì un foglio nella macchina da

scrivere e batté i tasti per qualche minuto osservando la sfera che si spostava lasciando sul foglio una serie di caratteri arabi. Sebbene non conoscesse la lingua, era certo di aver scritto parole senza senso, inesistenti.

Poi scese al piano inferiore. Lo Sceicco gli aveva offerto la sua ospitalità. Bisognava essere educati. 19

Un uomo biondo, dall'ossatura pesante e la mascella allungata, sedeva per terra vicino a Helen Caprowicz. Indossava una giacca a vento, un paio di jeans e stivaletti marrone. I due stavano mangiando wurstel freddi, insalata e cipolline sottaceto in piatti di carta, servendosi delle dita come posate. Helen spinse un terzo piatto verso Michael.

— Ti presento Axel Moller. È al suo quinto viaggio da solo sulla Luna, pensa! Quella Volvo parcheggiata là è la sua macchina.

Moller salutò con un cenno, continuando a mangiare. — Sono di Kirua, Svezia del nord — disse fra un boccone e l'altro. — Faccio l'ingegnere minerario. — Inghiottì e sorrise mettendo in mostra dei grossi denti radi.

— Cosa ne pensi dei nostri amici? — chiese poi.

— Penso che è molto... armonioso da parte loro aiutarci — rispose Michael con un sorriso ironico. — Certo — disse lo svedese. Se noi uscissimo dal sistema solare nelle attuali condizioni, costituiremmo una minaccia sia per loro sia per chiunque si trovi nelle vicinanze. Prova solo a immaginare se mandassimo una nostra astronave a Gebraud. Alla prima 109

ne seguirebbero altre. Che bella colonia diventerebbe Gebraud!

Specialmente se gli indigeni non sono aggressivi. Li tratteremmo come trattiamo le balene e i delfini a casa nostra. Poi passeremmo da un mondo all'altro calpestando corpi e anime.

— Ma la loro stella è lontanissima — disse Michael. — Il mio pilota ha detto che hanno impiegato quarant'anni per arrivare qui.

— Io credo che esista un mezzo più veloce. La tecnica gebraudi è

ineccepibile ma pur sempre lineare, mentre la nostra è esponenziale. Io parlo dei prossimi secoli, ragazzo mio. Del prossimo millennio. La nostra aura continuerebbe a diventare sempre più cupa, spandendosi come un cancro in metastasi mentre noi ci costruiamo il nostro impero, finché

inevitabilmente non incontreremmo qualcosa che sarà troppo grande e saggia per essere avvelenata e distrutta. O finché non sarà lei a trovarci. Là fra le stelle ci sono degli esseri superiori che le pervadono tutte. L'intera galassia è di per se stessa un livello più alto di esistenza, lento ed enorme. Esistono gerarchie di esistenza che noi non riusciamo a comprendere. Finiremmo con l'essere completamente annientati, te l'assicuro, e questa sarebbe solo una piccolissima tragedia, nella nostra galassia, ma localmente il prezzo potrebbe essere incredibilmente alto... interi mondi, intere razze perduti per colpa nostra. E nonostante questo, i Gebraudi non agiscono mossi dall'interesse personale, il che è una cosa meravigliosa. Sono venuti qui anche per il nostro bene, non solo per il loro. Prese un altro wurstel e ne staccò un pezzo con un morso. — Ti hanno detto come i loro Non Identificati li abbiano ispirati a inviare questa seconda spedizione sulla Terra? Così, come un uomo potrebbe avere una visione e sentire una voce che gli dice di andare in pellegrinaggio... È nella natura dei Gebraudi aiutare e farsi aiutare. L'altruismo è insito nella loro genetica.

— Non proprio, Axel — disse Helen. — Non è insito nei geni, ma è

una "idea-gene". È un modo di pensare che viene trasmesso di generazione in generazione. Può essere formativo come una qualsiasi parte di DNA quando una razza arriva a un certo stadio. Date le loro deficienze fisiche, ne hanno realmente bisogno... per questo anche l'idea sopravvive.

— Deficienze? ripeté Michael. — A me non sembra che siano molto funzionali; se si pensa che hanno costruito macchine, città, navi stellari... Helen lo interruppe insistendo sul suo argomento. — Noi non riusciamo ancora a comprendere appieno la genetica delle idee. Però si trasmettono come le caratteristiche fisiche. Si ereditano anche gli schemi di pensiero.

Cambiano e si evolvono, ma solo nella società, non nelle cellule germinali. Grazie a Dio riusciamo a capire un po' l'idea-gene dell'armonia... altrimenti non saremmo riusciti a sopravvivere fino adesso! Però

non ne abbiamo abbastanza. I Gebraudi potrebbero iniettarcene una quantità enorme, se solo glielo permettessimo!

— Però non sembrano molto funzionali. E nemmeno realistici... Moller lo fulminò con un'occhiata.

— Parlavo dal punto di vista dell'evoluzione — si affrettò ad aggiungere Michael. — Dispongono del minimo indispensabile, non vi pare? Un braccio solo. E sembra che sia anche privo di ossa.

— Una giraffa è "realistica"? — chiese Moller. — Lo pterodattilo era

"realistico?... Non riusciva nemmeno a sollevarsi da terra. La Natura è

prodiga di forme.

— Però le giraffe e gli pterodattili non costruiscono navi stellari — gli fece notare Michael.

— Hai visto il film della loro evoluzione — insistette Helen. — Si adattavano perfettamente al loro ambiente. Poi, dopo l'esplosione della supernova, quando tutti quegli schifosi parassiti sono stati distrutti, l'ambiente è diventato molto più favorevole.

— Qualcuno direbbe troppo. Dov'è la sfida a evolversi ?

— Sfida? — ripeté con scherno Moller. — La Natura non è un nemico da combattere e vincere. Seguendo questa strada si arriva al suicidio planetario, e noi l'abbiamo seguita anche troppo a lungo. Oh, una volta era diverso. L'Uomo primitivo si sentiva all'unisono con la Natura, sotto tutti i suoi aspetti sia buoni sia cattivi. Grazie a questo era forte e si sentiva potente e godeva inoltre della comunione psichica coi suoi simili, cosa che noi, preziosi individualisti, stentiamo a credere. Ma poi l'Uomo è

cambiato: la sua intelligenza che si andava svegliando non è riuscita a trovare un accordo con la Natura. Ha ripudiato la Madre e poi ha represso il senso di colpa che provava. La sua è stata una auto-alienazione, ma l'ha espressa verso l'esterno, capisci? L'uomo è l'esempio basilare della nevrosi ossessiva, e la sua alienazione dalla Natura è andata via via aumentando, cosicché la sua civiltà non è stata altro che una lunga lotta contro sconosciuti demoni "esterni". Demoni, o altre nazioni, o catastrofi naturali, o la semplice "testardaggine" della Natura che ci costringe a sudare per darci i suoi frutti. E invece il male è sempre stato dentro di noi, nella negazione della Natura e dei ritmi del mondo. I Gebraudi non hanno mai negato la Natura. La loro intelligenza si è svegliata nel suo seno, e lì è

rimasta, in comunione con essa. Non hanno bisogno di due solidi pugni

per affrontare il mondo e abbatterlo: quell'unica proboscide molle e senza ossa per loro è sufficiente. Così la Natura li fa progredire, con dolcezza, gentilmente.

In quel momento tornò Bonaparte, che si avvicinò allo schermo spento, disinserì dalla base il blocco di vetro verde e lo depose con circospezione per terra, davanti a Michael. Era un alveare di minuscole cellette trasparenti, disposte strato su strato, piene di una sostanza verde e collegate da fili sottilissimi, a malapena visibili. Da un lato sporgevano delle punte di rame. Michael lo toccò, circospetto.

— Si, è vivo — disse Bonaparte. — Sente le vibrazioni del mondo circostante. Molecolarmente è molto sensibile. Si nutre mediante le risonanze armoniche radioniche della Biomatrice madre che si trova a bordo della nave stellare, con cui è sintonizzato. Possiamo modularlo coi nostri diversi strumenti in modo da entrare nelle memorie della Biomatrice, come abbiamo fatto traendone le immagini proiettate su questo schermo, o farne un'estensione delle percezioni della Biomatrice, come forse hai visto fare a Gar-bor-old-i...

— Quelli erano film dal vero sull'evoluzione, no?

— Sì, a parte i disegni animati della stella e dei pianeti. Sono evocati dalle

memorie del mondo impresse nella Biomatrice. A questo modo noi siamo in grado di vedere il passato del nostro mondo. Tutte le vibrazioni sono registrate e immagazzinate.

Te l'avevo detto che l'avresti saputo — sorrise felice Helen. — una specie di rabdomanzia... che non trova le cose perdute, ma tutto quello che è successo e che ha avuto un rapporto con loro nel corso della storia del loro mondo. Pietre, località, utensili, scheletri, fossili... tutte le vibrazioni vi sono rimaste impresse.

"Mio nonno, toccando un anello o una spilla che non aveva mai visto prima, era in grado di rivelare una quantità di cose, che in seguito venivano controllate, sul proprietario di quegli oggetti. Che aspetto aveva, qual era il suo carattere... perfino da quanto tempo era morto. I Gebraudi hanno fatto di questo talento un'arte. Archeologia viva. Bonaparte tornò a infilare il blocco verde nella tastiera sotto lo schermo. — Adesso è venuto il momento di farti vedere la Biomatrice attraverso questo punto di accesso. Voi non potete salire a bordo della nostra nave a causa della pressione e dell'atmosfera non adatta al vostro organismo. Non abbiamo tute spaziali per gli esseri umani, e le nostre sono troppo larghe, anche se le riempissimo con la vostra atmosfera.

Helen si mise a ridere. — Senza tener conto che voi avete quattro

gambe e noi due! Sembreremmo uno di quei cavalli finti da circo, che si trascina dietro le zampe posteriori. Michael masticava l'ultimo wurstel e guardando Bonaparte gli venne fatto di pensare che il suo apparato digerente doveva essere simile a quello degli erbivori terrestri. Una catena di stomachi che si passavano l'un l'altro i grossi boli di vegetali, e per un attimo gli parve che Bonaparte fosse una mucca. Però finora non aveva visto né lui né alcuno dei suoi compagni mangiare. E sì che, se non andava errato, gli erbivori hanno sempre fame e ruminano tutto il giorno. I loro stomachi dovevano essere pieni zeppi di cibi semidigeriti. Per un istante gli parve di trovarsi dentro uno di quegli stomachi, sbattuto di qua e di là dai sussulti peristaltici. Oscuramente, sentiva che Helen e lo svedese erano stati in un certo qual modo inghiottiti da quegli esseri, assorbiti dai succhi digestivi...

E a questo punto, gli si riaffacciò ancora la domanda: quegli esseri erano reali, avevano davvero varcato lo spazio fra le stelle, e lui, lo svedese e Helen erano davvero sulla Luna? Il pensiero della ragazza americana, che aveva visto quel giorno per la prima volta e che era totalmente estranea alla sua vita, gli riportò quello di un'altra ragazza, una ragazza inglese con una cascata di capelli rossi ondulati che gli era stata strappata da un'apparizione maligna che l'aveva fatta impazzire dallo spavento. Perché quel mostruoso folletto UFO li aveva voluti dividere?

Perché lui potesse esser libero di venire trasportato lì a imparare tutte quelle belle cose sull'armonia della vita? Se le cose stavano così, era un sistema molto crudele, almeno in apparenza. Per poter guadagnare qualcosa, doveva prima perderne un'altra? Per poter guarire doveva prima essere ferito? Tornava in ballo il principio di compensazione: le galassie fuggono mentre noi le inseguiamo coi nostri telescopi: quello che guadagniamo nelle scorciatoie lo perdiamo nelle vie traverse...

— La Biomatrice legge in continuazione tutto lo stato vibratorio della nave e di quanto essa contiene. Così, noi possiamo vedere la nave inviando un impulso-richiesta. Ego attraverso la Matrice... Quello che vedremo non è la nave ma la coscienza che ne ha la Matrice: l'immagine della realtà che essa sogna.

"L'immagine che essa sogna." Michael era in preda a un senso di vertigine e di debolezza. Forse era colpa della ridotta gravità lunare. Per cercare di zavorrarsi mandò giù un altro boccone.

— Come sorveglia quanto si trova fra le stelle? — chiese esitante. —

Dorme anche nel gelo dello spazio?

— "Veglia" e "Sonno" non sono definizioni adatte alla Biomatrice. Le 113

cellule vegetali non dormono e non sono sveglie. La loro conoscenza è

primaria, precede la suddivisione fra conscio e inconscio, di conseguenza partecipano contemporaneamente ai due stati, di sonno e di veglia. La

Matrice si limita ad attendere in un freddo dormiveglia fra le stelle, come la nave. È il suo inverno. Poi viene la stella, il tuo Sole, e la primavera. Qualcosa nelle parole di Bonaparte turbava Michael. Aveva alluso a una richiesta-Ego da inviare attraverso quella strana Matrice di conoscenza vivente. Ma non era quello che aveva sperato di poter ottenere Deacon? Attaccare un"ètichetta Ego" alla coscienza UFO? L'esperimento di Deacon era dunque riuscito?

Sullo schermo era comparsa l'immagine dell'interno della nave, visto da un occhio disincarnato che percorreva un corridoio sussultante e pulsante come se seguisse il passo di danza degli atomi nelle sue paratie. L'occhio attraversò una di quelle suddivisioni solide: un caleidoscopio granuloso di puntolini che si muovevano e s'intersecavano, una parete fatto da un pittore divisionista. L'occhio l'attraversò e dalla parte opposta vide un alieno. Passo anche attraverso il suo corpo e sullo schermo apparvero sussultanti forme luminose, palloni fluorescenti Che si schiacciavano l'uno sull'altro, e che Michael suppose fossero gli organi interni.

— È così che curano le malattie — spiegò Helen. — La Biomatrice legge le vibrazioni degli organi ammalati e li corregge. È una cosa di cui la nostra medicina non è capace... Lo fanno solo certi guaritori. L'occhio entrò in un ascensore. Un lungo tunnel vibrante che saliva attraverso lo stelo della nave.

Bonaparte strofinò il vetro verde mentre l'occhio saliva. — La percezione primaria non "pensa" — disse poi. — È più esatto dire invece che

"sa". L'esistenza è primaria, le esistenze individuali sono secondarie. La nostra Biomatrice pone ciascun individuo in contatto col Tutto. L'occhio guardò da un oblò il cratere Tsiolkovsky, e quindi il tetto coriaceo di una cupola, forse quella dove si trovavano loro. Se avesse guardato dentro, pensò Michael, lui si sarebbe visto sullo schermo, vibrante e pulsante, mentre era intento a guardare se stesso.

— La conoscenza è dappertutto. È la struttura della Vita Totale del Pianeta. Il pensiero conscio non deve fare altro che imparare a collegarsi con essa...

Adesso, sullo schermo si vedevano numerosi Gebraudi intenti a pascolare

dentro a grosse vasche rotonde piene di piante carnose, vibranti, che somigliavano ai giacinti d'acqua. Le vasche si susseguivano una dopo l'altra come in un gioco di specchi, e nello stesso modo erano disposti 114

alcuni macchinari troppo identici e numerosi perché quella fosse la sala motori della nave. Passando attraverso il soffitto, l'occhio si spostò in un ampio locale illuminato da una vivida luce azzurrina, col soffitto a cupola adorno di un mosaico trasparente. Pareva l'occhio sfaccettato di una mosca, enormemente ingrandito, visto dall'interno. L'occhio passò oltre.

— Osservate la Biomatrice. Michael vide centinaia di tubi a U disposti l'uno accanto all'altro in file parallele. Ciascun tubo, del diametro di circa un metro, conteneva un denso liquido verde. Da una fitta grata sovrastante, alcuni fili d'argento scendevano a immergersi nella gelatina. Condotti e cavi si diramavano come radici e rami. Intorno alla Matrice erano disposti degli schermi uguali a quello in cui stavano guardando, e davanti a quegli schermi alcuni Gebraudi osservavano il formarsi e l'intrecciarsi di graticci vibranti e di complicati grovigli.

— Non si ferma nel corso della notte lunare ? — chiese Michael. —

Dura due settimane.

Lo svedese mise in mostra i denti irregolari e le grosse gengive rosa. La sua bocca aveva un che di finto, come le dentiere di plastica sul vassoio di un dentista, o come se fosse solo un modello di bocca, separabile dal resto della testa.

— La Vita Totale di un pianeta percepisce il tempo in modo diverso —

disse.

Per un momento Michael pensò che fosse Bonaparte a parlare con la bocca dello svedese, e che Moller fosse solo un'estensione dell'alieno, uno pseudo-umano con la bocca finta. Bonaparte invece era troppo solido, troppo massiccio, troppo zeppo di interiora ruminanti e di stomachi pieni di bolo alimentare per non essere reale! Davvero strano che un uomo sembrasse

meno vero di un'assurda creatura venuta dalle stelle! In quella Bonaparte riprese a parlare, allacciandosi a quanto aveva detto Moller.

— La Vita Totale Planetaria è un'entità, figlia della tua stella come la nostra lo è della nostra stella. Voi siete le sue cellule. E così pure i pesci e gli uccelli, gli alberi e l'erba. Le vostre comunità ne costituiscono gli organi, e così le foreste e gli ammassi corallini. Voi, però, siete le cellule cerebrali, i centri superiori della sua coscienza. Ma nonostante questo ignorate l'entità-mondo entro cui agite.

Lo schermo si colorò di verde: un acquario gelatinoso in ebollizione. L'occhio infatti era penetrato nell'interno della Biomatrice e completava il suo viaggio di osservazione rientrando nella visione di se stesso, mentre il resto diventava amorfo e indecifrabile.

Bonaparte spense lo schermo.

115

— Il suo senso del tempo è radicalmente diverso dal vostro. La sua memoria ritiene tutto il lasso di tempo della vita cellulare, fin dall'inizio!

Così il mondo non si scorda mai di se stesso. Qual è dunque il suo concetto del "momento presente"? È infinitamente superiore al nostro,

"Mikal" — pronunciò il nome come quello di un profeta del Vecchio Testamento. — Il tempo è solo un'interpretazione della coscienza. Quanto ti sembra che duri il momento presente, l'adesso"? Dopo quanto definisci

"passato" un avvenimento? Un minuto, secondo il tuo orologio? Non molto di più.

Michael guardò l'ora, ma l'orologio, dispettoso, si era fermato e non segnava più il passare del tempo. Lo ricaricò.

— Il tuo "adesso" personale va da un momento del passato a un istante del futuro. È così, altrimenti tu non potresti pensare senza interruzione.

— Il "presente specioso" è comune a noi tutti — disse Helen. — Questo è il modo migliore di definirlo, in quanto non è assoluto. Non è scritto nell'universo. Possono esserci opinioni diverse sul concetto della durata di tempo. Il nostro presente dura al massimo solo pochi minuti, davvero poco. È buffo: il tempo personale è una specie di anello di Moebius. Tutte le nostre informazioni ci vengono dal passato... il suono della mia voce e la luce di una stella lontana: nel momento di percepirle sono già accadute. Perciò noi viviamo sempre nel futuro di tutto il resto, all'interno di noi stessi. Così si lega il nodo del tempo che ci vincola al qui e al presente. Passato e futuro si legano insieme nelle nostre menti creando il presente specioso. Questo anello di Moebius ha un'unica superficie e quindi una sola direzione. Noi possiamo solo andare avanti.

— Ti sei espressa molto bene, Helen — strombettò Bonaparte. — Siamo fieri di te. Ci compiacciamo. Ne godiamo. — "Godere" forse non era la parola giusta, aveva un che di sconveniente. Ma forse si trattava solo di una scelta infelice. In quella, un alieno in tuta fece capolino da dietro la parete divisoria e cominciò a spingerla di lato. Michael ebbe allora modo di vedere il parcheggio, dove un altro Gebraudi stava inserendo un nuovo serbatoio nella Thunderbird che lui aveva creduto tutta ermeticamente saldata.

— La Vita Totale Planetaria ha un senso molto più ampio del tempo —

proseguì Bonaparte. — Il suo presente dura molto di più del vostro o del mio. Perciò i Non Identificati, che sono gli intermediari del sistema di ordine superiore, ci sembrano capaci di manomettere il tempo apparendo e scomparendo misteriosamente quando passano attraverso il nostro angusto campo visivo. Essi possono togliere o aggiungere tempo alle 116

creature con cui entrano in contatto.

Quanto tempo era trascorso da quando era partito da Swale Moor? Un minuto o un giorno? Per quanto si poteva scomparire entrando nello statoUFO? Per sempre? Michael fu preso dal panico.

— Cosa stanno facendo alla mia macchina?

— Stanno rimettendo a nuovo la massa di reazione — si affrettò a spiegare Helen. — Non so cosa sia... forse solo acqua pura. Serve per il campo gravitazionale. Naturalmente fa funzionare anche il motore normale. D'ora in avanti, caro mio, la tua stazione di rifornimento è qui sulla Luna.

— Tutte le parti vengono sigillate disse Moller. — Noi non siamo ancora all'altezza di questa tecnologia. Non possiamo volare da Giove a Plutone trascinandoci appresso il nostro UFO instabile, e interpretando tutto in modo sbagliato per colpa della nostra micidiale cecità!

Era tutto un film, un solido film tridimensionale in cui fatti e interpreti erano reali, vivi, tangibili, eppure, nello stesso tempo, proiettati da chissà

dove. Michael sentì un rigurgito salirgli in gola. Si coprì la bocca con la mano e ruttò, sentendo il sapore delle cipolline sottaceto. A partire dal

"trenta", in stato di trance, aveva detto Deacon, si possono sentire dei falsi sapori che sembrano veri... A che livello di trance si trovava, adesso?

Michael guardò la Thunderbird... Che doveva essere tuttora ferma nella Swale Moor!

Era il suo mezzo per rientrare nella realtà normale. Ma lui avrebbe mai potuto imparare a guidarla in modo da poter tornare?

John, dove sei?

20

Non ci furono intervalli, né interruzioni.

— Il momento più breve per la Vita Totale Planetaria della Terra —

continuò Bonaparte — deve durare almeno ventiquattr'ore, per eguagliare il periodo di rotazione del vostro mondo. Altrimenti il suo moto dominerebbe tutte le sue altre sensazioni.

— Gli girerebbe la testa! — rise Helen.

— Questo significa che gli avvenimenti che per te hanno uno svolgimento, per il tuo mondo costituiscono un insieme confuso e sfocato. Non si svolgono necessariamente nello stesso ordine preciso. Inoltre, tieni presente che per la sua esperienza si tratta solo del momento più breve. 117

L'insieme di alcuni di quei momenti forma il suo "presente specioso" che dura giorni o settimane secondo la tua valutazione del tempo. —

Bonaparte parlava molto in fretta, adesso, come se il tempo stringesse. Dietro la parete trasparente, l'operaio in tuta chiuse con un colpo secco il cofano e fece scorrere il beccuccio di una macchina, simile a un aspirapolvere, lungo tutta la fessura. Probabilmente la stava saldando mediante onde sonore o vibrazioni.

— Un momento — lo interruppe Michael — se noi uomini costituiamo le cellule cerebrali della vita planetaria, siamo i suoi centri superiori del pensiero, e quello che per noi è il presente dura solo qualche secondo, come mai per la Vita Planetaria Totale dura invece tanto? — Quanto tempo ci vuole perché una tua cellula cerebrale si scarichi e poi torni a ricaricarsi? — chiese Bonaparte. — Qualche microsecondo! Un tempo troppo breve perché tu possa registrarlo, se confrontato col tempo che impiega il pensiero. Voi siete tutti delle cellule cerebrali separate, ma non siete la Mente. Non potete afferrare nel suo complesso l'essenza della Vita Totale dal momento che siete le cellule che la formano. E tuttavia potete sconvolgerne l'equilibrio e la salute col vostro comportamento collettivo, cosi come un cervello malato rende la mente schizofrenica! Prendi per esempio il vostro atteggiamento di fronte alla morte — disse Bonaparte.

— La vita e la morte sono in realtà un processo dialettico. Le cellule devono morire perché possano nascerne di nuove. Le specie antiquate devono estinguersi per lasciare il posto ad altre superiori. Cosa significa la morte por una Vita Totale che dura da miliardi di anni? Non è causa di quell'ansia costante che turba voi uomini. Cosa significa la morte per una creatura in perfetta armonia con la Vita Planetaria Totale? La preda inseguita accoglie la morte con un senso di gioia paralizzante, quando essa diventa inevitabile. Ma

voi, con la vostra abietta paura della morte, ignoranti come siete del sistema di Vita Totale, imprimete un virulento programma di morte nel sistema nervoso della Vita Planetaria. Questo programma di morte ha la meglio sul programma vitale e ne diviene il dominatore, non il compagno. Voi siete degli assassini! Uccisori e avvelenatori di animali e foreste e mari. Uccisori di voi stessi. Non c'è da stupirsi se tanti Non Identificati sono ostili e malvagi con voi. Axel ed Helen punteggiarono la tirata con ripetuti cenni di assenso. Il tecnico aveva finito di saldare la Thunderbird e chiamò con un gesto Bonaparte.

— Immagino che questa sia la nuova mistica ed ecologica spiegazione degli UFO! — disse acido Michael.

— Cosa dici mai ? — esclamò Moller. — Credi che non siamo persone vere? Ascoltami, ragazzo. La Vita Totale Planetaria è antica e potente e sta diventando purtroppo autistica per colpa nostra, di noi che siamo le sue cellule cerebrali, a causa della nostra sete di distruzione e di potere. Per questo ha annientato la prima spedizione Gebraudi con un attacco di energia o non so cosa. Noi non potremmo sopportare la venuta degli extraterrestri. Siamo troppo egocentrici. Abbiamo infettato il mondo. L'abbiamo deformato. È diventato un ammasso di ferite in cancrena. Ma grazie a Dio noi siamo solo una parte della Vita Planetaria. Essa è formata da tutte le creature che abitano sulla Terra. E non siamo neanche i cervelli più acuti che esistano. Perché credi che siano stati avvistati tanti UFO che si immergevano negli oceani? Non perché ci sia Atlantide, ma perché ci sono le balene e i delfini che sono più saggi di noi. Ora come ora siamo noi la razza dominante, in quanto siamo più abili nel maneggiare le cose. Ma non è sempre stato così. L'uomo primitivo era in armonia con la vita del pianeta, così, grazie a lui e al nostro passato, godiamo di un certo credito che ristabilisce l'equilibrio. Il programma vitale è forte. Risponde agli attacchi...

Coi suoi messia! — lo interruppe con ardore Helen. — Coi suoi santi e i suoi profeti, coi miracoli e i segni!

— Noi possiamo aiutarvi — promise Bonaparte. — Prima dovremo esaminare e formulare una diagnosi. Nel mondo, come nel cervello, esistono circuiti naturali: circuiti nervosi che i Non Identificati seguiranno. Sono le vie che collegano i centri vitali, dove un tempo voi costruiste santuari, piramidi e templi. Abbiamo alcune mappe delle "linee terrestri". Ci hanno aiutato a tracciarle Axel e gli altri. Qui noi capteremo gli impulsi del vostro mondo, a livello primario. Poi passeremo le informazioni alla Biomatrice che costruirà un modello del vostro mondo. Bisognerà estendere migliaia di biosensori per leggere i ritmi lungo le linee terrestri che l'Uomo Antico conosceva, prima che voi aveste disimparato tutto. Ma noi Gebraudi non possiamo recarci di persona a sistemare i sensori. I Non Identificati ci stermineremmo. Dobbiamo quindi contare su di voi.

— È come prendere un encefalogramma — spiegò Helen — o inserire gli aghi per l'agopuntura, allo scopo di apprendere le condizioni del campo energetico del corpo. In questo caso però ci si servirà di attrezzature biologiche vive, estensioni della Biomatrice. Non è un atto ostile agli UFO, capisci? Non poniamo trappole. Ci limitiamo a rilevare le pulsazioni.

— Le pulsazioni di una tigre — brontolò Moller. — Ma possiamo farlo. Anche noi siamo tigri.

— Una volta imparato lo schema del sistema nervoso del vostro pianeta potremo inserire nell'anima della Terra il nostro modo di pensare e in tal modo guarirla. Possiamo riversarvi energia, attraverso i biosensori installati da voi. A questo modo imparerete a conoscere e a essere amici dei Non Identificati.

— E allora, Mike, avverranno dei veri atterraggi UFO. Dei veri contatti. Delle vere visioni che ci guideranno sulla strada giusta. Avremo l'occasione di metterci in contatto positivo con la potenza UFO. Una forza divina visibile. L'alba di un nuovo giorno.

Michael guardò Helen. — Ti rendi conto che questo vorrebbe dire la fine della scienza umana?

— Della scienza limitata che è a nostra conoscenza! — precisò con scherno lo svedese.

— Sarà un'epoca magica, Michael! — assicurò Helen. — Come al tempo dell'Uomo Primitivo. Sarà quello che gli aborigeni chiamano Tempo del Sogno, che si ripete.

— Io lo definirei una nuova Età della Pietra!

— Non vuoi collaborare? Ti rifiuti di credere? — Bonaparte chiamò

con un cenno il tecnico che si era occupato della Thunderbird. Il Gebraudi varcò il portello e si avvicinò a Michael che, temendo la forza di quei due grossi bestioni, arretrò impaurito. Però l'altro alieno non si avvicinò a lui, ma a Bonaparte.

— Non credi nella nostra realtà? Nella nostra verità?

Per un momento Michael rimase muto, coi pugni stretti e le unghie affondate nel palmo.

— No, non ci credo — disse poi.

Bonaparte disse qualcosa nella sua lingua al compagno, che cominciò

ad aiutarlo a togliersi tuta e casco.

— Questa atmosfera è troppo rarefatta e velenosa per noi, Mikal. La morte è lenta, dolorosa, disgustosa. Assisterai a tanto penare da convincerti che siamo reali. Sentirai l'odore del vomito e degli escrementi per convincerti.

Appena tolto l'elmetto, dagli occhi di Bonaparte sgorgò un fiotto di lacrime viscose. Dalla gola gli uscì uno strido gracchiante. Quando tutta la tuta fu rimossa, l'alieno rimase nudo, e cadde in ginocchio gemendo di dolore.

— Per l'amor di Dio non lasciarlo penare così! — supplicò Helen. —

Bastardo che sei! Come puoi fare una cosa simile quando loro hanno scelto proprio te?

Axel Moller agitò i pugni, impotente. — Sono degli esseri così belli. A Tunguska ne sono morti un centinaio, ma sono ancora disposti a dare la vita per noi... per puro altruismo. E tu lo uccidi! Bonaparte vomitò un fiotto di denso liquido verde. Gemeva e sussultava.

— Se non riusciamo a persuadervi — disse il tecnico con la sua voce da clacson — a cosa serve la nostra venuta?

Bonaparte cominciò a gemere pietosamente, contorcendosi e stringendo le gambe posteriori. Poi, a un tratto, vuotò gli intestini sporcandosi e sporcando il pavimento. — Ci vuole molto per morire, Mikal —

gorgogliò. — Questo è solo l'inizio...

Quando aveva cinque anni, Michael aveva visto morire lentamente una coccinella in una chiazza di DDT. Si contorceva, sussultava, cercando di morire, e per porre fine alla sua agonia, lui l'aveva schiacciata sotto il tacco. Ma aveva le scarpe con la suola di gomma, e il povero insetto, schiacciato, aveva continuato a morire più mal ridotto e sofferente di prima. Era stata una cosa di poco conto, solo la morte di una coccinella. Ma gli aveva marchiato l'anima. Da quella volta aveva avuto orrore di uccidere. Mosche e lumache. Una volta un coniglio malato di mixomatosi che girava cieco in un angolo del cortile. Pareva che nessuna creatura potesse morire per mano sua. La loro agonia si prolungava ed era lui a prolungarla, lui, un torturatore che più d'ogni altra cosa odiava veder soffrire.

I secondi adesso erano diventati ore. Era tornato bambino, e voleva con tutta l'anima aiutare la coccinella, ma invece non faceva che prolungarne l'agonia.

— Se avessimo creduto, se avessimo avuto fede non ci sarebbe stato il bombardamento di Pearl Harbor — sibilò Helen. — È stata colpa nostra. Un giapponese si segò le budella davanti all'ambasciata americana, negli anni

Trenta, per persuaderci che dovevamo credere, e smetterla di trattare gli asiatici come spazzatura e di bandirli dagli USA. Lo sapevi? Quel poveraccio s'illudeva che capissimo. Darsi la morte col hara-kiri era l'argomento più valido a cui potesse ricorrere nel tentativo di convincerci. E lo stesso sono disposti a fare i Gebraudi perché è insito nel loro animo sacrificarsi per il bene degli altri. Non ti rendi conto dell'inferno in cui ci troveremo se non ci aiuteranno? Sta' tranquillo, i Gebraudi non bombarderanno niente e nessuno. La violenza la rivolgono solo contro se 121

stessi. È la nostra malvagità-UFO che ci bombarderà il cuore e l'anima. La coccinella morente! Il Gebraudi morente! Michael non poteva giocare quella carta. Qualcosa dentro di lui si tese fino a spellarsi. Era tutto vero. Cominciò a piangere e supplicò: — Salvatelo! Aiutatelo!

Lasciatelo vivere. — Il Gebraudi non era più una cosa, ma una persona, vera, reale e viva. — I nostri amici... sono bellissimi. Non me ne ero reso conto!

Più tardi tornò il tecnico.

— Come sta Boon-ap-aat ? — chiese umilmente Michael.

— Molto male, naturalmente, ma si riprenderà. Vieni, adesso devo insegnarti a pilotare la macchina per il viaggio di ritorno, Mikal della Terra.

Il tecnico precedette i tre nel parcheggio. Il sedile di vinyl bianco al posto di guida era stato rimesso ed era stato invece tolto l'altro per fare posto all'istruttore.

— È ora che partiate anche voi, Helen e Axel. I vostri biosensori sono caricati. Sono sul pavimento e sul sedile posteriore.

Helen – piccola figura dimessa ma indomita – si avviò verso la sua Pontiac. — Abbiti cura! — gridò a Michael. Poi salì in macchina e mise in moto avviandosi verso il tubo d'uscita che era aperto. Lo svedese, salutato con un breve cenno Michael, salì sulla Volvo e seguì la Pontiac. Non uscivano gas di scarico dai tubi di scappamento perché erano stati sigillati. I motori funzionavano a reazione di massa, grazie alla completa conversione di

energia di qualche sostanza che magari era solo acqua pura...

La porta triangolare del tubo di uscita si chiuse. Quando si riaprì dopo poco, il tubo era vuoto.

— Devo ipnotizzarti per farti imparare meglio e più in fretta. Ti prometto che le tue funzioni normali rimarranno intatte. Acconsenti ?

Michael annuì. Cos'altro poteva fare? Ma poiché il Gebraudi aspettava una risposta, non avendo capito il gesto, disse a voce alta: — Sì. L'alieno sfilò dalla fondina legata alla gamba il blocco di vetro verde e lo inserì in un oggetto che sembrava una grossa torcia elettrica, posato sul cofano dell'auto.

— Guarda, per favore.

Un vivido raggio verde illuminò la faccia di Michael. La luce tremolava, ma così rapidamente che sulle prime Michael non se ne accorse, 122

Tuttavia, continuando a guardare, finì a poco a poco col distinguere i singoli impulsi luminosi.... Si sentiva pienamente sveglio e in forma, e ricettivo al massimo, anche se in modo passivo, estraneo alla sua volontà. Al limite del campo visivo notò che i movimenti dei Gebraudi nel locale azzurrato al di là della parete non erano più sciolti ma scattanti, come le immagini di un vecchio film. Ma non se ne preoccupò.

Poco dopo, aveva imparato a pilotare la Thunderbird.

21

Il DC-10 su cui Deacon si era imbarcato al Cairo trasportava un gruppo di atleti keniani e molti fastidiosi e rumorosi ragazzini che dopo aver passato le vacanze in patria tornavano nei loro collegi inglesi. Durante il volo a Roma e di qui a Parigi, Deacon sfogliò il "Lemegeton" di Salomone. I curiosi disegni, quei diagrammi che avrebbero dovuto servire a evocare i demoni, continuavano a sembrargli parti degli schemi di circuiti, frammenti strappati di un gigantesco progetto... della mente. Schemi di rapporti, brandelli di una mappa mentale. Ciascuno dei "demoni", Agares, Aini, Allocen, Amduscias,

settantadue in tutto, fino a Zagan e Zepar, pareva che rappresentasse un particolare tipo parapsicologico: attributo di un potere insolito in un ambito normale (o affatto anormale). Amore, bellicosità, talento matematico o poetico, facoltà di scoprire i tesori nascosti, di predire il futuro e capire il linguaggio degli uccelli e degli altri animali, conoscenza del potere delle piante e delle pietre, capacità di far divampare il fuoco, di influenzare gente ignara, di diventare invisibili, di apprendere con rapidità, di provocare miraggi.

Nel libro apparivano frammentari schizzi di mappe ideate da una mente più evoluta capace di manipolare la realtà direttamente dominando le sue forme nascoste, precorritrici di una specie di supercoscienza a cui gli uomini avevano facoltà di accedere, per il bene e per il male... E uno di quegli schemi era stato proiettato nella mente di Michael come parte del quadro di comandi di un UFO.

Finalmente apparvero i sobborghi sud-orientali di Londra, grigi e monotoni sotto la pioggia.

Il jet scese, toccò terra con un sobbalzo, i suoi motori di coda rombarono, poi rullò sulla pista. Cemento grigio, case grigie, perfino l'erba sembrava grigia. Erano cinque giorni che Deacon non si cambiava. Si era raso la barba l'ultima volta ventiquattr'ore prima. Gli pareva di essere un barbone capitato per caso sull'aereo.

123

Aveva nel portafogli un visto straordinario egiziano con tanto di foto e impronte digitali e una carta d'identità rilasciata dal consolato inglese al Cairo, un permesso speciale per entrare nel Regno Unito, una lettera di autorizzazione per l'Ufficio Immigrazione, e cinque sterline (da restituire)...

La visita all'ambasciata a Garden City era stata così imbarazzante che dopo un po' aveva dovuto finire con l'anestetizzarsi, trasformato come si sentiva in pacco postale umano da misurare, osservare, lasciare per ore in un angolo in attesa che lo timbrassero.

Aveva raccontato al Consolato di soffrire di amnesia per superlavoro. Doveva aver perso il portafogli, o lo aveva buttato nel Nilo, e non era sceso in nessun albergo. Si augurava sinceramente che la tensione che l'aveva tormentato si fosse attenuata con quell'assurdo volo dall'Inghilterra.

La polizia aveva controllato. Il suo passaporto non si trovava in nessun albergo. Aveva controllato anche l'ambasciata. Nessun John Deacon era partito in volo dall'Inghilterra nel corso della settimana precedente, per cui ne dedussero che doveva aver dato un nome falso. La moglie fornì un elenco di domande personali per accertare la sua identità. Una di queste suonava così: "Come è morto il vostro cane?

Si sorbì una lezione, come uno scolaretto davanti a un maestro, da parte di un console che doveva avere dieci anni meno di lui. Deacon, il pacco, subì passivamente tutto questo, il prezzo dell'aiuto. Ma quando tornò a casa dello Sceicco, dove gli fu consentito di abitare mentre erano in corso le indagini, telefonò all'ufficio della Reuter al Cairo.

A bordo del DC-10 l'assistente di volo lo tenne gelidamente d'occhio, come per paura che potesse molestare qualche ragazzino o dirottare l'aereo.

Che bisogno c'era di convocare la stampa, al tuo arrivo? — chiese seccata Mary mentre tornavano a casa in macchina dall'aeroporto. —

Avevi paura che ti sculacciassi in pubblico?

— Dovevo mettere le cose a posto con me stesso! Ho mentito, all'ambasciata al Cairo. Era il solo modo di tornare senza tanto chiasso. Non immagini come sia stato umiliante.

— Credi?

— Solo lo Sceicco e Salim conoscevano la verità. Ma, come dicono loro stessi, la verità si nasconde! Forse avrei dovuto essere più

coraggioso... Appena arrivato ho cercato di riequilibrare un po' la bilancia.

— Resta il fatto che tu sei andato in banca, John. Lo so, perché ho 124

controllato il tuo conto. Hai ritirato la somma necessaria per il biglietto di andata. Duecento sterline che ci facevano molto comodo!

— Oh, è probabile che sia partito in aereo, ma non è questo che conta, capisci? Non importa come sono andato al Cairo.

— Come puoi pretendere di essere volato in Egitto per gentile concessione di qualche disco volante, quando non ci sei salito? — Ho viaggiato in stato di coscienza-UFO. È la stessa cosa, come ho detto ai signori della stampa. — Dio, John, ma ti rendi conto che stai per cadere in un precipizio e io cerco di trattenerti per il bavero? Ma tu cerchi di strapparti alla presa, come se mi odiassi. Hai idea della storia che scriveranno i giornali?

— A me quei cronisti sono parsi molto educati. Avevo sempre creduto che fossero estroversi e sfacciati.

— Forse erano imbarazzati come lo ero io, sentendo la tua storia pazzesca. Questo però non impedirà loro di sguazzarci dentro. — Tutti i cavalli e i cavalieri del Re, pensò Mary con amarezza. La pelata di John era lucida di sudore, ma la fata aveva concesso un desiderio soltanto... Deacon tastò compiaciuto la tasca dove aveva riposto la Piccola Chiave di Salomone. Adesso era convinto che Muradi era stato un onesto intermediario e nient'altro. — Mi dispiace, cara, ma non posso tirarmi indietro, adesso che sono così prossimo...

— A impazzire completamente!

22

Michael atterrò nella brughiera esattamente il giorno dopo essere stato portato via. La bicicletta non c'era più.

Guidò fino a una piccola cava in disuso vicino a Goosedale e nascose l'auto in una macchia di folti rododendri. Doveva poi percorrere cinque chilometri a piedi per arrivare a casa.

Smontò dalla Thunderbird con l'animo pieno di gioia. Sulla Luna aveva perduto una specie di verginità ed era stato iniziato a uno splendido, terribile segreto. Vedeva il mondo con occhi diversi. Invisibili linee di forza si stendevano ovunque legando insieme la vegetazione, gli uccelli sugli alberi, i vermi sottoterra, tutto il complesso delle opere dell'uomo, un insieme che purtroppo gli uomini non vedevano. Era capace di miracoli e di nefandezze nei suoi tentativi per raggiungere la conoscenza, i suoi centri superiori mutilati e immeschiniti dal programma di morte. 125

L'orgasmo, un tempo, veniva definito "la piccola morte"... e lui era sempre morto troppo presto, in preda all'ansia. Anche l'umanità era menomata dall'ansia, piena di odio, in disarmonia coi ritmi della vita. Si era manifestata così una paralisi epilettica che aveva prodotto dei mostri, mentre il programma vitale, nello stesso tempo, aveva proiettato rudimentali segni di trascendenza in cielo, facendoli a volte scendere sulla Terra per consegnare un messaggio. Un messaggio da parte della vita. Di tanto in tanto gli uomini vedevano, ma le loro mani continuavano a fabbricare armi al servizio della morte.

Questo senso di esultanza lo aiutò a superare la situazione imbarazzante che dovette affrontare a casa. Se n'era andato senza avvertire e non era tornato per tutto il giorno e tutta la notte. Suo padre aveva trovato la bicicletta lungo la strada, nella brughiera, in serata, e aveva chiamato la polizia. Michael raccontò che aveva attraversato la brughiera in bicicletta, poi l'aveva chiusa col lucchetto (o così gli pareva, ma qualcuno evidentemente l'aveva presa) e poi era andato in corriera a Otway e di lì

era andato in treno a Sandstairs. Aveva passato la notte all'ostello della gioventù di Otway perché, essendo arrivato troppo tardi, aveva perso l'ultimo autobus per tornare a casa. Non aveva potuto fare a meno di andare da Suzie. Impulso. Amore.

Seguirono rimproveri perché non aveva telefonato da Otway. Fu una bruttissima mattinata... e pensare che solo poche ore prima. si trovava sulla faccia nascosta della Luna a parlare coi Gebraudi, a imparare a volare sul cratere Tsiolkovsky. Fra le due esperienze non esisteva alcun rapporto. La

casa, sua madre, suo padre diventavano sempre più irreali via via che passavano le ore. Erano loro il sogno. La vita di tutti i giorni era un sogno. Un sogno solido, reale, ma sempre un sogno. Era cosi difficile uscire dal mondo normale che ti risucchiava con la sua logica, la stia ansia, la sua avidità. Quello che era successo non poteva essere rivelato. Il suo unico alibi erano Suzie Meade, una passione adolescente, e la sua insensibilità.

Sua madre, con gli occhi rossi, guardava nel giardino illuminato dal sole i narcisi che per lei, nel suo stato d'animo, potevano anche essere di plastica o di cera. Lui intanto divorava il toast e il caffè che gli aveva preparato. Era tanto che non mangiava, da quando Axel gli aveva portato da mangiare sulla Luna. Sua madre, coi capelli spruzzati di grigio, era talmente assorta nella sua infelicità che pareva impenetrabile. Poteva allungare la mano, e consolarla... scusarsi! No, non sarebbe servito. Una menzogna si era stesa fra loro due, e lei si trovava al capo opposto, nella 126

falsità del mondo comune, nell'illusione della normalità.

Se l'avesse portata a vedere la Thunderbird, o se avesse portato la macchina a casa e le avesse fatto fare un volo in cielo... sua madre ne sarebbe rimasta distrutta. Avrebbe urlato, chiamando in aiuto il mondo normale.

Michael spalmò uno spesso strato di marmellata sul pane tostato. I narcisi si chinavano al soffio della. brezza. Un tordo saltellava nel prato cercando di far uscire da sottoterra un verme che si contorceva, e quando ci fu riuscito lo fece a pezzi a colpi di becco. Suo padre tornò dal telefono e abbracciò la moglie per consolarla. "Perché? Perché ?" La domanda non aveva risposta, salvo una,. troppo assurda per essere una risposta. Quando si torna dal Paese delle fate, pensava Michael, se si sfiora la terra col piede tutto si trasforma in polvere ci si sente improvvisamente vecchi... Se si sposa una fata e si fa allusione alle sue origini, lei ti sfugge dalle braccia. L'oro si trasforma in piombo, l'anello magico diventa di ottone e i rubini vetro colorato.

Non esistevano alibi validi per questo mondo, all'infuori di Suzie, convalescente a Sandstairs, vicino al mare.

"Alibi", Altrove. Era di là che venivano i dischi volanti e tutte le altre

apparizioni, dall'"altrove", da. Un altro posto, dall'essenziale altrove implicito nel complesso di ogni sistema. Era così che si erano mostrati i Gebraudi. Un sistema non può mai conoscere interamente se stesso entro il proprio ambito. E tuttavia era portato a farlo, e il fallimento che ne conseguiva era la forza che lo faceva evolvere. Così la quantità Non Identificabile insita nel sistema diventava temporaneamente visibile, ma solo per tornare a sparire, sempre. Si poteva imparare solo andando altrove, sulla faccia nascosta della Luna. Dappertutto c'era una zona di altrove. In tutte le pentole d'acqua in ebollizione c'erano microscopici cristalli di ghiaccio. In ogni cubetto di ghiaccio del frigorifero c'era qualche atomo al punto di ebollizione. Altrimenti il mondo non sarebbe esistito. Si sarebbe rigidamente chiuso e avrebbe cessato di esistere. L'UFO era l'atomo in ebollizione nel cubetto di ghiaccio, il frammento di ghiaccio nella pentola. Era l'invisibilità ai margini dell'universo, senza la quale non ci sarebbe stato l'universo. Era l'indeterminatezza della particella, senza la quale non ci sarebbe stata la materia. I Gebraudi lo capivano molto meglio dell'Umanità. Tutte quelle batterie di sostanza vivente nella Thunderbird, sintonizzate con la Biomatrice sulla faccia nascosta della Luna, erano organi di senso che percepivano i ritmi nascosti del mondo. Mentre gli uomini fabbricavano missili per

distruggerlo.

— Mi dispiace molto — disse Michael ai genitori. — Davvero. Andò a letto esausto, e dormì, aggravando il dolore di sua madre, perché se era così stanco non poteva aver passato la notte in un ostello della gioventù. Sognò di essere ancora sulla Luna con Bonaparte. Nel bel mezzo del sogno si svegliò, accorgendosi che anche questo era un sogno e che lui dormiva ancora. Cercò di spiegare a Bonaparte che quello era un sogno, una creazione della sua mente addormentata, mentre lui era nel suo letto a Neapstead, nello Yorkshire. Bonaparte non indossava la tuta, eppure non stava morendo! Non appena Michael glielo fece notare, si mise a tossire, a gemere e a morire. Sempre consapevole che quello era un sogno. Michael impose a Bonaparte di guarire perché voleva porgli delle domande, domande sulle sue cognizioni, sulla zona alibi della mente che invano la mente si sforzava in ogni modo di conoscere. Gli sforzi si trasformarono nei dolori dell'agonia di Bonaparte. Michael non riusciva più a mantenersi desto nel sonno, o a salvare la vita del

Gebraudi. Ripresero a svolgersi i sogni normali. Helen Caprowicz, in calzamaglia attillata che metteva in evidenza i fianchi tozzi e il seno abbondante, stava a cavalcioni dell'alieno e lo faceva galoppare in tondo nella stanza di Suzie, una stanza molto grande che si trovava nel Municipio. Fuori, però, non si stendeva il Common, ma una distesa di crateri riarsi, erosi, di nere montagne seghettate, di stelle abbaglianti che si riflettevano sui lustrini della calzamaglia di Helen. Michael pensava a lei come se fosse Suzie, sebbene non ci fosse la minima somiglianza fra le due.

Vide la Terra sospesa nel nero ciclo stellato. Helen-Suzie gridava:

"Prendimi, se sei capace!". Spronando la sua goffa cavalcatura galoppò

attraverso la finestra in mezzo a una cascata di frammenti di vetro. L'aria fu risucchiata fuori della stanza, soffocandolo, facendo roteare libri e dischi, tazze e piatti, e trascinandolo fuori nel buio lunare. Michael credette di morire, invece si svegliò.

23

Dal momento che si era servito di Suzie come alibi, andò a trovarla davvero. Superò i sessanta chilometri che lo dividevano da Sandstairs guidando da Otway High Moor per la strada di Scawby e Bridleby. Che imbarazzo gli procurava la Thunderbird! Così sfacciatamente rossa e larga quanto molte strade di campagna, col sedile e il pavimento coperti da pile di vitrei biosensori nascosti sotto un telo. Ma perché non avevano 128

rubato una macchina meno vistosa?

Passata Bridleby, a poche centinaia di metri dalla strada, sulla cima di un colle, si ergeva Worm Rigg, un frastagliato costone roccioso circondato da macigni.

Michael prese la carta che gli avevano dato prima di partire da Tsiolkovsky e la srotolò. Sulla carta erano segnate le antiche linee del terreno, le linee di potere che collegavano le località sacre e divine: le pietre sacre, i tumuli, gli stagni, le sommità dei colli dove gli uomini preistorici incontravano i loro

"Dèi", linee che gli antichi cinesi avevano chiamato "lungmai", le linee del drago. Probabilmente quello era il tracciato del sistema nervoso della Vita Totale Planetaria, i percorsi terrestri considerati come un sistema vivo, i luoghi in cui era più probabile che si verificassero eventi Non Identificati.

Worm Rigg era uno di quei punti focali: una località divina per gli esseri primitivi, un luogo dove si poteva essere testimoni del Non Identificato.

Worm Rigg, il costone del verme. Del drago, del serpente, di Quetzalcoatl e del Verme Lamton. Infatti il disco UFO era un serpente che si mordeva la coda, al pari del mandala, il cerchio dell'esistenza di cui l'uomo fa parte e da cui l'uomo non può uscire per vederlo nella sua interezza. Ne poteva scorgere solo l'ombra in cielo, o imbattersi nelle sue eco "solide" sulla Terra.

Michael prese il primo biosensore da sotto il telo e lo inserì in quella che una volta era la fessura del registratore a cassette. Dagli altoparlanti a destra e a sinistra scaturirono brevi suoni acuti. Michael manovrò i comandi stabilizzatori per sincronizzare quei suoni, e l'indice di sintonizzazione si spostò sul quadrante della radio, calibrato sui 360 gradi della bussola. Poi controllò i dati con la bussola del cruscotto. Sì, Worm Rigg era uno dei posti in cui collocare un biosensore. Michael spinse il pulsante selettore delle lunghezze d'onda, e i brevi suoni acuti cessarono. Non si fece sentire nessun fischio d'allarme. Del resto la possibilità che si verificasse un evento-UFO in quella prima località era molto bassa. Normalmente la zona era inibita, non eccitata. Non c'erano pericoli. Altrimenti sarebbe stato lo stesso che sistemare un parafulmine sul tetto mentre imperversava un temporale. Alla presenza di un centro superiore di pensiero della Vita Totale Planetaria, cioè lui, il sensore poteva attirare una scarica di energia UFO che l'avrebbe colpito in pieno, avvertendo la coscienza planetaria della "spina" inserita nel suo sistema nervoso. Ricordati di Tunguska, l'aveva avvertito il Gebraudi, e 129

Michael ricordava Garibaldi che schivava il lucente UFO apparso appena erano decollati da Swale Moor. Garibaldi era riuscito a individuare Michael, un sensitivo, esponendosi in un posto dove era sommamente probabile che si verificasse un contatto con un essere umano. Ma adesso Michael sapeva come fare per evitare una simile eventualità. Era prudente. Premette un altro

pulsante che inviava un segnale vibrante (così

gli avevano detto) verso la Luna tramite un biosatellite in orbita nello spazio, per avvertire di aver collocato un biosensore e dove. Risalì verso Worm Rigg fra l'erba e l'erica, verso gli informi massi che sulla mappa figuravano come pietre erette. Nascose il biosensore sotto una macchia di ginestre, dentro la tana di un coniglio.

Il biosensore non aveva bisogno di luce, in quanto, come gli avevano detto, veniva nutrito dalle vibrazioni primarie della Biomatrice sulla Luna. Dalla sommità del Rigg riusciva a distinguere la linea azzurra del mare. La brezza gli scompigliava i capelli. Rimase per un po' teso in ascolto, ma udì solo il rumore del vento. Meglio così.

Scese e risalì in macchina diretto a Sandstairs, fermandosi ancora una volta lungo la strada per installare un altro sensore.

Nascose la Thunderbird in mezzo a centinaia di auto e corriere di gitanti, dove dava molto meno nell'occhio, poi entrò in una cabina telefonica. L'apparecchio gli pareva rozzo e medievale in confronto alla Biomatrice, alla Thunderbird e ai sensori capaci di leggere quel non identificato insieme di sistemi terrestri da cui avevano avuto origine le religioni e le mitologie dell'umanità.

Quando si accorse che il telefono funzionava, ne fu quasi sorpreso.

— Suzie? Sono Mike. Sono tornato a casa. — Ma non le disse che in quel momento si trovava a Sandstairs. Aveva nascosto la Thunderbird e non aveva intenzione di mostrargliela. Non poteva. Come sua madre, anche Suzie si sarebbe spaventata.

Parlarono del più e del meno, e dopo un poco, Michael chiese con indifferenza: — Ti è più capitato niente di strano?

Nessuna risposta.

— Sei ancora lì, amore?

La sentì mandare un sospiro di esasperazione. — Non hai ancora finito con quelle stupidaggini?

Sì? No? Cosa poteva dire?

— No, non hai ancora finito — disse lei in tono accusatore.

— Hai pur visto qualcosa anche tu, Suzie. Ti si è avvicinato e ti ha 130

toccato. Lo so.

— Così fa la pazzia, Mike. E così fanno le streghe e i maghi, se uno è

tanto sciocco da crederci.

Michael pensò a Bonaparte, alla Biomatrice, alla Vita Totale Planetaria...

— Non ho nemmeno più bisogno di sedativi — stava dicendo Suzie. —

Ho finito di prendere il Valium. Sai che ho trovato lavoro come cameriera in un caffè, per l'estate? Terapia della realtà. Sono guarita, Mike, sono tornata normale, ed è una sensazione magnifica. — La sentì tamburellare con le unghie sul microfono. — Tu invece ci sei ancora dentro fino al collo? Mi hai telefonato per questo?

Come poteva non esserci dentro fino al collo?

— Sì, è così, oh povero Mike! — il tono era di rammarico e di rimprovero insieme. E subito dopo riappese. Mike sentì il ronzio della linea libera.

Bonaparte!... alieno gemente, agonizzante.

Si immerse nella routine di piazzare e nascondere i sensori, recandosi in macchina nei punti più vicini indicati sulla mappa, e portandosi in volo, di notte, in quelli più lontani. Glastonbury Tor. Dragon Hill vicino a Uffington. Stonehenge. Silbury Hill. Il Gebraudi gli aveva assicurato che i radar non potevano rilevarlo. Sotto il cappuccio saldato c'era un congegno che li neutralizzava. Volò, atterrò, fece lunghi percorsi in auto, scalò

cancelli chiusi, scavalcò recinti di filo spinato, nascose i sensori, e mai una volta vide qualche strana luce che lo inseguiva, in ciclo. Gli altoparlanti non emisero mai il loro fischio d'allarme. Gli pareva di vivere in un incantesimo, invisibile com'era agli UFO e al radar, non solo, ma nei pressi di casa gli capitò di non esser visto nemmeno da amici e conoscenti, Era un compito sorprendentemente facile, quello che gli avevano assegnato. Forse qualche nottambulo, guardando il cielo, notò un oggetto enigmatico, scuro, che volava privo di ali e senza rumore. Sicuramente quei nottambuli scambiarono la Thunderbird per un UFO. Michael era felice, anche se la vita intensa e febbrile che conduceva lo fece dimagrire. A casa si era instaurato una specie di armistizio, e i genitori non gli chiedevano più perché ogni tanto scomparisse senza dire dove andava. Soffrivano in silenzio, anche se sua madre si sforzava di sorridere e suo padre conduceva la solita vita fra casa e campagna. In quel periodo non andò all'università, ma un giorno sua madre gli mostrò un vecchio giornale che nei primi giorni di scompiglio nessuno
131

aveva letto. — Non lo conosci? — chiese.

Michael lesse di un professore di psicologia che era andato in volo al Cairo in "stato di coscienza-UFO" e se ne rallegrò. Del resto, era ormai ora di tornare a Granton, perché cominciava il nuovo semestre. 24

— Carl Jung sapeva benissimo di mettere a repentaglio la sua reputazione parlando degli UFO — disse Deacon. — Non lo ha fatto certo a cuor leggero.

— Peccato che tu non abbia condiviso i suoi scrupoli — disse Bruce Fraser. — Tu non metti a repentaglio solo la tua reputazione, ma anche quella del Gruppo e dell'Università. — Fraser, Preside della facoltà di Scienze Sociali, assisteva con aria disgustata alla quarantatreesima riunione del Gruppo di Ricerca della Coscienza. Anche per molti degli altri che vi partecipavano, quella era un'occasione per criticare il direttore del Gruppo.

— Jung si è limitato a scrivere degli UFO considerandoli un mito psichico — disse Martin Bull. — Invece tu dichiari di essere stato trasportato in Egitto a opera loro, quando tutti sappiamo benissimo che ci sei andato in jet, con tanto

di biglietto! E quanto all'ipotesi che la testa del tuo cane sia stata portata via per un qualche scambio diabolico, in maniera che ti fosse possibile evocare magicamente gli UFO... via, si tratta di una madornale sciocchezza! Mi meraviglio di te — concluse scrollando la testa.

— Jung ne ha parlato perché aveva capito che era in atto una trasformazione psichica di enorme portata. Con questo intendo un cambiamento in tutta la struttura della conoscenza... nell'epistema. Jung considerava gli UFO, "ruote in cielo", in modo giusto, cioè come esempi focali della comparsa, diciamo, di un nuovo genere di coscienza trascendente... una fusione con un ordine superiore d'informazione mentale. E vi assicuro che gli UFO sono ben di più delle "ruote nel cielo". E poi i giornali hanno travisato quello che ho detto.

— Cosa ti aspettavi? — chiese Fraser. — Se gli hai fornito una storia sensazionale non potevi pretendere che i loro occhi profani la vedessero come andava vista.

— Insisti in tutta sincerità di aver evocato un "demone"? —

chiese Tom Havelock, che si copriva col palmo della mano la guancia di vinile, esageratamente rosea alla luce fluorescente.

— "Il Diavolo pilota un Disco Volante" — esclamò con scherno Martin Bull. — Non è un bel titolo?

— Non era il diavolo, Tom, ma un UFO che aveva l'aspetto di un'arpia o di uno pterodattilo o di qualche altro essere altrettanto demoniaco. Il fenomeno non si adatta alla nostra mentalità, però può far rivivere i fantasmi del passato religioso. Noi tutti ci siamo fatti un'immagine degli dèi e dei diavoli. Sono sicuro che l'intero complesso del fenomeno è in stretto rapporto con la natura stessa della conoscenza, una conoscenza che sta celata.

— Occulta, in altre parole — disse Havelock strofinandosi la guancia con la mano.

— Definizione sbagliata. "Occulto" fa venire in niente i diavoli, i pentacoli, le streghe e cose del genere. No, a mio parere il fenomeno ci ha sempre accompagnato in una forma o nell'altra in quanto in realtà si collega con quella che potremmo chiamare, in mancanza di un termine migliore, la "conoscibilità" del cosmo. È una specie di programma didattico evolutivo che esiste perché l'universo è strutturato in un certo modo. Insegna mediante quello che è sconosciuto, servendosi cioè come mezzo, a seconda del luogo e del tempo, di quanto l'uomo ignora. È

chiaro che per studiarlo è necessaria una branca speciale della scienza.

— Indubbiamente — replicò con voce secca Sandra Neilstrom, a cui la follia di Deacon cominciava a dare sui nervi.

— La scienza della coscienza.

— E il "Lemegeton"? — chiese con impaccio Havelock. — Tutti quei frammenti di disegni... Come se fosse possibile costruire una macchina sbirciando nei pensieri di Dio. La nuova "hubris". Qualcosa di ben diverso dall'idea che Dio è il centro dell'universo.

— Anche la magia si occupa dell'ignoto. È un tentativo di conoscerlo mediante simboli e geometrie che anche tu, Tom, giudichi obiettive. Ma se non ti arresti a quel punto e credi di evocare realmente dei semidei, Forneus e compagni, da altre dimensioni, allora sei perduto. Vieni travolto dalla superstizione. Il programma ti divora invece di nutrirti. Dopo tutto, lo scopo fondamentale dell'alchimia era trasformare la mente, non fabbricare l'oro o ottenere l'elisir di lunga vita! Voglio chiamare delle persone come il mio studente Michael Peacocke, persone sensitive a quello che io chiamo "effetti della coscienza-UFO", per partecipare a un nuovo genere di programma di ricerca.

— Ricorrendo alla magia nera? — chiese trasalendo Sally Pringle. Era specialista nelle diverse forme di psicosi e lavorava presso l'ospe133

dale psichiatrico. Alta, bruna, portava ai polsi braccialetti-amuleto e pesanti bracciali d'argento come se volesse tener lontani e annientare gli influssi

maligni, mentre li considerava dei semplici ornamenti che conferivano un tocco di grazia e di eleganza e rallegravano l'ambiente tetro e desolato in cui vivevano i prigionieri della pazzia..

— Non ho detto questo. Dobbiamo creare una nuova scienza specifica, che studi i vari stati della coscienza, quelli influenzati dall'ignoto, inconoscibile, Non Identificato. Ho fiducia di sapere come fare: bisogna attaccare, e dobbiamo scoprire come, un'etichetta-ego a quelle zone psichiche "non-ego". Zone che, cara Sandra, partecipano sia della mente sia del mondo materiale.

Bruce Fraser si schiarì la voce.

— Non è una cosa che si faccia in un'università — disse. — O meglio, non lo si fa in questa. John, devo dire che hai dato il via alla cosa in un modo alquanto avventato.

— Dovevo parlarne in pubblico, altrimenti sarei stato un vigliacco. Mi sono successe delle cose strane e notevoli. A che serve questo benedetto Gruppo se non dimostra un po' di audacia? Non abbiamo ancora la più

pallida idea di che cosa siano la mente e la coscienza. E siamo ben lontani dal poterlo sapere.

Fraser si fregò il mento, che pareva sempre rasato di fresco, come se ci passasse il rasoio elettrico tre o quattro volte al giorno per avere sempre un'aria fresca e pulita. Ben portante, simpatico, con una certa qual aria di elegante brutalità, come se non fosse alieno, all'occasione, di denudarsi il petto e fare a pugni secondo l'abitudine di certi bulli di nobile famiglia della Reggenza, in passato aveva sempre dato il suo pieno appoggio al Gruppo di Ricerca della Coscienza.

— Potrei parlare per un momento di cose pratiche, John? Il Gruppo cerca un ricercatore?

— La proposta è stata accantonata fin dall'anno scorso! Arrivi piuttosto in ritardo.

— Ah, ho piacere che tu sappia come stanno le cose. Bisogna rispettare le precedenze. Comunque, normalmente avrei appoggiato a fondo la richiesta. Ma credevamo tutti che tu lavorassi sull'ipnosi. Adesso salta fuori quest'altra roba. In una delle interviste rilasciate alla stampa tu hai detto pressappoco che dovremmo fondare una specie di club di amici dei dischi volanti! Una simile dichiarazione ha lasciato tutti di stucco, e il Consiglio Accademico ci sta ripensando.

Sarebbe come dire che non ci assegneranno mai un ricercatore finché io 134

non lascio perdere il fenomeno?

A dire la verità, John, c'è dell'altro. Ma questo non è il posto adatto per lavare i nostri panni sporchi. — Lanciò un'occhiata agli studenti che assistevano alla riunione e che si affrettarono ad assumere un'aria indifferente. — Le tue dichiarazioni... diciamo avventate, hanno fatto aggrottare molte fronti. Sai che ho sempre appoggiato il Gruppo di Ricerca, e di conseguenza le tue ore d'insegnamento si sono ridotte quasi a zero, e così hanno fatto, già che siamo in argomento, Tom e Andrew. Hai ottenuto la collaborazione di alcuni giovani laureati per le ricerche sui sogni e così via. Per non parlare del resto: hai avuto l'appoggio per ottenere locali a tua disposizione, libri, servizio di segreteria... Il Gruppo è

la tua creatura e prometteva bene. Ma non è di tua personale proprietà, John. Non esisti solo tu.

— Giusto — commentò Sally Pringle. — I nostri ottimi rapporti con l'ospedale si guasterebbero se dessimo l'impressione di aver bisogno anche noi di cure psichiatriche.

— Uno dei lati positivi del Gruppo è il suo carattere interdisciplinare. Guarda chi sta seduto intorno a questo tavolo: ci sono rappresentanti della biochimica, della fisica, della computeristica...

— Questo lo sapevo, non è una novità!

— Quando sono coinvolte altre discipline, bisogna tenere in considerazione i

rapporti di lavoro.

— Fisica e dischi volanti non vanno d'accordo fra loro — disse Sandra Neilstrom. — L'idea non mi faciliterebbe certamente l'elaborazione di una sintesi sensata sui rapporti fra coscienza e natura.

— Capisci, John ? — Bruce Fraser si passò una mano sul mento.

— Parlavo a questo proposito col vice-cancelliere, al telefono... Quella sera, al termine di una cena frugale, Deacon addentò una mela. Il Frutto della Conoscenza, pensò mestamente assaporandone la dolcezza, quella dolcezza che già corrodeva lo smalto dei suoi denti, erodendoli come una vecchia casa di arenaria esposta ai gas di scarico del traffico e alla pioggia inquinata. Stuzzicadenti fantasma lo perseguitavano. Tagliò

un pozzetto di tenero Wensleydale e succhiò il formaggio per ripulirsi i denti.

Come arrestare la putrefazione?

Aveva ragione lui, perdio!

E allora perché la conoscenza divorava l'uomo, lo consumava?

Al mondo c'erano persone che sapevano già. Che sapevano da mille e 135

più anni. Che avevano previsto. Che avevano stimolato la conoscenza. Formavano un'invisibile accolita, esperta nei paradossi dell'inconoscibile. Uno di questi era lo Sceicco Muradi, a cui si era presentato Khidr, uscito dalla psiche collettiva dell'Umanità per comunicare a Deacon una verità

ambigua, irritante...

Suonò il telefono, e lui fu ben lieto di alzarsi da tavola. Era Michael Peacocke che, con voce eccitata, gli propose di andare da lui l'indomani pomeriggio alle cinque.

— Ho chiesto anche a Barry Shriver di venire. È una cosa di capitale importanza, John! Vi mostrerò qualcosa di sbalorditivo!

PARTE QUARTA 25

— Ti aspetti un evento? — ridacchiò Shriver. — Non accadrà. No, se te lo aspetti. Ti hanno preso in giro.

— Non c'è nessun motivo perché ve lo dica prima — disse Michael senza scomporsi.

— Parli come un vero credente! Deacon tornò allo "schema di Campo-G" del libro di magia, ma Michael non aveva mai studiato magia né

aveva mai sentito parlare della "Piccola Chiave" di Salomone. Naturalmente il disegno lo turbò, ma si riprese subito.

— Non è l'unico modo logico di volare — disse, rifiutandosi di discutere.

— Ed è a questo modo che il fenomeno ti ha indicato come indagare sul suo conto? Attraverso la magia? — commentò ironico Shriver. — È il vecchio trucco caratteristico! Finirà che ti nasconderai sotto il tavolo per sfuggire ai campi eterici che stanno nelle cavità della Terra. Conterai le fessure dei marciapiedi. E non sarai il primo!

Facendo dondolare le chiavi dell'auto, Michael li precedette giù dalle scale e poi fuori. Mentre entravano nel garage Shriver disse: — Sentite, supponiamo che un UFO sia veramente atterrato previo accordo con l'Aviazione americana in una base USA? Si dice che il fatto si sia verificato realmente, ma poi è stato messo sotto silenzio. Maledizione, io stesso, ogni tanto, sono sicuro che le cose siano andate così! Be', se è

avvenuto e non è possibile saperlo né sapere chi c'era a bordo o cosa ha detto...

— Prove non ce ne sono e non ce ne saranno mai — disse Deacon.

— ...Se si limitano a comparire e a scomparire fuori e dentro quella che voi chiamate cognizione normale, allora dico che i governi farebbero bene a

tenere la bocca chiusa! Una cosa è che noi poveri diavoli corriamo dietro a quei fuochi fatui rovinandoci magari la vita, ma, Dio onnipotente, se un governo si lasciasse tirare nel gioco sarebbe come se una repubblica sudamericana si lasciasse dominare dal vudù. Se fossi consigliere del presidente e su una nostra base atterrasse tutta una flotta di UFO, gli direi:

"Non credeteci, signore". Giuro che direi così. Non si può governare coi miracoli. Non siamo nel Medioevo. Se il Presidente un bel momento saltasse su a dire che è avvenuto un contatto-UFO e che quelli vengono dalla stella X o dalla dimensione Y, farebbe malissimo e io me la farei sotto dalla paura. Addio per sempre al raziocinio.

— Anch'io la pensavo così una volta — disse Michael.

— Satana e la sua banda si scatenerebbero in giro per il mondo, scimmiottando la storia. Per questo il vostro libro di magia è così pericoloso, John. È qui che vuole arrivare!

L'ascensore decorato di scritte all'aerosol puzzava di orina.

— Supponiamo allora di interpretare quello "schema di circuito" come una speciale forma di coscienza — disse Deacon.

Michael li precedette nel tetro stanzone di cemento verso una Ford Thunderbird.

— È tua? — chiese Shriver. — Con la targa del Wyoming? Dove diavolo l'hai presa?

— Oh, me l'ha data qualcuno che vi presenterò fra poco. — Michael si mise al posto di guida e Shriver si accomodò sul sedile posteriore.

— Qualcuno ha pasticciato col cruscotto — disse protendendosi sulla spalla di Deacon che si era seduto vicino a Michael.

— Il mio finestrino è bloccato — protestò Deacon. Michael mise in funzione il condizionatore d'aria.

— Anche l'orologio, John. Segna le nove.

Michael manovrò con qualche difficoltà la grossa vettura lungo le strette svolte della rampa di discesa, e una volta andò a sbattere col paraurti contro il muro. All'uscita, spense il silenziosissimo motore e aprì

lo sportello per inserire il biglietto nella macchina di controllo. Evidentemente anche il suo finestrino era bloccato. Poi uscirono immettendosi in una lunga coda di pendolari diretti fuori città. Una leggera pioggerella appannò i vetri, isolandoli.

— Così respireremo tutti i gas di scarico — fece notare Shriver.

— Oh, no! — L'aria nell'abitacolo aveva un leggero sentore metallico ma era pura e fresca.

— Tornando dall'argomento miracoli, John, prendiamo quelli di di Fatima, in Portogallo, avvenuti nel sedici e nel diciassette. Una signora luminosa appare ad alcuni bambini dentro un globo di luce. Dice di venire dal Paradiso. Siamo in un contesto religioso, capito? La signora promette di tornare. Questo è il contatto iniziale, la fase di precondizionamento. Il giorno fissato è presente una piccola folla. Vedono i bambini cadere in trance. La signora promette altri giochi di luce in cielo,-e confida una profezia segreta che non verrà mai rivelata anche se da quanto è filtrato dal Vaticano si intuisce che i cardinali sono inorriditi a sentirla. La signora dice che la prima guerra mondiale terminerà presto, il che è

abbastanza vero, e continua parlando della prossima "conversione" della Russia. La quale in effetti sta appena cominciando, ma non si traila di una conversione religiosa. Però i bambini non ne sanno niente. Si tratta, ovvio, della rivoluzione bolscevica che si da da fare a "convertire" la Santa Russia. La signora usa termini tecnici che quei bambini ignoranti non possono certamente capire. La folla non la vede ma sente un curioso ronzio. Però la signora promette un vero miracolo, visibile a tutti... Un'auto della stradale bloccava la strada con i lampeggiatori rossi accesi. Un poliziotto stava

sistemando conetti di segnalazione, mentre un altro, munito di paletta, indirizzava il traffico sulla corsia degli autobus. Un motorino era incastrato, tutto contorto nel parafango di una grossa macchina. Il fondo stradale era coperto di frammenti di vetro. Morte e rovina. Più avanti il traffico scorreva come prima. — E così, il tredici ottobre del diciassette, si recano sul posto circa settantamila persone. E il miracolo avviene. Appare un grande disco roteante che va su e giù sopra la folla, creando un grande panico. Allucinazione di massa? Improbabile, dato che il disco è visibile anche a più di venti chilometri di distanza. Poi il disco diventa il sole, un grande sole color sangue che precipita dal cielo!

Il suo calore asciuga perfino il sudore degli abiti. Esistono tuttora una quantità di foto di quella folla, e si vede gente che punta le macchine fotografiche verso il cielo. E in nessuna di quelle foto appare il disco. Erano tutte guaste quelle macchine? Non si può mai sapere, quando ci sono gli UFO nei paraggi. Forse l'emulsione fotografica e la velocità degli obiettivi non erano all'altezza di riprendere il fenomeno... oppure il Vaticano ha sequestrato tutte le pellicole con la scusa di proteggere la santità

dei bambini, facendo dell'avvenimento un mistero sacro e tenendo celate 138

le profezie più importanti. Se è così, bisogna dire che il Vaticano si è

comportato in modo molto saggio, secondo me. E non solo perché non voleva che si avesse l'impressione che la religione cristiana era manipolata dal fenomeno, con Dio come regista, ma per lasciare i miracoli nel loro posto giusto, nelle pagine dei libri di religione, non pubblicizzati in tutto il mondo! Scommetto che il Vaticano ha capito il pericolo. Quella è gente molto più esperta di qualunque governo.

Appena usciti dalla città. Michael voltò a destra in una strada fra campi e cascine. Mentre infittiva il crepuscolo, accese i fanali. Dopo un paio di chilometri svoltò in un viottolo fiancheggiato da siepi e cespugli i cui rami strusciavano contro le fiancate della Thunderbird. Il viottolo era deserto, e Michael si fermò.

— Qui? — sussurrò Shriver con ironia.

— No, non qui.

Michael tirò a sé con gesto brusco lo sterzo e ruotandolo di pochi gradi premette nel contempo il pedale del l'acceleratore.

L'auto fece un balzo in avanti, s'impennò e salì senza che si avesse l'impressione né di muoversi né di sollevarsi.

Tenendo sempre schiacciato l'acceleratore, e lo sterzo piegato all'indietro, fece prendere quota alla Thunderbird.

— Oh, Signore! — Shriver si aggrappò al sedile, ma poi andò lentamente rilassandosi quando si accorse che il baricentro non era cambiato, per irrigidirsi poi nuovamente intuendo il motivo per cui la forza di gravita non era mutata.

Deacon guardava fisso davanti a sé, col sudore che gli scorreva a goccioloni sulle guance, mentre s'infilavano tra le nuvole.

— Andiamo sulla Luna, sapete — disse Michael con un timido sorriso. Davanti a loro si stagliava la falce ricurva della Luna.

Lo spazio nero.

Il lattiginoso formicolio delle stelle.

Il Vuoto.

— Perché non hai consegnato la macchina a qualcuno del mestiere? —

protestò Shriver. — All'Aviazione inglese o americana per esempio?

Qualcuno in grado di copiarla e costruirne altre uguali. Controllo gravitazionale... antigravitazionale! Perdio, con una macchina così si potrebbe arrivare fino a Marte in pochi giorni, potremmo calarci nella pesantissima attrazione gravitazionale di Giove e uscirne come se niente fosse!

— Ve l'ho appena detto. Mi hanno incaricato di fare delle cose. Per il bene di tutti! Perché la Vita Totale del nostro Pianeta...

— La metacoscienza — disse rabbrividendo Deacon. — Ecco cos'è.

— ...sta per morire. Animali, pesci e foreste vengono distrutti in grande quantità ogni giorno, mentre la popolazione umana aumenta, e aumentano le città e le macchine. La nostra... sì, la nostra meta-coscienza sta trasformandosi in qualcosa di letale e meccanico, una specie di demone di plastica, per colpa nostra. Per questo nelle ultime settimane ho disposto i biosensori dove mi avevano detto di sistemarli, invece di consegnare la macchina perché ci guardassero dentro. Se non l'avessi fatto io, chi l'avrebbe fatto?

— Così quegli alieni, quei Gebraudi, si sono lasciati dietro la loro metacoscienza, i loro dèi, quando hanno lasciato il loro sistema solare? È

come lasciare l'anima. Che strani pellegrini.

— No, non hanno niente da temere. Il "momento" della metacoscienza è molto più lungo. Il suo presente è molto più ampio di come lo concepiamo noi, a causa dei suoi componenti individuali. Si estende nel tempo. I Gebraudi fanno ancora parte dello stesso momento. È come se non fossero partiti.

— E invece, nello stesso tempo, non è così, vero? — Deacon teneva gli occhi fissi nello spaventoso vuoto esterno, pensando che anche quel vuoto era pieno di atomi, in confronto a quello che si stendeva oltre il sole. Potrei scrivere dei volumi sull'improbabilità dei Gebraudi — disse Shriver. — I vegetariani devono passare la maggior parte del tempo a ruminare.

Lo so. Li ho visti mangiare.

Niente braccia, solo una proboscide da elefante? Che termina con una specie di stella marina a cinque dita! Anche se possono tirare non potranno mai

spingere forte. Questo fa sì che la loro tecnologia sembri impossibile, per motivi puramente meccanici. Eppure sono completamente diversi dagli agenti UFO di cui ho sentito parlare.

— Hanno un aspetto assurdo, e proprio per questo sono veri. La pensavo anch'io come voi, in principio.

— Perché dire che sono assurdi ? — disse Deacon. — Se la misura del tempo di questa metacoscienza è così grande, supponiamo che molto più

avanti in quello che è il nostro futuro esistano delle macchine ultraintelligenti, dei computer dotati di coscienza, che noi abbiamo costruito per progettarne altre supercoscienti... che sono diventate parte di questa metacoscienza. Dovrebbe essere così, no? Dovrebbero già farne parte. 140

Sarebbero centri di pensiero più complessi di noi. Mi chiedo se i tuoi Gebraudi non rappresentino il modello, l'esemplare della vita biologica che le ha create, per quelle macchine super-consapevoli del futuro. Un modello goffo, limitato, grottesco.

— No! Vengono da Età di Cassiopea. Vogliono aiutarci. I loro "dèi" assisteranno i nostri.

— Potrebbero anche essere le anime perdute delle balene e dei delfini, degli elefanti e degli scimpanzé, le anime delle foreste e delle praterie e anche degli esseri umani, trapiantate. E potrebbero ancora essere creature UFO, che rappresentano la carne moribonda nell'unico modo concesso dal loro programma.

— Una delle cose che il Fenomeno preferisce è il ricorso a mezzi e attrezzature umane — osservò Shriver. — D'altra parte, di cosa potrebbe servirsi?

— E una mimetizzazione, affinché i loro agenti, cioè noi, possano avere più facilità di movimento.

— Per andare a nascondere scatole di alghe telepatiche? Ma sicuro. Se ben

ricordo furono due Uomini in Nero a bordo di un'automobile a salvarti da un incidente mortale.

— Hanno mai dato da pilotare un UFO a un essere umano, Barry? O

credi che io sia un tulpa travestito da me stesso?

— Non capisci, sei stato programmato da loro nel passato. E adesso è

avvenuto il tuo personale miracolo di Fatima.

— E anche il vostro!

Fuori, il vuoto. A Deacon faceva dolere la testa. Il minuscolo, lontanissimo raggio di luce.

— Ti hanno portato la buona novella, Mike. I messaggeri dell'altra faccia della Luna. Gli "angeloi", gli angeli. Avresti dovuto consegnare la macchina, o avevi paura che non funzionasse? Ma non siamo qui noi a dimostrarti che questo non è soltanto un sogno? Cosa avresti pensato se la macchina non fosse decollata?

— Ma è decollata!

— Insisto che avresti dovuto consegnarla. Maledizione, avremmo potuto raggiungere Giove!

— Non dispone di sufficiente reazione di massa per arrivare così lontano.

— Marte, allora! Bastava una sola di queste macchine per colonizzarlo. 141

— Anche Marte è troppo lontano.

— Da qualche altra parte, allora! — esclamò Shriver con una brusca risata. Una convinzione si accavallava all'altra, scetticismo con convincimento, e intanto vedeva la Luna diventare enorme, e il cerchio scuro del Mare delle Crisi butterato dai crateri Pierce e Picard più grande della Terra lontana. Michael sterzò a destra, e la Luna incombette sopra di loro. La pura

precisione statica di tutte le increspature e i corrugamenti di quella terra priva di aria, la limpidezza dell'orizzonte bruno... Nero come l'inchiostro, Tsiolkovsky si profilava davanti a loro, col picco illuminato che gettava un'ombra di giaietto. Quando superarono la parete del cratere, Michael cercò con lo sguardo l'alto fungo della nave Gebraudi.

Ma al suo posto vide dei rottami schiacciati.

26

Distruzione.

Della nave, delle cupole.

Non per causa di un'esplosione, ma per compressione, per schiacciamento, come se una mano gigantesca avesse stritolato la spedizione Gebraudi. La nave era ridotta a un informe ammasso di metallo alto meno di un decimo dell'altezza originale. Il terreno basaltico sottostante era segnato da crepe e fenditure verificatesi per la pressione. Atterrarono in un piccolo nembo di polvere. Michael si affrettò a modificare l'assetto dell'auto in modo che potesse muoversi sul terreno. Poco lontano, al termine di una doppia fila d'impronte di pneumatici, c'era il rottame della Pontiac di Helen Caprowicz, schiacciato dentro un cratere grande quanto l'auto stessa.

Michael guidò fino al cratere. Un braccio nudo spuntava rigido fra il metallo schiacciato. Doveva essere un braccio di Helen.

Michael deglutì a vuoto. — Ma a noi occorre una maggior quantità di massa di reazione. L'orologio sul cruscotto non indica il tempo, ma il livello del carburante. Siamo partiti che segnava nove, e adesso indica dieci...

— Va tutto bene. — Shriver era tornato ai tempi in cui era pilota nella guerra di Corea, un occhio all'indicatore del carburante, calcolando la riserva, l'altro alla ricerca di un MIG... o di un sigaro luminoso... —

Abbiamo impiegato due ore di tempo reale, per arrivare qui. Cioè

l'equivalente di sessanta minuti di carburante. Ne abbiamo in abbondanza. Diamo un po' un'occhiata in giro. Non sono mai stato sulla Luna. Voglio vedere almeno un cadavere Gebraudi.

— Dio, hanno ammazzato Helen. Li avranno fatti fuori tutti.

— Chi? — disse Shriver. — Chi li avrebbe fatti fuori? Cerchiamo di far mente locale. Comincerò col dirvi una cosa: qualcuno si è scordato di regolare la forza di gravita nella giusta misura. È uguale a quella della Terra.

— Oh, avevo dimenticato acceso il campo interno. Ecco... — Michael girò l'interruttore del "riscaldamento" e subito il loro peso diventò un ottavo di quello terrestre.

— Up! — esclamò Shriver aggrappandosi al sedile. Michael riattivò la gravita interna.

— Va bene, va bene. Molto realistico. Il mio corpo si è convinto.

— E la testa?

— Se soltanto avessi consegnato questa dannata macchina, Michael. Allora sì che avremmo saputo.

Michael allontanò la Thunderbird dal cratere dove era morta Helen, dirigendola verso quelle informi masse appiattite che un tempo erano le cupole e la montagnola di metallo che era venuta in volo dalle stelle. Incastrato in un piccolo cratere che lo conteneva appena, giaceva il corpo chiuso in una tuta di un alieno. Il visore si era frantumato e la proboscide si era protesa nel vano tentativo di respingere qualcosa. La faccia era chiaramente visibile.

Istintivamente, la mano di Shriver corse alla maniglia, per subito ritrarsi di scatto. Mandò un grido-lino nervoso. — Cristo, a momenti l'aprivo.

— No, tutte le porte sono bloccate quando è in funzione il campo gravitazionale. Per questo l'ho riattivato. Poveracci — disse Michael. —

Poveri, goffi, coraggiosi...

— Maledizione, se soltanto potessimo portar via un corpo! Mostrarlo alla NASA e dire dove l'abbiamo trovato...

— Ah, adesso ci credete?

— Seducente, eh? Ripeto: se solo potessimo farlo vedere alla NASA, allora... Quella roba non sembra un'astronave, e così quegli ammassi che a quanto hai detto erano delle cupole. Sarebbero dunque stati schiacciati, polverizzati... ma da chi?

— Da quale martello, e quale mano lo impugnava? — mormorò

Deacon.

— Già, la cosa sta dando nel mitologico! E tutto sta là fuori per un buon motivo, e cioè che noi non possiamo andarci, perché se aprissimo i finestrini ci resteremmo secchi... Questo non è stato certo l'effetto dell'ondata d'urto di una esplosione atomica in quota perché qui non c'è

aria e quindi non si poteva propagare...

— Forse osserviamo le cose da un punto di vista sbagliato — disse Michael. — Sembra che tutto sia stato schiacciato, e se invece fosse stato risucchiato dal di sotto ? Loro sanno come controllare la forza di gravità. Questa macchina lo dimostra. Non potrebbero aver commesso un errore?

Supponiamo che abbiano generato una forza di duecento g, che abbia funzionato qualche istante prima che il generatore si autodistruggesse... Le conseguenze sarebbero state terribili.

Si avvicinarono a quella che era stata una nave stellare e che adesso era una

collinetta piatta schiacciata dalla pressione al punto da incastrarsi nella solida roccia. Uno dei sostegni d'appoggio si era staccato e stava disteso sul fondo del cratere, semiaffondato nel basalto... Michael premette la faccia contro il vetro del finestrino alzando lo sguardo verso quella che era stata la cupola a forma di fungo, dove si trovava la Biomatrice... anche i biosensori installati sulla Terra ormai dovevano essere morti, marciti...

Guardò più in alto il luminoso velo della Via Lattea e il ciclo trapuntato di stelle ancora più su...

C'era un buco in quella trapunta di stelle. Un buco che aveva inghiottito una stella, mentre un'altra si andava gonfiando sullo sfondo luminoso. La sagoma di un enorme pipistrello stava calando in picchiata ad ali spiegate sulla Luna...

— Guardate lassù! Che cos'è?

Gli altri due schiacciarono il naso contro i vetri.

La sagoma di uno pterodattilo... Qualcosa di antico, estinto. Ali nere spalancate, con artigli alle estremità. Stava precipitando su di loro. Se ne distingueva solo la sagoma. Molte altre stelle scomparvero. L'ombra di quella cosa che pareva essa stessa un'ombra sfiorò il candido picco di Tsiolkovsky. Cominciò l'eclisse, che si estese sul fondo del cratere seppellendo nelle tenebre i resti della base Gebraudi e la Thunderbird. Quel buio funereo era rotto solo dalla luce dei fanali dell'auto.

— Concentra il punto-G esterno sopra di noi, Mike, svelto! Puoi farlo senza che finiamo a infossarci nel terreno? Servitene per respingere quella cosa!

I raggi dei fanali si accorciarono illuminando uno spazio più ristretto. Una bolla di vuoto si chiuse intorno a loro.

La macchina ronzava, il ronzio divenne canto. Michael premette l'acceleratore, e l'auto si sollevò verticalmente dal terreno per un momento,

poi fu respinta a terra. Le sospensioni cigolarono. Michael schiacciò il pedale a tavoletta. Il cigolio cessò, ma l'auto rifiutò di sollevarsi. I fanali illuminavano qualcosa di nero come l'inchiostro a pochi metri dal paraurti, ma le tenebre non si avvicinarono.

— Per l'amor di Dio non sollevare il piede... premi — sussurrò Shriver come se il buio inghiottisse anche il suono delle loro voci. Michael continuava a premere il pedale fino in fondo. Gli tremavano la caviglia e il polpaccio, aveva l'impressione che si sciogliessero. Ossa, restate rigide, ordinò, carne, rimani solida. Riuscì a resistere.

— Bravo, Michael. Riesci a tenerlo lontano. Il fondo del cratere dovrebbe essere libero, davanti a noi. Non ricordo di aver visto rottami. Non possiamo volare perché ce lo impedisce, però non riesce neppure a superare il punto-G e noi possiamo muoverci.

— No, perché la macchina è in assetto di volo.

— Ti dico che possiamo. Faremo in modo che sia il punto di gravita a trascinarci via di qui. Spostalo un pochino in avanti. Non molto, altrimenti il Buio schiaccerà la coda dell'auto. Spingi lo sterzo in avanti... Così. Ci muoviamo, Mike. Ci muoviamo. Sento lo scricchiolio dei sassi. Li vedo. Ce la faremo...

La macchina ebbe un sussulto e s'inclinò sulla sinistra.

— È scoppiata una gomma. Non fa niente. Possiamo farcela lo stesso. Lascia che ci trascini il punto di gravità.

Sobbalzo. La macchina s'inclinò a sinistra.

— Non spaventarti. Ce la farai... Adagio, adagio.

Michael avrebbe voluto obiettare che gli sembrava di essere diventato di gelatina, ma aveva le mascelle inchiodate.

— Bene... avanti così — lo incitò Shriver.

Un sobbalzo. Ancora un altro. Erano scoppiate le gomme delle ruote posteriori.

Ma si vedevano ancora passare i sassi e le butterature dei microcrateri, sia pure con esasperante lentezza.

— Non mollare quel pedale! Neanche per una frazione di secondo. Mi senti? Bene, sei bravo!

Deacon si passò la lingua sulle labbra e gli parve di sentire sapore di 145

sangue.

La macchina continuava ad avanzare con allucinante lentezza. Lo chassis cominciò a gracidare come uno stagno pieno di rane. Deacon vide che la lancetta dei minuti si spostava avanzando lentamente sul quadrante dell'orologio. Oltrepassò il quarto, arrivò a sedici minuti.

— Stiamo perdendo carburante! — gridò.

— Vorrai dire che lo adoperiamo. Più forte è il campo-G, più velocemente avviene la reazione di massa. — Adesso che si trovavano faccia a faccia con quella tenebra, con quella negazione assoluta, la voce di Shriver suonava pienamente convinta, rivelava l'assoluta certezza che la propulsione gravitazionale era una cosa autentica... e aliena. Se fossero morti, la loro sarebbe stata la stessa morte dei Gebraudi.

— Ci muoviamo appena — mormorò Deacon.

Passarono diciassette minuti, diciotto.

— Stupido, la spinta è al massimo. Ma non c'è nessun posto dove andare. Non ancora. Salvo che un po' più avanti. E poco per volta. Vedo benissimo anch'io quel maledetto orologio!

Diciannove minuti.

— Quando saremo arrivati al limitare del buio, Mike, tienti pronto a decollare

subito.

Finalmente un barlume di luce filtrò dal Buio. La luce del sole esisteva ancora, una spada eretta che respingeva il peso nero. Il cofano dell'auto vi s'immerse e di punto in bianco l'auto fu libera. Si sollevò dal fondo del cratere, ne superò il bordo, rullando e sobbalzando sotto le mani tremanti di Michael. La faccia della Luna era lontana un chilometro, cinque... Finalmente Michael sollevò il piede dall'acceleratore, gemendo per il crampo che gli annodava i muscoli. Si chinò a massaggiarsi la gamba. Adesso volavano in caduta libera, più rapida della velocità di fuga. Erano lontani dalla Luna, ma anche dalla Terra, che ora si levava, bianca su sfondo blu, sull'orizzonte lunare.

In lontananza, dietro di loro, il fondo cupo del cratere Tsiolkovsky ebbe un fremito e si sollevò. Un'ombra d'ali di pipistrello volò in direzione ovest al di sopra dei crateri, verso Gagarin, Cyrano e Paracelsus. La fonte dell'ombra li rincorreva veloce...

— Merda, ci sta seguendo.

— Ci taglierà la strada — disse Michael. — Si metterà fra noi e la Terra.

— Ruota un po'... pianino. Così. Lo sorveglierò io.

Picchiettandosi le labbra col dito, Deacon cercava di pensare con chiarezza alla natura dei tulpas. Si diceva che gli adepti tibetani, stando seduti nelle loro celle, fossero capaci di creare col pensiero delle creature autonome dotate di vita indipendente e spesso malevola, creature che si mescolavano al mondo reale. Chiuso nella sua cella, il monaco tibetano poteva anche evocare un'intera foresta che lui attraversava, dimostrando così la superficialità delle nostre percezioni. E quelle creature erano considerate esseri reali. Perfino gli occidentali avevano giurato sulla loro realtà. Se la foresta nella cella era reale (reale, insisteva il lama tibetano, come qualsiasi altra realtà illusoria!) perché non poteva verificarsi anche un viaggio fantasma sull'altra faccia della Luna, a bordo di un'auto ferma, o, per quel che ne sapeva lui, in moto lungo

un'autostrada? Perché non era possibile un viaggio fantasma che aveva la stessa evidenza della realtà, e nel cui corso guidatore e passeggeri potevano morire schiacciati contro la lava lunare o esplodere nel vuoto dello spazio nello stesso momento in cui l'auto andava invece a urtare contro un camion in Inghilterra sulla superficie della Terra reale?

— Non vi è venuto in mente che l'abbiamo portato qui noi, il distruttore? — disse Michael. — Dobbiamo essere noi i suoi sensori, i Gebraudi non avevano pensato a questa possibilità, oppure avevano voluto rischiare lo stesso. Siamo stati noi a distruggerli... io, Helen e Axel. Deacon cercò di localizzare il punto d'ingresso in quella realtà tulpa, ma non ci riuscì. Ricordava momento per momento tutto il viaggio, con perfetta chiarezza, da quando erano scesi dal maleodorante ascensore del garage, ancor prima di vedere la Thunderbird. Non riusciva a scorgere smagliature nello svolgersi degli eventi, nessuna falla nel continuum della realtà...

Chi proiettava la realtà tulpa? Lui no di certo. Michael? Barry? O tutti e tre insieme, involontariamente ?

Se morivano qui, e se questa era la realtà...

Si fissò con intensità sul punto d'uscita, guardando dal finestrino, sforzandosi di vedere un'altra realtà in cui stavano semplicemente viaggiando su una strada qualunque. Dove sarebbe avvenuto il rientro? A Londra, a Leicester, a Leeds, in qualche punto delle brughiere dello Yorkshire? Intanto, Michael premeva a fondo l'acceleratore, consumando troppo in fretta il carburante, e l'americano guardava dal lunotto posteriore la piccola forma nera che li inseguiva, visibile solo quando oscurava una stella, mentre filava dietro di loro nel firmamento.

27

Otto minuti a mezzanotte. Rimanevano ancora solo otto "minuti" di reazione di massa.

La notte si andava estendendo sul Nordamerica, la massa continentale più vicina dopo il rientro nell'atmosfera. L'aria ionizzata vibrava luminosa formando un globo che circondava la macchina; scintille e filamenti lattescenti formavano una coda come di meteora. Chiusi nel bozzolo della forza di gravita artificiale, non subivano alcun rallentamento a causa dell'attrito atmosferico. La linea di demarcazione fra il giorno e la notte era vicina alle Montagne Rocciose. La Thunderbird puntò verso quelle giogaie e le superò.

— Non vedo più quella cosa nera... Il distruttore. Credo che si sia appollaiato nello spazio.

Una distesa di arida terra bruna saliva verso di loro: montagne, canyon, altipiani.

— Non adoperiamo la reazione di massa per rallentare? — chiese a un tratto Shriver.

— Diavolo, sì. — Michael premette il piede sul pedale del freno, e come diminuì la velocità così aumentò invece il moto della lancetta sull'orologio. Michael sollevò il piede dal freno: il rallentamento fu meno rapido, ma più economico. Stavano sorvolando un deserto. Lande alluvionali si allargavano a ventaglio da alte scarpate a faglie verso colline di sabbia. Un lago prosciugato mandava scintille di luce quando il sole illuminava i cristalli dei depositi salini. Ampi, piatti bacini si aprivano fra le colline erose. Più oltre si scorgevano i binari di una ferrovia e il nastro di un'autostrada, dove viaggiavano camion lillipuziani. I tubi di un acquedotto serpeggiavano verso ovest.

Due minuti a mezzanotte.

— Senti, Mike, stiamo sorvolando il deserto Mojave. Più avanti ci sono molte installazioni militari. La Base George dell'Aviazione è a un centinaio di chilometri verso sud-ovest. La Edwards centocinquanta chilometri in direzione di quella strada. Siamo vicinissimi a Muroc. Se solo potessimo arrivare fin là... se potessero vederci scendere sulla pista principale di prova a bordo di questo pazzesco veicolo!

Sarebbe un disastro, pensò Deacon, un terremoto nella storia dell'umanità. Fu lì lì per ricordare a Shriver quanto lui stesso aveva detto. L'irrazionale e l'assurdo avrebbero preso il sopravvento come avevano già

fatto una volta nel corso del secolo nella Germania di Hitler. 148

"Welteislehre. Hohlweltlehre". Cieli gelidi e terra vuota. Solo che questa volta ci sarebbe stata la prova. O no?

Shriver pareva ubriaco. Il vuoto nella sua vita era stato finalmente riempito... dal vuoto dello spazio.

Eppure Deacon poteva negare che erano andati su una Luna vera, solida? Poteva ancora presumere, vedendo sotto di loro non un'autostrada inglese ma una strada interstatale che attraversava il deserto californiano, poteva ancora presumere che loro si erano "limitati" a uscire dalla cognizione normale, dai normali rapporti spazio-tempo, dalla normale causalità?

Ecco cos'è l'Inconcepibile, si disse. È e non è, nello stesso tempo. Non va concepito in termini di NASA e di "L'Aquila è atterrata", ma nei termini dello Sceicco Muradi... quelli del "Mu'awanat", il magico annullamento dello spazio durante il viaggio ad "Arif", la conoscenza. In termini di "Karamat", meraviglie, di un viaggio nel paese delle fate, che non è situato in un dove nell'ambito spazio temporale, ma piuttosto in un come al di fuori delle cognizioni ordinarie. Da pensarci nei termini di un viaggio sui tappeti volanti a...

— Bagdad! — esclamò eccitato Shriver.

— Cosa?!

— La città laggiù. L'abbiamo appena sorvolata. Si chiama Bagdad. C'erano miniere d'oro. Cosa vi piglia, John? So benissimo dove siamo. Adesso sorvoleremo Ludlow, poi Daggett e Barstow... Non credo che ce la faremo a raggiungere Edwards, ma dovremo poter arrivare alla Base George vicino a Victorville. Segui l'autostrada, e appena te lo dirò svolta a sinistra.

— Ma dall'autostrada non ci vedono?

— Non credo che guardino in su, Mike. La gente guarda poco il cielo. Se lo facesse vedrebbe molto più di quanto non veda.

— Scendiamo a sfiorarli! — rispose Deacon.

— Piantatela, John. Siamo vicini a casa, ormai.

— Voi, forse.

— E la nostra auto va a propulsione gravitazionale.

— Se almeno ci vedessero atterrare! Poi potrebbe anche non funzionare più... come l'orologio del nonno. Per questo volete atterrare in una base aerea, vero? La strada non basta. Direbbero che gli autisti erano ubriachi o avevano le traveggole. O al massimo che hanno visto un miraggio. Rimaneva ancora un minuto. Shriver non gli badò.

— Ce la faremo, Mike. Faremo un atterraggio perfetto. Volta a sinistra, adesso... Ad angolo acuto con l'autostrada.

— Ma c'è solo il deserto. E più avanti le montagne.

— Le Ord Mountains, le sorpasseremo.

— No, dobbiamo atterrare sulla strada.

— Fa' quello che ti dico, ragazzo. È importante.

Così Michael girò il volante e si allontanarono dall'autostrada sorvolando il deserto in direzione delle Ord Mountains. Per un attimo, l'auto scese in picchiata invece di proseguire il volo. Poi si rifece sentire il ronzio del motore. Michael sfiorò il pedale del freno.

— Atterro.

Il motore tornò a spegnersi. I tre ebbero l'impressione che lo stomaco salisse loro in gola. La Thunderbird volava, ma puntando in basso.

— Mike, ti prego...

— Sto per atterrare.

Distavano ormai una quindicina di chilometri dall'autostrada, in direzione sud, e volavano a una quindicina di metri di quota su una monotona distesa di cespugli bruno verdastri di creosoto. Poche foglie puntute di yucca sbucavano qua e là e, nella luce del tramonto, le loro ombre si stendevano verso est.

Il motore tornò a spegnersi e l'auto perse quota scendendo a pochi metri dal terreno. Poi il motore tornò a funzionare per qualche secondo. Michael premette il pedale del freno. Rimasero sospesi un attimo, immobili, e infine la Thunderbird cadde sui cespugli sottostanti, schiacciandoli. Un topo del deserto sfrecciò da sotto un cespuglio per andarsi a infilare nella sua tana.

Silenzio e immobilità. Un leggero scricchiolio di metallo.

— Vuoto — sussurrò Michael, riferendosi tanto a se stesso quanto alla macchina, e chinò la testa sul volante, scosso da un brivido.

— Non funzionerà mai più — disse piano Deacon.

— Sciocchezze — ribatté brusco Shriver. — Spostate il deretano, John. Voglio scendere.

Deacon aprì lo sportello e scese, inciampando in un ostacolo nascosto. Era ancora incerto nei movimenti. Pareva di essere in un forno, dopo il fresco della macchina. Deacon sfilò la giacca e se l'appese in spalla. Poi allentò la cravatta e allungò qualche calcio a vuoto per sgranchirsi le gambe. Per un momento ebbe l'impressione di sentire ancora il ronzio dell'auto, ma erano solo le cavallette che frinivano nei cespugli. 150

Tutti e quattro i pneumatici erano afflosciati e stavano attorcigliati intorno ai cerchioni come rotoli di corda. Li aveva conciati così il pietrisco lunare

mentre un pipistrello grande come un campo di calcio cercava di farli morire schiacciati... Un nugolo di mosche ronzava intorno alla faccia sudata di Deacon.

Shriver tastò il cofano e il baule cercando invano di aprirli, poi si acquattò per guardare sotto la macchina.

— È tutto saldato alla perfezione...

Si drizzò in piedi, strappò un ramoscello da un cespuglio e cercò d'infilarlo nel tubo di scarico. Il ramoscello oppose resistenza e scattò

all'indietro.

— Ecco la nostra astronave! — commentò con amarezza Shriver, spolverandosi.

Deacon si sentiva male per il caldo. Verso sud, sopra una fila di colline spezzettate, stava sospeso un ammasso immobile di nuvole temporalesche tinte di rosa dal sole che calava verso l'orizzonte, gonfio e tremolante nell'aria surriscaldata. Deacon si appoggiò alla macchina. Il metallo era già caldo. Se fossero atterrati a mezzogiorno, probabilmente non sarebbe riuscito a sopravvivere. Invece pareva che il caldo non desse fastidio a Shriver, che era un tipo capace di prendere in mano un pezzo di metallo incandescente per accorgersene solo dopo essersi ustionato. Refoli di brezza infuocata sollevavano polvere e terriccio vorticando fra i cespugli. Fra poco, appena scomparso il sole, la temperatura sarebbe rapidamente calata, fino al gelo della notte.

Deacon sentì il peso del "Lemegeton" di Salomone nella tasca della giacca. Il Libro degli Spiriti. Le automobili potevano volare solo per magia. Ma cosa si intendeva per magia? Shriver doveva capire che era una trappola, adesso che la magica escursione al di là della coscienza normale era terminata...

Mentre stava lì appoggiato alla Thunderbird, esausto, tastando la giacca, il suo campo visivo si restrinse concentrandosi su ogni piccolo cactus, un groviglio di foglie spinose che spuntavano dal terreno arido. Lo vedeva

all'estremità di un tunnel visivo. Ne distingueva ogni minimo particolare, i ciuffetti di spine, le glochidi da cui spuntava ogni spina, avvolte in una sottile pellicola trasparente. La cicatrice a mezzaluna su una foglia corrosa da qualche insetto. Il cactus era forse consapevole della sua presenza su una qualche lunghezza d'onda vegetale? Era in grado di captare il reticolo di energie invisibili presenti nel suo ambiente? "Devas" noti anche come demoni, alias entità UFO... tutti vuoti nomi dati a seconda della mentalità

e dell'ambiente.

Esisteva una realtà primaria in cui il cactus esisteva al di là di tutti quei concetti umani? Deacon pensava che non avrebbe mai più creduto, non si sarebbe mai più fidato della realtà del mondo. Il cactus non aveva bisogno di credere, si limitava a vivere la sua esistenza primaria. Così come esisteva quel deserto.

E tuttavia in quel deserto era atterrata un'automobile volante che aveva schiacciato i suoi cespugli, sporcandoli di polvere di Luna. Adesso che la macchina era immobile, si era ripreso, aveva ripreso la sua realtà

ortodossa? La polvere che copriva le gomme si i lacciaie veniva dalla Luna o eia semplice polvere del deserto?

Quando il sole scomparve sotto l'orizzonte frastaglialo, il vento cominciò a soffiare più lui le. Deacon socchiuse gli occhi. Spine, foglie, pellicola trasparente...

Michael scese dall'auto. La Luna brillava in mezzo al ciclo, simile a un frammento di guscio d'uovo picchiettato sospeso nel blu che andava scurendo.

— È ancora là! esclamò Michael indicando. — Sta venendo!

Lo videro anche gli altri. Le nere ali di pipistrello sorvolavano il deserto.

— È solo un uccello — disse senza convinzione Shriver. Ma la sagoma ingrandiva via via che scendeva verso di loro. Non rivelava altri particolari, solo le dimensioni e la densità. Una densità, enorme, come una roccia sospesa nel ciclo, la scultura in lava nera di un oggetto alato che scendeva lentamente. Pareva molto più piccolo di quando era sceso sulla Luna, ma la forma era identica. E se le appendici erano ali non avevano bisogno di battere o di frullare per volare. Non facevano niente, Esistevano e basta. Guardandolo, Deacon ebbe l'impressione di osservare una estrema realtà, una realtà-vuoto su in cielo, al cui confronto né

Michael né l'americano esistevano. Né esisteva la macchina ormai inservibile. E nemmeno il deserto, e lui stesso. Non esisto, pensò

freddamente. Esiste solo quel vuoto.

— Dividiamoci! Sparpagliamoci! Puntiamo verso l'autostrada seguendo tre strade diverse. Ci troveremo là. Bisogna confondere quel maledetto coso. — Shriver passò la mano per l'ultima volta sulla carrozzeria della Thunderbird. Pareva che la sua mano non si volesse più

staccare. La strappò a forza e si gettò di corsa fra i cespugli, voltali dosi a tratti a guardare con pungente rimpianto la Ford senza però smettere di correre.

— Levatevi di lì! — gridò, e nella sua voce c'era anche gelosia, non solo preoccupazione.

Michael si mise a correre in direzione nord, e Deacon, trotterellando più

lentamente, verso nor-dest.

Shriver si voltò a guardare da dietro un masso e vide la cosa fatta di tenebra calare sul deserto. Non si distinguevano né corpo né testa né ali, era solo una cosa informe e massiccia. Priva di particolari, distruggeva i particolari.

Scese nel punto del deserto dove si trovava la Thunderbird abbandonata.

— No! — gridò Shriver alla cosa nera. — L'auto no... Prendi me in cambio!

Da sotto la massa nera scaturì un tonfo soffocato. I suoi bordi si sollevarono e ricaddero, poi tutta la massa si sollevò di una decina di metri e fluttuò lentamente verso nord-est.

Anche da quella distanza Shriver riusciva a vedere come fosse stata schiacciata la Thunderbird, e pianse di delusione.

Dopo un poco, raddrizzò le spalle e si rimise in cammino. Ormai era quasi notte fatta. La Postazione del Deserto dei Marines, che si stendeva su mezzo milione di acri, doveva trovarsi a pochi chilometri. Se qualche pattuglia uscita per un'esercitazione notturna stava facendo pratica per imparare a difendere qualche campo petrolifero del Medio Oriente dai guerriglieri arabi e si fosse imbattuta in un ex pilota in lacrime... che vergogna!

Petrolio? L'oggetto UFO che aveva stritolato la macchina pareva una chiazza di petrolio. Fonte di energia malvagia, contaminatrice, soffocante...

O era inchiostro? Una macchia di Rorshach? Una cosa priva d'identità e di definizione all'infuori di quelle soggettive. Qualunque cosa fosse, era reale, nella mente, più reale della macchina!

Cominciava a far freddo. Un coyote ululò malinconicamente in lontananza. Qualcosa d'indefinibile schizzò via frusciando mentre stava per calpestarla.

Mezz'ora dopo incrociò una strada sterrata che correva in direzione nord-ovest in mezzo ai cespugli. Verso Daggett o Barstow. Trotterellò per una cinquantina di passi sulla pista polverosa, rallentò, poi riprese a trottare. Se fosse riuscito a trovare un'autogru in uno dei garages di Barstow, o una jeep con un argano...

Poi capì che la cosa non sarebbe stata possibile. Se il recupero non era

ufficiale non sarebbe servito a niente. Avrebbero dato tutti e tre lo stesso resoconto? Peccato che si erano divisi!

— John — chiamò nel silenzio della notte. — Mike!

Nessuna risposta.

Aumentò per un tratto l'andatura temendo di attirare a sé Qualcos'Altro. Calcolò che a mezzanotte sarebbe arrivato a Barstow...

Michael sentì il tonfo, ma non capì cosa potesse averlo provocato. Si voltò, non vide niente, e riprese a correre. Poco oltre, i cespugli diradarono, sparpagliandosi per cessare del tutto sulla riva del lago prosciugato. Si soffermò sul bordo del bacino incavato, largo un chilometro e mezzo, con la superficie argillosa segnata da un labirinto di crepe al chiarore lunare, senza alcuna traccia di vegetazione. Era troppo impaurito per tagliare attraverso la piatta "playa". Era troppo aperta, troppo esposta. Si accinse invece a seguire il perimetro del lago. Gli doleva un fianco e dovette rallentare, guardandosi ogni tanto nervosamente intorno. Notò qualcosa emergere dal letto del lago, in distanza, verso est. Fece qualche passo, poi si fermò e si voltò a guardare. La figura era immobile.

Sulla grigia "playa", venendo dai cespugli a sud, avanzava a volo radente la cosa nera. Michael si raggomitolò dietro un esiguo cespuglio. La figura immobile in mezzo al lago guardò anch'essa la cosa che arrivava... aspettando con una rassegnazione che rasentava l'indifferenza. Un enorme ombrello le stava sospeso sopra. E, come un ombrello, si chiuse, avvolgendola. Una colonna di tenebra si ergeva sul lago polveroso.

Strisciando dietro il cespuglio, Michael si rimise a correre, col fianco che gli bruciava.

Suzie, dove sei?, implorò. Vieni, lasciami stare con te. Cercò di immaginare in quale punto del pianeta si poteva tracciare una linea immaginaria che avesse al polo opposto Sandstairs. La linea immaginaria diventò l'ago di una bussola. Perdonami, perdonami! Sentì che lo scalpiccio delle scarpe pronunciava il nome di lei, con pentimento, nostalgia, desiderio. Amami,

salvami, tu sei la mia magia. Si rifiutava di pensare a quello che aveva appena visto.

Finalmente raggiunse l'autostrada. Barcollando per la stanchezza e il freddo, fece segno di fermarsi a un camion frigorifero. Quando il con154

ducente rallentò con un sibilo di aria compressa, a Michael mancarono le ginocchia. Dalla cabina del camion uscivano le note di una canzone folk. Ho quattro amici amici

E uno deve fare in fretta

E uno mi abbraccia

E uno vuoi cambiare

E uno sta per arrivare...

Ho quattro amici amici E uno deve fare in fretta E uno mi abbraccia E

uno vuoi cambiare E uno sta per arrivare...

Quando il camionista si chinò su di lui dopo aver controllato alla luce di una torcia elettrica che non ci fosse qualcun altro nascosto fra i cespugli, Michael lo guardò in faccia, riuscì a mormorare ancora una volta "Suzie", e svenne.

John Deacon non ce la faceva più a correre, e non ne aveva neanche voglia. Si voltò a guardare il bordo fitto di cespugli della "playa", trascinandosi appresso la giacca sebbene facesse freddo e avrebbe fatto meglio a indossarla, L'ombra nera sorvolò i cespugli, verso di lui. Lui era una nullità. Un nulla, non un individuo, una personalità, un ego. Non aveva identità. Solo questo era reale: il Vuoto. Tutto era sogno e miraggio. Infine comprese lo Scherzo che l'aveva tormentato così a lungo, l'ironia che si era fatta riconoscere quando la coscienza aveva sentito la presenza del profondo Vuoto.

La tenebra calò su di lui, e lui si lasciò andare. Il Vuoto lo accolse dolcemente in sé.

Non c'era niente da vedere, eppure vedeva: l'informità. Niente da sentire, eppure sentiva: l'immobilità. Niente da toccare, eppure percepiva: il perfetto equilibrio. Il Vuoto era consapevolezza pura. Era consapevole unicamente della propria consapevolezza, non esistevano oggetti di pensiero...

Morte, pensò. Sono morto. Questo si prova quando si è morti. 155

Immediatamente, appena aveva cominciato a formulare quel pensiero, si levò attorno a lui un mulinello, un vortice che resistette al Vuoto e lo contraddisse. Il vortice lo strappò allo stato in cui si trovava e al quale egli ora anelava. Ma ormai era irraggiungibile, perché il vortice lo aveva separato da esso. Possedeva solo una superficie interna e ruotava, e ruotando generava tempo.

Ruotava, e la sua rotazione separava tutte le gerarchie dell'universo: particelle, atomi, molecole, batteri, animali, intelligenza... strato dopo strato a ogni giro. Lui sentiva che quell'universo in miniatura era l'Universo nella sua essenza, che conteneva tutte le galassie, tutti i mondi, tutti gli esseri viventi, tutti i suoi ricordi.

Quanto durava questo universo? Era istantaneo, poiché il suo punto d'inizio e quello in cui scompariva all'interno del Vuoto costituivano lo stesso evento senza tempo. Il buco bianco della comparsa era quello nero della scomparsa, nel cerchio del tempo. Pure racchiudeva in sé eoni, collegati in questo anello di Moebius.

Come si manteneva? Per esclusione, per separazione, per inaccessibilità. Mediante la scissione di un oggetto dall'altro, dell'osservatore dall'osservato, che costituivano cause ed effetto e le leggi naturali Mediante l'indeterminatezza dei fatti fondamentali. Mediante l'inaccessibilità degli anni luce: laddove la luce che consentiva l'osservazione nello stesso tempo la impediva. Mediante l'incapacità della mente, padrona della sapienza del mondo, a conoscere se stessa se non in piccola parte...

Come congiungersi al Vuoto? Nello stesso modo. Perché queste inaccessibilità provocavano un potente risucchio verso più alti schemi di

organizzazione, verso una comprensione superiore. Così le molecole diventavano lunghe catene di molecole, e queste diventavano cellule che trasmettevano informazioni... finché si evolveva la mente, e la mente superiore.

Si rese conto che l'universo era un'immensa imitazione, di se stesso fatta da esso stesso. Era una registrazione, una progressiva osservazione di se stesso fatta da punti di vista via via più alti. Ogni ordine superiore era accessibile a quello immediatamente precedente, ma questo era attirato verso l'ordine superiore, tormentato dal suo risucchio.

Quando l'universo imitava perfettamente se stesso, allora poteva cessare di esistere... cosa che in effetti avveniva nel non-tempo occupalo dalla vacua fluttuazione dell'esistenza. L'estrema nozione dell'universo sarebbe stato l'universo stesso, allora soggetto e oggetto si sarebbero identificati. 156

Ma nell'ambito del tempo, intanto, il risucchio dell'inconoscibile era un vento che passava ululando sul mondo cosicché il mondo potesse continuare a cambiare, e la vita a evolversi...

Il vortice roteava intorno a lui come un disco. Un disco volante. Questa era l'immagine dell'Intero, che non poteva essere conosciuto e che pure doveva di continuo intromettersi nel mondo, come un pungolo... per i batteri e per gli Uomini. Questa forma era un archetipo, sprofondato nella natura dell'essere, era l'immagine dell'intero vortice, che gettava la sua ombra. Era indipendente dalle leggi del tempo e della logica e della gravita, perché nel Vuoto da dove usciva non poteva esserci "legge"... I dischi volanti e i loro affini, capì allora, non s'inframmettevano nel mondo. Era il mondo a essere dentro di loro.

Mentre si rendeva conto di questo, il vortice si trasformò in un velivolo. E lui non era solo a bordo. Un uomo in verde stava ai comandi. La sua faccia era composta da fili d'erba e foglie di alberi e altre componenti vegetali. Deacon ricordò di aver già visto qualcuno che gli somigliava, una volta, in un dipinto a olio dell'eccentrico Giuseppe Arcimboldo che aveva ritratto i Quattro Temperamenti e le Quattro Stagioni in quello stile, un quadro che ora si trovava al Kunsthistorische Museum di Vienna... Era l'imitazione di un

uomo, per mostrare che sapeva come l'intero universo doveva imitare se stesso per mezzo della mente che si evolveva dalla consapevolezza primaria, la quale a sua volta aveva le radici nella consapevolezza del Vuoto da cui era emerso tutto il Cosmo...

Era Khidr, il pilota del disco vortice. Il Non Identificato. Colui che esisteva senza esistere. Colui che era il necessario risucchio che costringeva i nuovi organi di conoscenza a nascere e che lui sempre sfuggiva. Khidr non era un essere umano, e neppure un alieno. Non era neanche un Dio proveniente dalle spirali superiori. Era semplicemente una membrana che stava fra la conoscenza in evoluzione e la natura della realtà, una superficie interna fra gli avvolgimenti superiori della spirale e quello in cui un essere in evoluzione si trovava in quel momento.

— Perché sei un uomo vegetale? — chiese Deacon. Ma sapeva già la risposta. Khidr si voltò sorridendo, tutto verde, senza dir niente. Le pareti del velivolo vortice avevano adesso dei finestrini. Sorvolarono immaterialmente deserti, foreste, mari e città, come se il punto di rientro di Deacon nella conoscenza normale non fosse stato ancora deciso. Come se lui dovesse imparare ancora qualcosa prima di tornare coscientemente nel mondo.

— I Gebraudi erano un'invenzione, non è vero? — disse.

I Gebraudi erano miracoli. Intrusioni di una conoscenza superiore in un sistema inferiore, cioè la mente umana, fatta allo scopo di elevarla. D'ora in avanti l'alieno era il miracolo: questo era il messaggio degli UFO. E

come l'uomo aveva bisogno dell'immagine dell'alieno per aiutare se stesso a evolversi, adesso che aveva riempito il suo mondo, sulla mappa non c'erano più zone dove stava scritto "Hic Sunt Leones"!

— Che cosa ci hanno detto? Che tutto l'universo è registrato in se stesso. È vero. Dovevano sembrare alieni, no? Esseri venuti dall'esterno, altrimenti avrebbero atterrito il mondo, l'avrebbero alterato. Dovevano essere degli storpi, grotteschi e sotto pressione perché noi siamo incompleti, e dobbiamo

esserlo. Noi non siamo in grado di afferrare questa conoscenza nella sua totalità. E il posto doveva essere l'altra faccia della Luna, non è cosi? Per la stessa ragione: è la macchia cieca, l'immagine della inconoscibilità. E dovevano poi scomparire, così come sparisci tu! Non ci sono relitti sulla Luna, vero?

Tante domande, che in realtà erano risposte.

— Non sei stato tu a portarci là. Siamo stati noi, il nostro bisogno, nello stadio di vita psichica in cui ci trovavamo divisi. Divisi perché tutte le menti separate sono solo delle trasmittenti, dei vortici, usciti dallo stesso vuoto! Tu non sei un angelo o un essere del genere. Tu sci noi, Khidr, il contesto psichico di cui facciamo parte!

Allora Khidr parlò, amabilmente, con quel suo sorriso verde. I denti erano foglie di carciofo. Dea-fon non riconobbe la lingua in cui si esprimeva: poteva essere persiano o arabo o sanscrito o qualunque altra lingua. Non aveva importanza, perché Khidr non smentiva quello che Deacon aveva detto. Il fatto che non ci fosse alcuna risposta era di per se stesso sufficiente. Affermava.

Deacon cercò di andare oltre. — Sarei tentato di vederti come un essere divino, ma la tua faccia è fatta di foglie e germogli. Perché, sì, tu sei primario. Tu sei un'essenza di cose.

Con quei capelli d'erba, le guance fatte di germogli, gli occhi di trasparenti acini d'uva, il mento di un tubero, in un'altra epoca quell'essere sarebbe stato un demone.

— So perché sei verde! So perché Khidr è l'Uomo Verde! Tu rappresenti la Percezione Primaria, sì, ma c'è anche dell'altro. — Deacon ricordava come Michael aveva descritto i due locali nella cupola del cratere Tsiolkovsky. Uno per gli esseri umani, illuminato di gialla luce

"solare", e l'altro blu-verdastro dei Gebraudi, immerso in una luce 158

"aliena". E ricordò anche il seminario sulla percezione ordinaria che teneva

una volta, prima di rivolgere l'attenzione agli stati extranormali della mente.

— La luce del nostro sole pare gialla, ma in realtà ha la sua massima intensità nella banda blu-verde dello spettro, non è così ? La maggior parte delle informazioni visise giungono attraverso quella banda a cui i nostri occhi sono più sensibili. Essa è il maggior canale d'informazione per gli esseri umani. Per questo ti vediamo verde o vestito di verde. Tu sei il maggior canale d'informazione, che adesso è aperto... dentro di me. Khidr chinò il capo in segno di conferma. Deacon allungò la mano e la posò sul braccio verde. La mano aveva la pelle di buccia di mango e le dita erano asparagi.

Khidr gli passò i comandi, e Deacon prese il suo posto.

29

Il grasso poliziotto biondo fece volteggiare una sedia e ci si sedette cavalcioni, premendo le cosce contro lo schienale.

— Sono il capitano Carl Dorris — si presentò pronunciando nome e cognome come se fossero una sola parola, perché temeva che potessero scherzare sul suo cognome, dicendo che era femminile o peggio. Ne aveva avuto abbastanza di esser preso in giro a scuola a quel proposito, oltreché

per la grassezza. Quando si era arruolato nella polizia della Contea di San Bernardino si era illuso che quel tipo di presa in giro fosse finita. Ma sbagliava, anche se adesso ridevano alle sue spalle. Ma più della presa in giro lo irritava l'espressione di finta innocenza.

Carl Dorris aveva portato a Michael un vassoio con pancetta fritta, uova strapazzate e patate, che Michael aveva divorato non appena era stato abbastanza sveglio.

Stava sdraiato su una brandina, in mutande e maglietta sotto una ruvida coperta grigia. La finestra, abbastanza grande anche se munita di sbarre, guardava su uno scalo merci ferroviario. Nello sfondo si vedevano delle montagne. Una locomotiva diesel andava su e giù, fischiando.

— Eravate sfinito. Il dottore che vi ha visitato ha detto che state bene e che avete solo bisogno di riposo. Il camionista che vi ha raccolto ha detto che avete menzionato una ragazza.

Michael deglutì il caffè. Ricordava quello che aveva mormorato mentre arrancava fra i cespugli. — No, lei non c'entra. È in Inghilterra... 159

— E allora cos'è successo?

— Ho... abbiamo... eravamo in tre... abbiamo avuto un incidente di macchina...

— Già. Il signor Shriver ha riferito a proposito dell'incidente dopo che eravate stato portato qui. Adesso ci dorme sopra, all'Astro Hotel. Appena si è fatto giorno abbiamo mandato un elicottero a cercare quel Deacon... Finora non l'hanno trovato. Dall'elicottero hanno appena comunicato che tornano perché sono a corto di carburante. Intanto vorrei sapere qualcosa di più a proposito dell'incidente.

— Cos'ha detto Barry Shriver... ?

— Oh, no — l'interruppe il capitano scrollando la testa. — Voglio sentire cosa avete da dire voi.

Michael aspirò a fondo. — Ci siamo schiantati durante un atterraggio.

— Viaggiate in aereo?

— No, in auto.

— Ah, capisco. Un'auto con le ali.

— Oh, non aveva bisogno di ali. Il capitano Dorris lo guardò pensoso.

— Non avete segni di punture, quindi di cosa si tratta ? Acido ? Cerco di essere paziente, vedete? Di larghe vedute. Ma non pigliatemi in giro.

— Ma non vi sto prendendo in giro, capitano! È successo a causa degli U-F-

O. Pronunciò la parola lettera per lettera in tono di sfida.

— Ah, davvero? — La punta del naso di Dorris impallidì, e la sedia scricchiolò stretta nella morsa di quei pilastri che aveva per cosce. Più tardi, un grosso elicottero adibito ad ambulanza decollò da Victorville. Il capitano Carl Dorris scortava un ammosciato Michael, e Barry Shriver, prelevato all'albergo in West Main Street.

— Non preoccuparti — sussurrò Shriver. — Ho già esposto l'accaduto alle autorità. Fra poco ce ne laveremo le mani.

— Basta che mi facciate vedere dove — disse con voce gelida Dorris.

— Una Thunderbird che vola, dico io!

— Non andiamo a cercare John Deacon? — chiese Michael.

— Adesso come adesso potrebbe anche trovarsi nello stesso posto della vostra auto magica, e non abbiamo ancora trovato nemmeno quella.

— Forse il pilota non l'ha avvistata — disse Shriver. — Era completamente schiacciata.

— Certo. E voi ci viaggiavate sopra. E siete andati sulla Luna e io sono

papa Natale. Penserei a un ingresso illegale o a un contrabbando di droga, se non fossimo a trecento chilometri dal confine. Nessuno sarebbe tanto idiota da continuare a seguire le strade secondarie. A meno che non foste a bordo di un piccolo aereo e non sapeste pilotare. Ma voi eravate pilota militare, no?

L'elicottero andava verso sud-est, sorvolando il deserto dopo aver superato Barstow. Poco più tardi, Shriver scorse la strada in terra battuta che aveva percorso la notte prima. Il cielo era limpido e azzurro, il deserto aveva toni smorzati.

— Ecco il lago prosciugato — indicò Michael. — È lì dove... — Deglutì a vuoto intuendo le conseguenze se il cadavere di John Deacon fosse stato

trovato percosso a morte nel fondo argilloso.

— Dove cosa?

— Dove ho visto Deacon che lo stava attraversando, e la cosa nera che lo inseguiva...

— Fa' un giro sul lano. Toni — ordinò il capitano al pilota. I cristalli di sale sull'argilla essiccata mandavano un fievole scintillio nel sole. Una piccola volpe sfrecciò verso la tana spaventata al rumore dell'elicottero, folate di vento sollevavano mucchi di alghe secche. Sulla

"playa" non c'era nessuno, né vivo né morto. Proseguirono il volo, secondo le indicazioni di Shriver, finché trovarono la carcassa dell'auto. Anche lì non c'era nessuno.

— Perché mai qualcuno dovrebbe portar qui un rottame? — si chiese il pilota.

— Atterra, Tom. Dobbiamo cercare le impronte del veicolo che l'ha trasportato qui.

— E se non le troviamo vorrà dire che è caduto dal cielo? — disse il pilota con un sorriso incerto.

Atterrarono.

Shriver corse a toccare il cofano. La macchina era ridotta a un sottile rombo schiacciato, come se fosse stata messa sotto una pressa. Ma era stata distrutta lì sul posto, perché intorno il terreno era cosparso di frammenti di vetro dei finestrini. A meno che qualcuno non li avesse portati lì apposta per sparpagliarli... Le ruote erano uscite dai mozzi.

— Avete un piede di porco? — chiese Shriver al pilota. — Devo vedere com'è il motore.

— Il motore non esiste più — disse il pilota, ma frugò nella cassetta 161

degli attrezzi di bordo e gli porse una sbarra di acciaio.

— Cosa gli hai dato, Tom? — chiese Dorris portando la mano alla pistola. Rendendosi conto di quello che aveva fatto, Tom arretrò, e Shriver strillò irritato: — Maledizione, non voglio danneggiare l'elicottero né farvi del male! Voglio solo la macchina!

— Ma sapete pilotare un elicottero, no?

— Certo che no. Pilotavo i caccia, e a quell'epoca non eravamo tutti matti per gli elicotteri.

— Lasciate subito andare quella sbarra. Buttatela per terra. Ma Shriver non la mollò, anche se la teneva solo con due dita. —

Capitano, se non vi fidate tenetemi sotto la mira della pistola. Ma devo vedere dentro quel cofano.

Sempre tenendo d'occhio Shriver, Dorris si chinò a raccogliere un pezzo di metallo contorto. Era una targa.

— Chiama Barstow, Tom — Dorris lesse il numero. — Di' che controllino col computer. — Gettò via la targa. — Va bene — disse poi

— sollevate pure il cofano con la leva, se ci riuscite. Ma non frugateci dentro. Tenete in vista le mani. Voglio vedere cosa siete così ansioso di scoprire.

Sudando, Shriver inserì la sbarra e riuscì a sollevare in parte il cofano.

— I rottami del motore?

— Non esattamente — rispose Shriver con un sogghigno. — Date un'occhiata.

— Prima allontanatevi. Shriver si scostò di qualche passo.

— Non troppo lontano! — Dorris si accovacciò a guardare.

Quello che vide non era certamente un motore, sebbene fosse difficile stabilire cosa potesse esser stato in origine. Vetro fuso e frantumato, nodoso come la malachite e una specie di colla verde scuro che poteva essere stata petrolio. E poi ciuffi di filamenti color rame, come bioccoli di lana da materasso. Dorris allungò la mano e prese un ciuffo di filamenti e qualche frammento. Li annusò, torse il naso e li lasciò cadere.

— Merda, pare un bidone di spazzatura.

— È un sistema di propulsione extraterrestre, capitano — disse Shriver. La punta del naso di Dorris impallidì. — Credete di essere spiritoso?

Avete tolto il motore e avete messo al suo posto questa schifezza. Come avete fatto a portare qui la macchina? Non vedo impronte.

— Barstow comunica che una Thunderbird nuova con quel numero di targa è stata rubata vicino a Cheyenne sei settimane fa — gridò Tom 162

dall'elicottero.

— Nuova di zecca. E adesso guardate qua. Che pazzo criminale...

— Se non ci sono impronte... — disse Tom.

— Appesa a un elicottero ? E chi lo sa. Qui non si tratta di droga o di altro. È tutta una manovra pubblicitaria!

Controllandosi a fatica, Shriver insistette. — Questa era una nave spaziale ricostruita dagli alieni! I quali adesso sono morti sull'altra l'accia della Luna, a bordo della loro astronave.

— Ah, certo, voleremo fin là a controllare. Credi che ce la faremo ad andare sulla Luna e tornare per l'ora di pranzo, Tom? Mi fate venire la nausea, Shriver. Esiste davvero un tizio che si chiama Deacon? Non avete inventato anche lui? Chi di voi due burloni ha rubato la macchina? Oh, scusate, dimenticavo che ve l'hanno data gli alieni. Come si chiamano?

— Gebraudi. Vengono da Eta di Cassiopea — rispose Shriver accennando a Michael come se fosse uno di loro.

— Tom, manda un fonogramma perché cerchino degli alieni che sembrano elefanti. Capito il nome? Ah, maledizione, dimenticavo che sono sull'altra faccia della Luna. Meglio avvertire la NASA.

— Basta un satellite in orbita. La NASA può filmare e ottenere le prove...

— Certo, bel modo di spendere un centinaio di milioni di dollari dei contribuenti. Scherzavo, no? Quanto hanno speso finora per dimostrare che i dischi volanti non esistono?

— La NASA non ha speso un soldo, solo l'Aeronautica... questa è la tragedia. Ma gli astronauti li hanno visti e filmati. E così pure dei piloti militari e dei poliziotti! Solo che hanno sempre messo tutto sotto silenzio.

— Peccato che allora non fossero sulla Luna. Dovrei arrestarvi.

— Ma non l'abbiamo rubata. Sei settimane fa io e Michael eravamo in Inghilterra.

— Vogliamo cercare sì o no John Deacon? — chiese Michael. — È in giro da stanotte. Adesso ricomincia il caldo. Non mangia e non beve da ieri.

— Mi si strazia il cuore... Non preoccupatevi, l'altro elicottero sta ancora consumando carburante. Tom, voglio delle foto di questo rottame. Poi porteremo questi due a Barstow. La radio tornò a farsi sentire. Tom andò a rispondere.

— L'hanno trovato, capitano Carl! Sta bene... è in ottima forma.

— Davvero ? Be', digli che lo trattengano lì dove sono.

30

Deacon prese i comandi e pilotò l'UFO, che rispose docilmente alla manovra. Gli andava a pennello, come un guanto. (Dov'era adesso Khidr?

Khidr era in lui.)

Quando aveva avuto inizio questa sequenza di avvenimenti? Mentre la domanda andava spontaneamente formandosi, lui rientrò nel mondo ordinario da un punto extranormale e si ritrovò nel suo giardino di Granton, qualche mese addietro...

Un cane pastore gli corse incontro. Lui tese la mano per dargli una granatina e la mano attraversò il collo dell'animale, come un filo attraverso un pezzo di formaggio molle.

— No! — gridò, e arretrò barcollando. Troppo tardi.

La testa di Pecora era già stata attratta e assorbita dentro di lui. Come?

Si rese conto con un brivido che tutto questo stava realmente accadendo. In realtà era successo quella sera, in giardino, ma la causa che l'aveva provocato era molto posteriore, era di adesso, come se fino a quel momento l'accaduto fosse stato causa di se stesso... Lo Sceicco Muradi aveva detto che gli eventi si verificano in successione, però non sempre si tratta della successione visibile agli uomini. Impossibile determinare causa ed effetto nell'ambito dell'avvenimento stesso. Solo in uno stato alterato è possibile afferrare la vera successione...

Perciò, invece di come, chiese ora perché?

E il Khidr dentro di lui sussurrò: se tu intervieni provenendo da un punto superiore della conoscenza, non puoi lasciare immutato il mondo. Sono le manchevolezze a permettere al mondo di continuare a esistere! Se il mondo si conoscesse alla perfezione, esisterebbe solo il Vuoto, lo stato zero da cui scaturiscono vorticando tutte le cose e gli esseri viventi dell'universo, lo stato dove niente è scritto.

E si allontanò vorticando al di là del tempo.

Percepiva un complicato flusso di schemi, non nello spazio, ma nello spazio-tempo, che si spostavano, si intrecciavano, si annodavano, si slegavano. Gli eventi esistevano in quanto punti d'incontro di quegli schemi in movimento. L'universo era dotato di libero arbitrio in quanto tutti gli avvenimenti erano pensieri, e in tal modo tutte le cose contribuivano a mantenerlo in vita: ogni microbo, ogni pianta, ogni pietra... Naturalmente, 164

eventi posteriori dovevano poter essere la causa di eventi precedenti, altrimenti non ci sarebbe stata evoluzione, ma solo combinazioni a caso, e non ci sarebbe stato uno spazio-tempo unificato. Ma se tutte le menti si fossero rese conto che gli eventi sono pensieri...

Chi disponeva della conoscenza doveva essere cauto. Era in grado di produrre miracoli. Poteva far scomparire un tumore maligno o moltiplicare i pani e i pesci, o trasportare in volo un paio di scarpe da Bagdad fino in mezzo al deserto per farle cadere sulla testa di un predone e spaccargli il cranio. Poteva anche alterare la realtà. Il suo controllo era ancora imperfetto...

Quando si indaga intorno a qualcosa, se ne cambia la natura. È impossibile intervenire senza alterare la realtà. I fisici lo sapevano bene e chiamavano questo fatto Variabilità. Era la prova che la struttura degli eventi era viva e che coloro i quali, nei loro limiti, vedevano, erano capaci di diventare pensatori consapevoli della realtà.

Tuttavia Deacon capì che era in gioco anche un fattore più e un fattore meno. Quando si immette un ordine superiore di conoscenza, qualcosa deve cambiare o scomparire nell'ordine inferiore della realtà, per compensazione. Bisognava avere l'accortezza di far sì che la perdita fosse il meno possibile negativa, al fine di creare solo mistero, non danno. Sovente l'intrusione UFO faceva impazzire di paura la gente, la storpiava, trucidava animali, rubava carne e sangue. "Bisogna pagare al Diavolo..." Ma in realtà, la saggezza UFO consisteva nella consapevolezza che l'universo era un'entità pensante, causa di se stesso e della propria evoluzione.

Si rammaricò un poco per Pecora. Ma il cane non era perduto. Il suo essere era semplicemente rientrato nel Vuoto.

Deacon immaginò una bottiglia di Klein di eventi incastrata in uno spazio tetradimensionale definito dalla sua stessa forma. Dal punto di vista della normale successione si incrociava assurdamente su se stesso... All'interno del Vuoto, il tempo era simultaneo, legato in un nodo. Era così che le leggi della forma che permettono il sorgere della vita e della mente potevano a loro volta sorgere da questi schemi organizzati molto indietro nel tempo. Bonaparte non aveva detto a Michael che gli eventi UFO dispongono di una successione temporale diversa, superiore?

Che non può essere provata nell'ambito di una successione inferiore di eventi?

Continuando a cercare il posto che gli competeva, Deacon indagò in direzione di se stesso, nel passato, e si ritrovò seduto a una scrivania 165

davanti a un registratore. Ma il tentativo di ridurre un punto di vista superiore nella successione causa-effetto, conforme alla mentalità del Deacon di allora, ebbe come risultato un cigolio, uno strofinio, uno stridio che penetrò nel nastro magnetico in cui Michael raccontava la seduzione da parte della donna-UFO e il suo volo, cancellando quella prova preziosa.

Ritentò.

Quello che disse al se stesso dì allora filtrò attraverso un alteratore di forma, una trasformazione topologica, mentre passava dallo stato superiore a quello inferiore. Tono, contenuto, registro erano alterati: —

Tu... non devi... fare... domande... sugli esseri... dei... dischi... volanti. Devi... accettarli... — Gli mancarono le parole e divenne un mostro alato che guardava se stesso dall'esterno, attraverso il vetro di una finestra. Riprovò ancora, passando lungo la linea temporale degli eventi e si ritrovò nel Common di Granton...

Vestito di verde, Khidr si deformò e rimpicciolì per prevenire una più

paurosa deformazione della ragazza con cui sarebbe venuto in contatto. Assunse un'immagine aliena e la alterò peggiorandola, per salvare colei che

avrebbe incontrato. Una spalla più bassa dell'altra, un braccio che pendeva fin quasi a terra, l'altro ancora informe, corto e tozzo. Fluttuando fra gli alberi, sfiorava appena il terreno. Questa volta non osò formulare parole, non le conosceva, e poteva fare solo dei gesti lenti, languidi. La faccia di Suzie Meade si contrasse. La ragazza cadde, si strappò dal piede una scarpa e gliela scagliò contro per respingerlo... Lui fuggì, essendo solo riuscito a terrorizzarla. Tuttavia, nel più ampio contesto dei rapporti, questo avvenimento servì a dividere Suzie da Michael, e Michael poté incontrare i Gebraudi e aprire la mente di Deacon. Vide che Suzie sarebbe guarita. Le sue precauzioni avevano in parte ottenuto lo scopo. Michael poteva riconquistarla, anche se ci sarebbe stato uno scotto da pagare...

Ma anche prima della pazzia di Suzie la mente di lui si era aperta, temporaneamente. Lui si era diviso in due automi vestiti da aviatori, che le chiedevano della sua salute. In queste condizioni, così diviso, era affiorato il suo Io. Erano venuti a galla gli impulsi sessuali, traducendosi in un desiderio di Suzie di cui non si era mai reso conto. Immagini pornografiche sfilarono nella sua mente divisa: da una parte seni e natiche, dall'altra pensieri maliziosi. Così lui/loro le rivolsero domande imbarazzanti e forse l'avrebbero (l'avrebbe) violentata se lei non gli avesse chiuso la porta in faccia.

Ma, nel più ampio contesto, questo evento provocò la visita di Suzie a casa sua la sera in cui Pecora era morto, facendo ancora più progredire Michael nella zona dei miracoli, dove Deacon aspettava...

Ancora scisso, ma con uno scopo ben definito, salvò Michael adolescente da uno scontro che gli sarebbe stato fatale, mentre tornava a casa in bicicletta lungo una ripida discesa... e Michael doveva dimenticarlo, perché quel meno nella memoria di Michael bilanciava il più di vita salvata...

Finalmente fece atterrare il disco nella brughiera di Swale, attiratovi dall'imminente arrivo di Michael. Gli impulsi sessuali erano ancora presenti ed ora si concentrarono su Michael. Dopotutto, salvandolo, gli aveva dato la vita. Ora poteva ancora solo attirarlo e trasmettere emotivamente il suo

bisogno di comunicare la conoscenza. Adesso era scisso in tre, la parte emotiva nella muta Luvah, con il duplice appoggio di due esseri dagli occhi a mandorla, che si proclamavano Gente dello Spazio venuti dalle Pleiadi, e non più aviatori. Dicevano bugie e offrivano assistenza, promettendo contemporaneamente il più e il meno. Qui lui modificò la vita del ragazzo, dando e togliendo nello stesso tempo, iniziando una sequenza che sarebbe culminata nella comprensione superiore. Il ragazzo dimenticò... meno... altrimenti la sua vita ne sarebbe rimasta troppo segnata e l'incontro con Deacon sarebbe stato compromesso.

Si allontanò in volo da lui, sorvolando le ondulazioni della brughiera avvolta nel buio, poi, nella luce del sole, le onde del mare, più oltre. E poi vorticò su nel buio, per nascondersi.

E gli alieni che Michael avrebbe dovuto incontrare, più di recente, nello schema degli eventi, su quella stessa brughiera ? I Gebraudi ? Deacon si diresse verso di loro.

Non venivano da Eta di Cassiopea, ne era certo, più di quanto Luvah non venisse dalle Pleiadi. Nonostante la loro asserzione di voler porre d'assedio, per lodevoli motivi, "gli ostili Non Identificati" della Terra, dovevano essere anche loro UFO. Eppure non riusciva a trovarli nell'intreccio degli eventi.

Ma certo. Dovevano essere per forza UFO di ordine superiore: un secondo stadio che influenzava il primo, e inferiore, proprio nel momento in cui questo primo stadio stava per integrarsi nella sua coscienza! Nel momento in cui imparava ad agire nell'interno di essa! Facevano parte di uno schema superiore ancora inaccessibile. Dovevano per forza dare l'impressione di essere un'altra cosa e non gli UFO terrestri, e sarebbero 167

scomparsi non appena avessero adempiuto al loro compito.

Chi li guidava? Come erano sorti? Lui non lo sapeva. Né sospettava, o poteva sapere. Appartenevano a uno stadio superiore di inconoscibilità, ed era necessario che ce ne fosse uno.

E mentre nello stesso tempo li cercava e scopriva perché dovevano

scomparire, si accorse che il suo UFO non si trovava più nel buio in prossimità della Terra. Stava cominciando la discesa verso la Luna. Deacon allargò le braccia come ali... L'aereo elastico premeva verso il basso, allargandosi massiccio. Sfiorò il terreno, per comprimere quanto ci stava sopra. Aveva già schiacciato la base dei Gebraudi, ora lui lo ricordava, eppure adesso tornava a farlo perché non ne restasse traccia. Ma lui l'aveva vista! Era stato sulla Luna a bordo della Thunderbird e aveva guardato in preda al terrore la Nube di Ignoto che calava. E adesso era contemporaneamente sulla Luna e al di sopra di essa.

Doveva fuggire, altrimenti sarebbe rimasto schiacciato. Sull'UFO, dava la caccia a se stesso, quel se stesso che si trovava a bordo della macchina in fuga...

Quanto erano "reali" la Luna e la base degli alieni? Se gli eventi del mondo reale erano tutti pensieri, prodotti da quello che pensava l'universo nella sua realtà, e se si imparava a considerare quegli eventi come pensieri, se si diventava consapevoli dei processi mentali universali senza fermarsi agli "eventi" che ne erano l'espressione... bene, allora la scena dell'azione sarebbe diventata simbolica: una scena "virtuale" di simboli, paragonabili alle immagini dei sogni, che però non agivano solo all'interno della coscienza individuale di una persona, ma pubblicamente e collettivamente, e così il volo della Thunderbird sulla Luna era stata un'esperienza "virtuale" condivisa.

Così potevano esserci falsi avvenimenti (che però restavano validi), scene immaginarie (che tuttavia erano vere), ed esseri immaginari che in effetti erano entità simboliche le quali però, vere in apparenza, si mescolavano agli esseri umani..

Quando il "punto di vista Ego" era fluttuato all'interno della nave aliena salendo fino alla Biomatrice per ricongiungersi con essa, Michael non aveva detto d'intuire di essere stato inserito in una specie di processo mentale superiore, simbolico, che si serviva della realtà apparente come modo di pensare? E aveva avuto paura di accettarlo come reale, perché

altrimenti come poteva tornare nel mondo che conosceva?

E allora, qual era stato il destino di Helen Caprowicz, stritolata a morte sulla sua auto sulla Luna, nell'ambito di questa realtà simbolica?

168

Fissandosi sull'immagine della Pontiac ridotta a un rottame con quel braccio nudo che sporgeva schiacciato fra le lamiere contorte Deacon ampliò la sua percezione dell'intreccio degli eventi relativi a quell'auto, cercando dietro la realtà simbolica gli eventi-pensiero del mondo reale. Mentre inseguiva la Thunderbird volante, seguendo un'auto che sfrecciava su un'autostrada e che si trovava sia sulla Terra sia nello spazio, seguì nel flusso del traffico anche una Pontiac color argento. Scorse il viso della donna che la guidava. Aveva la mascella prominente e i capelli tagliati cortissimi. Indossava una vecchia giacca di camoscio. Guidava su strade secondarie, attraverso colline e montagne boscose, sorpassando paesi posti in riva a un lago. Un cartello segnaletico diceva "Big Moose".

La donna accelerò prendendo una curva proprio mentre un trattore uscito dal bosco trascinando un rimorchio carico di tronchi bloccava la strada. La donna frenò, ma il cofano della Pontiac s'infilò sotto il carico. Un cavo metallico che lo teneva legato si spezzò, e prima un tronco, poi un altro e un terzo scivolarono rotolando sull'auto. I vetri dei finestrini andarono in frantumi. Un braccio nudo, con brandelli di manica strappata, sporse da una fessura, con le dita che si contraevano e poi s'immobilizzavano.

(Ma Helen non era morta. Più avanti, nel reticolo degli eventi, la vide convalescente in un letto d'ospedale. Più avanti ancora eccola in piedi su un monticello di neve abbracciata a un giovanotto biondo, anche lui con la mascella sporgente, e un sorriso che metteva in mostra grossi denti irregolari. Nel buio artico guardavano un razzo salire fiammeggiando in cielo dalla rampa di lancio, illuminando la distesa di neve e le foreste di abeti...)

L'immagine del braccio che sporgeva dal rottame si fuse con la stessa immagine del braccio che sporgeva fra i tronchi... e contemporaneamente si fusero le due correnti di traffico e Deacon si trovò sospeso sulla Thunderbird immobilizzata in un deserto.

Calò sulla Thunderbird (il veicolo miracolo non serviva più in quella forma) per cambiargli forma, per schiacciarlo.

Poi fuggì fra i cespugli nella notte.

Ancora una volta inseguì e trovò se stesso: una figura solitaria in piedi in mezzo a un lago prosciugato, ferma come se aspettasse un mezzo di trasporto. L'UFO rimase sospeso a mezz'aria. Le linee mentali si congiunsero. E l'UFO balzò dalla notte nel giorno.

Deacon fece atterrare il velivolo senza scosse, e il portello si aprì... su 169

un mondo normale. Sentì che un Khidr diviso da lui riprendeva i comandi e, lasciandolo al suo compito, Deacon scese fra i cespugli vicino a una collinetta conica. Il sole era già alto a oriente.

Aspirò con voluttà l'aria frizzante mentre il disco prendeva rapidamente quota scomparendo alla vista. E non era solo che volasse via, ma diventava un punto d'inizio, riassorbito nel mondo. Dalla sua rotazione lui aveva tratto una grande carica di energia.

Non poteva sapere tutto, così il mondo continuava. Qualche formica si avventurò nei pressi, captando forse il suo odore nella brezza. Una cavalletta si allontanò con un salto. Deacon si guardò la mano. Era ancora leggermente colorata di verde, come se si fosse tinto con la linfa delle piante. E così era tornato nel mondo, e si trovava nel deserto Mojave. E

tutto il mondo era una finzione, una finzione perfetta. Un libro con le pagine bianche. Esisteva, ma non aveva niente di scritto, e come questo potesse essere possibile era il più grande dei misteri. Perché se lui riusciva a leggerlo sapeva che tutte le parole sarebbero scomparse. 31

Avvistarono l'altro elicottero sul letto asciutto di un torrente sotto una collina conica coperta di cespugli. Atterrarono nelle vicinanze, e Deacon corse verso di loro.

Shriver gli porse la mano, come per sorreggerlo, ma Deacon non aveva

bisogno di assistenza.

— Avete l'aria molto vispa, John! Grazie a Dio vi abbiamo trovato. Un uomo solo potrebbe anche morire, qui. Sapete che al posto del motore c'è

della strana roba, nella nostra macchina?

Deacon salì a bordo e prese posto nel sedile libero. — Mi sento come Zarathustra... forte e splendente disse con un sorriso. — Perché ho risolto il dilemma. O, meglio, tutto si è risolto da sé non appena ho rinunciato a resistere e sono diventato veramente ricettivo. Peccato che sia così

conciata proseguì Shriver senza dargli ascolto. — Comunque, abbiamo almeno i rottami.

— Certo che è malridotta — dichiarò Deacon. — E non riusciremo a ricostruire un bel niente.

— Ah no? Aspettate e vedrete!

— Io ho visto. Ho visto cos'ha spaventato Suzie e come è stata tagliata la testa di Pecora. E perché Luvah ha fatto l'amore con te, Michael. Perché

gli alieni avevano assunto quella forma...

— Sarebbe a dire che i Gebraudi si mostravano secondo come volevano essere visti? — chiese Michael. — Ma perché scegliere quella forma ridicola?

— Perché servirsi di una Ford come astronave? — ribatté Deacon.

— Per mimetizzarla.

— Ah, si tratta di una mimetizzazione generale, vero? A cominciare da quella balla di Tharmon e compagni che si rifiutavano di rivelarsi perché

era "contrario alla loro etica"... Proprio così! Era contrario alla loro natura UFO... in cui è insita l'inconoscibilità. Avrei dovuto saperlo. Ho riesaminalo tutto dall'interno. No, temo che non ci siano prove. Ma solo una esibizione della realtà UFO, una dimostrazione. Io ho vissuto un'esperienza indimenticabile in proposito. Michael si passò la lingua sulle labbra, stizzito.

— Quello che hanno detto Tharmon e compagni non ha la minima importanza. Sappiamo che non venivano dalle stelle. Erano presenze UFO

terrestri di tipo eterogeneo, in parte buoni, in parte ingannevoli. L'hanno detto i Gebraudi.

Il capitano Dorris picchiettava col grasso indice la coscia grassa, e aveva la punta del naso più bianca che mai.

— Avanti, amici, sono incantato.

A proposito, cosa sono gli UFO?

— Lo scopriremo — tagliò corto bruscamente Shriver. — Prima bisogna far esaminare la Thunderbird, per poter disporre del materiale necessario. Poi, quando avranno esaminato al microscopio quei filamenti e quella specie di colla vetrosa...

— Si scoprirà che erano filamenti metallici e vetro — disse Deacon.

— Gli eventi UFO non rispondono alla legge di causa ed effetto ipso facto.

— Maledizione! La Thunderbird non è un UFO!

— Non lo è più, ma per un po' lo è stata. Non c'è da meravigliarsi che tu non abbia avuto dei fastidi da parte degli UFO "ostili" quando facevi i tuoi viaggetti notturni, Michael, a bordo della tua Thunderbird-scopa, sai?

Perché eri in stato UFO. Qualcuno non ha forse detto che fanno tutti parte dello stesso spettro? Spettro nel quale erano compresi anche i Gebraudi. UFO è un nome che calza a pennello, perché si tratta di oggetti che volano via

quando cerchi di afferrarli e diventano non identificati appena hanno svolto il loro incarico. Sono eventi non identificabili esattamente come i 171

Gebraudi.

Shriver, esasperato, scrollò la testa. — Ma pensateci bene, John, cercate di ricordare dove siamo stati noi tre. Avevamo a disposizione un'auto ricostruita dagli alieni, per andare a caccia di UFO.

— Correggo: avevamo un'auto, che adesso è ridotta a un mucchio di rottami. Quello che avevamo prima è sparito. È diventato non identificabile. Se questo vi può consolare, Barry, vi dirò che il programma UFO è positivo, incoraggiante, progressista... e questo spiega come mai i Gebraudi fossero tanto altruisti...

— La povera Helen e il povero Axel hanno pagato caro il loro altruismo

— gli ricordò Michael.

— Ah, certo, hanno imparato anche loro la lezione, intrappolati insieme a te nella realtà simbolica UFO. Non preoccuparti, Helen è salva. Ha avuto un grave incidente, purtroppo, ma guarirà.

— Ma perdio! — esclamò rabbiosamente Michael. — L'abbiamo vista schiacciata in quel cratere.

— Abbiamo visto qualcosa. Un'immagine. Io ho visto una scena diversa, la seconda volta... Ho incontrato il pilota UFO, Barry. Mi ripugna parlare di ometti verdi, ma l'intuito popolare aveva visto giusto. Gli arabi chiamano il pilota Khidr, l'Uomo Verde.

— Sentite — lo interruppe Shriver. — I Gebraudi disponevano di apparecchiature apposite per individuare gli UFO... e funzionavano. Deacon alzò la mano per farlo tacere. — La presunta "ostilità" degli UFO è legata all'ignoranza delle forze che vi sono coinvolte. Non è

necessario che li dominiamo, è necessario invece che superiamo le nostre

limitazioni. Te l'hanno anche detto, Michael. Scopo ultimo è perfezionare se stessi. Ecco perché esiste un pungolo. ti a volte fa male essere pungolati.

— Già, si sono divertiti a fare del male ai Gebraudi! — disse Shriver.

— No — lo contraddisse Deacon. — Era una finzione.

— Quale finzione ? Basta che andiamo a riprendere qualcuno dei sensori installati da Michael.

— Non ci sono più.

— Su questo punto forse ha ragione lui — disse Michael. — Dal momento che la Biomatrice sulla Luna non funziona più e non ricevono le vibrazioni in sintonia, saranno... morti di fame. Decomposti.

— È tutto sparito. Non ci sono prove — disse Deacon. — Solo dimostrazioni, e non si può provare validamente un sistema basandosi 172

unicamente sui dati del sistema stesso, Barry. Kurt Godei lo ha dimostrato con l'attrezzo fondamentale della scienza: l'aritmetica semplice. Questo stesso limite è valido nell'ambito di tutte le gerarchie organizzate dell'universo. I sistemi vengono "dimostrati", cioè definiti, da sistemi superiori. Gli UFO non possono rientrare nell'ambito della nostra scienza in quanto fanno parte di uno schema psichico di ordine superiore.

— E come spiegate allora che i Gebraudi abbiano detto a Michael che esistono gerarchie superiori? — chiese Shriver.

— Una felice intuizione! Bisognava scoprire... non provare. Immaginate che il nostro universo sia un grande vortice, Barry. Ecco quello che ho visto. L'universo emerge da un Vuoto dove non ci sono soggetto e oggetto, causa ed effetto, o "legge" nel senso che diamo noi alla parola. Appena entra fluttuando nell'esistenza, l'universo diventa immediatamente un insieme di soggetti e di oggetti. Ha le sue "leggi" e una causalità che lo regolano. Ha osservatore e osservato connaturati a livello di particelle atomiche. Così, inevitabilmente, genererà osservatori, testimoni viventi della sua esistenza,

sistemi di conoscenza sempre più elevati e complessi. Ecco cosa sono in realtà le "gerarchie". La forza che da un'organizzazione inferiore ne fa evolvere una superiore non è altro che la differenza fondamentale fra osservatore e osservato, fra coscienza e ciò che ne è

conscio. Questa inaccessibilità è la sua forza traente. La forza che attira la materia verso le spirali più alte del vortice dal Vuoto e poi di nuovo nel Vuoto.

Parlando, Deacon tracciava con le mano dei cerchi nell'aria come se intrecciasse un canestro e poi lo disfacesse. Tom, il pilota della polizia, sogghignava, come se in quei gesti ci fosse un che di eroticamente suggestivo. Un petto femminile.

— Io ho visto dentro a quel Vuoto, Barry, quando la cosa nera mi ha preso. Ho visto per un attimo prima di ricordarmi chi ero. Quel vuoto è

coscienza pura, consapevolezza pura di se stesso e nient'altro, né soggetto né oggetto.

— In altre parole è Dio — sospirò Shriver. — Avete visto Dio. Il dito di Dorris continuava a tamburellare. Nugoli di moscerini ronzavano oltre i finestrini di plexiglas. Un falco volava alto, per poi calare in picchiata su una collina.

— Ho visto l'origine della coscienza al di là della realtà. Non credo che la parola Dio sia di molto aiuto. Certo non più del vostro progetto per dare la caccia agli UFO! Gli UFO hanno la loro sede nei confini fra un livello e l'altro della spirale del vortice. Con la loro presenza, attirano 173

verso l'alto, sul principio del Vuoto che risucchia l'aria, ma restando inaccessibili. Sono le scorciatoie della realtà, i ponti. L'intero universo è

un quantum fluttuante e di conseguenza ha connaturate in sé delle incertezze. Essi fanno parte di questa "ignoranza" dinamica. Questo fa sì

che ogni volta che menti divise che trasmettono la consapevolezza sfiorano

un livello superiore, appaiano dei dati non-causali. È così che un'organizzazione superiore attira verso l'alto un'organizzazione inferiore. A noi non servono batterie di "rivelatori" UFO, ma una scienza-coscienza: non per analizzare il fenomeno secondo le leggi di causa ed effetto, ma per osservarlo dall'interno. Questo è l'unico modo di apprendere. Non riuscirete mai a "inchiodare" un UFO con dello spago e della ceralacca. Il falco era tornato a levarsi in volo con una piccola preda fra gli artigli. Shriver fece una smorfia. — Il troppo sole vi ha fatto male, John. O

siete in stato di choc.

— Credete? — disse Deacon senza offendersi.

La mano che aveva toccato Khidr cominciava a bruciare e a prudere, come se avesse toccato delle ortiche e l'effetto irritante si facesse sentire solo adesso.

— Ho rivissuto tutto quello che è successo, ma l'ho visto da un punto di vista superiore. Ero io il pilota dell'UFO...

— Ne ho sentile abbastanza — disse Carl Dorris.

Un attimo dopo chiamava via radio la Base Aeronautica Edwards.

— Non ho nessuna intenzione di starmene qui in mezzo al deserto! —

imprecò il capitano Dorris. — "Progetto Invisibile"... che razza di roba è?

Invisibile, proprio il nome giusto... Quante decine di migliaia di dollari costerà ai cittadini? ...Gesù, non mi meraviglio se i russi ridono di noi.

— Anche la Russia ha il problema degli UFO — si affrettò a dire Shriver. — Nel cinquantanove si divertirono a comparire e scomparire sopra Sverdlovak, il quartier generale dei missili tattici. Per ventiquattr'ore schivarono i Mig che cercavano di inseguirli. E inoltre...

— State zitto, per piacere. Mi rovinate la giornata.

Adesso, quando rievocava l'accaduto, Deacon non tentava più di localizzare

in quale punto la loro esperienza comune, condivisa col resto del mondo in generale, era diventata "un'altra", inaccessibile all'analisi razionale. Aveva ormai superato quel punto. I suoi pensieri adesso seguivano un ordine diverso. In un certo senso, lui era un alieno. Aveva risucchiato in sé tutta l'essenza quando era stato cancellato il fantasma di 174

Età di Cassiopea.

— È come spiegare un meccanismo, Barry — disse in tono conciliante.

— Una dinamica causata dalla natura della realtà. La sua essenza consiste nel fatto che dev'esserci sempre una zona di realtà al di fuori della nostra sfera di conoscenza in espansione: ecco l'unico modo in cui può esistere l'universo.

— Bel modo di insegnare alla gente... bruciandola, spaventandola, confondendola e schiacciandola!

Deacon si guardò il palmo della mano: l'ustione era diffusa, la pelle irritata e piena di bolle.

— Ehi, John, cosa vi siete fatto alla mano?

— Ho toccato Khidr. Ho afferrato la Conoscenza.

— Date un'occhiata a quella mano, capitano! È ustionata... Forse da radiazioni.

— Balle. Si è bruciato da solo per far colpo.

— Guarirà, non fateci caso. Mi sono trovato nel campo di forza della Conoscenza, ecco tutto.

— Attenzione, chi tocca l'Uomo Verde si scotta!

— Quando riuscirete ad afferrare anche voi l'ortica della Conoscenza...

— Mi verranno le vesciche.

— Naturalmente. È una specie di fattore di compensazione. Indagando si provocano delle alterazioni. Quando la cosa che indaga fa parte del sistema che viene indagato, se ne altera la perfezione... si danneggia la completezza del modello. Si inserisce una coscienza extra, così qualcosa dev'essere eliminato, se venite a trovarvi allo stesso livello. Altrimenti ci sarebbe un sovrappiù nella realtà. Indagando si apporta una parte del programma che alimenta il "mondo autentico". Da esso sgorgano... dei dati, che alimentano la carne e il sangue e il mondo, e quanto da, tanto prende.

— Però, che tipi, quegli UFO!

— Quando capiremo meglio, quando sapremo veramente penetrare nell'essenza simulatoria del nostro universo, potremo manipolarlo in modi che una volta sarebbero sembrati magici. Ecco dove entra in ballo la magia! Questa è la "scienza superiore" degli UFO, che poi naturalmente siamo noi stessi, cioè una parte della nostra vita psichica collettiva. Dorris li scansò per andare ad aprire una cassetta di ferro contrassegnata da una croce rossa, da cui trasse una bottiglia di coca-cola. L'aprì, ne tracannò una parte e la passò a Tom.

Michael rabbrividì. — Credo che siamo tutti matti — disse. — Travolti dalla follia. Suzie aveva ragione.

— Adesso sì che parli bene, figliolo! — disse Dorris.

— Io... ne sto uscendo. Grazie a Dio è tutto finito. Schiacciato, distrutto. Eravamo noi stessi a creare le cose. Era il nostro tulpa, una specie di magia prodotta collettivamente. Non siamo mai andati sulla Luna. Gli alieni non esistevano. Non so dove siamo andati, o come, o quale forza abbiamo scatenato...

Deacon lo toccò con la mano Khidr. — Siamo usciti dal campo delle cognizioni normali, ecco dove siamo stati. E adesso siamo tornati. Hai ragione di dire che non siamo stati sulla Luna in senso normale... eppure quella era la Luna.

— Adesso che arrivano quelli dell'aviazione cambiate la storia? —

chiese Dorris.

— No! — Shriver rise. — Chi credete che abbia avvertito Edwards? Io!

Ieri sera, dall'Astro. Edwards è uno dei più importanti centri sperimentali. E questa non è certo una cosa su cui passeranno sopra... sebbene io non sapessi che esisteva un Progetto Invisibile! Strano. Dev'essere segreto. Invisibile! "Al di fuori della vista e della mente." Non fate caso a questi due, capitano. Si sono presi un'insolazione. Hanno fuso le valvole. Quando fu in vista l'elicottero Cayuse della Base Edwards, fragile come una libellula, s'innalzarono in volo per fargli da guida.

I due elicotteri atterrarono vicino al rottame della macchina. Dal Cayuse scese un certo maggiore Bower, un tipo alto, calvo, sulla quarantina, che portava occhiali da sole azzurri. Dietro le lenti si nascondevano due occhietti porcini, penetranti. Il suo pilota, tenente Molinello, fotografò il rottame e poi lo controllò con un contatore geiger.

— Tutto normale, maggiore... Bower spinse col piede una delle ruote che si erano staccate, con la cautela di un bambino che tocca un oggetto appena dipinto per vedere se la vernice si è asciugata.

— Volete dare un'occhiata alla mano del mio amico? — disse Shriver spingendo avanti Deacon.

Il tenente guardò la mano e la controllò col geiger. — Normale anche lei — dichiarò poi. — Sembra un'irritazione allergica. Edera velenosa?

No, qui non credo che ce ne sia. Forse qualche pianta del deserto. Il maggiore si accese un sigaro. — Sentiamo la vostra storia, signori. Il sole ormai alto scottava, ma il maggiore non pareva far caso al caldo. Anche Deacon non ne risentiva, e invece di ascoltare Shriver cercò il 176

cactus Opuntia su cui si era fissata la sua attenzione la sera prima. Lo trovò. Se ne stava lì fisso al suo posto, continuando la sua muta esistenza per

alimentare la propria realtà. Come una pietra, come la più lontana delle stelle.

Pure non era esattamente così, pensò Deacon.

Una pietra, una stella non erano veramente delle entità separate. Non erano stabili dimore dell'essere. Ai loro interno continuavano a formarsi e a sparire dal Vuoto e nel Vuoto delle particene. I fotoni di una stella penetravano nella pietra. Il cactus assorbiva luce ed espirava ossigeno utile alla vita animale, che incorporava il frutto del cactus e altra vita animale come cibo, e secerneva prodotti minerali per le piante radicate nel suolo. E intanto le cellule dell'organismo continuavano a perire e se ne creavano di nuove. La materia continuava a riciclarsi...

Come si può definire una "entità"? Sono entità una singola cellula o tutto il corpo? O era un'entità il complesso dell'ecologia di cui quel corpo faceva parte? Una pietra era un oggetto a sé stante o l'insieme degli atomi che la formavano? O era un'entità la roccia più grande di cui aveva fatto parte prima che quella si frantumasse? O tutto il deserto? Quando una pietra diventava troppo piccola per essere ancora una pietra? Anche questo era sicuramente sottinteso nel messaggio dei Gebraudi, allorché parlavano della Vita Totale Planetaria. Un essere umano traccia la linea in questo o quel punto, ma il suo è un atto puramente arbitrario. In realtà, tutte le

"entità" separate e tutti gli oggetti esistenti al mondo erano solo estensioni della stessa ininterrotta linea dell'esistenza. Così il mondo era duplice: continuo, ma pieno di oggetti separati classificabili sotto diversi punti di vista.

E neppure la coscienza che risiedeva in tutti quei diversi punti di vista era così molteplice è divisa come sembrava. Anch'essa era un tutto continuo, con diramazioni, risonanze degli esseri individuali dei quali ciascuno possedeva il proprio e unico marchio di energia, il marchio della consapevolezza personale. Per i singoli individui la coscienza era individuale, ma era anche continua, ed essendo tale partecipava della Consapevolezza del Vuoto originario da cui era scaturita vorticando. Quindi aveva le sue radici nel più profondo continuum di consapevolezza del "nulla" esistente prima e dopo che

l'universo si proiettasse con tutti i suoi oggetti e le sue esistenze individuali.

Lui aveva visto il meccanismo di separazione nel vortice. Era punto di vista, osservatore e osservato, che portavano inesorabilmente alla coscienza delle menti separate individuali. Il potenziale della coscienza 177

separata era costruito sulle basi di soggetto-oggetto, causa-effetto, natura della realtà obbediente alle leggi. E in quei punti focali separati e

"individuali" di consapevolezza stava la vita di tutte le entità singole, che impedivano all'universo di conoscere se stesso e di scomparire. Deacon continuò a fissare il piccolo cactus Opuntia, gli occhi trafitti dalle sue spine, mentre Shriver raccontava la storia degli alieni giunti sulla Terra per guarirla...

Il capitano Dorris era in un bagno di sudore. A un certo punto prese un giornale e se ne servì per farsi vento. Michael, dopo un poco, si rincantucciò, esausto e avvilito, detestando il maggiore e il metodo con cui conduceva l'interrogatorio... insopportabile, con quel caldo. Che sistema medievale di torturare i pazzi...!

— Maggiore Bower — disse Shriver — non avevo mai sentito parlare del Progetto Invisibile, e mi pare strano dal momento che m'interesso anch'io all'argomento.

— L'ho capito.

— Perché chiamarlo così? Perché sapete qualcosa ma non volete che la si sappia? Nel cinquantaquattro ero arruolato in Aviazione e mi trovavo a Muroc, maggiore. Quello che vidi... — E raccontò di Eisenhower e dell'atterraggio dei dischi volanti. Ascoltandolo, il maggiore aveva un'aria sempre più divertita.

— Non è successo niente a Muroc, nel cinquantaquattro — disse, quando Shriver ebbe finito. — Sarebbero atterrati cinque dischi volanti?

Mi giunge nuova!

— Non erano dischi volanti extraterrestri, in realtà, capite? — insistette Shriver. — Ma proiezioni del mondo mentale. I veri alieni hanno spiegato...

— Avrete visto qualche luce in cielo, nel cinquantaquattro. Ma non sono certo atterrati dei dischi volanti...

— Non veri dischi, ma fenomeni che possono essere scoperti e imbrigliati dalla scienza degli alieni! Sulla Luna ci sono tutti quei rottami che aspettano solo di essere esaminati.

— Signor Shriver, se più di vent'anni fa fossero atterrati dei dischi volanti in una delle nostre basi aeree, non credete che adesso il mondo sarebbe diverso? Quanto al Progetto Invisibile, si tratta di una cosa molto riservata e ancora in fase di studio. Stiamo controllando alcuni casi qui e altrove per giustificare la spesa. Credo che si potrebbe definirlo una manovra politica, in vista delle elezioni, capite? Il Presidente ha detto che 178

avrebbe aperto gli archivi, e noi ci occupiamo delle testimonianze, per vagliarle.

— Se non altro è già qualcosa di meglio del Libro Blu! Ma il nostro è

un caso completamente diverso. Abbiamo una macchina che è stata trasformata in nave spaziale.

— Un approccio psicologico — disse il maggiore Bower sorridendo. —

Qualcosa di nuovo. Se decidiamo di occuparcene, vi assicuro che non terremo segreta la cosa. Ma sarebbe imprudente divulgare la notizia in precedenza se poi non se ne facesse niente. Nessuno ci crederebbe. Chi è

stato scottato una volta... Si è già fatto fin troppo chiasso sull'argomento, con risultati deprecabili, in passato.

Il maggiore gettò via il mozzicone del sigaro, che andò a cadere vicino al cactus di Deacon.

Shriver era sicuro che il maggiore mentiva. Qualcosa stava bollendo in pentola.

— Possiamo prendervi tutti e tre a bordo del Cayuse. Ha una portata di quattro persone, perciò dovremo stringerci un poco. Vorremmo interrogarvi più a fondo alla Base Edwards. Farvi sottoporre a qualche test da parte dello psicologo della Base.

Uno psichiatra. Perché erano pazzi, pensò Michael. Il nuovo progetto era inteso a studiare le forme di alienazione meritale.

— Allora il Progetto Invisibile ha sede alla Edwards.

— No, lavoriamo nel Colorado. La Edwards ci ha trasmesso il vostro rapporto e io sono subito partito in volo, perché mi pareva promettente.

— Prima cosa recarsi sul luogo del delitto — disse Molinelli.

— Allora siete a Boulder, dove il Comitato Condon...

Il maggiore Bower lo interruppe con un cenno di diniego. — No, nelle vicinanze di Colorado Spring, all'Accademia Aeronautica. Niente segreti, come vedete.

— E la macchina? Manderemo un Chinook a prelevare il rottame. Bisogna tener pulito il deserto. Io sono un patito dell'ecologia.

— Dicevate che il nuovo approccio era psicologico. Se è così, cosa vi interessa la macchina?

— Fa parte della storia, no? Prova materiale.

— Un momento, maggiore — lo interruppe il capitano Dorris. — La macchina è stata rubata. Quindi la faccenda è di pertinenza della polizia. Il maggiore prese in disparte Dorris e confabulò con lui per qualche minuto.

— Questo è aiuto — sussurrò Deacon. — Non vedete? "Karama". Ma Shriver scosse la testa deluso. Lui sapeva, e anche l'Aviazione sapeva. E gli portavano via la macchina senza che lui potesse farci niente. Pigiati a bordo del Cayuse, dietro Bower e il tenente, poco dopo volavano in direzione ovest sulla distesa arida del deserto infuocato, verso la Base Edwards.

32

La Banda di musica da ballo dell'Accademia Aeronautica, "The Falconaires", sotto il sole del Colorado stava provando "Dixie" al sassofono, trombone, tromba, tamburi e armonio. Una schematica aquila di bronzo ad ali spiegate su un plinto di granito sovrastava i suonatori. Da un fossatello alle loro spalle salivano getti d'acqua, attorno a un piccolo spiazzo di cemento su cui faceva bella mostra di sé un piccolo aeroplano bianco.

Il maggiore Bower si fermò per un momento ad ascoltare, pieno di nostalgia. Anni prima, quando faceva parte di quella banda, aveva suonato la stessa musica alla cornetta. Un gruppo di cadetti sfilò a passo di marcia, ma lui guardava le guglie di alluminio della cappella, quelle diciassette ali che puntavano serrate verso il cielo. Più oltre, le colline coperte di pini salivano verso il nevoso Picco Pikes...

Sotto il becco dell'aquila, nel plinto, erano incise queste parole: **IL VOLO DELL'UOMO**

ATTRAVERSO LA VITA

È SORRETTO DAL POTERE

DELLA SUA CONOSCENZA.

Aveva sempre considerato quel motto come un insieme di segni senza far caso al senso delle parole, ma adesso lo riguardò, lo lesse e rimase stupito.

Quei tre avevano parlato di conoscenza! I due più anziani, almeno. Di prodotti della conoscenza aliena sparsi sulla Luna... una conoscenza occulta... Il ragazzo invece aveva cominciato subito a negare tutto. Dando una pacca

soddisfatta alla cartella, il maggiore si avviò verso l'ingresso di Fairchild Hall, l'edificio dove si tenevano i corsi accademici. Al terzo piano aveva sede la facoltà di Scienze Compartimentali. Bower bussò alla porta dell'ufficio del professore titolare e preside della facoltà, 180

entrò e salutò il colonnello Paul E. Coleman. Erano presenti anche il professore in carica, tenente colonnello Walter "White" Sands, e il professore associato maggiore Leland Fischer.

— Il fatto che Invisibile abbia a che fare con l'Accademia è per me fonte di costante preoccupazione — disse Sands. — Il nostro compito consiste unicamente nel far sì che i cadetti possano diventare ufficiali di carriera. O il Consiglio Consultivo o il Comitato dei Censori finiranno col fare un gran casino. Dovremmo aumentare il numero dei candidati qualificati, eccetera...

— Centinaia di professori universitari stanno già facendo delle ricerche avanzate, White — disse il colonnello Coleman. — Era prevedibile. Noi dell'Accademia Aeronautica siamo l'élite... la punta di diamante. E poi questa è solo la facciata dell'Invisibile. Lo sappiamo tutti.

— È come costruire un nuovo tipo di armi. E non sta a noi farlo.

— Invece sì. Questo è un problema intellettuale, non pratico. Io sono sicuro che facciamo la cosa giusta. E poi il Presidente del Comitato delle Forze Armate è di parere favorevole...

— Perché ha visto anche lui un UFO.

— ...il che mette a tacere il Comitato. E il C-in-C in Europa è favorevole, e con questo il Consiglio non ha più niente da dire.

— E poi è anche un problema educativo, nel senso letterale della parola

— disse Bower.

— I miei dubbi aumentano al pensiero di insegnare cose del genere... anche agli allievi del quarto corso o ai diplomandi.

Bower si mise a frugare nella borsa. — White, la cosa verrà elencata sotto "Beh Sci 480" insieme alla Guerra Psicologica, e "Beh Sci 495",

"Operazioni Psicologiche", Credetemi è di vostra competenza. Fa parte della mentalità delle masse, è un'immagine del profondo scontento, delle speranze e delle paure. Dobbiamo occuparcene e cercare di risolverla molto meglio di quanto non sia stato fatto col Libro Blu. È inutile far finta che non esista. Cosa siamo, struzzi? Bisogna disporre di cognizioni più

precise. Cosa serve parlare di Guerra Psicologica se chiudiamo gli occhi davanti a questa imponente forma di guerra psicologica già in atto dentro di noi? E adesso permettetemi di esporvi l'ultimo caso. Ne vale la pena...

— ...così il ragazzo ha rivelato evidenti sintomi di nevrosi, è un disadattato sessuale, no? E quanto al nostro ex pilota Shriver, è affetto da un profondo complesso di delusione... trauma bellico, colpevolezza, 181

risentimento e paura portati al punto di rottura dalla perdita di un forte padre-protettore, che era poi il suo ruolo come pilota. Ha perduto il senso del ruolo quando suo padre è morto in un incidente d'auto. Avete notato come questa volta un'auto sia stata un meccanismo di salvezza? Il professore inglese, Deacon, mi sembra il più normale dei tre, pur non dimenticando che lavora in una zona molto ambigua della psicologia...

— E l'auto? — chiese Sands.

— Oh, robaccia, naturalmente. Era stata trasformata in una specie di oggetto di culto. Ci avevano messo dentro del crine da materassi e altra spazzatura al posto del motore. Pezzetti di questo, scarti di quello...

— Ma avevano avuto il tempo di conciarla così?

— Be', nelle loro "esperienze" ci sono molte lacune. Il professore definisce quelle esperienze "uscire dalla cognizione normale". Non sorridete, è una descrizione che calza. Collettivamente hanno fatto delle cose davvero strane e grottesche. Secondo me, la macchina è stata rubata da qualcuno che voleva godersi una gita, e loro l'hanno trovata dopo, quando erano già in quello stato.

Qualcuno aveva asportato il motore, l'aveva usata come deposito di immondizie, messa sotto una pressa e schiacciata. E poi l'aveva abbandonata. Intanto, non dimentichiamo che Shriver, il nostro patito di UFO, stava recandosi alla Edwards. Il suo era una specie di pellegrinaggio nel posto dove avevano avuto origine i suoi complessi. Era il suo personale deserto di Adamsky! Non credo che si siano trovati tutti e tre là per caso. Trovare il rottame della macchina quando erano già in condizioni mentali molto alterate ha dato il via all'illusione del volo sulla Luna. Non ci sono prove che nessuno, oltre a loro tre, abbia visto quell'auto in Inghilterra, naturalmente!

— Però pare che abbiano fatto molto presto ad arrivare da Londra al deserto Mojave, e senza documenti per di più! — fece notare il maggiore Fischer.

— È evidente che sono arrivati in volo all'aeroporto internazionale di Los Angeles. Poi hanno subito trovato un autobus della Greyhound, o un altro mezzo. Il tempo l'avevano. Oppure sono arrivati in volo a Las Vegas, per raggiungere la Edwards da quella parte. Nessuno li ha più visti... lo hanno ammesso loro stessi... dopo l'ora di colazione, il giorno della

"partenza", sebbene giurino di essere partiti di sera. Ora di Greenwich, naturalmente. Il tempo sarebbe limitato, ma sufficiente. E poi il professor Deacon non era nuovo a questi giochetti. Era già andato

"inesplicabilmente" in Egitto, con un jet. Dunque, Shriver era già attirato mentalmente dal deserto Mojave, e tutti e tre hanno collaborato 182

psichicamente, come se... come se creassero una triplice "folie". Ammetto che la cosa è molto strana, ma non più strana di molti altri cosiddetti eventi-UFO.

— Siete certi che non se ne siano resi conto? — insistette Fischer.

— Lo psichiatra della Base Edwards voleva interrogarli sotto ipnosi, ma il ragazzo ha avuto un attacco isterico. Il professore aveva una magnifica scusa tirando in ballo la "mente-vuoto" e gli "scherzi" per spiegare che non sarebbe servito a niente. Shriver ha fatto fuoco e fiamme perché

voleva che gli consegnassero il rottame. Comunque, ci avrebbero detto solo quello che credevano.

— C'è da dire una cosa, che in confronto a questo i dirottamenti fanno ridere.

— Hai fatto bene ;i tirare in ballo i dirottamenti, Leland. Sotto molti aspetti sono contagiosi. Gente che non si sarebbe mai sognala di fare una cosa del genere, si è sentita spinta a farlo sentendo parlare di altri dirottamenti. Accade lo stesso per i suicidi, che possono essere suggestionati da un film alla TV. E la stessa cosa vale per gli UFO. Non siamo poi così pienamente coscienti e razionali come crediamo. Purtroppo è vero invece che la maggior parte della gente, per un verso o per l'altro, ha qualcosa che non funziona come dovrebbe. Dietro la facciata si nasconde una profonda irrazionalità! Guerra psicologica. Come dicevo, la società la porta dentro di se. Noi dobbiamo arrivare a capire queste forze irrazionali. Dobbiamo diagnosticarle e riuscire a servircene. Cosa ci verrebbe a costare il "Volo dell'Uomo attraverso la Vita" se l'equipaggio di un aereo cadesse in "stato di coscienza UFO" durante una missione? O, Dio ne scampi, gli astronauti? È chiaro che questo è un fattore psichico molto potente nel cervello di tante persone. Forse un giorno potremo aver bisogno di servirci di queste forze per motivi, diciamo, nazionali. I russi non si occupano di ricerche psichiche UFO per puro divertimento.

— Così questa è la faccia nascosta dell'Invisibile — disse il colonnello Coleman.

— Il professore e il ragazzo saranno rimpatriati?

— Al più presto. È la cosa migliore. Ci sta pensando l'Immigrazione. Una coppia di alieni illegali! — Bower ridacchiò soddisfatto del termine.

— Il professore diceva di sentirsi "alieno" nel senso di estraneo, nuovo, diverso... be', aveva perfettamente ragione. Quello Shriver non molla. È

convinto che bolla qualcosa in pentola... la sua è una forma di paranoia. Abbiamo cercato di dirgli che il rottame era un mucchio di spazzatura, ma credete che ci abbia dato ascolto ? Temo che ne salterà fuori un mucchio

di pubblicità idiota, che, naturalmente, si darà la zappa, sui piedi da sola. È chiaro che nessuno può andare in auto sulla Luna. Tornando all'Invisibile, però, aspetto con interesse gli sviluppi. Al di sopra dello stadio Falcon, due alianti gemelli cambiavano forma a ogni giro della spirale che stavano compiendo. S'ingrossavano e rimpicciolivano, tornavano a ingrossarsi e a rimpicciolirsi. Quando furono alla sommità della colonna d'aria calda che saliva dallo stadio, cambiarono assetto e si allontanarono in direzione ovest, sulla Douglas Valley, verso le montagne.

PARTE QUINTA

33

Suzie aspettava al cancello dove ritiravano i biglietti, e i suoi capelli parevano una gran fiamma scoppiettante. Indossava un paio di jeans, una giacca nera corta a righe su una camicetta bianca e una sciarpa verde annodata intorno al collo. Sorrideva agitando la mano in segno di saluto, saltellando su e giù. Michael si fece strada fra i turisti della domenica che si trascinavano appresso valigie e bambini. Il macchinista del locomotore, appollaiato nella cabina, osservava con distacco indifferente. Il sole filtrava dalla tettoia a vetri attraverso la foschia.

Si scambiarono un rapido bacio. Suzie gli afferrò le mani stringendogliele forte, poi lo rimorchiò attraverso l'arco di pietra scura fuori nella frizzante aria marina che, in quella giornata di giugno, più che fresca era pura, quasi sterilizzata.

— Ce l'abbiamo fatta! — rise. — Ce l'hai fatta anche tu, Mike. Sono così felice.

— Sì — ammise lui — è finita. — Ma non per John e Barry, pensò. I gabbiani volavano con acuti stridi sui tetti di ardesia blu delle pensioni. Finestre con tendine di pizzo, gradini e balaustre lustrati di fresco, lampioni appena riverniciati in bianco e blu... il mondo era nuovo, ripulito.

In un giardinetto, fra le aiuole di begonie, bambini e ragazzi pescavano spinarelli con le reti o la lenza sul bordo ghiaioso di uno stagno. Il sole concentrava i suoi raggi sulla superficie curva dei vasetti di vetro, costringendo i pesciolini a salire in superficie per respirare. Michael vedeva tutto come attraverso una lente d'ingrandimento, ogni pesce, ogni 184

petalo di fiore spiccavano nitidi in quella realtà ingrandita.

— Sì, era proprio una forma di pazzia — ammise. — Una specie di psicosi collettiva che allungava i tentacoli come una piovra, afferrandoci tutti. Ma adesso è finito. Almeno per noi due. In questi ultimi tempi ho letto parecchio sulla Psicologia Industriale.

Sì, me l'hai scritto.

— Mi piacerebbe fare un lavoro concreto, terra terra... posto che riesca a laurearmi dopo quello che è successo.

Per il momento io non mi preoccupo. Recupererò l'anno a cominciare dall'ottobre prossimo — disse lei. — E se non ci riuscirò, pazienza. Per il momento mi basta essere felice. Di star bene, di non avere più quegli orribili incubi! Questa felicità la sento come un benessere fisico... è la gioia di essere guarita e di sentirmi viva! La sento come sento la terra sotto i piedi. Tu la senti, a ogni passo che fai?

La terrazza, in discesa, si congiungeva al lungomare che seguiva l'arco dell'ampia spiaggia sabbiosa da Bean Head a sud (col tozzo mozzicone di un faro e le dune erbose che si susseguivano come gradini, da cui Sandstairs, Scale di sabbia, aveva preso il nome) e verso nord fino all'antico villaggio di pescatori di Little Bay, trasformato ormai in un campeggio di roulotte. Dominavano la passeggiata un mastodontico palazzo che pareva un dirigibile ancorato a terra e coperto di cemento, su cui si aprivano sale da giochi, negozi di souvenir, caffè, e che ospitava all'interno una pista di pattinaggio e alcune corsie di bowling. Ai lati di quel grottesco palazzo si innalzavano campanili privi di campane, che lo facevano vagamente somigliare a una cattedrale in riva al mare. Sul retro, la pista di pattinaggio a rotelle, a ciclo aperto, era coperta da un leggero velo di sabbia che un piccolo bulldozer raccoglieva per rovesciarla sulla spiaggia da dove l'aveva sollevata il vento. Un trattore si trascinava appresso una benna con cui ripuliva il pavimento dai pezzi di vetro e dagli altri rifiuti del giorno precedente.

Reale. Tutto era reale.

— È meglio stare alla larga dall'università, per il momento — disse Michael. — Sarebbe troppo imbarazzante! Sono arrivate torme di giornalisti, perfino americani e francesi, e anche un giapponese. Accidenti a Shriver! E anche agli appassionati di UFO. Una troupe televisiva voleva girare un documentario per ricostruire l'accaduto. Ne ho avuto abbastanza e me la sono svignata per il weekend... Be', non sono venuto via solo per quello,

naturalmente. Il motivo principale per cui sono venuto qui... —

avvolse Suzie in un caldo sorriso.

Due anziani pensionati dagli occhi acquosi li guardarono con sguardo vacuo, in piedi sotto una tettoia alla fermata dell'autobus, mentre loro due attraversavano il lungomare. Vicino alla tettoia, una mina tedesca verniciata di rosso e installata su un piedistallo serviva a far divertire i bambini che, aggrappati ai grossi aculei dei detonatori, ci gettavano dentro delle monetine.

Tutto reale.

L'aria salmastra rendeva appiccicaticce le ringhiere che nascondevano la ruggine sotto una mano di vernice bianca ripassata di fresco. Dal lungomare alla spiaggia scendeva una ripida banchina erbosa. Un grosso condotto della fognatura, sepolto nel cemento, sporgeva dalla sabbia, coperto da massi neri, e s'inoltrava nel mare. Piccole onde verdastre si frangevano su quella sporgenza dividendosi come una scriminatura, per poi ricadere nelle fessure e nelle crepe delle rocce trasformandosi in schiuma e lasciandosi dietro solo una lucida chiazza bagnata. Michael guardò il mare dove il flusso e il riflusso continuo dell'acqua cambiava i contorni senza assumere mai una forma definitiva. Un senso di illimitate possibilità in tutte le direzioni, ecco qual era il dono del mare e perché la gente ne era attratta. Pure, esso era privo di una sua volontà, di una coscienza obiettiva che consentisse di scegliere una possibilità invece di un'altra. Era potenzialità allo stato puro, un intero mare di potenzialità. Il mare pareva tutto un muscolo; muscolo a riposo, muscolo al lavoro, muscolo che si contraeva e si distendeva. Luccicava come un lottatore appena unto. Puro muscolo senza un solo osso in tutto il corpo, eppure più

forte di quanto sarebbe stato con la costrizione di uno scheletro. Michael guardava quella distesa muscolosa con la superficie increspata che andava assottigliandosi quando lambiva la spiaggia e poi tornava a ingrossarsi rifluendo. E la gente si tuffava o stava immersa fino al petto, indifferente, in quella lastra muscolosa priva di coscienza.

— Un collasso nervoso — mormorò. — Qualcosa che esisteva, ma non solo nella mia testa. Esisteva per tutti noi. Un collasso dei rapporti razionali, dei legami tra gli eventi, fra causa ed effetto. E anche dei rapporti personali, fra me e i miei genitori, fra noi due. Questo è stato il lato peggiore. La sanità mentale, la struttura della realtà, si erano incrinate. La chiamerei isterismo collettivo, una specie di visione distorta... come il nazismo, naturalmente su scala ridotta, che ci ha colpito insieme nello stesso momento...

La vista del mare lo calmava, e allungò lo sguardo fino alla nitida curva dell'orizzonte, prova visibile della forma del mondo, dato razionale che 186

limitava anche il muscolo sempre mutevole del mare. Un filo di fumo si levava oltre l'orizzonte, da una nave invisibile.

Suzie stava appoggiata alla balaustra, con la giacca sbottonata. Sotto il leggero tessuto della camicetta, Michael notò un oggetto di metallo. Infilando le dita sotto la sciarpa sfilò una catenina a cui era appesa una crocetta d'argento.

— Credevo che tu non...

— Ho visto un diavolo — disse lei sorridendo senza imbarazzo, — così

può darsi che esista anche un Dio, no? È solo un amuleto, Mike, un portafortuna. Lo porto per accontentare mia madre. Lei ha delle idee un po' superstiziose per quanto riguarda gli... esaurimenti nervosi. Lui lasciò andare la catenina.

A me dice poco, in confronto alla solidità del pavimento o di questa ringhiera! — Serrò le dita intorno al tubo di metallo, e un frammento di vernice si staccò sotto la sua unghia, rivelando il ferro arrugginito. —

Vedi, è reale... Bello, concreto, solido. La croce è un fronzolo da scuola domenicale, adatto ai bambini. Qualcosa che appartiene a un passato che per me non esiste.

In realtà preferirei che Dio non ci fosse, Mike. Solo il mondo, e niente altro.

Per me tanto basta. Non preoccuparti, non ho intenzione di farmi suora! Tutto è bello e luminoso... esiste, ecco tutto! Guarda là. Un cane correva in cerchio intorno a un uomo che ne reggeva il guinzaglio, facendo grandi balzi. Un cane... o non era un Icone? Con quella criniera bianca, i fianchi leonini, la vita sottile, le natiche piccole e sode? Il padrone lo aveva fatto tosare dal torace in giù, lasciandogli intorno al collo e al petto una criniera leonina. Ventre, cosce, natiche luccicavano al sole. Forse il domatore di leoni lo aveva rasato quella mattina. Il padrone agitava la frusta-guinzaglio, facendo correre e saltare il suo piccolo leone bianco. Una piccola onda più audace arrivò a lambire il fianco del piccolo leone, e il sole ne cavò una scintilla luminosa, elettrica. L'uomo rise a pieni polmoni.

— E anche loro esistono, su questo non ci sono dubbi — disse Suzie con fermezza, e per sottolineare le parole, colpì con il piede il tubo inferiore della ringhiera. Michael trasalì, perché quel gesto gli ricordava qualcosa... un incidente al di fuori del tempo, al di fuori della realtà causaeffetto. C'entrava Helen Caprowicz che forse era morta in uno scontro nello Stato di New York, e di cui lui aveva sognato, collettivamente, la vita e la morte, nello spazio. Il mare assorbì il ricordo. Era solo un evento improbabile, che poteva verificarsi, ma che adesso era diventato improba187

bile.

— Quando cesseranno di esistere, diventeranno terra, erba e altre cose concrete — continuò Suzie.

Il domatore di leoni sollevò il braccio sinistro per guardare l'ora. Fischiò, per chiamare il cane che in quegli ultimi minuti aveva lasciato libero, e si voltò avviandosi verso una scaletta di pietra che dalla spiaggia portava alla passeggiata. Si mise a sedere sul primo gradino per togliersi le scarpe e vuotarle dalla sabbia che vi era entrata, e il piccolo leone bianco lo raggiunse saltellando, stanco, ma non domo. Ma ora che il suo padrone aveva perduto l'allegra energia di prima, era tornato ad essere un grosso cane barbone coi fianchi nudi che rabbrividivano alla brezza e un'enorme, grottesca criniera...

— Andiamo al lunapark — propose Suzie.

E così riempirono di monete le macchinette mangiasoldi nelle salegiochi del gigantesco palazzo dirigibile. Mirarono a un pupazzo vestito da marinaio e chiuso in una cupoletta trasparente che, a ogni centro, barcollava senza cadere come un misirizzi. Guardando al periscopio spararono siluri arancioni attraverso una trasparente distesa verde contro la sagoma di una nave mercantile che andava a cercare riparo di isola in isola. E tutte le volte che la nave era colpita, i siluri esplodevano in una vampata che arrossava il ciclo nello sfondo, come se fosse entrato in eruzione un piccolo vulcano. Manovrarono una gru in mezzo a una distesa di piccoli tesori: anelli di metallo, pacchetti di sigarette sbiaditi, cercando di afferrare l'unica banconota appuntata a un cubo di legno. Pescarono invece una sigaretta. Sebbene fosse muffita e il tabacco si sbriciolasse, passandosela a turno ne fumarono qualche boccata.

Si avventurarono nella Casa che Gianni Costruì. I pavimenti di legno s'incurvavano e si gonfiavano sotto i piedi secondo il flettersi e il distendersi dei muscoli meccanici sotto l'assito, imitando il movimento del mare. Riuscirono a mantenersi in equilibrio. Un angusto corridoio cercò di dividerli perché una parte si sollevò a destra e l'altra a sinistra. Ma Suzie e Michael rimasero abbracciati. Un altro pavimento roteava sotto i piedi come una falce. Solo una piccola striscia di legno più scuro e consumato, al centro, era sicura. Loro due passarono indenni. Risero nel guardare la loro immagine negli specchi deformanti: gonfi come palloni e appena uniti alla vita, finché non si scissero in due gemelli siamesi. Ma non importava: quelle distorsioni, come i trabocchetti del pavimento, erano dei trucchi, degli inganni, dei vecchi scherzi. Con un ululato di sirena una folata d'aria sferzò le gambe di Suzie, che ridacchiò confusa. 188

Ma non indossava un'ampia gonna che le risalisse roteando intorno ai fianchi, mettendo in mostra mutandine di nailon e giarrettiere come usavano una volta. Il repertorio del lunapark era in arretrato coi tempi. Da ultimo, un "lapis roulant" li portò in vista di due grossi rulli di legno che si urtavano con un forte rimbombo, e poi si dividevano e tornavano a urtarsi... Pareva di essere in un autolavaggio... e i rulli si sollevavano, per schiacciare le auto! Michael ebbe un attimo di esitazione prima di stringere i pugni e lasciarsi andare passando attraverso i rulli nel momento in cui erano divisi... e non

erano poi tanto leggeri, perché si torse leggermente il polso nel passare. Ma rise forte, come rideva il pupazzo vestito da marinaio nella custodia trasparente. Ce l'aveva fatta!

Uscirono dal dirigibile. Adesso faceva caldo e la spiaggia era affollata. Sdraie, borse, castelli di sabbia, palloni e radioline segnavano i limiti territoriali dei gruppi di gitanti.

Michael e Suzie si sedettero a un bar davanti a un albergo in stile Liberty, lutto stucchi e curve, e bevvero un amaro a un lavolino di ferro. Poi passeggiarono, mangiarono pesciolini fritti avvolti in carta di giornale, presero l'autobus fino a Bean Head e proseguirono ancora a piedi fra le dune erbose e il mare. La linea della marea era segnala da sugheri, pezzi di legno tarlato, carbone, ammassi di alghe verdi. Quel tratto di spiaggia lontano dalla città era deserto. Si misero a frugare fra la sabbia alla ricerca di conchiglie, mentre un caldo venticello di terra sollevava dalle onde una cresta di spuma lattea.

Una fila di massicci blocchi di cemento si stendeva dalle dune all'acqua, per contrastare l'avanzata dei Panzer che non erano mai arrivati. Quello era il mondo reale.

— A me pare che, sotto un certo punto di vista, ne abbiamo ricavato tutti qualcosa. Barry Shriver ha trovato la sua nicchia come promotore di petizioni perché la NASA faccia ricerche sulla faccia nascosta della Luna, e anche se manca di materiale per suffragare quanto va sostenendo, gli argomenti non gli mancano... anzi, può passare il resto della vita ad accusare le autorità di aver soppresso e ignorato volutamente le prove. Deacon, che Dio lo fulmini, ha ricevuto l'"illuminazione" e adesso starà

facendo un pellegrinaggio chissà dove. E tu hai trovato un amuleto. Cosa si poteva trovare di meglio nell'isola del tesoro?

— Mike, non capisci, io ho avuto in dono tutto il mondo... solido, reale, com'era nella mia infanzia. Senza che me ne rendessi conto era diventato elusivo, gli prestavo un'attenzione distratta, come quando si canta un

motivo senza farci caso. Avevo bisogno di uno choc... dell'assurdità che si verifica quando non abbiamo una salda presa sulla realtà che ci circonda. Allontanandomene ero come un automa... come un musicista che suona meccanicamente perché il brano e il direttore d'orchestra lo annoiano a morte. Giuro che d'ora in avanti farò attenzione a ogni singola nota!

L'orrore mi ha colpito in piena faccia facendomi tornare in me! Ho acquistato... riacquistato, anzi... coscienza di tutto, nei minimi particolari, con scrupolosa attenzione. — Fischiettò un motivo. Era l'aria della Regina della Notte dal "Flauto Magico". Suzie sporse le labbra per emettere la nota più acuta. Una folata di vento di terra scompigliò le onde respingendole in fuga ignominiosa e disordinata, neutralizzando il ritmo ondulatorio del mare.

— È possibile che l'esaurimento nervoso sia contagioso? Che un gruppo di persone si astragga contemporaneamente perdendo i contatto con la realtà? — chiese Suzie. — Secondo me sì. E io ero vulnerabile, eccome se lo ero! Non ero inserita nel mondo, capisci? Come una spina elettrica che non fa contatto. E tu cosa ne hai ricavato, Michael, a parte... — per un attimo la sua sicurezza venne meno, e lei parve confusa e intimorita, come se non riuscisse a far concordare quello che stava per dire con quanto aveva dichiarato prima — ... a parte il viaggio in America? — disse in fretta. — Che cosa ne hai ricavato? — Adesso era una sfida. Esigeva una risposta.

Michael la guardò pensando: "Ho riavuto te, ovvio". Non lo disse, ma lei sorrise.

— Questo è un colpo basso! — lui le carezzò i capelli. — Dobbiamo fare l'amore, Mike. Non c'è un'anima nei paraggi. Dobbiamo rimetterci in contatto... inserirci — e strizzò maliziosamente un occhio. — Andiamo

— disse in tono perentorio.

Risalirono l'arenile fino a un valloncello fra le dune, una coppa di morbida sabbia lambita da tamerici ed erba-felce venata di rossi gerani di bosco. Da quel cratere fra le dune potevano solo scorgere il mare se allungavano il collo. Lui si tolse la giacca a vento, lei la giacchetta, e le stesero sulla sabbia.

Quella volta l'accordo fu perfetto.

Il problema di un tempo non li tormentò più. Niente avvenne troppo prematuramente. Michael fece l'amore con una perfezione quasi meccanica.

Gli capitò per un attimo di sollevare la testa e guardare il mare al di là

dell'erba, e vide in distanza una sfera di luce dorata che si muoveva come 190

se saltellasse sulle onde. Ma il sole era a ponente, non a oriente. Quella sfera di luce non era né il sole, né il suo riflesso...

Michael distolse lo sguardo e seppellì la faccia nei capelli rossi di Suzie. Il suo era stato il riflesso di una sensazione, della passata follia. Non un'immagine retinica, ma il riflesso di un'immagine trattenuto dall'occhio della mente.

Penetrò in Suzie e morì della piccola morte. Quando tornò a guardare, il globo luminoso era scomparso, e lui era sicuro che non l'avrebbe rivisto mai più.

Si rivestirono e tornarono lungo la spiaggia a Bean Head e lì presero l'autobus per Sandstairs dove le strade erano affollate di gitanti che si accingevano a fare ritorno a casa.

34

Mary Deacon aprì con aria assente la vetrinetta e ne trasse uno dei fragili oggetti della sua collezione di porcellane: una piccola ampolla con lo stemma di Caernarvon. La guardò tenendola fra pollice e indice, poi la lasciò cadere. L'ampollina rimbalzò intatta sul tappeto. Allora la calpestò, frantumandola senza fatica.

— Ti prego, non fare così — disse John con voce carezzevole ma lontana, come se provenisse da un altro mondo. — Se tu fossi stata dove sono stato io...

— Oh, lo so bene che io ho fatto solo delle comunissime gite! — Mary prese una minuscola brocca a forma di arpa: un ricordo vittoriano di Aberystwyth. — I turisti che vanno sulla Luna trovano oggetti come questi? — chiese con voce aspra, lasciando cadere l'arpa che, andando a urtare i frammenti dell'ampollina, si spaccò in due emettendo l'unica nota della sua esistenza. — Sono miei e quindi posso farne quello che voglio. Del resto costano solo poche sterline l'uno, e avranno un secolo al massimo. Che importanza ha spazzar via il ricordo di cento anni? O

l'amore, o la famiglia, o la carriera?

— La carriera? — Deacon si accigliò. — Il vicerettore ha detto solo che vuole parlarmi.

— Ti chiederà di dare le dimissioni, e subito.

— Questa volta non ho concesso interviste imprudenti.

— Il tuo amico Shriver sì, però. E la prossima volta, John ?

Lui alzò le spalle. — Un po' di vacanza mi farà bene. Ho tante cose a 191

cui pensare. Potrei scrivere un libro.

— Per essere più sicuro di non avere mai più un posto decente? Se dovevi proprio tralignare, perché non ti sei impegolato in una sordida relazione con qualche sgualdrinella? Sarebbe stato tanto più semplice!

— Sento qualcosa che mi brucia dentro.

— Come un'appendice infiammata ? — Con la massima cura, Mary scelse una piccola ciotola. — Ti prego, smettila.

— Oh, mi diverto tanto. Questo gioco si chiama distruzione per capriccio.

Se lui avesse continuato a restare nella stessa stanza, Mary avrebbe senza dubbio continuato a rompere con metodica decisione tutte le porcellane della sua raccolta. Uccideva uno per uno i suoi ostaggi. Gli ostaggi di sua

proprietà. Diventava autolesionista per dare un esempio, come Bonaparte (o comunque si chiamasse) che per poco non si era ucciso sulla Luna in una realtà alternativa che adesso si era riadattata, normalizzata. Il falso infinito era scomparso, il mondo reale era tornato come torna la marea spazzandolo via... ma quello che lui aveva visto per un attimo, la visione delle spiagge dell'infinito che ora la marea celava, sarebbe rimasto per sempre in lui.

Attraversò soggiorno e cucina e uscì in giardino, dove si fermò a guardare oltre l'imponente ippocastano che trasbordava dal giardino attiguo, coi candelabri di fiori che si scioglievano in confetti rosa in decomposizione sul prato. Un gregge di cumuli percorreva il cielo. Un aereo da turismo ronzava alto.

Chiudendo un occhio, Deacon osservò un microscopico corpuscolo nell'umor vitreo dell'altro occhio attraversare l'azzurro del cielo come una medusa aerea...

Un difetto della vista.

L'universo, riflette, doveva guardare dentro se stesso, se non altro per cancellarsi e ridiventare vuoto. Doveva modellarsi, tramite la vita, la cui natura era perciò metaforica: tutte le teorie, le convinzioni, le esperienze tendevano verso quell'esame interiore, ma solo come parabole, create a immagine delle cose di questo mondo. La vita era un veicolo che serviva ad avvicinarsi alla Coscienza-Vuoto in cui si svolgeva la vera esistenza, che era il significato, al di là del significato, delle definizioni, del soggetto e dell'oggetto, della causa e dell'effetto. La vita era il significato letterale del mondo fin quando il vero significato sfuggiva alla vita. Intanto, di conseguenza, si viveva la metafora della propria vita. Si contribuiva all'esistenza del mondo. Questo era il suo compito.

E lui come doveva comportarsi? Senza magari curarsi di niente, perché

il mondo potesse continuare ad andare avanti?

Alzò lo sguardo al cielo, cercando se stesso che lo guardava da un punto d'ingresso al di fuori della norma, dove già era stato. Ma non si trovò. Il corpuscolo nell'occhio gli parve improvvisamente una necessaria imperfezione a una visuale completa, imperfezione che consentiva alla vita di procedere, una macchia cieca necessaria.

Forse la noncuranza era la cosa migliore, dopo tutto.

Rientrò in casa e andò nel soggiorno, da Mary.

— E se ricominciassimo daccapo con un'attività completamente diversa? — le propose. — Potremmo avviare un vivaio, o gestire un

"pub".

Sua moglie si ritrasse come se l'avesse schiaffeggiata.

— Non credevo che saresti arrivato a tanto! Questo è ancora più stupido e crudele.

— Non posso continuare come prima. È tutto cambiato, Mary.

— È già qualcosa che ti ricordi come mi chiamo.

La memoria, il ricordo: l'etichetta del passato impressa nella mente... che qualche volta si poteva staccare. E questo era avvenuto quando lui era tornato al momento della morte di Pecora, al momento del terrore di Suzie e dell'iniziazione di Michael... diventando alieno, capace di essere chiunque e qualunque cosa finché durava lo "stato Khidr". Lui aveva già

attraversato il tempo, allora, quando era diverso da se stesso pur mantenendo una parte della propria personalità.

Riandò, momento per momento, al volo sull'UFO. Sapeva chi era ma era stato scisso, diviso, ed era andalo alla ricerca di se stesso. E quando la scissione era cessata, il volo aveva avuto termine e lui si era ritrovato nel deserto.

Dunque, nel volo non aveva soltanto eluso l'etichetta-tempo ma anche l'etichetta-ego, che doveva essere temporalmente legata al presente, concentrando la propria attenzione sul divenire del mondo. All'interno della struttura dell'esistenza erano possibili altri rapporti. Si poteva viaggiare nello spaziotempo. Ma l'ego è il contrappeso, lo stabilizzatore, il punto di partenza. L'ego trascina costantemente indietro. Il cervello si attacca al momento presente, il cliché dell'esistenza... Esiste un altro modo di vivere?

— Ho pensato di fare due passi, così vado a parlare col direttore a casa sua.

— Come, adesso?

— Adesso o dopo è la stessa cosa — disse sorridendo, ma sapeva che quel cliché era falso. — Devo uscire, Mary. Ho bisogno di camminare e di pensare.

— Va' pure — disse lei alzando le spalle. — Non devi chiedere il permesso a me. Non sei un bambino.

Lo sconosciuto sbucò da dietro la buca delle lettere, mentre Deacon svoltava l'angolo. Immerso com'era nei suoi pensieri, si accorse della sua presenza solo all'ultimo momento. L'uomo era vestito di scuro, portava occhiali scuri, e una cravatta a disegni verde smeraldo. Aveva in mano una carta, la pianta di una strada. Aveva il viso abbronzato, bruno, affilato. Un forestiero che cercava casa.

— Il signor Deacon?

Deacon lo guardò. Come faceva a sapere il suo nome?

— Ci siamo già conosciuti, John.

— Davvero? Dove?

L'uomo consultò la carta. — Vi stavo cercando.

— Non mi troverete certo su quella pianta.

— Ah, ma questa è una pianta speciale, John. Straordinaria. — Nella via non passavano macchine, non c'erano pedoni. Neanche un cane o un gatto. Nessun uccello svolazzava. Il tempo doveva essersi fermato o aver rallentato procedendo a passo di lumaca.

Deacon sbirciò la carta. Era la pianta di una strana città, su cui non figuravano i nomi delle vie, non era segnata la scala e mancavano i simboli di riferimento. Una città labirinto. Era il Cairo, o Isfahan, o Akhetaton? O la città di un altro mondo? Oppure una città che non esisteva ancora? O una città invisibile che esisteva ed era sempre esistita al di là di un'invisibile linea di confine?

— Vorrei presentarmi — mormorò l'uomo. — Ma in realtà non ho un nome, anche se sono conosciuto sotto molti nomi...

Un uomo liberato dal falso ego? Qualcuno che poteva passare attraverso il molteplice svolgersi degli eventi della coscienza? Proprio mentre Deacon agognava... La pianta della città sembrava contenere nel suo ambito il circuito completo del "Lemegeton" di re Salomone, tutte le vie di comunicazione e le strade collegate fra loro, con il complesso dei sobborghi di cambiamenti e di concatenazioni. Era una città in cui gli sarebbe tanto piaciuto abitare. Pareva così minuziosa nei particolari. Più

la guardava, più c'era da vedere. Lesse i suoi palazzi mandala, le sue piazze pentacoli, le sue piramidi cabalistiche, le corti simmetriche che erano contemporaneamente luoghi, scritti e idee: posti che si dissolvevano in idee più concrete dei mattoni e delle tegole, in schemi autogenerantisi che facevano progredire la città al di là dell'idea che essa aveva di sé. Deacon lesse i suoi giardini d'acqua di diverse profondità. Lesse i suoi mutevoli labirinti, perché la città era viva, pensava e si evolveva in continuazione. La città era la consapevolezza delle strutture superiori. Allora capì finalmente il vero significato di quel libretto di magia, il

"Lemegeton", la "piccola chiave". Conteneva molti simboli di potere, e i simboli, come aveva prospettato Tom Havelock nella riunione del Gruppo, a febbraio, avevano un'esistenza propria al di là della mente individuale che li sperimentava. Doveva essere così, perché i sistemi di ordine superiore dell'universo, quelli che davano vita ai sistemi inferiori attraendoli verso di sé fin quando non si identificavano con loro, erano potenti entità-simboli, sistemi simbolo superiori ai "pensieri-eventi" che formavano la trama dei normali eventi in cui l'Umanità era ancora immersa. Ma gli schemi frammentari delle "chiavi" per accedere a questi simboliforza così come li presentava il "Lemegeton", erano come altrettante parti di un motore smantellato che venissero adoperate da stregoni fin troppo umani, non per costruire un mezzo con cui far muovere un veicolo, ma separatamente, come ciechi strumenti per uccidere o mutilare, per trovare tesori sepolti, o ottenere successo in amore: tutti strumenti per aiutare l'ego umano.

Ed era così che, all'inizio, Deacon si era lanciato alla ricerca della coscienza-UFO: per vedere il proprio nome stampato su riviste sensazionali, per ottenere fondi dall'Aviazione americana, per dominare la forza UFO. Adesso ricordava con divertimento misto a compassione la propria puerile euforia di fronte a queste prospettive e la grottesca conferenza stampa che aveva tenuto al ritorno dall'Egitto. Ma quando era tornato a Granton, l'ultima volta, niente di tutto questo, perché lui era cambiato, si era arreso anima e corpo alla forza che lo aveva preso e conquistato nel deserto Mojave. Il libretto conteneva un'intera serie di piccole chiavi parziali, insieme a un elenco delle brame, delle ambi/ioni, delle aggressività, dei falsi desideri, appetiti e cupidigie di cui quelle chiavi erano al servizio. Se ne era reso pienamente conio a bordo dell'UFO di Khidr mende cercava di navigare verso la verità e contemporaneamente desiderava Suzie, e 195

l'aggrediva, seduceva Michael e uccideva Pecora facendo cattivo uso di un potere accidentale. Ma adesso tutto questo era scomparso, non esisteva più... e la forza Khidr aveva perfino corretto i suoi eccessi nella struttura degli eventi, perché il suo era ancora un equilibrio instabile, ma adesso finalmente sentiva di avere il pieno controllo di se stesso.

— Dove si trova questo posto ? — chiese toccando la pianta.

— Proprio qui, John. — Lo sconosciuto sorrise. — Adesso! Puoi entrarci da qualsiasi punto, ma non potrai più tornare indietro, salvo che in modo straordinario.

La pianta era una membrana a una sola direzione che dava l'accesso a un altro stato.

— Non puoi permetterti di modificare troppo la realtà, John, altrimenti danneggeresti il mondo prima del tempo. Il miracolo deve sempre provenire dall'esterno, da un posto al di fuori della realtà del mondo normale. Da questa città, qui.

Lo sconosciuto toccò con un dito la pianta della città, in un punto dove era tracciato lo schema del campo di propulsione UFO (che secondo la dicitura del libro doveva servire a evocare Forneus, il mostro capace di insegnare a chi lo evocava tutte le arti e le scienze) finalmente integrato nello schema generale.

— Anche tu puoi perdere il tuo nome, se lo vuoi — disse lo sconosciuto.

— Lo voglio — rispose colui che si era chiamato John Deacon. La pianta si ingrandì trasformandosi da emblema in realtà. E quando la trasformazione fu completata, Deacon vi entrò insieme allo sconosciuto, che non era più uno sconosciuto...

Per un breve istante appare un mare. Un mare vuoto. Un mare di Vuoto. Sta in equilibrio perfetto. Niente io disturba. Non contiene nulla all'infuori di se stesso. Non ha parti separate, né dimensioni che definiscono tali parti, né tempo né spazio per localizzarle. In quel mare tutti i punti sono lo stesso punto. Vuoto, e infinitamente denso... Lui riconosce quel mare... e non appena lo riconosce, istantaneamente da esso si proietta un mondo di tempo e di spazio... i picchi e le valli dell'esigenza... come se un infinito Pacifico si fosse prosciugato in quell'attimo.

La vita esce turbinando, per conoscere questo mondo-oggetto: isole

mentali salgono a galla in un mare di consapevolezza comune, tutte ignare,

dapprincipio, del fluido che è il loro comune mezzo, e tuttavia collegate ila uno schema di coscienza, in una città fluida con molti sentieri, molti edifici, molte architetture. Questa città. Un tubo a U dalle infinite diramazioni collega tutta la coscienza. E la divide, anche, in trasmittenti separate: qui, là, là... Ogni ameba, ogni mosca, ogni gatto ed essere umano, ogni essere alieno, ovunque, è una diramazione di questo tubo dalle infinite dirama- zioni, "che esclude", diviso com'è, tutti gli altri oggetti del mondo. Qualunque collegamento è possibile, per colui che sa, nello spazio- tempo...

La città lo circonda, gli si apre intorno, viva, pensante. Edifici, viali, labirinti mentali con porte che danno su altre vite, altre esistenze. Libero, ora, dalla costrizione dell'ego, ma tuttavia ancora conscio di una

"personalità", può inserirsi in qualsiasi altra forma di vita, diventare un dinosauro, un insetto, un derviscio. Questa è una via: la via di colui privo di guida che muore nel mare di vuoto e cerca di salvarsi afferrandosi a un'altra vita legata al tempo. La via del karma. Scegliendone un'altra può

innalzarsi sulla città della mente fin dove menti aliene, altrove nell'universo, menti più consapevoli, lo accoglieranno. Perché esiste un superiore livello di consapevolezza, ora lo sa. Vi sono esseri su altri pianeti che orbitano intorno ad altri soli, e anch'essi, nelle loro menti, abitano in questa stessa città, nei suoi palazzi, nei suoi labirinti. La città si estende secondo quanto essi credono" opportuno. Essi, coloro che tracciano lo Schema in cui vengono ad abitare.

Certamente devono esistere davvero esseri come i Gebraudi, su un altro mondo, in un altro posto, in un altro momento, orbitanti intorno a un altro sole. Perché le visioni simboliche di Michael nella base lunare e le presenze aliene simboliche che vi ha incontrato certo provengono da un altro punto della struttura mentale che Deacon ha appena imparato a leggere. Sicuramente i Gebraudi, creature che abitano altrove nello spazio e nel tempo e sono in contatto continuo con gli schemi superiori, devono conoscere l'esistenza di questa città. Giù per le infinite diramazioni del tubo a U e di nuovo su... li si troveranno certamente. Lui si prepara a innalzarsi. A tuffarsi.

Il suo compagno, che si è liberato tanti anni prima per entrare a far parte di questa struttura, si affretta a prenderlo per un braccio.

— Sei ancora impetuoso. Non avere troppa fretta. Non entrare ancora 197

nello spazio, mente di altre diramazioni — lo ammonisce il suo compagno. — Può fare male alla tua personalità divisa, e anche a loro. Potresti perderti nell'esistenza di un altro. Impara prima a controllarti. Impara prima quali sono i tuoi doveri verso il tuo mondo. Ora tu fai parte di quello che il mondo non conosce. Fai parte del risucchio che guida. Devi aiutare il mondo a evolversi, non è così? Hai a disposizione abbastanza mondo e abbastanza tempo. Dappertutto ci sono porte e finestre che si aprono su tutto. Quando sarai pronto, rientrerai. Ma ricordati: tu sei l'inconoscibile. Sei un enigma, adesso. Non puoi dare prove, solo indizi.

E lui annuisce, e torna ad annuire. È così.

E allora procedono insieme, senza fretta, per esplorare il settore più

vicino della città che si trova al centro del mondo, di ogni mondo. John non tornò a casa.

Finì sull'elenco delle persone scomparse. Tuttavia Mary era certa che fosse vivo, chissà dove. Che si nascondeva sotto un altro nome. E, stranamente, non aveva rimpianti. Né provava risentimento per il suo puerile abbandono. Ogni tanto lo sognava, e allora le pareva più presente di quanto non fosse mai stato prima. E, stranamente, al risveglio, non provava un senso di vuoto.

La sua diserzione risolse molti problemi. Celia pareva amareggiata, ma contenta, e tornò a riva, a casa, da quelle onde con cui aveva flirtato, come se avesse aspettato solo quell'occasione per tornare. Rob si gettò anima e corpo nei suoi hobby, botanica e geologia. E quando tornò l'autunno riuscì

perfino a persuadere sua madre a cucinare i funghi parasole che aveva raccolto.

E che, a dire il vero, avevano un sapore squisito.

35

Dopo essersi laureato e aver trovato un'occupazione a Tanta, sul Delta, Salim si recava meno spesso alla sede del Cairo dell'Ordine Fihi'iya. Però

anche a Tanta esisteva una piccola "zawiya", una loggia, e Salim sospettava di essere stato mandato a Tanta, invece che in un'altra città, per aiutare quella loggia a consolidarsi.

Un fine settimana d'ottobre tornò al Cairo a trovare i genitori e, di sera, uscì per recarsi a Gamaliya. Suo padre si limitò a brontolare sottovoce, dal momento che il figlio adesso lavorava. Seguendo un improvviso impulso,

Salim scese dall'autobus in via al-Azhar e si avviò a piedi attraversando la vecchia città verso Bab Zuweyla.

La porta delle esecuzioni, dove l'ultimo sultano era stato crocifisso, incombeva cupa sulla folla serotina, sui banchetti dei venditori e i pigri taxi, coi sottili minareti che formavano un contrasto stridente con le massicce torri sottostanti. Salim vide una vecchia infilare un pezzo di stoffa fra il legno e le borchie, per implorare la protezione del santo al-Mutawalli che era volato di là a Bagdad con la forza del pensiero nei giorni successivi a tinello in cui la porta aveva cessato di essere un luogo di morte per diventare una sorgente di vita. All'antico legno erano appesi altri stracci e nastri e anche qualche pezzo di carta su cui era scritta una petizione.

In quella si avvicinò una vecchia Mercedes bianca, e Salim trasalì

riconoscendo il conducente e, sul sedile posteriore, lo Sceicco in persona, intento a parlare con qualcuno.

Ma era proprio quell'inglese, il dottor Deacon? Colui che aveva partecipato a un miracolo... Dio sia lodato, pensò Salim, riconoscendolo. Si chiese come mai l'inglese fosse tornato al Cairo. Tuttavia qualcosa lo trattenne dal farsi avanti. Mentre guardava, Deacon scese dall'auto dello Sceicco. Per un breve attimo, guardando al di sopra del tettuccio della Mercedes, lo sguardo di

Deacon s'incrociò con quello di Salim. La sua espressione era molto diversa da quella confusa, perfino irosa, che Salim aveva visto sul suo viso nel corso della prima visita. Adesso l'espressione era gentile, divertita, e Salim la riconobbe per averla già vista negli occhi dello sconosciuto vestito da derviscio, nel cortile dell'Ordine. Il giovane fece un gesto di saluto, ma in quella fra lui e la Mercedes passò un camion carico di sacchi di patate, e quando fu passato, l'inglese era scomparso.

Lo Sceicco Muradi, seduto in macchina, guardava l'antica porta, mentre la folla si pigiava intorno all'auto ferma. Un taxi suonò il clacson e poi lampeggiò per chiedere strada, e infine si decise a spostarsi per superare la Mercedes. Intanto lo Sceicco continuava a fissare immobile la porta, come se fosse la porta dei sogni.

Era tanto assorto che sussultò sentendosi chiamare: — Sidi... — e sbatté

le palpebre senza riconoscere, sulle prime, chi gli aveva parlato.

— Ah, Salim, sei tu! — esclamò poi. — Grazie per avermi aiutato a distrarmi. — Era un modo anche troppo gentile per dirgli di aver spezzato il filo dei suoi pensieri. Muradi aprì lo sportello e offrì a Salim un passaggio fino a Gamaliya.

Sedendosi accanto a lui, Salim guardò la porta massiccia e mentre guardava vide una stella luminosa spostarsi dalla propria costellazione e attraversare con un rapido volo il ciclo notturno. Doveva trattarsi di un aereo da ricognizione in missione...

— Dimmi come stanno i nostri fratelli a Tanta.

— Bene. Il lavoro procede bene...

Maestro, ho appena visto il dottor Deacon, seduto qui accanto a voi in macchina. Come mai si trova al Cairo? È successo come l'altra volta?

— Sono lieto che tu l'abbia visto. Questa volta, Salim, è venuto in piena conoscenza.

— Mi ha anche visto... stavo dall'altra parte della strada, e mi è parso che somigliasse a colui che abbiamo incontrato nel cortile. Aveva la stessa espressione.

— Ah... ma hai visto come è andato via?

— No — rispose Salim scrollando la testa. — È sopraggiunto un camion, e quando è passato lui non c'era più.

Lo Sceicco sollevò lo sguardo al ciclo buio trapunto di stelle. —

Davvero non hai visto?

— E come avrei potuto? Credo che abbia attraversato la Bab Zuweyla.

— Nessun altro l'ha visto. Non è ancora venuto il momento, per te, Salim. Così il mondo continua.

Lo Sceicco si appoggiò allo schienale imbottito color panna. — Parlami del tuo lavoro.

Salim gli raccontò del ponte su uno dei molti rami del Delta del Nilo, alla cui costruzione stava collaborando. Un bel ponte davvero. Aveva portato delle fotografie da mostrare a suo padre, che ne era stato fiero. In un altro luogo, Khidr sorrise.

FINE